

COSE NOTABILI DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
OSSIA
STORIA CRONOLOGICA DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI PER
GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO
E DEDICATA
AL MUNICIPIO DI BOLOGNA

Volume V.
BOLOGNA
Tipografica Militare, già delle Scienze
1873

Note introduttive

Le “Cose Notabili” di Giuseppe Guidicini sono qui riproposte includendo già le correzioni di Luigi Breventani pubblicate nel 1908 del suo “Supplemento alle Cose Notabili ...”.

Sono state inoltre apportate ulteriori correzioni, non rilevate dal Breventani, ed elencate in appendice ad ognuno dei cinque volumi delle “Cose Notabili”.

Inoltre viene fornito un indice dei vari capitoli con il numero della pagine della presente edizione ed il numero della pagina dell'edizione originale.

Carlo Pelagalli

INDICE

	presente volume	volume originale
SARAGOZZA	4	3
VIA DEL COLLEGIO DI SPAGNA	20	23
PUGLIOLE DELLO SPIRITO SANTO	27	31
STRADA SANTO STEFANO	30	34
VIA SANTA	102	127
ANDRONA DI S. TOMMASO DELLA BRAINA	103	127
TOSA PECORE	104	128
TORLEONE	106	130
VIA DEL TORRESOTTO DEL MERCATO	108	132
TINTINAGA	110	133
BORGO DELLE TOVAGLIE	111	134
VIA TOSCHI	113	135
VIA DEI TAGLIAPIETRE	123	147
VICOLI DEL TEATRO NUOVO	128	153
TRABISONDA	129	154
VOLTONE DEI TUBERTINI	130	155
VIA URBANA	131	155
VIA USBERTI	134	158
VAL D'APOSA	136	160
VALDONICA	146	173
VIA VASSELLI	151	179
VIA DI VENEZIA	160	190
PIAZZA DEL VESCOVATO	162	192

VIA DEI VETTURINI (ora UGO BASSI)	163	192
PICCOLI VIGNACCI	175	207
VIA DELLE VIGNE	176	208
VICOLO VINAZZETTI	177	209
VINAZZI	178	210
VIGNAZZI DELLA VIA DEL CANE	180	212
VIA VINAZZI COL D'OCA	182	214
VINAZZOLI	183	214
STRADA SAN VITALE	185	217
VIA DEI VITALI	206	243
VOLTA DEI BARBERI	211	249
VOLTA DEI SAMPIERI	212	249
VIA DEL VOLTO SANTO	213	250
VIA DELLA ZECCA	214	251
VIA DIETRO LA ZECCA	215	252
Appendice	217	-

SARAGOZZA

Dalla porta fino alla via Urbana compresa la larghezza della via Belfiore.

La strada di Saragozza comincia dalla porta che ha questo nome e va fino alla via Urbana compresa la larghezza della via di Belfiore. Alcuni fanno continuare questa contrada per la via del Collegio di Spagna fino alla chiesa di S. Paolo, altri la prolungano fino alla via di Val d' Aposa, non pochi invece la fanno terminare al Collegio di Spagna, finalmente qualcuno dice che il suo termine sia a Belfiore, e cioè quella strada di dietro il predetto Real Collegio; difatti dov'è la porta murata per la quale entrò Santa Caterina Vigri nel monastero del Corpus Domini coincideva all' incirca la chiesa parrocchiale di S.

Cristoforo, che si diceva delle Muratelle, o di Saragozza.

Attenendoci all' asserzione di questi ultimi ne viene che la Strada di Saragozza è lunga pertiche 173, 8, 8, ed ha di superficie pertiche 500, 9, 4.

E' vera favola che questa strada, detta Villana dal romanziere Montalbani, prendesse il nome di Saragozza dal Cardinal Egidio Albornozzio. Nel secolo XII si chiamava Saragozza, e ciò si comprova con documenti autentici; e il Cardinale Albornozzio fu mandato in Italia dal Papa soltanto nell'anno 1360. Quel tratto di strada dalla via Belfiore fino a Val d' Aposa fu aperto nel 1582, ed allora a cominciare dalla via Bocca di Lupo fino alla predetta via Val d' Aposa si cominciò a dire via Nuova dietro il monastero del Corpo di Cristo, nome che fu di breve durata.

Si pubblicavano i bandi in Saragozza nell'anno 1256 (davanti la casa di Tommasino di Guido Bazzalieri, sopra il ponte nuovo presso l'abitazione dei frati predicatori, sopra il Fossato, innanzi la casa di Messer Giovanni da Varignana, da Santa Maria delle Muratelle, e nel Trebbo in Borgo di Saragozza innanzi la casa dell' Albergati. Nel 1289 si cita che si pubblicassero i suddetti bandi sopra il ponte di Saragozza, innanzi la chiesa delle Muratelle, e innanzi quella di S. Cristoforo di Saragozza.

Strada di Saragozza cominciando a destra della porta della città e, terminando a Via Urbana.

Due uomini illustri sono nati nella Strada di Saragozza, e cioè Pietro Filargi che fu poi fatto Papa col nome di Alessandro V, che morì in Bologna il 3 maggio 1410 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco; l'altro è Francesco di Marco Raibolini detto il Francia (1), famosissimo pittore, cesellatore ed architetto, morto il 5 gennaio 1517.

Dicesi che pure il famoso pittore Domenico Zampieri avesse due case paterne in Saragozza.

Li 9 febbraio, giorno di Sant'Appolonia, si correva il Palio di Papa Gregorio XV (vedi palazzo pubblico).

Per Porta Saragozza il più delle volte, e tutt'ora una volta all'anno, fa l'ingresso in città la B. Vergine di S. Luca per le Rogazioni minori: si è detto il più delle volte, perché nel 1582 la processione traversò le colline che si frappongono alla chiesa di S. Luca ed a quella della Madonna del Monte, e fece il suo ingresso per Porta S. Mamolo.

Nel 1587 entrò per porta S. Felice.

Nel 1590 per Porta Pia.

Nel 1618 per la porta delle Lamme, e nel 1641 per quella di Strada Castiglione.

Il trasporto si faceva la notte del sabato venendo la domenica precedente all'ascensione, e fu solo nel 1713 che ad istanza del Legato Casoni si cominciò a trasportarla a Bologna il dopo pranzo del sabato, nel qual anno fu collocata

l'Immagine nella chiesa della Santa, di dove cominciò la processione la susseguente mattina della domenica. Negli anni susseguenti si depositò sempre nella chiesa delle monache di S. Mattia finché quelle suore furon sopprese, dopo la qual epoca fu sempre portata direttamente alla metropolitana di S. Pietro, come si pratica anche ai nostri giorni.

La celebrità dei portici di S. Luca merita che di essi si diano alcune notizie forse non date da altri:

1589, 28 luglio. Si cominciò la riparazione della strada e sentiero con fittoni di legno che conduceva a S. Luca sotto la direzione di Giuliano Locatelli.

1640, 28 giugno. Si concesse licenza alle suore di S. Luca di erigere quindici cappelle lungo la strada che conduceva al Santuario.

Li 26 giugno 1674, a ore 10 e 52 minuti Amadeo Amadei, socio di Teodoro Pedrini. cominciò a tagliar la siepe del cantone dello stradello detto degli Orbi, lavoro che fu interrotto dalla pioggia, e ripigliato il susseguente giorno 27, nel quale a ore 10 e un quarto si diede mano a cavar la terra del fondamento dalla parte del muro dal muratore Pietro Maria Bianconi da Zola, ma ricominciata la pioggia fu obbligato a ritirarsi. La mattina del giorno 28 alle ore 10 e un quarto fu posta la prima pietra con calce da Giuliano Cassani capo mastro, e questa pietra fu posta nell' intercolonio presso lo stradello degli Orbi dalla parte della città. Sopra della pietra, alle ore 12, D. Lodovico Zeneroli mise una medaglia di bronzo. Questo sacerdote fu il promotore della fabbrica dei portici mentre era cappellano della compagnia di Santa Maria dei Servi della di S. Biagio. Fu poi canonico di Cento e morì li 15 agosto 1701.

In due anni fu compito il portico da Bologna al Meloncello. Gli archi sono lunghi palmi 25 e larghi 17. Il loro costo fu di L. 375 cadauno.

1676, 14 maggio (giovedì). La B. Vergine di S. Luca diede la benedizione sotto il primo arco del portico, essendo questo terminato dalla città fino sopra il torrente Meloncello, che correva presso la casa che voltava verso il monte dove erano i misteri.

La prima tribuna architettata da Gio. Giacomo Monti costò al Legato Buonaccorsi la somma di scudi mille.

1677, 9 giugno. Si cominciò il portico vicino alla scala poco lungi dall'osteria discendendo dal monte verso Bologna.

1681, 8 maggio. Si cominciò la piazza del Meloncello.

1714, 18 dicembre. Fu deciso dall'Assuntaria dei Magistrati di unir i portici della pianura a quelli della montagna mediante un arco sopra la strada, e di fare la gradinala a capo dei portici presso la chiesa della Madonna.

La chiesa predetta dicesi fondala nel 1106. Nel 1480 fu rifatta e consacrata il primo luglio di detto anno.

Li 26 luglio 1723 si cominciò la fabbrica del tempio tuttora esistente sulla sommità del monte della Guardia: e nel 1742 si diede principio alla cupola.

Nel 1168 fu collocata l'Immagine nella chiesa del Monte della Guardia, e il 4 luglio 1433, cioè la notte del sabato, fu essa trasportata a Santa Maria Maddalena di Val di Pietra (S. Giuseppe), e la mattina della domenica fu introdotta in città.

Nota(1)

(1) Francesco Francia di Marco, orefice e pittore celebratissimo, morì li 5 gennaio 1517. Nel primo trimestre del 1514 fu magistrato dei collegi, e fu massaro dell'arte degli orefici per l'ultima volta, essendolo stato antecedentemente a più riprese, e la prima volta nel secondo trimestre del 1443.

Alli 10 dicembre del 1482 fu matricolato nell'arte degli orefici, ed era chiamato Francesco Raibolini detto il Francia. Dai libri di detta arte rilevasi che nell'anno 1486

abitava sotto la parrocchia di S. Nicolò di San Felice. Nella cronaca Seccondenari è detto che fu figlio di un falegname che abitava sotto la parrocchia di Santa Caterina di Saragozza. Li 20 novembre 1508 per ordine del Reggimento gli furono pagati cinquecento ducati d'oro per mercede devolutagli di due conii da esso fatti per la Zecca, nei quali eravi l'immagine del Pontefice da una parte e gli stemma del Comune dall'altra. Nel secondo trimestre del 1489 fu ancora nominato massaro, ed ai 19 novembre 1505 lo fu da Giulio II.

Fra il N. 176, che nel 1715 era di Gio. Battista Rustichelli, e il N. 175, che era di Lucia Suavi, o Suari, vi era il pubblico vicolo detto Pertugio, Beccastecchi ed anche Beccasterchi, che da Saragozza terminava alle mura della città. Li 26 febbraio 1714 fu data licenza a Gio. Battista Rustichelli e a Carlo Suari di chiudere il vicolo fra le loro case che terminava alla mura, e ciò mediante due porte con armi del Pubblico, e che una chiave fosse depositata presso gli Assunti di Monizione. Nel 1806 l'incisore Angelo Ferri, proprietario delle precitate due case, ottenne di fabbricare sullo sbocco di detto vicolo dalla parte di Saragozza, e così sparì l'indicazione locale del vicolo predetto.

N. 157. Casa dei Mingarelli da Grizzana, famiglia che conta fra i suoi membri il celebre letterato P. Domenico Mingarelli stato Generale più volte dei canonici regolari di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.

NN. 155, 156. Casa dei Marescotti dell'avv. Lucio figlio di Valerla Boncompagni Roffeni, da loro posseduta fino dal 1684. I figli di Lucio luniore la vendettero ad altro che la risarcì notabilmente.

N.152. Casa che fu del dott. Marescotti, poi dei conti Sturoli, indi passò ai Gualandi. Dov'è ora il cancello dell'orto esterno dei marchesi Albergati cominciava la via di Malpertugio, che terminava al terrapieno della città, dove già anticamente vi fu una porta del terzo circondario murata nel 1327.

Li 26 aprile 1806 il marchese Luigi Albergati (1) ottenne di chiuderlo dopo aver acquistate le case che vi esistevano a destra entrando per Saragozza o che dall'acquirente furono demolite. Queste erano marcate :

N. 357 di Gio. Scaglioni, e di Antonio Bortolani.

N. 356 del marchese Albergati.

N. 355 dell'economista del Collegio Poeti.

N. 354 dell'abate Grassi.

N. 353 di Rosa Fabbri.

Si fa menzione della suddetta strada sotto la data delli 3 aprile 1286, nel qual giorno le suore di Sant'Agnese affittarono a Petrizolo Fabri tre case in via di Malpertugio. Rogito Michele Calcagni.

In faccia al vicolo Malpertugio, nel mezzo della strada, e alla distanza dei casamenti da una parte di piedi 12 e oncie 4, e dall'altra di piedi 13 e oncie 4, vi era una colonna sormontata da una croce di ferro, che dicevasi croce degli Albergati, la cui origine è ignota. È certo però che esisteva sotto la data delli 20 aprile 1604 essendo rettore della parrocchia di Santa Caterina di Saragozza il marchese Girolamo Albergati, priore il dott. Matteo Maria Amoldoni, e massaro Girolamo Negri, nel qual giorno fu dato il consenso dai parrocchiani acciò la croce detta degli Albergati fosse levata dal mezzo della strada di Saragozza davanti a Malpertugio, e trasportata nel mezzo della stessa strada rinpetto alla chiesa parrocchiale. Questo consenso fu dato mediante votazione, il risultato della

quale fu di 105 voti favorevoli e 4 contrari. Rogito Matteo Magnoni. Sembra però che il trasporto non avesse luogo, perché li 23 dicembre 1628 Urbano VIII diresse un Breve al Legato Bernardino Spada in proposito di questa croce di proprietà Albergati perché non fosse rimossa dal suo primitivo luogo, e che se ne erigesse invece una nuova.

Li 15 novembre 1721 gli Albergati vendettero ai Grassi per L. 1000 l'antica colonna di marmo che servì per far l'altar maggiore di Santa Teresa nella chiesa dei Padri Scalzi fuori di Porta Strada Maggiore, che fu scoperto li 29 settembre 1723, e cogli avanzi fecero alcune tavole che conservavansi nel palazzo Grassi. Alla prima colonna ne fu sostituita una seconda di marmo ordinario, che fu levata nel 1797. La croce di ferro fu comprata da Pietro Franceschi, che la fece collocare sulla cima della facciata della chiesa di S. Michele Arcangelo di Montasico posta a 16 miglia circa fuori di porta Saragozza.

Nota

(1) La famiglia Albergati fu continuata dal marchese Luigi figlio di una tale chiamata Catterina Boccabadati veneta di bassissima condizione e di immorale condotta. Finì i suoi giorni per ferita di coltello ricevuta dal marito senator Albergati nella sua villa di Zola li 18 agosto 1786 e precisamente in giorno di venerdì. Il marchese Luigi, cui sopra accenniamo, era però nato prima del matrimonio contrattosi dal senatore suo padre colla Boccabadati, e si crede fosse figlio di certo Coralli bolognese, celebre artista comico, morto in Francia, e padre del famoso Coralli ballerino. Il marchese Albergati senatore lasciò morendo a questo Luigi la sua eredità, avendolo sempre riconosciuto per suo figlio e per tale educato. Lo sposò ad una contessa Zini, la cui madre era una Varoni figlia e sorella di parrucchieri. Ecco la nobiltà degli Albergati a che si riduce.

NN. 150, 149. Palazzo Albergati con due porte, la prima delle quali apparteneva al ramo Albergati Capacelli, e la seconda al ramo Albergali Vezza. Si trova che nel 1200 Ugolino di Zeula abitava in Saragozza sotto la cappella di Santa Caterina, e probabilmente in questa situazione, ciò desumendosi da un decreto del Consiglio di Bologna fatto nel 1291 a rogito di Pasqualino di Giovanni, col quale si permette di condurre acqua di Savena al convento delle suore di S. Gio. Battista mediante condotto che la introducesse in città verso porta Sara gozza in luogo dello Malpertuso verso il pozzo degli Albergati. Nel 1519 gli Albergati divisarono di rifabbricare le loro case, e li 26 aprile di detto anno ottennero dal Senato il seguente decreto: "Si concede suolo pubblico a favore degli Albergati che intendono di fabbricare un palazzo sotto Santa Catterina di Saragozza chiudendo il loro portico e alzando il muro fortificandolo per essere in cattivo stato."

Annibale del senator Alberto intraprese la fabbrica di questo palazzo nel 1540 su disegno di Baldassarre da Siena. La facciata però è stata ornata ad epoche diverse. Sotto la data delli 17 gennaio 1584 trovasi una dichiarazione di Lazzaro Cartari, scultore del cornicione, di essere debitore di Pietro Albergati di L. 78. In appresso, cioè li 25 settembre 1612, passò convenzione fra il senatore Silvio del senatore Alberto luniore Albergati, con Francesco Landi, Matteo Marestoni, e con i fratelli Giacomo e Pietro Giubbini, tulli tagliapietre, per l'ornato in macigno da porsi alle finestre e pel cornicione del palazzo da farsi simile all' altro degli Albergati, e di compiere il lavoro entro l' anno, stabilendosi il prezzo di L 160 per ogni finestra, e di L. 29 ogni piede del cornicione. Nella facciata vi è la seguente lapide:

MDXXX ANNIB. ALBERG.

Il ramo Albergati Vezza finì nel marchese Ugo di Lodovico morto li 18 gennaio 1824, che dispose della porzione del suo palazzo, dopo la morte della marchesa Aurelia di Guido Pepoli di lui moglie, a favore del figlio del conte Filippo Benedetti di Sinigallia suo pronipote ex sorore in causa di Sulpizia Albergati moglie del conte Amos di Clodoveo Cavalca, e madre della contessa Barbara Cavalca maritata al detto Filippo Benedetti. In casa Albergati corre la tradizione che l'attuale orto o giardino Albergati fosse tagliato da una strada che da Malpertugio andava a Capramozza, ma su ciò non si trova documento alcuno che lo confermi, e l'unica indicazione della sua esistenza rilevasi da una pianta antica trovata nell'archivio del ramo Capacelli nella quale si vede che circa alla metà del suo prato vi era un muro divisorio che lo separava dal terreno verso il terrapieno della città.

N. 147. Casa che li 24 dicembre 1580 era di Francesco Pedrini alias Roffini. Rogito Grazioso Murchelli. Fu poi comprata dagli Albergati Vezza assieme alla susseguente.

N.146. Casa piccola del suddetto Pedrini, enfiteutica della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea delle Scuole, poi Albergati, e da questi venduta ai Foresani dei quali furono eredi i Riviera.

N.145. Stabile che appartenne agli Albergati Vezza. Passò poi ad Antonio del marchese Fabio, morto in dicembre del 1822, il quale fece donazione fra vivi ad Anna d'Antonio Landini, vedova del conte Gio. Andrea Landini, ed a Camillo e Alessandro di lei figli. Questa donazione fu fatta li 29 dicembre 1801 a rogito Borghi e Becchetti. I suoi eredi la vendettero a certo Roncagli d'Imola nipote ed erede del musico Roncagli.

N.144. Casa che fu già degli Albergati, e che li 30 gennaio 1522 Matteo vendette per L. 1900 a Gio. Pisanelli. Rogito Priamo Bailardi. Fu in seguito acquistata dagli Amici. 1547, 19 dicembre. Concessione a Giacomo e Lodovico del fu Giovanni Pisanelli di erigere più pilastri e colonne per la sua casa in Saragozza, occupando suolo pubblico, con l'obbligo che stesse in retta linea colla casa dei Pedrini. Confinava ad occidente con Filippo Albergati e ad oriente con D. Pietro Castelli. Nel 1715 era di Giacomo Amici, poi appartenne a Geltrude Fabbri, e per essa all'avv. Luigi Cecchelli.

N.142. Casa divisa in due, e cioè una che dal conte Filippo Albergati fu lasciata ai Domenicani e Francescani li 13 settembre 1657, e che restava verso ponente; l'altra, che era assai più vasta e che faceva angolo colla via dei Mussolini, era delle putte del Baraccano. Le dette due case furono in seguito acquistate, rifabbricate ed unite in una sola dai fratelli Bonaventura e Vittoria figli di Angelo Seniore morto nel 1729. 1753, 15 aprile. A Bonaventura Gandolfi si concessero piedi 11 1/2 in lunghezza e piedi 3 1/2 in larghezza per unire due case di sua proprietà situate in Saragozza presso il vicolo Mussolini. Angelo Iuniore, morto senza successione, lasciò erede la figlia di Giuseppe Manzolini, alias Solimei, di lui moglie.

Si passa la via dei Mussolini

NN. 141, 140. Dall'angolo della suddetta via lino al portico del N. 139 vi erano tre case, la prima delle quali apparteneva al battirame Pizzoli, e che fu anche abitata dal pittore di quadratura Gioacchino Pizzoli, la seconda a Lodovico Lucchini, e la terza alle donne di S. Paolo.

La casa già Lucchini fu venduta li 5 novembre 1513 da Tommaso del fu Lippo Piatesi a Felice del fu Vanino Tanari del ramo di S. Domenico, per L. 600. Si dice posta in Saragozza sotto le Muratelle, in confine di Filippo Mussolini a mattina, di Baldassare da Barbarolo a sera, e del venditore a mattina ed a mezzodì. Rogito Giacomo Bonani e Lodovico Dolfi.

Le suddette tre case furono poi incluse nel convento delle Terziarie Carmelitane delle Grazie, del qual convento si fece menzione in via Mussolini dove aveva il suo ingresso, ma siccome sulla prima delle tre case in discorso fu fabbricata la chiesa in Strada Saragozza dedicata a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, così si da qui la notizia che si cominciò la costruzione della medesima li 16 luglio 1751, e che fu aperta il primo maggio 1752. Le suore qui venute li 2 aprile 1753 stavano prima in Mirasol grande nella casa di Elisabetta Craca vedova Pinardi e Belirandi.

Una cronaca dice che i conti di Panico ebbero casa in Saragozza dirimpetto a una porta antica della città di fianco alle suore della Concezione, dove in seguito furono le case dei Pisanelli. Nel 1157 vivevano i fratelli Rinieri e Ugone figli di Guidone. Consorti dei conti di Panico furono i conti di Montasico. L'ardito Bonifacio, fuoruscito di Bologna, fu decapitato in Verona per aver tentato di uccidere Ezzelino tiranno di Padova nel 1243. Questa famiglia fu numerosa, ricca e potente quanto mai altra di Bologna. Polidoro di Antonio Maria era notaro nel 1470, e Polissena in Bernardino Canonici si trova ricordata nel 1500. I da Panico decadde e si estinsero nel secolo decimosesto.

N. 139. Casa che del 1446 era di Ridolfo di Giacomo dal Gesso, al quale gli fu affittato il torresotto o porta del secondo recinto che trovavasi di fianco al suo stabile. Si ha memoria che Cristoforo dal Gesso pagava al pubblico, per un piazzola in Saragozza, annue L. 10.

Li 6 settembre 1484 Orsolina Segala fece testamento, e lasciò la sua casa, che era posta in Saragozza sotto le Muratelle, a Vincenzo del fu Benvenuto Abello, o Dal Bello. Rogito Alberto d' Argelata.

Li 10 maggio 1533 la casa con torresotto in Saragozza sotto le Muratelle era di Taddeo Dal Bello. Rogito Giacomo Roccamazzi.

1562, 23 marzo. Fu pubblicato un decreto col quale si ordinava che immediatamente fossero demoliti i torresotti di Saragozza, di Val d' Aposa, della Mascarella, o Porgo Paglia, di S. Vitale, di S. Francesco, di Strada Castiglione, del Mercato, e quello in faccia alla via Nuova (cioè del Poggiale). Questo decreto però non fu eseguito per intero, stanti che, all' infuori dei due primi, gli altri tutti rimasero intalli. Il predello torresotto fu in gran parte demolito dal lato delle suore della Concezione, nella quale circostanza si calcolarono i miglioramenti repetibili dai Dal Bello a L. 212, che il Reggimento ordinò al banchiere Francesco Dal Melle di pagarle in quattro rate ai figli ed eredi del fu Zironimo Abelli. Li 29 maggio 1574 si reclamava dai Dal Bello l'ultima rata.

Li 29 ottobre 1579 fu concesso a Tommaso Abelli, o Dal Bello, di atterrare il resto del torresotto per continuare il portico di pietra che stava fabbricando, ed il Pubblico gli accordò la sovvenzione di L. 200 a lavoro compiuto.

1582, 15 gennaio. Tommaso di Girolamo Dal Bello promise a Lucio di Pietro Antonio Paselli di vendergli una casa in Saragozza sotto le Muratelle in confine di Oldrado Garganelli a levante, di Bartolomeo Dal Bello a ponente, della strada di Saragozza a settentrione, e della via dei Mussolini a mezzodì. Questa vendita fu stipulata li 31 gennaio susseguente in prezzo di L. 12200. Rogito Grazioso Marchetti. Trovandosi in quell' epoca il venditore in Colonia, ratificò egli il predetto contratto fatto da Vincenzo Lucchini suo procuratore li 16 maggio 1588. Rogito Filippo Umbella.

1628, 1 marzo. Lucio Maria d' Astorgio Paselli e di Vetusta Sacco, novizzo nei Certosini, lasciò, o donò, l' usufrutto di una casa grande con casette didietro, posta in Saragozza dirimpetto alla Concezione, alla Congregazione segreta, ossia Confraternita della Dottrina Cristiana, detta del Governo, retta e governata dai gesuiti. Questa casa confinava con Lodovico Garganelli, e con le Convertite, dette le Donne di S. Paolo, dal lato posteriore. Rogito Giulio Vita.

1686, 17 marzo. La Certosa comprò dagli amministratori dell'Opera segreta della dottrina Cristiana, per L. 6000, una casa in Saragozza detta dei Paselli, che in seguito fu poi rivenduta. Questa notizia è tolta dalle memorie del monastero dei Certosini. 1687. La suddetta casa fu affittata a Giulio Cesare Rampionesi pel prezzo annuo di L. 426. Gio. Battista del suddetto Giulio, ministro nel negozio Piastri, l' acquistò al principio del secolo XVIII, la risarcì ed ornò con molta spesa. Il di lui figlio dottor Petronio Francesco, morto nel 1779, la vendette nel 1760 al conte Domenico Maria Gaetano di Tommaso Sturoli, famiglia proveniente da notari, procuratori, poi banchieri, che ebbe il titolo di conte sul finire del secolo XVII. Morì il detto Domenico li 17 gennaio 1775, lasciando due figli monaci Olivetani, l'ultimo dei quali, il P. abate D. Benedetto, morì in febbraio del 1794. Il suddetto conte Domenico lasciò erede il seminarista anziano che fosse in sacris, coll' obbligo che celebrando la messa l'applicasse ogni giorno per l'anima sua, e così seguitando in perpetuo. Toccò l'eredità a D. Giovanni Mazzoni, che per volontà del testatore si disse dei Sturoli, e che fu pro-cancelliere arcivescovile. Dopo la di lui morte, essendo cessati i fidecomessi, si consolidò l' eredità nella famiglia dei Mazzoni. Questo stabile, poco dopo la morte del conte Domenico Sturoli, fu comprato dal conte Francesco Salvatori di Trento.

N. 138. Casa, che fino dal 1582 era dei Garganelli, e che nel 1715 apparteneva a Lodovico di Vincenzo, economo di Gabella, il quale lasciò un solo figlio sacerdote e dottore in leggi, di nome Giovanni Oldrado ultimo del ramo della famiglia antica e nobile, ridotta a bassa condizione per esser la maggior parte delle facoltà Garganelli passate ai marchesi Ratta. Il primo maggio 1636 Vincenzo Garganelli vendette a Giovanni Zamboni, per L. 8950, tre case sotto le Muratelle nell'angolo di Altasela. Rogito Camillo Franchi. Dalle cose suesposte però risulterebbe che questo contratto fosse invece un patto di francazione. Questa casa fu poi acquistata dal dottor medico Gaetano Uttini, e in seguilo passò a' suoi eredi.

Si passa la via di Altaseta.

N. 137. Case che sembra appartenessero ai Griffoni, poiché Giovanni Griffoni comprò da Cornelio Conti due case sotto le Muratelle, con indicazione di vicinanza alla detta chiesa parrocchiale, e queste per L. 400. Rogito Leonardo Barbieri delli 7 marzo 1446.

Un' altra compra fece lo stesso Giovanni di una casa con orto sotto le Muratelle, vendutagli da Corvolino Corvi, posta presso Catterina da Ferrara. Più altra casa sotto la stessa parrocchia, in confine dei Marsimili e dei beni della predetta chiesa, per L. 400. Rogito Tommaso Sampieri.

Nella parte posteriore eravi una casa degli Aldrovandi con ingresso in Altasela, che fu unita a questo stabile dai Maggi. (Vedi Belvedere). 1556, 5 febbraio. D. Roberto Maggi comprò da D. Giacomo del fu Perino Perini, Rettore delle Muratelle, e da Giulio Cesare del fu Marcantonio Marescotli, una casa con orto e stalla, sotto le Muratelle in Strada Saragozza, per L. 1890. Confinava la detta strada, il cimilero, l'orto della casa di detta chiesa, e la via pubblica da due lati. Rogito Oldrado Garganelli.

Mediante quest'acquisto i Maggi diedero l' ingresso alla casa già Aldrovandi dalla parte di via Saragozza. Tre famiglie Maggi abitarono in Bologna. L'antica che annovera un Bertolotto causidico e sindaco di Camera, il quale viveva nel 1257, l'altra che fu trasportata da Pavia a Bologna da Gio. Battista di Giovanni Lucchino che qui abitava nel 1518, e l'ultima che venne da Venezia circa il 1550, di cui Ercole, morto li 22 aprile 1578 mentre abitava in Val d' Aposa, lasciò un valsente di ducati 12000 alle suore della Santa. 1630, 25 febbraio. Concessione a Giovanni Maggio di un vicolo che andava da oriente ad occidente fra le sue case, e la stalla, orto, e la porta nella piazzola davanti la casa della sua abitazione, e ciò in compenso del suo orto ceduto alla parrocchia di Santa Maria delle Muratelle per servirsene ad uso del cimitero di detta chiesa, e per compenso dei danni sofferti da detto Maggi nel portico e casa sua nella via Saragozza in occasione dell' apertura della via Urbana, il qual portico fu poi demolito. Questa casa continuò ad essere dei Maggi, detti anche Romanzi, sino al 1583. dopo la qual epoca rimase, loro la sola parte inferiore, e la superiore passò a certi Guidotti, dei quali si parlerà altrove. L'ultimo Maggi fu Giovanni, morto nel 1727, la cui eredità passò a Vittorio Mengoli orefice, che lasciò una sola figlia di nome Margherita, moglie del dottor in leggi Gaetano Gandolfi, alla quale passò questa eredità. Nel 1442 Barlolomeo Guidotti da Semelano, luogo situato sulle montagne del modenese, avendo alcune inimicizie partì dal detto paese, e si trasferì con Pietro suo figlio, ancor fanciullo, a Monte S. Giovanni nel Bolognese, ove comprò una possessione, che poi in seguito si chiamò la Guidotta. Il figlio in sua vecchiaia si stabilì in Gesso, ove avea acquistate due altre possessioni e un casamento. Testò nel 1526, ed i suoi discendenti vennero poi a Bologna. La prima casa che comprarono e rifabbricarono era situata fra la Baroncella ed i Celestini. Il dott. Bartolomeo di Ercole Guidotti che servì la Repubblica di Ragusi, la Legazione di Avignone e il Reggimento di Bologna, tentò, ma inutilmente di farsi credere discendente dalla famiglia Senatoria. Morì li 20 dicembre 1647 lasciando erede Domenico Maria figlio naturale legittimato, i cui figli per qualche tempo figurarono fra l'alta società. Nel 1715 continuavano i Guidotti ad essere proprietari della suddetta casa. Li 10 settembre 1727 era di Domenico Maria e di Angelo Maria Alberto cu gini Guidotti. Possedevano pure altra piccola casa in Belvedere, ed una terza in Altasela. Ultimamente questa casa apparteneva a diversi.

N. 136. Chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Muratelle, o Muradelle, davanti la quale si pubblicavano i bandi nel 1256, e che era situata accanto ai muri del secondo recinto della città. Fu atterrata nel 1629 in occasione dell'apertura della via Urbana perché impediva la vista della via di S. Mamolo a quella di Saragozza. La porta principale l' avea in faccia alle case già Tedeschi, e la sua direzione era da settentrione a mezzogiorno, all' opposto della presente che è da ponente a levante. Nel 1667, nel mezzo del piazzale, esisteva ancora una lapide di una sepoltura esistente nella chiesa demolita. L'oratorio annesso si cominciò ad edificarlo nel luglio del 1771, e fu aperto il primo novembre 1772. Nel 1405 si continuava a ricordare nei rogiti — Le fosse vecchie sotto le Muratelle. — La parrocchia fu soppressa li 24 giugno 1805, e i libri parrocchiali furono depositati nell'archivio di Santa Catterina di Saragozza, alla quale fu unita. Nel 1405 sotto questa parrocchia vi era una via detta Luoglia, che si dice passasse sotto la parrocchia di S. Mamolo.

Si passa Belvedere.

NN.135,134.Casa dei Nobili, famiglia che diede molti dottori, avvocati e lettori pubblici, e che contrasse molte onorevoli parentele. Questa famiglia si estinse in D. Giuseppe che

li 3 febbraio 1717 testò a favore dei fratelli Domenico, Lodovico e Cristoforo figli di Pietro dall' Occa, suoi nipoti ex sorore, i quali unirono al loro il cognome Nobili. Mancarono i Nobili Dall' Occa nel dottor medico Lodovico morto nel 1754, la cui eredità fu divisa fra i Patuzzi e gli Angeli. Le suddette case appartennero poi a Carlo Salina.

Si passa Bocca di Lupo.

Il tratto di strada da Belfiore fino alla via Val d'Aposa dicesi che fosse aperto li 17 maggio 1582. In questo tratto di strada è il muro laterale del monastero delle suore del Corpo di Cristo, nel quale si vede murata la porta per la quale Santa Catterina de' Vigri entrò colle sue compagne in detto monastero li 13 novembre 1456. Nell' angolo che fa questa strada con Bocca di Lupo vi era la chiesa e il monastero di S.Cristoforo delle Muratelle. (Vedi via Tagliapietre N. 273).

Strada di Saragozza cominciando a sinistra della porta della città fino a Via Urbana e Via Belfiore.

N. 204. Chiesa dedicata all'Ascensione di Nostro Signore, che era governata da una Compagnia istituita l'anno 1426 dal Beato Nicolò Albergati vescovo di Bologna, in memoria dei 33 anni di Gesù Cristo, perciò chiamata comunemente la Compagnia dei Trentatrè.

Ignorasi dove questi devoti si radunassero nella loro origine, e solo si sa che li 20 maggio 1609 Cesare di Galeazzo Gini donò ai confratelli una maestà posta alla porta di Saragozza, e che li 23 giugno dello stesso anno chiesero ed ottennero suolo per prolungarla fino alla linea del portico. Susseguentemente li 24 gennaio 1640 furono concessi ai Trentatrè alla porta di Saragozza piedi 21 e oncie 3 in lunghezza, e piedi 8 in larghezza verso la mura della città. La suddetta Compagnia fu poi soppressa li 30 luglio 1798, e il locale venduto a Luigi Atti li 7 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini. La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1806, poi ritornata al culto. In seguito fu atterrata in occasione dell'innalzamento della nuova fabbrica fatta in Saragozza a spese del Comune. Fu questa pure riedificata, ma fino al giorno d'oggi è rimasta chiusa senza essere, ufficiata.

Il suolo dalla mura della città fino al Frassinago era enfiteutico, e dicesi di S. Procolo.

N. 205. La famiglia senatoria Marsili possedeva anche nel 1715 tutta la parte che fronteggiava. fino al Frassinago che era di circa piedi 98 e oncie 6, e nel Frassinago per piedi 420 e oncie 6. Tutto questo tratto comprendeva molto suolo ortivo.

Si passa la via del Frassinago.

NN.212,213. Chiesa di Santa Sofia.

Una Congregazione detta del Pellegrino Greco, eretta in domenica il 22 aprile 1742 da Gio. Antonio Reggiani in un oratorio sull'angolo della via Saragozza e Frassinago, diede origine alla compagnia spirituale detta dei Domenichini per essere del loro istituto il visitare tutte le domeniche la chiesa della B. Vergine sul monte della Guardia. Questa pia costumanza ebbe principio li 5 aprile 1744 giorno di Pasqua, avendo i congregati nello stesso giorno indossato l' abito e la divisa del pellegrino essendo priore Giuseppe Berti. Assistiti questi devoti dal loro prolettore il marchese Filippo Davia comprarono da Giuseppe Vaccari due case con orto in Saragozza in prezzo di L. 2200, e costrussero sul suolo delle medesime la suddetta chiesa, che fu aperta la domenica 27 ottobre 1748. La

compagnia fu soppressa li 30 luglio 1798, e il locale venduto a Tommaso Nardozi li 4 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini. La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, ma poi riaperta e ridonata ai confratelli, i quali, sebbene non più con quella solennità di prima, avevano ripigliate le loro pubbliche funzioni li 12 giugno 1800 giorno del Corpus Domini. in occasione dell' atterramento di tutte le casupole che esistevano dalla via Frassinago sino al Borgo di Santa Calterina, per l'innalzamento del fabbricato che si è detto più sopra fatto a spese del Comune di Bologna, la chiesa dei Domenichini subì la stessa sorte di quella dei Trentatrè.

Nota: l'atterramento delle casupole avvenne per dare seguito all'allargamento di Via Saragozza, decretato nel 1860 dal Governatore dell'Emilia, unitamente agli allargamenti di Via dei Libri, Borgo Salamo e Canton dei Fiori.

Si passa il Borgo di Santa Catterina.

N. 224. Chiesa parrocchiale di Santa Caterina di Saragozza.

Nell'archivio di S. Francesco vi era il testamento di D. Umberto di Giovanni di Zeula, fratello di Albergato, rettore della detta parrocchia, fatto a rogito Elia li 24 aprile 1256, nel quale, dopo alcuni legati, lasciava L. 300 a vari luoghi pii, fra i quali soldi 300 per la fabbrica della chiesa di S. Francesco. Lasciava pure ai quattro Consorzi di Bologna L. 50 per comprare una possessione, con obbligo di celebrare ogni anno un anniversario nella predetta chiesa di S. Francesco. In detto testamento dava facoltà a' suoi commissari di vendere alcuni beni a lui appartenenti situati nel Comune di Zola, e una casa posta nel Borgo di Santa Caterina. Lasciava ancora a Zoccolo, cioè Cavazocco, ad Albergato, a Iacopino e a Tuccio, suoi nipoti, alcuni beni nel Comune di Zola e Casaglia, ed in ultimo lasciava eredi universali i poveri di Cristo. Ciò si è detto per dimostrare l'antichità di questa parrocchia, e la ricchezza di quel Rettore.

La chiesa che in oggi ha il suo ingresso in Saragozza, lo avea anticamente con sagrato, a ponente nella via del Borgo Pizzamorti, o di Santa Catterina.

Il Nadi nel suo diario porta la seguente notizia: "Rechordo come la Chiesa de S. Catterina di Saragozza fu fatta de novo dell' anno 1443, in prima la jera volta l' uscio dinanzi de ditta Chiesa in verso la porta de latere, l'ano fato volta inverso la strà di detta Saragozza, et abelida altramente, che non era de prima." Nota ancora "che in prima vi era il portego insino alla viazzola la quale si chiama Pizzamorti, ano lassado scoperto tutto el Sagrà, che prima era coverto".

Nominato a questa cura D. Giovanni di Domenico Battistini, atterrò la vecchia e indecente chiesa, rifabbricò la nuova che fu aperta li 21 settembre 1817, indi innalzò il campanile terminato nel 1824. La parrocchia non è andata soggetta ad altra variazione, che in aumento di giurisdizione.

N.233. Casa con stalla, teggia, e due botteghe, del Dott. Antonio Roffeni di Iacopo, morto li 7 dicembre 1643. Questa casa confinava con Bartolomeo Guidoni. collo stesso Roffeni, colle suore degli Angeli, ed a ponente con un vicolo chiuso che terminava in Saragozza, il qual vicolo si disse Baroncella, e cominciava in via Selvatica. Fu chiuso dalle suore degli Angeli per tutto il tratto del loro monastero.

Li 4 novembre 1709 D. Tommaso e Paolo fratelli Setti comprarono da Anna Maria Calegari la suddetta casa con bottega da Iardarolo, per L. 12200. Rogito Marco Maria Diolaiti. L'ultimo dei due fratelli fu Paolo, che lasciò erede l'arte dei salaroli, con diversi patti a favore della pubblica beneficenza. Il valsente degli stabili di questa eredità fu valutato nel 1797 L. 43050.

N. 235. Casa che del 1643 apparteneva ai Guidoni di Semelano, indi ai Socchi, poi nel 1715 ai Zanatti successori Socchi. Qui abitò Bonifazio Socchi architetto. Di questo parere è anche l'Oretti, ma però egli dice alle cinque porte prima d' arrivare alla chiesa di Santa Catterina.

NN.236, 237. Casa di Gio. Domenico, di Gio. Antonio e di Gio. Tommaso di Battista Ruinetti, avente due botteghe, posta in Saragozza sotto Santa Catterina, e da loro venduta li 20 giugno 1622 alle suore degli Angeli per L. 7230. Rogito Antonio Malisardi.

N.238. Casa ad uso di forno, enfiteutica della chiesa vescovile di Modena, concessa con canone agli Albergati Capacelli. Confina Saragozza. la Nosadella, e le suore degli Angeli,

Si passa la Nosadella.

NN.239,240. Case pure enfiteuliche della chiesa vescovile di Modena, tassate assieme al N. 238 dell' annuo canone di L. 20. Rogito Lodovico Rizzi notaro di Modena. Il N. 239 aveva bottega da speziale, e confinava Saragozza, la Nosadella, e ragioni degli eredi del fu marchese Antonio Vezza Albergati, e il N. 240 confinava i beni dei successori della fu Maria Maddalena Moreschi in parte, e in parte le suore di Sant'Agostino. Questa seconda casa appartenne poi ai suddetti Albergati Capacelli.

N. 241. Casa dei Simili. Giulio Camillo Simili fece procura in Pietro Folesani li 16 aprile 1638 per vendere la sua casa in Saragozza.

1640, 30 gennaio. I sindaci della Gabella Grossa comprarono da Giulio Camillo del fu Sebastiano Bilioni, alias Simili, le ragioni sopra una casa in Saragozza, per L. 15000. Confinava Vittorio Annibali a mattina, e il fu Grazio Albergati a sera. Rogito Pietro Grandi.

1640, 31 marzo. Comprò Pietro Ciamenghi, tutore di Gio. Francesco Uccelli Palazzini, dai Priori della Gabella Grossa, una casa con stalla e teggia sotto Santa Catterina di Saragozza, per L. 15000. Rogito Pietro Grandi.

Li 5 luglio 1687 fu valutata L. 10500, e confinava coi Rampionesi. Rogito Giovanni Masini. Pare che abbia appartenuto anche al notaro Lolli. Ultimamente era di proprietà dei marchesi Marsili.

N.243. Casa che al principio del secolo XVIII apparteneva ai Franceschi da Montefiore (? orig. Montestore). Due fratelli Franceschi si trasferirono a Bologna ad esercitarvi la professione di falegnami nella quale erano espertissimi, ed acquistarono e rifabbricarono questa casa nella quale vi avevano la loro bottega. Da loro ne venne il dottor medico Franceschi, i cui eredi continuavano a possedere anche ultimamente la suddetta casa.

N.244. Casa che fu dei notari Pilla, poi Rampionesi, indi Guidetti, e ultimamente Magnoni e Simoni.

N. 245. Suore terziarie Francescane, dette dell'Annunziata, non dall'Annunziata dipinta sopra la porta del loro collegio, ma perché nella loro origine che si potrebbe stabilire sul finire del secolo XV, si radunavano nella chiesa di Santa Elisabetta presso il convento della SS. Annunziata fuori di porta S. Mamolo.

Una data certa della loro esistenza l'abbiamo nel testamento d'Isotta Fantuzzi fatto li 17 giugno 1544 a rogito di Bartolomeo Algardi, nel quale lasciò a queste suore una casa nei Vinazzi, con obbligo di abitarla.

Non devesi dubitare dell' obbedienza delle beneficate dalla Fantuzzi, ma convien credere che la casa legatata fosse troppo ristretta per contenerle tutte, mentre si sa che per molti anni vissero sparse per la città, e specialmente presso le loro rispettive famiglie.

1640, 7 gennaio. Le predette terziarie comprarono da Ippolito Rivali una casa in Saragozza per L. 1200. Rogito Bondio Serafino Bertolieri.

1660, 3 marzo. Le stesse suore acquistarono da Bianca Galassi Federici una casa in Saragozza, per L. 3300. Confinava colle compratrici da due lati e con Paride Rampionesi. Rogito Carlo Vanotti.

La loro chiesa dedicata a S. Francesco, fu benedetta li 17 agosto 1664 dal Vicario Generale Arcivescovile, e risarcita ed ornata nell'ottobre 1772.

1727, 13 marzo. Separazione delle suore Terziarie di S. Francesco dette del Pozzo Rosso, dalle altre suore Terziarie del medesimo ordine dette dell' Annunziata che avevano una sola superiora detta Ministra. Quelle del Pozzo Rosso vivevano in comunicazione e dipendenti da queste dell' Annunziata. Le prime assolsero le seconde, come si ha da Rogito di Casimiro Nicolò Patrizio Minelli.

Gli Osservanti vollero unire il collegio di Saragozza a quello del Pozzo Rosso, ma le prime riportarono un decreto da Benedetto XIV in data 22 dicembre 1745, eseguito li 12 gennaio 1746, rogito Antonio Nanni, per la continuazione del loro convento indipendente dagli Osservanti, e sotto la cura del parroco di Santa Maria delle Muratelle. Le une e le altre si occupavano dell'educazione delle fanciulle.

Il Cardinal Arcivescovo Giovannetti le sopprese nel 1784. (Vedi Pozzo Rosso). Eliseo Mattioli, curato di Santa Caterina di Saragozza, istituì in questo locale un ritiro detto dell'Annunziata, per ricovero di miserabili ragazze sussidiate con elemosine.

Il P. D. Cesare Calini prese a continuare quest' utile istituto, e sotto la sua cura prosperò talmente, che bisognò traslocarlo in un ampio locale scelto in via Berlina ai NN. 2189 e 2190.

Li 1 dicembre 1803 il suddetto stabile fu acquistalo da Antonio del fu Vincenzo Visconti per L. 4500. Rogito Antonio Modonesi.

N.246. Casa dei notari Rosini, poi Parmeggiani.

Si passa Sozzonome.

N.247. Stabile di Francesco e Girolamo, zio e nipote Solieri, da essi venduto li 2 agosto 1709 a Gio. Paolo e Matteo Maria Zapoli, oriundi di Labante, per lire 8450, salvo il diretto dominio della commenda della Masone. Nel rogito si dice posto in Saragozza sotto Santa Maria delle Muratelle, con porta anche in Sozzonome. Confinava le dette due strade, i Civetti, i successori Guarmani, e i PP. di S. Domenico. Rogito Pellegrino Gaetano Pellizzoni. Passò poi al conte Domenico Levera d' origine piemontese, in causa della Zapoli di lui moglie.

N. 248. Casa dei Civetti, poi del Capitolo di S. Petronio.

Si passa il Fossato.

NN. 251, 252. Chiesa e convento di monache Agostiniane delle della SS. Concezione. Ripetevano, secondo il Masina ed altri autori, la loro istituzione da quattro monache venute da Modena nel 1529, le quali per tre anni ebbero ricovero in una casa di dietro le mura del Vescovato, poscia nel 1542 passarono in Saragozza, e dicesi comprassero la chiesa di Santa Maria della Concezione da loro ingrandita nel 1574, dove fissarono la loro dimora sotto la regola di Sant'Agostino.

L'orto del già convento era di Tav. 135.

Non avendo alcun appoggio tutto questo racconto, e d'altronde trovandosi notizie che lo distruggono, almeno in quanto alle date, così esportansi qui i fatti che comprovano da tutt'altra origine derivare l'inaugurazione del suddetto convento.

Li 30 ottobre 1508 avendo il Governatore di Bologna, Lorenzo de Flisco, assegnato a Francesca e Cassandra figlie di Giovanni di Fantuzzo Fantuzzi e di Maddalena Preti (lo stesso che nel 1447 con Romeo Pepoli congiurò contro Sante Bentivogli, e si ritirò a Castel S. Pietro, di dove chiamò in aiuto Carlo re di Napoli, e che nel 1489 fu del numero dei Riformatori) viventi nel nuovo monastero di Santa Maria della Consolazione, la metà di una casa con torre, posta sotto la cappella dei Santi Sinesio e Teopompo, presso la via pubblica da tre lati, presso i beni di Avoglio e dei Gargiaria, in vista della loro povertà lor fa pure donazione dell' altra metà di detta casa a condizione che la torre annessa non potesse distruggersi in alcun tempo. Questa metà spettava a ser Domenico Fabruzzi ribelle, confiscatagli dalla Camera.

Li 11 marzo 1510 le suore di Santa Maria della Consolazione comprarono da Filippo di Antonio Roffeni una casa con orto grande e stalla, sotto le Muratelle in Saragozza, in luogo dello il Torresotto, per L. 1750.

Dunque quelle monache che stavano dietro le mura del Vescovato, esistevano sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione prima del 1508, e nel 1510 acquistarono una casa presso il Torresotto in Saragozza, dove non si dice che vi esistesse la chiesa di Santa Maria della Concezione, sulla quale non si ha alcuna memoria, e nemmeno di tradizione; quindi è più probabile che le monache l'edificassero quando fissarono la loro residenza nella casa dei Roffeni.

1568, 30 maggio. Queste monache comprarono da Bartolomeo delli Preda una casa sotto la parrocchia delle Muratelle in Saragozza, presso il convento, presso Vincenzo e Andrea Gambacorti, e presso certo Bordello nella parte posteriore. Rogito Oldrado Garganelli.

1579, 5 luglio. Acquistarono da Gio. Pietro del fu Oliviero Casolani una casa sotto le Muratelle in Saragozza, per L. 3150. Rogito Oldrado Garganelli.

1635, 2 maggio. Comprarono dal dott. Marsilio e Marco Tullio, fratelli Camuncoli, una casa in Saragozza sotto le Muratelle, per L. 8000. Rogito Giovanni Ricci.

Questo convento, che si estendeva fino alla via Stradelazzo colla sua clausura fu soppresso li 30 gennaio 1799. Tutto il fabbricato ed annessi fu comprato da Bernardo di Agostino Monti. Rogito Luigi Aldini delli 18 luglio 1799. Passò poi a certo Privati, il quale avendo trovata già unita la chiesa interna coll'esterna, permise che in quell'ambiente vi si recitassero commedie nel carnevale del 1808, e poscia vi si formasse un teatro di marionette, detto della Concezione. In seguito fu poi messo ad uso di bottega. L' ingresso alla chiesa esterna era laterale alla medesima, che aveva la direzione da ponente a levante.

N.253, e fianco del N.548 di Borgo Ricco, Casa che il primo marzo 1529 fu locata da Ercole Corradini a Francesco Bisanni. Rogito Silvestre Cavazzoni.

Li 21 giugno 1554 Michele d'Antonio Muratori comprò da Ercole Corradini Fantuzzi una casa sotto le Muratelle, per L. 1200. Rogito Oldrado Garganelli. Ambedue le case appartenevano ancora li 5 luglio 1507 a certo Marcantonio della famiglia Muratori, il

quale in detta epoca le vendette per L. 6150 ad Andrea del fu Gio. Angelo Ragazzoni Pezzi. Rogito Marco Melega e Lodovico Caroli, nel quale è detto essere poste in Saragozza sotto Santa Maria delle Muratelle, in confine delle suore della Concezione, del loro orto, di Girolamo Rizzi, e di Borgo Ricco
Continuava ad essere dei Ragazzoni Pezzi anche nel 1715, e poi fu comprato dalla parrocchia delle Muratelle.

Il N. 253 Continuava ad essere dei Ragazzoni Pezzi anche nel 1715, e poi fu comprato dalla parrocchia delle Muratelle.; ma il N. 548 di Borgo Ricco fu ereditato dai Padri di S. Martino, come da rogito di Seleuco Pellegrini delli 4 ottobre 1676, e valutato L. 13164, 16. Successe ai Padri di S. Martino Paolo Raffaelli, indi i Bettinozzi, dei quali fu erede Francesco Schiassi.

Si passa Borgo Ricco.

N.254. Casa composta di vari stabili di ragione dell'ospedale degli Esposti. dell' altare di S. Tommaso nelle Muratelle, e dell'altare Pepoli sotto il campanile delle suore di Santa Margherita. Rogito Battista Benazzi e Giovanni dalla Schiappa delli 24 maggio 1505
La parte principale era quella degli Esposti, che era sul l'angolo di Borgo Ricco, la quale era condotta in affitto, francando, da Benvenuto e fratelli Fermanti, beccari, per annue L. 75, e prezzo di francazione L. 2000.

1348, 14 dicembre. Giacomo di Taddeo Pepoli fece procura presso Alberto Acati affinché comprasse in di lui nome dai frati di S. Francesco una casa grande con altra piccola sotto le Muratelle. Rogito Lambertini e Angelelli.

1349, 30 novembre. Il suddetto Giacomo comprò da Alogna del fu Michele di Bellino Delfini e dai frati del terz'ordine della penitenza di S. Francesco, una casa grande ed altra casa sotto Santa Maria delle Muratelle, per L.450. Rogito Lambertino di Castelfranco, e Giacomo Angelelli.

1349, 30 dicembre. Il detto Giacomo comprò da Alogna del fu Alberico de Cunio due case unite con terreno ed orto, poste in Bologna sotto le Muratelle, in via Borgo Ricco. Rogito idem.

La casa degli Esposti fu ceduta li .25 maggio 1505 in usufrutto per anni 20 a D. Donato del fu ser Bartolomeo Vasselli, canonico di S. Petronio, dai Sindaci dell'ospedale. Era descritta nel rogito di Gio. Battista Benazzi e di Giovanni dalla Schiappa, per casa con stalle, corte, pozzo ed orto, sotto le Muratelle. Confinava la strada di Saragozza a mezzodì, Borgo Ricco a occidente, i beni dell'altare di S. Tommaso nelle Muratelle condotti dagli eredi di Galeazzo Marescotti e i beni dell'altare esistente fuori, e presso il monastero di Santa Margherita a mattina, e presso i beni degli eredi di Teseo Marescotti.

1539, 7 ottobre. Fioravante del fu Antonio Fioravanti, col consenso degli Esposti, vendette a D. Marcantonio del fu cav. Marescolli de' Calvi, alias Marescotti, e a Giulio Cesare suo figliuolo naturale legittimato, i miglioramenti di una casa con stalla, orto, ecc. compresa certa casetta allora di nuovo fabbricata dai Fioravanti, con entrata in Borgo Ricco, presso gli eredi del fu Raffaele Pasi, presso Giovanni Bisuo fornaro, e presso l'orto dei Marescotti, per L. 5000. Rogito Giacomo Boccamazzi, Matteo Gessi e Oldrado Garganelli.

1539, 7 ottobre. L'ospedale degli Esposti diede in enfiteusi ai detti Marescotti la suddetta casa dirimpetto la chiesa delle Muratelle, per annue L.80, coi patti del biennio e della rinnovazione, e col patto di francare per L.200. Rogito dei suddetti.

1572, 9 agosto. Giulio Cesare Marescotti francò con L.2000 il canone sopra la casa in Saragozza dirimpetto alle Muratelle. Rogito Carlo Girelli e Teodosio Botti.

I beni dell' altare presso Santa Margherita appartennero a Giovanni di Nane di Romeo Pepoli, fondatore dell'altare della B. Vergine sotto il campanile del suddetto monastero, fra i quali vi erano due case, che gli 11 gennaio 1459 D. Pietro Maranzi rettore della predetta cappella e altare, vendette al dott. Egidio del fu Antaldo, una delle quali alta, l'altra bassa, poste sotto le Muratelle rimpetto al Collegio di Spagna, non compreso però l' orto della casa grande, e questo per L. 525 d' argento. Rogito Albizzo Buglioli. Giovanni di Nane di Romeo Pepoli fece testamento li 5 marzo 1433, col quale istituì erede il beneficio di Santa Maria sotto la torre di Santa Margherita. Rogito Pietro Bruni. 1544, 22 settembre. La detta casa confinava la via da tre lati (Borgo Ricco, Saragozza e Collegio di Spagna) e il cimitero delle Muratelle.

1675, 30 agosto. Fu venduta dal senatore Rainiero Marescotti, per L. 8000, alla ditta Pietro Cattani e Biagio Fantelli. Rogito Scipione Uccelli. Restò solo proprietario il Fantelli, famiglia cominciata e finita nel suddetto Biagio detto Dentone per aver due denti fuori delle labbra. Questo Fantelli fu uno dei banchieri più accreditati de' suoi giorni. Maritò egli l'unica figlia ed erede Teresa, morta poi li 7 ottobre 1709, al conte Giuseppe Todeschi, o Tedeschi, oriundo di Massa Lombarda, i cui discendenti terminarono in Bartolomeo di Giacomo morto li 11 giugno 1791, che lasciò usufruttuaria la sorella contessa Francesca in Vincenzo d Antonio Guidotti, morta li 21 agosto 1798, ed eredi i Tedeschi di Ferrara, coll'ingiunzione di stabilirsi in Bologna. Nel 1787 fu cominciata la fabbrica della facciata levando le colonne di legno dal portico, e sostituendogli pilastri di pietra.

Si passa la via del Collegio di Spagna.

Si passa la via di Belfiore.

Aggiunte

1440. Cristoforo Dal Gesso pagava ai Domenicani, per affitto di una piazzola in Saragozza, annue L. 20.

1513, 5 dicembre. Il Pubblico donò ad Ercole Marescotti la casa di Mellino dal Melle in Strada Saragozza sotto Santa Catterina, pagando egli i debiti che sopra essa vi fossero.

1547, 19 dicembre. Si concesse a Giacomo e Lodovico del fu Gio. Pisanelli la licenza di erigere alcuni pilastri in Saragozza, in confine di Filippo Albergati a occidente, di D. Pietro Castelli a oriente, occupando suolo che andasse a retta linea colla casa dei Pedrini. Sembra che questo stabile fosse in faccia agli Albergati.

1589, 16 giugno. Carlo Santi comprò da Gio. Battista Corvi una casa sotto le Muratelle per L. 4800. Confinava i Marescotti da due lati e Francesco Caprara. Rogito Carlantonio Manzolini.

1446, 7 marzo. Giovanni Griffoni comprò da Cornelio Conti due case sotto le Muratelle, per L. 400. Rogito Leonardo Barbieri. Pare che fossero vicine alla chiesa delle Muratelle.

1559, 27 maggio. Ippolita Totoli vendette al dott. Giacomo Venenti (? orig. Veneati), suo marito, una casa sotto le Muratelle. Rogito Vincenzo Spuntoni. L' archivio Totoli comincia del 1369 da un Totolo Totoli. Rogito Berto Plastelli.

1327, 8 novembre. Permuta fra le monache di Santa Maria della Misericordia con Bittuzzo Lambertino Bualello ed altri Primadizzi, i quali ricevettero una casa, edificio e terreno sotto la parrocchia di Santa Maria delle Muratelle, sborsando a queste L. 90 di bolognini. Confinava Selvatico Delfini Muzzolo brentatore. Rogito Rolando di Teuzo.

1605, 11 febbraio. Comprò Donino Bortolotti da Cesare Zini diverse case e botteghe sotto Santa Catterina di Saragozza, per L. 5200. Rogito Orazio Castellani.

1462, 8 marzo. Galeazzo del dott. Lodovico del fu Gio. Marescotti Calvi comprò da Francesco del fu Gio. Canonici, erede del fu Galasso e Catterina coniugi Vizzani, una casa sollo le Muratele, per L. 100. Confinava la via pubblica da due lati, e il compratore. Rogito Tommaso Cimeri.

VIA DEL COLLEGIO DI SPAGNA

Dalla Piazza di S. Paolo a Saragozza.

La via del Collegio di Spagna (1) comincia in via Belfiore e termina in Strada Saragozza. La sua lunghezza è di pertiche 49, 02, e la sua superficie di pert. 90, 92, 3. Questa contrada si trova anche nominata via del palazzo di Spagna, come si ha da rogito delli 12 settembre 1448.

Via del Collegio di Spagna a destra entrandovi per Belfiore.

N. 377. Parte posteriore del palazzo Marescotti Calvi.

N. 374. Stabile composto di due case una delle quali fu già dei Bevilacqua, poi di Filippo di Francesco Ballattini, che la vendette li 15 dicembre 1695, per L. 4000, a Camillo di Domenico Cevenini maestro di cappella di S. Pietro. Rogito Giulio Spontoni. L'altra casa unita alla suddetta era dell'ospedale di S. Francesco, comprata poi li 8 maggio 1690, per L. 3500, da Margherita del suddetto Camillo Cevenini, moglie del dott. Paolo Sacchi. I detti coniugi la vendettero li 27 novembre 1711 al marchese Ottavio e fratelli Pierizzi per L. 16800. Rogito Angelo Michele Bonesi. Nel 1742 le possedeva per metà il conte Giuseppe Ercole Locatelli Malvezzi, la qual porzione fu recuperata li 24 luglio dell' anno suddetto dall' avv. Vincenzo Sacco e da Teodoro Ragani, eredi Pierizzi, per L. 3700. Rogito Francesco Fabri.

N.370. Casa che fu di Nicola Medici, poi di Vittoria Ferdini vedova Guidetti. In due camere del pianterreno di detta casa vi avea la sua residenza l'arte dei parrucchieri, alle quali si avea adito per una piccola porta fatta appositamente sotto il portico, e per un uscio nella loggia. Pagavano alla proprietaria l'annuo canone di L. 30. Il loro protettore era S.Sigismondo Re d'Ungheria. Pare che cominciassero a qui radunarsi nei 1743, cioè quando furon disuniti dai Barbieri. Quest'arte fu soppressa li 28 dicembre 1797, dopo la qual epoca continuarono a radunarsi come congregati nell' oratorio annesso a Santa Maria delle Muratelle.

Via del Collegio di Spagna a Sinistra entrandovi per Belfiore.

N. 358. Collegio di Spagna.

Innocenzo VI mandò nel 1353 in Italia, come suo Legato, il card. Egidio Cariglia Albornozzi arcivescovo di Toledo, il quale arrivò in Bologna nel settembre di detto anno, ove fu onorato dall'Oleggio governatore per i duchi di Milano, o piuttosto despota e usurpatore del dominio della nostra patria.

Il Cardinale però poco qui si trattene, e partì per la Toscana, ritornando però a Bologna e facendo il suo ingresso come Legato il giorno 27 ottobre 1360 per porta S. Mamolo. Li 20 giugno 1361, durante il suo governo, fu data la celebre battaglia di S. Rufillo, nella quale furon sconfitte le truppe Lombarde, ma questa vittoria costò la vita di Blasco podestà di Bologna.

Li 5 gennaio 1364 Gometio Garzia, nipote del Legato Albornozzi, partecipò allo zio che sarebbe stato rimpiazzato in questa Legazione dal Cardinal Androino dalla Rocca, che arrivò in Bologna li 7 febbraio di detto anno. Trovandosi l' Albornozzi in Rocca Papale d' Ancona, detta di S. Cataldo, fece testamento li 29 settembre 1364, col quale ordinò

50000 messe per l'anima sua da celebrarsi la maggior parte in Italia, e il resto in Ispagna. Fatti molti legati, volle che col residuo de' suoi beni si fondasse un collegio in Bologna in luogo decente, vicino alle scuole, con orto, e con una cappella dedicata a S. Clemente Papa e Martire, e che fosse provveduto di rendita sufficiente per 24 scolari o due cappellani, e fosse detto Collegio di Spagna. Dispose anche a favore del medesimo di tutti i suoi libri, del suo denaro e vasellame. Incaricò in appresso Fernando Alvaro e Alfonso Fernando di aver cura della costruzione della casa, della cappella, e della compra di poderi sufficiente al mantenimento degli scolari e dei cappellani.

1364, 2 novembre. Aghinolfo di Ariverio Delfini, della parrocchia delle Muratelle, vendette a D. Fernando Alvaro Albornozi, qual procuratore del Cardinal Egidio, una casa parte piana, parte balchionata, posta in Bologna sotto la cappella di Santa Maria delle Muratelle e di S. Cristoforo di Saragozza, presso altra casa venduta al detto cardinale da Gio. Delfini, colla quale confinava da due parti, e da altre due con strade. Questa stipulazione fu fatta, in prezzo di L 250, nella casa già venduta da Giovanni Delfini. Rogito Giacomo di Cursio.

1364, 2 novembre. Furono vendute da Tuniolo dei Torelli tre case sotto San Cristoforo, presso la via pubblica da due lati più la metà e un terzo delle tre parti di altra metà per indiviso di un'altra grande situata nello stesso luogo. Tulle le case acquistate erano così descritte :

1. Una casa sotto S. Cristoforo, presso Giovanni di Giacomo Delfini, presso la via pubblica davanti, e presso l'infrascritta casa abitata dal detto Torelli di dietro.
2. Casa grande posta sotto la suddetta parrocchia. Confinava colla strada da due lati, e colla predetta descritta casa N. 1.
3. Una casa in detta cappella. Confinava la strada da due lati, e la casa di Gio. di Giacomo Delfini.
4. La metà e il terzo di altra casa con un torrizzo, sotto S. Cristoforo. Confinava una strada e le predette case.

I suddetti stabili furono pagati L. 1000. Rogito Giacomo di Cursio di Vincenzo.

1364, 2 novembre. Compra dell' altra parte della predetta casa grande con torrizzo, per L. 100. Confinava colle case già comprate dal Cardinale, e vendute da Antonio tutore di Cristoforo di Giovanni Torelli da Sala, e colla via pubblica davanti. Rogito Giacomo di Cursio di Vincenzo.

1364, 2 novembre. Compra di due case sotto le Muratelle, presso due strade, una davanti e l'altra di dietro, presso le case già comprate dal Cardinale e vendute dagli eredi del fu Torello de Sala, e presso Aghinolfo Delfini. Queste due case furono vendute da Giovanni del fu nobile Giacomo Delfini della cappella delle Muratelle, per L. 750. Rogito Giacomo di Cursio di Vincenzo.

1365, 21 marzo. Pontificato di Urbano V, anno III. Fu decretato dal Cardinale Andruino Legato, di concedere la chiusura della via pubblica detta de l'andronella Torelli da Sala, esistente in mezzo dell'isola delle case comprate dal Cardinal Albornozzi per il suo collegio, e il primo maggio susseguente il Legato Andruino partecipò all'Albornozzi che gli Anziani e i Riformatori acconsentivano che si chiudesse la detta via pubblica dell'andronella, posta in Cappella S. Cristoforo di Saragozza, per poter meglio costruire la fabbrica del Collegio, e renderla isolata.

1365, 17 aprile. Compra di due case contigue sotto S. Cristoforo, presso la via pubblica, presso i beni dell'ospedale di Pra' del Vescovo(Pistoriensi) da due lati, presso gli eredi di Cristoforo lardarolo, e presso quelli di Torello da Sala. Furono vendute da Lorenzo e Matteo fratelli Fabri, per L.130. Rogito Francesco de Sarto, (Vedi il contratto delli 16 ottobre 1367).

1365, 18 aprile. Compra di una casa sotto S. Cristoforo, in confine degli eredi di Torello da Sala, e della via pubblica da due lati, venduta per L. 80 dai fratelli Antonio e Pietro figli del fu Cristoforo lardarolo. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1365, 18 aprile. Vendita fatta da Antonio Torelli, in nome di Cristoforo del fu Giovanni de Torelli da Sala, di una casa sotto S. Cristoforo, presso la casa dell'ospedale, e presso quella di Antonio e Pietro del fu Cristoforo, per L. 45. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1365, 22 aprile. Compra della metà di una casa sotto S. Cristoforo, presso la via e presso gli eredi del fu Torello da Sala da due lati, per L. 100. Questa casa fu venduta col consenso di Federico adulto, figlio di Nicolò di Egidio di Sabiuno notaro, e di Bonlogno (orig. Boulogno, forse Bonbologno o Bononio) in nome di Marcello figlio minore di Nicola. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1365, 18 ottobre. Compra di due case con orto sotto S. Cristoforo, presso vie pubbliche da tre lati, e presso Pietro di Montecolaro (Si veggia il contratto 29 luglio 1368), vendute dal figlio del fu Matteo Fornaro, e da Eugleta de Bambi vedova del detto Matteo e madre del venditore. Fu comprata da D. Pietro de Trageto in nome del Cardinale, per L. 150. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1366, 29 luglio. Compra di due case sotto S. Cristoforo, che confinavano con due strade, con Martino lardarolo a mattina, e col compratore, vendute da Alberto e Matteo fratelli ed eredi del fu Ugolino Santi notaro, a D. Pietro de Trageto in nome del Collegio, pagate L. 250. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1367, 16 ottobre. Comprò Pietro de Trageto, procuratore degli esecutori testamentari del Cardinale, una casa presso la Croce dei Santi, confinante colle strade da due lati, e dagli altri due col palazzo del Collegio, eccetto una piccola parte che confinava colla casa di Antonio Torelli da Bologna. La detta casa fu venduta da Giovanni di Paolo de Pistorio rettore dell' ospedale di S. Bartolomeo delle Alpi diocesi Pistoriensis, in nome del detto ospedale, pagata L.1200 di bolognini. Rogito Francesco di Aspettato da Cento. (Vedi il contratto 17 aprile 1365).

1368, 3 luglio. D. Fernando Alvaro Albornozzi comprò per L. 30 da Margherita del fu Pietro una casa sotto S. Cristoforo, presso Elisabetta di Rolandi, presso il nuovo collegio Albornozzi, e presso la via pubblica. Rogito Simone di Perino.

1368, 10 luglio. Il suddetto Ferdinando, dimorante sotto la cappella della Muratelle, comprò da Elisabetta de Rolandi una casa per L. 90. Confinava con Margherita di Pietro, con Bulgarella di Tommaso de Torelli, con la via pubblica e col Collegio. Rogito Simone di Pirino.

1368, 29 luglio. Permuta di due case di mastro Antonio del fu Pietro, muratore della cappella delle Muratelle, poste in Saragozza, presso la via da due lati, e presso il palazzo del Collegio da due altri, commutate con altra casa di detto collegio, posta presso le medesime strade pubbliche da tre lati, e presso la casa degli eredi del fu mastro Pietro di Montecolaro. Questo contratto fu stipulato sotto il portico di dette case. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1518, 2 marzo. Donazione di suolo pubblico vacuo agli scolari del Collegio di Spagna, il qual suolo confinava mediante la strada colle suore del Corpo di Cristo, circondandolo di muri a comodo di detto Collegio, dovendo però lasciare larga piedi 25 la strada che andava a S. Martino della Croce dei Santi, e con patto che dall'altezza di questo muro non si potesse vedere la clausura di dette suore.

Si noti che la casa di Tiburzio Passerotti, era presso il detto suolo donato al Collegio, e sulla via. che andava a S. Martino della Croce dei Santi.

1564, 24 luglio. Fu permesso al Collegio di Spagna di fabbricare un muro lungo piedi 160 e oncie 6 nella parte posteriore, sopra del quale non fosse lecito farvi abitazione, ma solo nella parte inferiore, in causa del convento delle suore del Corpo di Cristo, e di prender suolo a modo che la strada rimanesse per tutto di piedi 14 e oncie 6. La qual concessione fu accordata perché il Collegio lasciò verso Saragozza a comodo della via pubblica, che era di soli piedi 11, tutta quella larghezza che eccede adesso l'attuale strada, che è della lunghezza di piedi 45.

1568, 29 agosto. Il Senato concesse di fare il muro a mezzodì, lungo piedi 180, e di occupare suolo pubblico a modo che la strada rimanesse piedi 14.

Come fu detto fin da principio di questa via il Cardinale aveva nominati suoi procuratori speciali Ferdinando di Alvaro Abornozio, suo nipote e Alfonso Fernandez tesoriere della chiesa di Toledo e suo cameriere, come rilevasi da instrumento fatto in Bologna nel monastero di S. Giovanni in Monte. Rogito Francesco Aspettati di Cento.

In quello stesso giorno, a rogito del suddetto Aspettati, i procuratori in discorso fecero il seguente contratto per la fabbrica del Collegio:

« Andrea di Pietro, della parrocchia delle Muratelle, Giovanni di Francesco del Monte, della parrocchia di S. Cristoforo delle Muratelle, Martino di Panfilio della parrocchia di S. Procolo, Zenese del fu Mastro della Torre, della parrocchia di S. Tommaso del mercato, tutti muratori, si obbligano di costruire il collegio. e di darlo compito per il giorno d' Ognissanti del 1366. La fabbrica sarà eseguita come segue:

- Il primo palazzo sia lungo 12 pertiche comuni per ciascuna delle due sponde.

- Una cappella di piedi 20, di là dal fine di detto palazzo, che sia a otto faccie. sia larga piedi 20 comuni, e il muro della cappella seguiti quello del palazzo da ogni lato, a modo che il muro della cappella con quello del palazzo sia piedi 100 comuni, e piedi 20 di larghezza nel vacuo fra i muri della cappella.

- Il secondo palazzo sia di 100 piedi di lunghezza, e di piedi 20 fra i muri del vacuo con una porta in mezzo di piedi 8.

- Due altri palazzi lunghi piedi 72, e dentro il vacuo di piedi 10.

- Due Scale. In questo contratto è detto che il suolo è nelle cappelle di S. Cristoforo e di Santa Maria delle Muratelle, e che confina con strade da tre lati, e con altri.

- I fondi disponibili per la fondazione del Collegio ammontavano alla cospicua somma di L. 109,254, 01, 2

Spese in case beni e fabbriche L. 100.114, 18, 9.

Avanzo di L. 8,859, 02, 3.

Dicesi che la fabbrica fosse cominciata li 10 marzo 1364.

Li 11 luglio 1365 furon pagati a mastro Andrea, muratore, 1500 scudi d'oro, e li 18 ottobre susseguente altri 4000. Rogito Francesco Aspettati.

Li 24 maggio 1367 la fabbrica, in quanto all'arte muraria, era finita, e in detto giorno fu saldato il muratore, Rogito idem.

Li 23 agosto 1367 morì il fondatore Albornozio, non li 2 settembre 1364, come dice Sepulveda, e ciò si prova col codicillo da lui fatto in Viterbo il giorno stesso della sua morte, ed esistente nell'archivio del Collegio di Spagna. Pare che l' Albornozio fosse indotto alla suddetta fondazione da particolare amorevolezza che egli nutriva per Bologna, e per imitare PP. Urbano V. (Vedi Strada Castiglione NN. 1337, 1338 e 1339).

Sul principio del 1369 fu aperto il Collegio, e vi entrarono dieci scolari essendo primo rettore D. Alvaro Martinez, ed il secondo D. Sanzio Garzia, il quale occupò la carica nello stesso anno. Gli scolari vi potevano stare otto anni. Li 22 maggio 1488 Innocenzo VIII ordinò che fosse eletto a rettore uno degli scolari del Collegio. Il Rettore era eletto alle calende di maggio, e veniva confermato dall'Arcivescovo di Bologna.

Li 17 novembre 1436 Daniele, Vescovo di Concordia e Governatore di Bologna, per togliere le discordie fra i Rettori delle Università dei giuristi e artisti, e il Rettore del Collegio di Spagna, decretò che quest' ultimo dovesse godere del posto più prossimo dopo quello dei Rettori dell'Università. Questo privilegio fu confermato li 24 marzo 1539 da Paolo III.

I pontefici Paolo III e Giulio III esercitarono dei diritti sul Collegio, e specialmente il secondo il quale li 15 maggio 1553 diede facoltà al Cardinale Compostellano di visitare e riformare il Collegio, e li 6 luglio susseguente la facoltà allo stesso di eleggere per quella volta il Rettore.

Filippo II ricevette sotto la sua protezione il collegio li 6 febbraio 1563; così Filippo IV li 5 marzo 1626; Carlo II li 24 ottobre 1684, e Filippo V li 28 novembre 1702. Il decano dei Cardinali spagnuoli ne era il protettore perpetuo, e in mancanza di questo assumeva tal carica il Cardinale di Santa Sabina.

Nel 1512 il Collegio soffersse non poco dalle truppe francesi.

Paolo III li 6 giugno 1536 diede facoltà al Cardinale di Santa Croce, protettore del Collegio, di visitare e far visitare il Collegio stesso, e col consenso della maggior parte degli scolari abolire gli antichi statuti e formarne de' nuovi.

Li 20 aprile 1688 tutti i collegiali partirono da Bologna per differenze insorte fra loro e la Legazione, suscitate da pretesa lesione di privilegi, e specialmente perché il legato aveva fatto carcerare alcuni domestici del Collegio. Li 23 aprile 1715 il Rettore ed i Collegiali di Spagna chiesero al Senato di poter riaprire il Collegio rimasto chiuso per molti anni durante la guerra della successione.

Benedetto XIV, con inusitato modo, fece un breve nel 1747 col quale voleva che ogni anno si assegnasse un canonicato, o una dignità vacante in Ispagna, all'Antiquiore collegiale di S. Clemente.

Da questo Collegio sortirono molti uomini illustri per santità e dottrina, fra i quali si conta S. Pietro d' Arbues, che si cominciò a venerare nel suo altare della chiesa del collegio di Spagna li 23 novembre 1664; D. Antonio de Palos Vescovo di Avila, fatto presidente del Consiglio Supremo del Re di Spagna nel 1578; Don Giuseppe Menino conte di Florida Bianca, primo segretario di Stato e del Dispaccio Universale di Carlo III Re delle Spagne nel 1777.

Il Rettore accompagnato dai collegiali visitava il Gonfaloniere la vigilia del suo ingresso, e si rendeva pomposamente dal medesimo con due carrozze e con domestici in livrea. Il Priore degli scolari faceva il presente della neve anche al Rettore di Spagna, dopo averla presentata al Legato, all'Arcivescovo, al Vice Legato, ed al Gonfaloniere. Questa cerimonia si praticava ogni anno alla prima neve che fioccava, ed il Priore riceveva in cambio un regalo fisso dalle autorità alle quali egli faceva il presente.

Pretendesi che la scolaresca si divertisse anticamente a maltrattare gli ebrei con pallottole di neve, e che costoro avessero convenuto l'offerta di una somma per andarne esenti. Scacciati che furono gli ebrei, il peso della regalia fu assunto dai superiori della città, ai quali con certa cerimonia venivano presentate alcune pallottole di neve su di un bacile d' argento.

Nel 1769 fu convenuto che il Collegio di Spagna fosse considerato come una casa nobile di Bologna, e conseguentemente in occasione di feste e di conversazioni dovesse il Collegio invitare ufficialmente il Gonfaloniere e gli Anziani.

Godeva il locale del Collegio illimitata franchigia, ed il Rettore estradava patenti d'onore ad alcuni bolognesi nobili e cittadini, ed altre agli impiegati e addetti al Collegio. La sera della festa di S. Clemente il Collegio dava una conversazione a tutta la nobiltà estera e bolognese, e v'intervenivano i Cardinali Legato e Arcivescovo, non che le

primarie magistrature della città. I collegiali vestivano d'ordinario l'abito alla francese, ma nelle pubbliche funzioni vestivano toga con stola leonata, a piedi della quale era ricamata l'arma del fondatore.

Tutte queste giurisdizioni, privilegi e onori cessarono nel 1796 coll' invasione francese. Ma il Rettore aveva ritirate in prevenzione tutte le patenti. Essendo la Spagna in pace colla Repubblica francese sussistette il collegio finché quella corona fu data a Giuseppe Bonaparte. Un decreto di Napoleone lo sopprime, e li 11 aprile 1812 tutti i suoi beni furono avvocati e poi anche venduti. Ripristinato il governo Pontificio in Bologna, la Corte di Spagna reclamò la restituzione dei beni del Collegio, a cui fu provveduto con compensi. La scelta libreria era rimasta in deposito nella biblioteca dell' istituto, e questa fu integralmente restituita

Aggiunte

1532, 3 novembre. Sebastiano Granelli comprò dai Bastardini una casa di fianco al Collegio di Spagna, per L. 950. Rogito Properzio Rolandi. Confinava a mezzodì con Giacomo Fornaro, a mattina con Filippo Ostesani, a sera e di dietro coi Mariscotti.

1506, 13 febbraio. Paolo del fu Anselmo Garnelli, o Granelli, cedette a Ulisse Mariscotti una casa posta in contrada Saragozza, sotto le Muratelle, in faccia al Collegio di Spagna. Confinava la via, l'orto Mariscotti e gli Ansaldo. Questa cessione fu fatta mediante lo sborso di Sc. 300 d'oro in oro d'Italia del valore di L. 4 ciascuno, che equivalevano a un totale di L. 1200. Rogito Lodovico Pandolfi.

Nota (1)

(1) COLLEGIO DI SPAGNA. — Diamo qui in nota altre importanti ulteriori notizie intorno a questo Collegio, ricavate da documenti esistenti nell'archivio dell'istituto medesimo.

Li 27 maggio 1637 D. Diego Filipez de Guzman, marchese di Leganez, governatore di Milano, pubblicò taglia contro Girolamo Ratta e Marcantonio Poggio, suo servitore, per aver ucciso il dott. D. Giuseppe Sturato Rettore del Collegio di Spagna.

Nel 1559 furono solennemente celebrate le esequie dal Re! Collegio di Spagna a Carlo V Imperatore.

Il Cardinale Albornozzi, fondatore del Collegio, prescrive che ogni sera per cena i collegiali abbiano il rosto.

Li 16 febbraio 1709 il generale Daun intimò ai collegiali di dover riconoscere Carlo III come Re di Spagna.

Li 16 maggio 1470 il governatore di Bologna, Sabelli, confermo per anni 5 la esenzione da dazi e gabelle il Collegio di Spagna.

Li 29 novembre 1438 Eugenio IV scrisse da Firenze al vice-rettore e scolari del collegio esortandoli a desistere dal pretendere l'elezione di un nuovo rettore in assenza di quello in carica stato mandato a Giovanni Re di Castiglia e Catalogna per alcuni negozi della chiesa.

Li 30 settembre 1458 Pio II concesse al Collegio l'esenzione dalle gabelle.

Il Cardinal Arcivescovo Lambertini fece vari decreti in occasione della visita da lui fatta al Collegio li 11 novembre 1731.

Li 30 dicembre 1672 naque un contrasto fra i collegiali di Spagna e quelli di Montalto per la precedenza che avevano questi ultimi.

Li 22 marzo 1742 insorsero controversie per gli stessi motivi coi collegiali degli Ungari.

Li 31 marzo 1488 Innocenzo VIII assicurò il Vicario del Vescovo di Bologna che le contese del Collegio erano state rimesse al Cardinale Napolitano e di S. Pietro in Vincola, e nel

tempo stesso scrisse al Confaloniere e ai Sedici di Bologna di non immischiarsi nelle predette discordie.

Li 18 dicembre 1517 Leone X scrisse a Lorenzo, vescovo di Montereale e governatore di Bologna, affinché procedesse contro il Rettore e i collegiali di Spagna per la complicità di essi nell'omicidio di un loro compagno di Collegio.

Nel 1702 fu risarcita la chiesa.

Il fondatore Albornozzi ordinò nel suo testamento che vi fossero 24 collegiali.

D. Diego Garzia de Paredes, ufficiale di Carlo V, morì in Bologna il primo giorno di febbraio 1533 in età di 64 anni, e il suo amico Stefano Gabriele Cardinale de Bari gli fece una memoria nella chiesa del Collegio.

Antonio Carbonesi Monterenzi, Ercole Orsi e Mario Scarselli, sul finir di giugno del 1756 furon privati della patente di Consiglieri del Collegio perché quest'impiego era incompatibile colla nobiltà alla quale erano essi ascritti.

Li 8 mano 1638 Girolamo Ratta, e Antonio Poggi suo domestico, furono assolti, per sentenza dell' uditpre del Torrione, dall'imputatogli delitto della morte di D. Giovanni Sandoval Rettore del Collegio di Spagna.

Li 19 agosto 1621 Gregorio XV rispose alle congratulazioni fattegli da Luigia marchesa d'Este, e prese occasione per raccomandare il Collegio, la cui cura ad essa apparteneva quale erede del Cardinale Albornozzi.

Giorgio della Torre, Rettore, morì li 7 luglio 1541.

Pietro Cavnizerio, pure Rettore, morì li 14 dicembre 1566. Ambedue furono sepolti nell' Annunziata.

Li 11 novembre 1708 avanzandosi verso Bologna il maresciallo Daun coll'armata tedesca, levarono l'arma di Filippo V, chiusero il Collegio, e raccomandando i beni al pubblico, si ritirarono a Lucca.

Li 8 giugno 1678 si corse un palio per .Saragozza, e furon fatte feste nel Collegio per esser stato fatto presidente del Consiglio supremo del Re di Spagna D. Antonio de Palos Vescovo d' Avila, già collegiale e Rettore di detto Collegio.

PUGLIOLE DELLO SPIRITO SANTO

Da Val d' Aposa a tutto il vicolo morto, poi a sinistra fino alle Pugliole di Santa Margherita, e alla Piazza dei Celestini.

Le Pugliole dello Spirito Santo cominciano in via Val d' Aposa accanto alla chiesa della compagnia dello Spirito Santo, poi passato il fianco di questa chiesa si forma un trivio, un braccio del quale continua nella direzione verso levante, e termina a Cul di Sacco. Questa strada altra volta comunicava direttamente in S. Mamolo e si disse Borghetto del Bordello, poi Borghetto dello Spirito Santo, comunicazione che gli fu tolta nel 1512 in occasione dell'allungamento della chiesa di S. Gio. Battista dei Celestini. L'altro braccio si dirige da mezzodì a settentrione, facendo capo al ponticello di Sant'Arcangelo. Questo vicolo era pure conosciuto per via del Bordello, e veramente via della Torre dei Castellani. Si disse Borghetto del Bordello per esservi confinate le meretrici sino dal 1336. Li 6 febbraio 1364 furono traslocate nella Corte dei Bulgari. Dopo quest'epoca si trova l'ordinazione di un muro alto da erigersi nella parrocchia di S. Geminiano di dietro la casa del già Rotondino Galluzzi, cominciando dal ponte della Cittadella fino al Guasto (pare degli Andalò) e per la via che andava verso il Guazzaduro (via del Cane), perché le meretrici non comunicassero colle scuole e cogli scolari. Li 22 dicembre 1360 tornarono nella via della torre dei Castellani, e nel 1419 furon restituite alla Corte dei Bulgari dov'era l'osteria della Scimia. Li 30 dicembre furon rimesse nella via Torre dei Castellani dov'erano anche nel 1477, e si ricorda l'osteria della Rosa.

Li 19 luglio 1508 furon scacciate da Bologna in causa di peste. Li 29 gennaio 1529 le suore di Santa Cristina e la Compagnia del Piombo chiesero l'allontanamento delle meretrici che in buon numero abitavano nelle due Fondazze e nel Borghetto del Piombo. Il primo febbraio 1623 fu ordinato che non potessero abitare dal convento di S. Ludovico fino a Pietralata, né in Pietralata, e li 18 aprile 1631 fu pur loro inibito di stare in via Coltellini e nella Braina di Fiaccacollo. (Per più estese notizie intorno a queste meretrici veggasi il vicolo della Scimia.

Bisogna osservare che siccome il nome di Pugliole dello Spirito Santo lo ricevettero dalla chiesa della compagnia che non rimonta a una grande antichità, così prima della erezione della medesima dicevansi Pugliole dei Celestini.

Pugliole dello Spirito Santo a destra entrandovi per Val d'Aposa.

Nel piazzetto a capo di questo del Cul di Sacco, ora chiuso da portone, e che fu già più esteso, vi corrispondeva la chiesa parrocchiale di Santa Maria dei Guidoscalchi, che nel libro delle Collette del 1408 così si descrive: *Ecclesia Sanctae Mariae de Guidoscalchis prope Turrim Castellanorum, et modo est unita cum Ecclesia Sanctae Mariae Rotundae; prope cortile illorum de Gallutiis*. Poche o niuna memoria abbiamo della famiglia Guidoscalchi, e solo si sa che l'ultimo di questa famiglia fu Ostia, alla quale succedettero nel jus patronato i Malavolti nel 1227: passò in seguito a Zoppino di Rabbaconte da Zapolino, poi a Cantina Tencarari come moglie e procuratrice di Nerino Galluzzi. Rogito Matteo Formaglini e Paolo Cospi, delli 20 dicembre 1391.

Li 8 luglio 1434 la cura d'anime di questa parrocchia fu unita a quella di Santa Maria dei Galluzzi. Rogito Filippo Formaglini. Non si sa come combinare quanto dice la Colletta del 1408 col rogito Formaglini esistente nel Capitolo di S. Pietro.

La chiesa fu demolita nel 1484, e altri dicono che fu profanata nel 1552, e citano un rogo di Lorenzo Cattaneo.

Il suindicato piazzetto si diceva di Santa Maria dei Guidoscalchi, poi dei Vizzani dall'avervi questa famiglia la parte posteriore delle loro case nel Trebbo dei Carbonesi. I Baisi Cattani del castello di Baisio nelle montagne del Reggiano stavano nel 1226 sotto Santa Maria dei Guidoscalchi verso la Baroncella. Guido da Baisio, dottor in leggi, lettore famoso, con L.150 annue di lettura, Arcidiacono di Bologna, poi Vescovo di Rimini, indi della Concordia, fioriva nel 1300.

Si dice che Santa Maria dei Guidoscalchi fu unita a Santa Maria dei Galluzzi li 14 marzo 1482, ma non esistono documenti che lo comprovino.

Il tratto di strada a cominciare dalla parte posteriore della chiesa dello Spirito Santo fino al suo termine, fu ristretto da varie concessioni di suolo, e specialmente da quelle delli 19 gennaio 1548, colle quali fu permesso a Cesare De Bossi, alias Vallata, notaro, e al mastro muratore Antonio, detto Terribilia, di protendere le loro case contigue che avevano sotto S. Giacomo dei Carbonesi nella parte posteriore che guardava a settentrione, ed in certa via detta dello Spirito Santo, occupando due angoli di detta strada, chiudendoli con muro, ed incorporandone in esso il suolo.

Pugliole dello Spirito Santo a sinistra entrandovi per Val d'Aposa.

Si passa la Pugliola della Torre Castellani.

Tutto il territorio che si comprende dov'è il torrazzo (de' Castellani) tirando verso la chiesa della compagnia dello Spirito Santo, poi piegando a sinistra verso la piazzetta dov'è il portone nuovo delle carra, era un luogo aperto e disabitato, e chiamavasi il guasto dei Cattalani, poi detto dei Celestini.

I monaci comprarono le case del Lupanare antico dal conte Alessandro Legnani, ed ottennero in dono dal pubblico un vicolo che aveva capo in S. Mamolo, contiguo alla porta laterale della chiesa, dove fu in suo posto fabbricata una casa con piccola bottega sottostante. Questo vicolo fu chiuso nel monastero, lasciando però lo spazio per una strada per la quale potesse passare un carro, e da ciò nacque il vicolo dello Spirito Santo, il quale fu poi venduto ai Viggiani che vi fabbricarono la stalletta comprata poi da Giulio Cesare Sturolo, e per esso venduta al monastero nel 1612 in via di permuta. E qui cade in acconcio di aggiungere una notizia delli 18 gennaio 1402 tolta dalla cronaca Fabra intorno a certa piazzola, la quale era a capo della via che andava alla Banca dei Soldati, e che confinava colla via pubblica, ovvero col cimitero dei frati Celestini, ed era dirimpetto ad una viazzola che andava al ponticello di Sant'Arcangelo di dietro di una casa grande che era dirimpetto a Santa Maria della Baroncella. La piazzola sarebbe il Guasto; la viazzola che va al Ponticello sembra la Pugliola, e il di dietro alla casa della Baroncella, la via Gargiolari.

Li 2 dicembre 1720 fu data facoltà ai Padri Celestini che in certa piazzetta, in cui terminava un vicolo detto Borgo Bordello, il qual vicolo non avea esito, occupassero suolo pubblico per piedi 22 e oncie 3 in lunghezza, e piedi 8 e oncie 6 in larghezza.

Pugliole della Torre dei Castellani a destra entrandovi per la Pugliola dello Spirito Santo.

Nell'angolo che fa questa strada con la via delle Pugliole dei Celestini, dalla parte di mezzogiorno vi sono gli avanzi della torre dei Castellani, detti corrottamente Cattellani,

la quale nel 1267 fu fatta alzare per circa sei pertiche da Delfino Castellani a richiesta di Alberto Carbonesi suo nipote *ex sorore*, per vagheggiare dalla sommità di questa Virginia di Gio. Pietro Galluzzi, sua amante, il cui fatale matrimonio costò la vita a tutti i Carbonesi, a riserva di un solo bambino sfuggito alla vendetta del Galluzzi.

Li 4 maggio 1484 i Difensori dell'Avere ordinarono che la torre dei Castellani (la più alta di quante esistevano in Bologna dopo l'Asinella) posta nella piazza maggiore antica, verso il monastero dei Celestini, fosse demolita sotto la ispezione di Galeazzo Marescotti e di Bartolomeo dalla Volta, per tema che rovinasse.

Dal modo con cui si esprime questo decreto pare che a quei giorni non esistesse alcuna fabbrica nel contorno di detta torre, e che coll'andar del tempo s'innalzassero e formassero le vie delle Pugliole dei Celestini, e quelle delle Pugliole dello Spirito Santo.

La ricchissima e potente famiglia Castellani, detta degli Osti, alleala dei Malavolti, cadde in povertà, poi si estinse. Li 27 ottobre 1693 i figli di Andrea divisero il loro patrimonio consistente in stabili, della rendita di L. 520, che subito furon venduti, non restando che alcuni fondi indivisi per gli alimenti della madre e delle sorelle.

Sussiste ancora il tronco della suddetta torre, la quale ha il lato da mezzodì a settentrione di piedi 18, e quello da levante a ponente di piedi 22.

Si passa la Pugliola dei Celestini

Sopra la strada evvi una camera sostenuta da travi infitti nei muri laterali. la quale esisteva fin quando la casa N. 1372, che ultimamente apparteneva ai Moreschi, e quella N. 1375, già Lindri, poi dell' Opera dei Vergognosi, erano dei Zambeccari. La medesima serviva a dar comunicazione ai due stabili.

STRADA SANTO STEFANO

Questa strada, così detta dalla chiesa dedicata a questo Santo, comincia dalla porta della città, e termina al trivio di Porta Ravegnana.

La sua lunghezza è di pertiche 344 e piedi 2, e la superficie della selciata spetta per tavole 625, 23, 8 al Governo, e tavole 237, 46, 11 alla Comune.

I bandi nel 1256 si pubblicavano in capo alla via di Borgo Nuovo, e nel Borgo di Santo Stefano in altre località. Nel 1289 si pubblicavano sul Trebbo d'Algarda, innanzi la casa di Bianco di Maria Cossa Berti, in bocca del Vivaro, nel Trebbo avanti la chiesa di Santa Tecla, innanzi la casa di Rizzardo Beccadelli nell'entrare in Borgo Novo, sopra il Ponte di Strada Santo Stefano, innanzi la casa di Pietro della Rimorsella, in capo alla Fondazza dinanzi la casa d'Ivano Brunetti.

La porta di Strada Santo Stefano è la più lontana dalla piazza di qualunque altra. Due palii si correvano per questa Strada, quello di S. Ruffillo li 20 giugno, e quello del 17 agosto. (Vedi palazzo pubblico).

Nel 1711 i partiti erano divisi sulla scelta della strada ove fare il corso delle maschere.

Molti avevano abbandonata la Strada di S. Mamolo, e andavano per Strada Santo Stefano, alcuni si attenevano all'antico corso di S.Mamolo, altri preferivano Strada S. Felice, e pochi favorivano Strada Maggiore. Prevalsero i primi, e questo divertimento fu stabilito d'allora in poi per Strada Santo Stefano. In proposito della maschera non dispiacerà il sapersi che li 24 settembre 1472 fu pubblicato il seguente bando:

"Si proibisce di portar qualunque sorta d'armi quando si sia mascherato, e camuffato, e quel qualunque che sia trovato con armi, possa essere liberamente e senza alcuna pena morto da 'ciascuna persona così il di come la notte. Lo stesso per quei mascherati, che per forza, di di o di notte volessero con armi, o senz'armi entrare in una casa; ordinando al Podestà, che non possa inquisire contro chi ammazzerà, o ferirà mascherati"

Strada Santo Stefano cominciando dalla porta, e continuando a destra fino al trivio di Porta Ravegnana.

N.5(172). È voce, infondata però, che queste case fossero della famiglia Corvolini che dicesi abbia dato questo nome al vicino Borghetto, che dicevasi dei Corvolini anche nel 1388. Quello che è certo si è che al cominciare del secolo XVI erano quivi due case del consorzio di Porta Stiera, che confinavano coi Padri di S.Salvatore e coi Menarini.

Aderenti alle due case vi erano due tornature di terra ortiva, comprate li 20 marzo 1522 da suor Barbara Orsi, ove incominciò la fondazione di un monastero col titolo della presentazione di Maria Vergine e di Santa Caterina Vergine e martire, sotto la regola di S. Benedetto. Questo locale fu presto abbandonato, e ceduto in permuta li 24 luglio 1526 all'abate di Santa Maria di Monte Armato, per la chiesa ed annessi di Santa Maria del Torleone in Strada Maggiore. L'abate di Monte Armato cedette queste case e terreno alla famiglia Gatti per l'annuo canone di L.40, la quale con altri acquisti ne dilatò i confini.

La colta Bologna non trascurò fin dal cominciare del secolo XVI gli studi botanici, trovandosi che fin d' allora era coltivato un orto di piante medicinali nel monastero di S.Salvatore, e poco dopo un secondo nella casa dei Gozzadini, poi Pozzi, in Strada Maggiore N.237.

Nel 1568 il Senato ne fece coltivare uno più ampio nel giardino detto degli Anziani nel palazzo pubblico, commettendone l'impresa a due celebri botanici, Cesare Oddoni e Ulisse Aldrovandi.

Essendosi diviso di fabbricare nel detto giardino la bella cisterna che ammiriamo anche oggi, si pensò di fare un nuovo orto di piante esotiche. Il Pubblico rivolse le sue mire alle case ed orto di Cipriano Gatti, alla porta di Strada Stefano, e li 17 agosto 1587 ne fu fatta la compra dagli Assunti della Gabella Grossa per L. 11750, rogito Carlo Garelli, libera dal canone delle L. 40 annuali dovute all'abbate di Monte Armato, a favor del quale il Gatti acquistò una casa in via Valdonica capace a sostenere il detto peso. Ulisse Aldrovandi, professore di Botanica e dimostratore delle piante mediche ed esotiche, coadiuvato dal suo allievo e successore nella cattedra Cornelio Werwer, o Uterverio, di Delft, costruì questo nuovo giardino, al quale servì poi sempre di supplemento l'altro del pubblico palazzo ripristinato nel 1600. Parte della casa fu assegnata al prof. Aldrovandi, morto li 10 maggio 1605, ed altra porzione fu data al custode Filippo Duglioli.

Nell'anno 1700 furono fabbricate le stufe a capo dell'orto con architettura di Francesco Tadolini.

Traslocato il giardino nell'orto agrario e botanico presso Sant'Ignazio nel Borgo della Paglia, fu venduta questa casa a Gio. Battista Loreti, che poco dopo la rivendette all'architetto Giuseppe Nadi. (Vedi Palazzo Pubblico).

N.13(164). In questo stabile nel 1726 fu trasferito il ritiro delle Salesiane. (Vedi il N, 125 di questa strada).

N.14. Chiesa di S. Gabrielle, e convento di Carmelitane Scalze. Li 27 ottobre 1618 Cesare Bianchetti presentò al Cardinale Arcivescovo Ludovisi il Breve pontificio di Paolo V nel quale si faceva menzione dell'istanza di Marcantonio e Flaminio, fratelli Campana, perché fosse eretto in Bologna un convento di monache Carmelitane Scalze, per la qual fondazione eran pronti ad erogare parte dei loro beni, e a produrre la compra fatta per essi di un grande edificio di case poste in Strada Santo Stefano nella parte opposta di S. Giuliano, pagato L. 1200, ed avente già la forma di monastero.

In seguito di questo Breve fu concessa la fondazione dal detto Arcivescovo li 31 ottobre 1618. Il Fiorini ne fu l'architetto.

Il giovedì 31 ottobre 1619 entrarono nel nuovo convento suor Maria di Gesù professa nel monastero di Gesù Maria di Genova la quale era figlia di Benedetto Spinola e di Maria Spinola genovesi, e suor Maria Maddalena del SS. Sacramento, figlia di Gio. Angelo Sanguinetto e di Barbara Tassi genovesi, professa del monastero di S. Giuseppe di Cremona, con altre due compagne dello stesso convento.

Li 28 ottobre 1619 era stata consacrata la chiesa, che fu aperta il primo novembre 1619, ma per essere troppo addossata alla strada, si portò più addietro cominciandone la fabbrica nel 1624, e celebrandovi la prima messa li 11 novembre 1637.

Le case acquistate dai Campana erano degli eredi di Gio. Battista Chiesa, come da rogito Achille Canonici delli 26 ottobre 1618.

A questo convento furono unite le terziarie scalze degenti in via Cento Trecento li 8 settembre 1805, indi li 12 luglio 1810 furono sopresse le une e le altre. Il locale fu comprato li 4 settembre 1810, a rogito dott. Serafino Betti, dall'avvocato Giuseppe di Giovanni Gambari. La chiesa fu demolita. L'altar maggiore in marmo, e le belle sculture del Piazza, che l'adornavano, furono collocate nell'arcipretale chiesa di Minerbio. Fu parimenti demolita gran parte del convento, riservando la porzione più adatta per ridurla a privata abitazione. Ultimamente apparteneva per contratto vitalizio al conte Carlo Teodoro di Gaetano Merendoni. Venuta poi in possesso del nostro egregio concittadino cav. Enrico Levi, la ridusse ad un vero luogo di delizia, ed unico e pel

magnifico giardino da esso ivi con somma cura erettovi, e pel riattamento pieno di buon gusto del palazzino ivi esistente.

N.21(146). Casa che appartenne al pittore Gio. Maria Viani, nella quale vi morì.

N.31(130). Casa con orto venduta da Vincenzo di Sebastiano Franceschi li 13 agosto 1648 a Francesco di Antonio Jussi per L. 4000. Rogito Camillo Franchi. Confinava con Antonio Copardi, cogli eredi di Gio. Francesco Panzacchia, e coi beni dei Catecumeni.

1738, 11 marzo. Giacomo e Antonio, Fratelli Gotti, comprarono da suor Matilde e sorelle Zamboni, una casa dal Baracano, a rogito Antonio Nanni, che sembra quella che fu già Jussi, e l'unirono a quella dei Cupparidi da loro ereditata per testamento da Antonio Cupardi del 25 settembre 1662, col quale lasciò erede Geminiano suo figlio, e questi mancando senza successione, nominò il P.D. Cupardi altro suo figlio, canonico di S. Giovanni in Monte, e dopo la di lui morte passò l' eredità a Virginia in Galeazzo Barozzi, a Benedetta caso sia al secolo, e a Chiara in Giacomo Gotti, metà alle due maritate, e metà alla nubile.

Chiara Copardi fu madre del Cardinale Vincenzo Gotti, domenicano.

N.38(118). Pio V istituì nel 1568 la pia opera dei Catecumeni per instruire gl'infedeli desiderosi di abbracciare la cattolica religione, e dicesi ad istigazione del Cardinal Gabrielle Paleotti, e la dotò dell'annua rendita di scudi 700. Era governata da 12 gentiluomini, e altrettante gentildonne. I catecumeni adulti restavano nel locale a tal fine destinato per 50 giorni prima, e per 30 dopo il loro battesimo. I ragazzi maschi vi erano trattenuti e provvisti di cibo e vestiario fino all' età di anni 13, le femmine finché eleggevano uno stato. La loro custodia era affidata ad un guardiano e ad una guardiana. Sotto questo numero ebbe la sua prima istituzione il Catecumeno, dove si ha memoria che li 5 marzo 1513 Ercole Bovio comprò da Giacomo e fratelli Landi una casa sotto S. Giuliano, in confine del compratore, per L. 300. Rogito Battista Buoi.

Il detto Ercole li 12 agosto 1510 aveva locato a Sante muratore l'altra casa di sua proprietà posta sotto S. Giuliano in Strada Stefano, che aveva orto e prato di tornature 2, per annue L. 35, la quale confinava col locatore, con Gio. Battista di Giulio calzolaro, con Matteo dei Lorenzi, e colle suore di Santa Cristina. Rogito Girolamo Zani.

Il Cardinal Paleotti istituì il Catecumeno nel 1569.

Li 31 gennaio 1569 Ulisse Bovio vendette agli Assunti dei Catecumeni quattro casette in Strada Santo Stefano sotto S. Giuliano, per L. 7000, in confine di Giacomo Bruielli mantovano di sopra, dei Gabrini pellizzari di sotto, e di una pezza ortiva. Rogito Galeazzo Bovio.

Li 17 marzo 1734 la pia opera dei Catecumeni ottenne di atterrare la fronte della loro casa in Strada Santo Stefano in occasione della fabbrica della nuova facciata. Per supremo decreto le rendite di quest' istituto furono applicate nel 1745 al Collegio Seminario, col peso del mantenimento dei catecumeni tutte le volte che se ne presentassero, al qual effetto fu destinata la casa nella via dai Malcontenti N. 1799.

Il locale di Strada Santo Stefano fu acquistato dalle Terziarie Scalze li 20 ottobre 1742 per L. 18000. Rogito Tommaso Lodi e Giovanni Boschi.

Da un rogito di Paolo Francesco Fabbri delli 4 settembre 1737 sappiamo che nella via di Mezzo di S. Martino, sotto la parrocchia di Santa Cecilia, vivevano unite certe suore del terz'ordine di S. Martino. Li 22 febbraio 1740 si divisero. Alcune lasciarono l'abito, ed altre lo cambiarono. Li 14 gennaio 1742 alcune donne abitavano in una casa sotto il portico di S. Martino, e certe altre in Strada Maggiore sotto la parrocchia della Masone, dove vivevano segretamente senz'abito, frequentando la chiesa di S. Bartolomeo di Porta

Ravegnana, e sembra che queste operassero una specie di riforma dandosi alla stretta regola di Santa Teresa. Il senator Spada dice che presero il nome di Scalze del 1741. I Carmelitani di S. Martino rinunziarono ai Carmelitani scalzi la cura di queste terziarie li 22 settembre 1742.

Li 14 gennaio 1743 entrarono in questo convento, ove nello stesso giorno presero l'abito di scalze.

Li 12 luglio 1744 aprirono una piccola cappella dedicata ai SS. Giuseppe e Teresa, e li 8 marzo 1709 morì suor Maddalena d'Angelo Braldi bolognese, considerata la fondatrice di questo convento e nuovo istituto.

La mattina del martedì 23 aprile 1782 le terziarie scalzine in numero di 12 e una professa entro quattro carrozze passarono al nuovo loro convento in Cento Trecento nel già collegio degli Ungari. Il convento abbandonato lo comprò Gio. Pietro Zanoni, i cui figli ed eredi lo possedevano anche ultimamente.

Si passa la strada della Fondazza.

NN.48,49(94,96). Il primo numero (48) indica la casa che nel 1289 apparteneva ad Ivano Brunetti. Davanti a questi due stabili si pubblicavano i bandi.

1554, 18 giugno. Giovanni Cavazza ottenne piedi 25 per allineare il muro della sua casa nell'angolo della Fondazza, e di Strada Santo Stefano, fra le case dei Righi e di Galeazzo Tacconi.

1583, 26 febbraio. Si concesse a Bartolomeo Triachini, in sussidio della locanda di Lucia Righi, di lui nipote *ex sorore*, per la costruzione di un portico avanti la casa dei Righi, posta nel principio della Fondazza verso la via Militare di Santo Stefano, e licenza di fare detto portico con colonne di legno.

La casa dei Righi fu poi venduta da Filippo Righi a Lorenzo di Leone Lorenzini, a rogito Domenico Baldini, e questi li 14 dicembre 1640 l'alienò per L. 7500 a Carlantonio di Gio. Battista Cavazza, che l'incorporò alla sua abitazione. Rogito Giorgio di Gio. Laurenzi. Nel 1715 continuava ad essere dei Cavazza, ma in seguito passò a diversi compadroni che la vendettero a Gaspare Aria.

NN.53,54(86). Casa dei Bruni, poi dei Senesi eredi, che quivi abitavano nel 1591.

L'ultimo dei Senesi fu Florio procuratore, morto nel 1759, che lasciò erede Floriano Maderni milanese, nipote di sua moglie.

Ultimamente apparteneva agli eredi di detto Floriano che dicevansi Senesi Maderni.

N.55(84). Casa enfiteutica di Santo Stefano che del 1654 era dei Ciamenghi, e nel 1715 apparteneva a Gio. Battista Dal Buono.

N.56(82). 1654, 11 giugno. Casa già dei Tacconi, e ultimamente di Agostino Mittelli, posta in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio. Confinava la strada a mezzodì, i beni di Santo Stefano affittati a Paolo e Giovanni Ciamenghi a levante, gli Scalzi a ponente, e la chiavica di dietro. Rogito Cristoforo del fu Gio. Francesco Sanmartini.

Il detto stabile passò poi al figlio del suddetto Mittelli, Giuseppe, incisore di qualche vaglia a' suoi giorni, che vi morì li 5 febbraio 1715. Fu in seguito di Carlo e Pietro fratelli Cella, i cui eredi lo vendettero all'orologiaio Felice Bovi, che l'alienò al dott. Pistocchi, il quale vi unì il N. 57 che era delle monache della SS. Trinità.

N.58,59(80). I Carmelitani Scalzi, che diconsi venuti nel 1606 a Bologna, ma che probabilmente venissero più tardi, presero possesso li 8 febbraio 1612 di queste case in

Strada Santo Stefano vendutegli in gennaio per L. 6000 da Ginevra Prati vedova di Cornelio Grati, a rogito Giovanni Felina, col progetto di stabilirvi il loro convento, dove infatti li quattro marzo susseguente aprirono una cappella dedicata alla B. Vergine del Carmine, che fu profanata dopo che li 28 aprile 1618 il Reggimento concesse ai detti religiosi la chiesa di Santa Maria Lacrimosa fuori di Porta Maggiore, i quali si obbligarono di vendere gli edifizii, case e chiesa che avevano in Strada Stefano, quando fosse stato completamente accomodato l'oratorio e ridotti gli edifizii fuori Porta Maggiore in forma di clausura per potervi abitare. Nel 1715 le dette due case erano dei fratelli Musiani, poi di diversi, e andavano ad uso osteria all'insegna della Bella Rosa. Nel 1795 furon comprate dal fabbricante di rosogli Giovannini, che la rifabbricò dandolo la forma che ha pure presentemente.

N.62(76). Casa che del 1577 era dei Gambalunga. Sotto la data delli 20 marzo 1590 era così descritta: "Due case contigue con orto sotto S.Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine degli eredi di Giovanni Tacconi, dei beni della compagnia della Trinità, e degli eredi di Angelo Michele Dosi.

Nel 1617 apparteneva a D. Sinibaldo Biondi, che nella divisione della sua eredità colle suore della SS. Trinità, seguita nel 1632, toccò a Marcantonio Anselmi. Passò in seguito alla famiglia senatoria Grati, che la vendette all'avvocato Domenico Passarotti.

N.63(74). Casa che del 1289 era di Pietro della Rimorsella, e che li 19 dicembre 1577 ser Melchiorre del fu Ascanio Molli, notaro del Torrone, vendette agli istitutori dell'ospedale dei Convalescenti, per L. 1080. Rogito Antonio Scarselli. Confinava la via Rimorsella, i Gambalunga, e Sebastiano Tonsi lardarolo.

Li 2 aprile 1578 i confratelli della Trinità chiesero al Senato di poter fare una muraglia sotto e a piombo della casa comprata nel cantone della Rimorsella, altra volta detta Borgo di S.Biagio, alla qual domanda si opposero gli interessati di detta via con supplica delli 26 aprile dell'anno stesso, adducendo che la larghezza della medesima era di soli piedi 11, e che togliendogli per più d'un piede si rendeva difficile e pericolosa l'imboccatura della loro strada.

Li 28 maggio 1578 il Senato concesse agli uomini della compagnia della Trinità, che avevano acquistato alcune casucchie e orti in Strada Santo Stefano, a capo della via Borgo di S.Biagio, per fare un oratorio, di ricostruire a retta linea i muri tortuosi che erano in capo a detto Borgo in lunghezza di pertiche cinque, occupando suolo pubblico, e di costruire un nuovo portico pure a retta linea a capo del suddetto Borgo e della medesima lunghezza di pertiche cinque, occupando suolo. La misura delle cinque pertiche prova che non era il solo N. 63 che era destinato per questo ospedale, ma anche il N. 62, i quali complessivamente avevano la fronte in Strada Stefano di piedi 44 e oncie 6, e in via Rimorsella, sotto i numeri 496 e 495, di piedi 162 e oncie 9. I modiglioni, o stramazzi, sussistono anche oggi giorno nella Rimorsella. Li 20 maggio 1579 fu aperta la chiesuccia dedicata alla SS. Trinità. In appresso vista la ristrettezza del luogo, ed avendo la compagnia ottenuto dall'arcivescovo Gabriele Paleotti e da Sisto V il permesso di traslocarsi a Santa Maria delle Vergini sulla mura fra porta S.Felice e quella delle Lamme, partironsi processionalmente i confratelli il giorno 4 giugno di detto anno, e si stabilirono nel nuovo locale. In tale occasione Gio. Maria Albertazzi pubblicò un libro di poesie analoghe a detta circostanza.

Li 5 aprile 1591 la compagnia vendette la suddetta. casa ad Angelino Brunorio per L. 3600. Rogito Cristoforo Guidastrì.

Nel 1715 era di Francesco Fabbri.

1790, 1 giugno. Comprò Giuseppe Trebbi dal senator Filippo Bentivogli, dai conti Girolamo e Clodoveo Cavalca e dallo stato ed eredità del fu Gio. Battista Sassi, cessionari del P. D. Petronio Fabbri filippino, due case unite poste sotto la parrocchia di S. Biagio, in confine di Strada Stefano e della Rimorsella. Rogito dott. Luigi Piana. Il Trebbi fu celebre suonatore di violoncello, e tenore, dopo la morte del quale la suddetta casa passò a' suoi eredi testamentari.

Si passa la Rimorsella

N.65(68). Casa che pretendesi esser stata dei Prati, famiglia estinta. Fu poi del ramo Ghiselli, terminato nel canonico di S. Petronio Antonio Francesco di Lorenzo Ghiselli, morto nel 1730, autore della voluminosa cronaca di Bologna, da lui venduta al senatore Ranuzzi, e da questi poi depositata nella biblioteca dell' Istituto.

Li 9 febbraio 1729 il detto canonico vendette questa casa per L. 5000 al dottor Gio. Maria Santini. Rogito Gio. Petronio Giacobbi.

Morto il Santini nel 1730, i suoi eredi la vendettero alla cantante Anna Peruzzi, che la rimodernò e vi fabbricò il terzo piano. Passò poi alle sorelle Marnò, e cioè Veronica moglie in seconde nozze del conte Michele Barboni di Venezia, ed Angela in Giuseppe Cella di Roma. Quest' ultima ebbe una figlia ed erede, maritata in Carlantonio Tondelli ultimo siniscalco degli Anziani, la quale, circa il 1775, cedette questa casa per L. 13100, e per L. 2000 di mobili, alla cantante Rosa Agostini moglie di Antonio Devizzi milanese suonatore di violino, i quali la vitalizzarono al conte Antonio di Carlo Marsili Duglioli, che alla sua morte la lasciò alla di lui moglie Pistorini, vedova in prime nozze di Pier Luigi Persiani cancelliere del Reggimento.

Gli eredi Pistorini vendettero la detta casa a Maria Bollo altra cantante, che non avendola che in poca parte pagata, fu dai Pistorini rivenduta nel 1723 ai fratelli Giuseppe e Giovanni figli di Giacomo Fornasari.

N.66(66). Casa che del 1715 era di D. Benedetto Bartoletti, e poscia dei fratelli Fornasari.

N.66/2(64). Casa che del 1715 era del dott. Abelli, e, che poi passò ai fratelli Fornasari.

N.67(64). Stabile formato di due case, e cioè di una a levante che del 1715 era di Antonio Brunatti, lunga piedi 10 e oncie 12, e di altra grande a ponente, lunga piedi 32, con giardino, stalla e rimessa sotto S. Biagio, che li 26 novembre 1710 apparteneva ad Angelo Maria e fratelli Donati. Confinava coi Righi e, coi Brunatti. Rogito Gaspare Busatti. Questa casa grande appartenne poi ai confinanti Righi. Ambedue poi le case furon comprate da Diamante Scarabelli cantante rinomata, che fece vitalizio con Giacomo Filippo Monti negoziante spazzino. In seguito passò a' suoi successori.

N.68(62). Casa piccola dei Righi che loro apparteneva nel 1578. Morto l'avvocato Righi Giroldi, passò all'Opera dei Vergognosi, e da questa ai mercanti Monti.

Detta casa toccò poi in divisione all' avv. Agostino Monti, che ne dispose a favore di Giuseppe del fu Giacomo suo nipote *ex fratre*.

N.69(60). Casa che li 23 maggio 1637 fu venduta dai legatari di Elena Brozzi. per L. 7000, a Gio. Matteo Peracini.

Nel 1710 questa casa era di Pellegrino Perracini, ultimo di sua famiglia, morto nel 1734, che lasciò erede D. Luca Martorelli. Questi poco dopo la vendette al perito Domenico

Viazzi, che fece la facciata a due piani. I suoi eredi la vendettero poi al conte Giuseppe senatore De Bianchi.

Nel 1715 la casa dei Perracini era di piedi 26 e oncie 3.

N.70(58). Casa dei Dosi. Li 8 giugno 1409 Cristoforo Dosi comprò dai fratelli Pietro, Nicolò, e Baldassarre, figli del fu Graziano Colonna, una casa in Strada Santo Stefano, sotto San Biagio. Confinava Caterina vedova, Andrea calzolaio, e il Fossato di dietro. Pagava soldi 19 di canone, a Santo Stefano. Rogito Giovanni di Nanne Mamellini. 1470, 6 dicembre. Comprò Matteo del fu Bartolomeo Dosi, da Antonio Caldaresi, una casa enfiteutica di Santo Stefano, posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, per L. 1100. Confinava il compratore, il venditore, e Gregorio brentatore. Rogito Girolamo Zani.

1475, 10 luglio. Comprò Matteo del fu Bartolomeo Dosi, da Vanesio Albergati commendatario di Santo Stefano, una casa in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per L. 22. Confinava la casa grande del compratore, i beni di detto monastero, i Gambalunga e i Caldaresi. Rogito Giuliano da Zapolino.

1578, 3 aprile. Comprò Petronio e Antonio Dosi, da Domenico Benedini, una casa in Strada Stefano, in confine del compratore e dei Righi. Rogito Antonio Malisardi.

1667, 13 settembre. In un rogito si trova citata una casa dei Dosi in Strada Stefano, in confine a levante di Pietro Paolo Perracini, e a ponente di Carlantonio Zani. In questo rogito è pure detto essere una fabbrica nuova, e valere L. 40000.

Questa casa nobile ed annessi fu venduta dal conte Valerio di Vincenzo Dosi al cav. Giuseppe Luigi del senator Ulisse Gozzadini, li 30 aprile 1802, per L. 30000.

N.71(58/2). Casa che li 13 febbraio 1570 Gio. Paolo dalle Rote vendette ad Antonio Dosi per L. 3000. Rogito Bartolomeo Vasselli. Era posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, e confinava col capitano Marcantonio Zani e col compratore. Passò ai Grati in causa d'Isabella unica figlia del conte Giuseppe Maria, moglie di Antonio Maria del senatore Gio. Girolamo Grati, morta li 6 gennaio 1735. Camilla del senatore Giuseppe Ippolito Grati portò questa casa in conto di dote al di lei marito conte Mario di Alessandro Scarselli, sposato li 27 aprile 1738. Gli Scarselli, nella compra fatta del palazzo Piatresi in Strada S. Donato, vendutogli da Camilla Piatresi moglie di Francesco Angelelli, gli diedero a conto di prezzo questa casa, che la Piatresi vendette a Pietro Antonio Odorici tesoriere, per L. 11500.

Nel 1785 Antonio, nipote ed erede del predetto tesoriere, alzò di un terzo piano la facciata di detta casa. Dagli Odorici passò poi ai compadroni del vicino N. 72.

N.72(56). Palazzo dei Zani.

Alessandro Zani notaro ebbe licenza li 2 giugno 1548 di occupar suolo nella via celebre di Strada Stefano per comodo ed ornamento della sua casa, in lunghezza piedi 26 e in larghezza piedi 4, in confine dei Dosi, per farvi il portico.

1561, 24 marzo. Marcantonio del fu Dionisio Zani comprò da Gio. Battista Zanzoli, alias Roti, i miglioramenti di una casa con tre corti, posta sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 800. Confinava i beni già Rota, poi eredi di Antonio Montarselli, indi il compratore, e la chiavica di dietro. Rogito Girolamo Solimani. Questa casa fu già di Bernardino, alias Carlo Bisestri, e da lui locata in enfiteusi perpetua a Cristoforo Rota. Lo stesso ne possedeva una seconda presso Antonio Sampieri, ossia Cecilia Minarini, ed ambedue da lui permutate coll'eredità Sanuti in cambio di due case in S. Mamolo (N. 105 e 106).

1561, 24 marzo. I coeredi Sanuti diedero in enfiteusi al capitano Marcantonio di Dionigio Zani, successore di Gio. Battista Zenzoli, alias Roti, la casa con tre cortili, posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine degli eredi di Antonio Montersero, di quelli di Antonio Sampieri, e di una chiavica di dietro, rogito Vincenzo Solimani.

Il capitano Marcantonio suddetto francò poco dopo il canone ai coeredi Sanuti, e cioè li 29 luglio 1564, in via di permuta.

1562, 9 dicembre. Marcantonio Zani comprò da Lucrezia Chiudaroli e da Domenico del fu Pietro Santi, suo marito, un andito largo piedi 2 e lungo piedi 20, sotto S. Biagio in Strada Stefano. Confinava la casa comprata dal detto Zani da Gio. Paolo Botti a mattina, e i Minarini a ponente. Fu pagato L. 16 d'oro. Rogito Angelo Barbieri.

Intrapresero i Zani la fabbrica di questo palazzo nel 1562, alla cui facciata però fu posto mano soltanto li 8 aprile 1594 dai fratelli Gio. Alessandro e Angelo figli di Marcantonio Zani, e fu scoperta li 19 giugno, vigilia della corsa del palio di S. Ruffillo. Floriano Ambrosini fu l' architetto, Nicola Donati e Domenico Canova i tagliapietre, e Baldassarre del Porto del Lago il capo mastro muratore.

I Zani, oriundi di Firenze, si stabilirono in Bologna nel 1379, come risulta dal decreto di loro cittadinanza ottenuto nel 1443. Ulpiano, detto ancora Volpino, figlio di Giovanni Zani, dottor in leggi, portò in Francia nel 1507 un processo tendente a provare che Giovanni Bentivogli aveva tentato di avvelenare Giulio II. Il conte Paolo di Valerio, cameriere segreto e coppiere di Benedetto XIV, ultimo dei Zani, vendette questo palazzo li 2 marzo 1743 all'abate Pier Antonio Odorici per L. 20000 da pagarsi entro 10 anni, sborsando L. 2000 all'anno, riservandosi però l'uso di due appartamenti, l'uno per sé, l'altro per la contessa Beatrice Rosa del senator Vincenzo Manzoli, vedova del conte Francesco Salesio del detto Valerio Zani, loro vita natural durante. Morì in Roma li 16 settembre 1759, essendo premorta la Beatrice li 14 novembre 1750.

Il tesoriere Odorici passò ad abitare questo palazzo li 9 luglio 1701. Dopo la di lui morte fu erede del ricchissimo suo patrimonio Antonio di Domenico Bonfiglioli e di Rosa Odorici, suo nipote *ex sorore*, il quale in pochi anni dissipò tutto e morì miseramente li 13 maggio 1798. Fu egli che aggiunse la fabbrica delle scuderie e granai dalla parte di S. Petronio Vecchio. I creditori dello stato Odorici vendettero il palazzo e la casa annessa ai marchesi fratelli senator Carlo e Antonio figli del fu Costanzo Zambeccari, per L. 105000. Rogito Zenobio Teodori delli 22 giugno 1797. Il senatore Carlo alienò la sua porzione li 3 aprile 1801 al marchese Francesco del dott. Giacomo Marescotti Berselli, il quale la vendette nel 1834 ai fratelli Biagi negozianti, per L. 27500, che nel 1825 comprarono l'altra porzione dal marchese Antonio Zambeccari, per L. 30000.

N.73(54). Li 25 agosto 1545 fu fatto l'inventario dell'eredità di Cecilia di Antonio Minarini, moglie di Antonio Sampieri. In detto inventario è descritta una casa con orto, ed è detto esser posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, e confinare con Properzio Rolandi e Lorenzo Refrigeri. Rogito Pietro e Teodosio Zanettini, e Francesco Boccacani.

1557, 15 maggio. Locazione enfiteutica dell'abate di Santo Stefano a Vincenzo di Domenico Sampieri del suolo di una casa con orto ecc. posta sotto San Biagio, in Strada Santo Stefano, per il canone di soldi 24. Confinava Cesare Mazzanti e i Minarini. Rogito Lorenzo Cattanei.

Li 28 febbraio 1575 seguì un contratto fra Alessandra di Francesco di Vincenzo Minarini, moglie di Francesco Capo di Bue, erede di Cecilia di Antonio Minarini, moglie di Antonio di Domenico Sampieri, da una parte, e Bartolomeo padre e figli Sampieri, eredi del suddetto Antonio Sampieri, dall'altra, mediante il quale la suddetta Alessandra e Francesco, coniugi, vendettero ai detti Vincenzo e Bartolomeo Sampieri la casa grande e

altra casetta, poste ambedue sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 4200. Rogito Alessandro Stiatichi e Carlo Garelli.

1592, 4 novembre. Casa che li 15 marzo 1586 era di Bartolomeo di Vincenzo Sampieri, posta in Strada Stefano, lunga piedi 130 e larga piedi 20. Confinava ser Angelo Cedropiani mediante cloaca, e Vincenzo Minarini. I Sampieri del ramo dello del Ghetto, per abitare presso S. Marco, vennero a stabilirsi in questa casa presso i Zani nel 1614. Passò poi al cavaliere Giuseppe del fu dott. Carlo Rusconi, per ragioni dotali della di lui moglie Barbara del fu Gio. Battista Sampieri, sposata li 13 giugno 1808,

N.74(52). 1517, 8 agosto. Locazione enfiteutica rinnovata dall'abbate di Santo Stefano, a Stefano di Bartolomeo Tacconi, di una casa in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per l'annuo canone di soldi 24. Rogito Battista Buoi.

1528, 27 agosto. Comprò Cecilia d'Antonio Minarini, moglie di Antonio di Domenico Sampieri, da Bernardino di Floriano Tacconi, per L. 1700, una casa enfiteutica di Santo Stefano, in confine dei Pellizzari e dei Cedropiani. Questa casa pagava l'annuo canone di L. 14. Rogito Lorenzo da Massumatico.

1541, 31 marzo. Comprò Lorenzo di Bartolomeo Refrigeri, da Cecilia di Antonio Sampieri, una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 1700. Confinava i Cedropiani e la venditrice. Rogito Properzio Rolandi.

1550, 8 marzo. Lorenzo di Bartolomeo Refrigeri vendette al dott. Tommaso di Francesco Maria Claudini una casa con orto in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per L. 1840. Confinava i Sampieri. Rogito Antenore Macchiavelli.

1606, 30 ottobre. Antonio di Giacomo Basacomari vendette al dott. Giulio Cesare di Tommaso Claudini una casa in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio, in confine del compratore, per L. 3800, con facoltà di francarne una parte dagli eredi di Bartolomeo Sampieri per L. 400. Rogito Vittorio Biondini.

1629, 29 gennaio. Vincenzo di Lattanzio Vasselli vendè a Francesco e Pompeo del dott. Giulio Cesare Claudini parte di una casa contigua a detto compratore, posta in Strada Santo Stefano, per L. 2400. Rogito Vittorio Biondini.

L'ultimo dei Claudini fu Francesco di Giulio Cesare dottore in filosofia e medicina, morto li 4 gennaio 1705, lasciando erede la sorella Maria Francesca moglie di Guidascanio di Antonio Guidalotti, morta li 20 aprile 1709.

1743, 24 luglio. Antonio Guidalotti Franchini vendè ad Antonio Lorenzo Sampieri, per L. 10300, una casa grande ed altra piccola, che apparteneva prima ai Claudini, ambedue situate in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio. Rogito Domenico Giacomo Pedini. Ultimamente questa casa passò poi al cav. Giuseppe Rusconi per le ragioni stesse annunciate nel N. 73.

N.75(50). Ermete, Carlo ed altri fratelli, figli del fu Gio. Muzza, comprarono da Bartolomeo del fu Cristoforo Muzza, per L. 6000, una casa ed altra casetta annessa, con orto, stalla, ecc., in confine di vie pubbliche (Strada Santo Stefano e San Petronio Vecchio) dei Dagli Organi, e dei Pezzi. Rogito Ippolito Pepi.

Li 4 gennaio 1576 Carlo e fratelli del fu Giacomo Muzza, aggiunsero alla suddetta casa un'altra comprata da Polidoro del fu Nicolò Magnani, la quale, secondo un rogito di Ippolito Pepi, si dice posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, aver orto e stalla, e confinare col compratore, con Vincenzo Vasselli, e con una chiavica di dietro. Questa casa fu pagata L. 1500.

Nel 1613 la casa dei Muzza in Strada Santo Stefano confinava cogli stessi Muzza a ponente, e Pietro Vasselli a levante. 1616, 14 febbraio. Comprò Fabio Vittori da Giulio di Ermete Muzzi, per Lire 15100, una casa grande ed altra annessa nella parte posteriore,

poste in Strada Santo Stefano e in S. Petronio Vecchio, sotto la parrocchia di S. Biagio, una delle quali enfiteutica di Santo Stefano. Confinava i Nati e i Vasselli. Rogito Floriano Dolfi.

1616, 14 maggio. Comprò il dott. Orsino del fu Mario Orsi, da Fabio del fu Girolamo Vittori, la casa suddetta, per L. 15100. Confinava a settentrione la casa enfiteutica di Santo Stefano, a levante Vincenzo Vasselli, e a sera i beni enfiteutici condotti dai Ratta successori di Giulio Muzzi. Quest'Orsino di Mario Orsi, di un ramo totalmente distaccato dal senatorio, fu dottor in leggi, canonico di S. Pietro nel 1616, poi marito di Alessandra Boschetti, vedova di Antonio Tanari.

1655, 23 febbraio. Mario di Luigi Orsi, erede del dott. Orsino Orsi, abitò questa casa, che poi vendette a Giuliano e fratelli Gessi a conto del prezzo di Lire 65000, convenuto per la casa, o palazzo, con stalla e rimessa, di proprietà Gessi, posta sotto S. Michele in Strada Maggiore e nella via Caldarese, presso i Malvasia. Questo contratto dopo vari anni fu annullato. (Vedi Strada Maggiore).

Li i 4 dicembre 1674 continuava ad essere di Gio. Michele Gessi.

1678, 15 gennaio. La casa degli Orsi in Strada Santo Stefano fu valutata L. 18000, come si rileva da un rogito di Domenico Maria Boari.

1678, 5 febbraio. Il marchese Giovanni ed altri fratelli, figli del fu Mario Orsi, vendettero ad Angelo Michele Colonna, una casa onorevole sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine di Giulio Cesare Claudini e dei Ratta ; più altra casetta posta in S. Petronio Vecchio, in confine degli Asti, dei Borghi e della predetta casa. Il tutto per L. 16000. Rogito Antonio Berlolotli. Morì l' avv. Domenico Antonio di Giuseppe Colonna, e lasciò erede l' unica sua figlia Maria Gentile, moglie di Antonio Lorenzo di Gio. Battista Sampieri, morta li 26 aprile 1794, per cui passò questa casa ai Sampieri che la vendettero a Carlo Cella.

N.76(48). Sotto la data delli 29 novembre 1574 si trova che qui vi era una casa dl'Altobello degli Organi, e si dà per posta sotto la parrocchia di S.Biagio, in confine di Strada Santo Stefano a mezzodì, dei Muzza a levante, dei Ratta, e poscia di Girolamo e Lucio Ticinali eredi di Gabrielle Palcani, a sera.

Trovasi pure che li 27 novembre 1580 Gabrielle Bailardi legatò a Lodovico Ratta una casa in Strada Stefano sotto S. Biagio, con patto però che egli pagasse scudi 1000 quando le figlie di Pietrantonio Canobbi, che si dissero anche Ticinali, prendessero stato. A questa casa fu unita quella che li 15 giugno 1615 Giulio di Ermesse dalla Muzza vendette a Uberto Ratta per L. 2000, col peso del canone a Santo Stefano. Rogito Giulio Cesare Negrini. Mancò questo ramo Ratta nel conte Antonio di Giovanni, che testò li 30 gennaio 1796, e morì li 15 febbraio 1797. I fedecommessi passarono ai marchesi Ratta, ma il libero lo lasciò al suo nipote e pronipoti i conti Benati discendenti da Anna di lui sorella, moglie del conte Massimo Francesco Maria di Domenico Benati, morta li 19 ottobre 1772. Questi eredi la vendettero ali' avv. Luigi Brizzi che la rifabbricò.

N.77(46). Casa che fu dei Pendasì, famiglia portata a Bologna dal dottore in filosofia e medicina, Federico, nato in Mantova, e fatto cittadino bolognese nel 1571. Fu lettor pubblico, e morì nel 1605.

Francesco di Cesare di Federico, con suo testamento, fatto a rogito di Giacomo Biondi, e aperto li 5 giugno 1693, lasciò erede usufruttuario Lorenzo suo figlio naturale, ed erede proprietaria la compagnia del Santissimo di S.Biagio. Il detto Lorenzo si fece prete, e morì li 4 marzo 1734.

I Padri di S. Biagio acquistarono la detta casa li 27 gennaio 1749 dalla predetta compagnia del Santissimo, per L. 9500. Rogito Gregorio Antonio Ferri. Era posta in Strada

Stefano, in confine dei compratori, del conte Alberto Ratta, e dei capi del consorzio di S. Pietro.

Pare che questa casa fosse composta di una già di Prospero Mangini, di altra di Gio. Francesco Castellani, e di una terza di Paolo Emilio Lucchini. Diffatti la costruzione del portico indicava tre diversi stabili.

N.78(44). Stabile che Appolonia Parmeggiani donò a Faustina di Bartolomeo Perini, moglie del dott. Giulio Cesare del fu Francesco Claudini, i quali coniugi la vendettero li 22 novembre 1585 a Giulio Cesare Manzolini per L. 3700. Rogito Lodovico Ostesani. Confinava Prospero Mangini, i Padri di S. Biagio, e Strada Santo Stefano.

1635, 16 aprile. I Padri di S. Biagio comprarono da Chiara del fu Giulio Cesare Mangini, una casa con orto sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, in confine di Prospero Soavi, e dei compratori, per L. 6500. Rogito Gio. Francesco Rossi.

1649, 14 marzo. I suddetti Padri di S. Biagio comprarono da Cesare Loreti per L. 5400, una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, in confine dei Pendasi, dei compratori, e di Prospero Cantelli. Rogito Gio. Battista Anelli.

N.79,80(40,42). Porta del convento dei PP. Agostiniani della congregazione di Lombardia, e porta laterale della loro chiesa. (Vedi Cartoleria Nuova N. 605).

Si passa Cartoleria Nuova.

Qui evvi una bottega da macellaro, la più antica che si conosca, stanteché nel 1213 Sighizzo Beccaro comprò da Giacobino Zantoli cinque chiusi di terra in Strada Santo Stefano, presso il Serraglio per farvi banche (così l' Alidosio).

In seguito appartenne ai monaci della Certosa, che la locarono all'ospedale dei Servi per l'annuo canone di L. 36, a rogito Lodovico Federici e Galeazzo Accarisi, e che li 13 novembre 1516 la permutarono con detta compagnia in cambio di 30 tornature di terra in Calcara. Rogito Lodovico Ferrari, Galeazzo Accarisi e Camillo Morandi.

Li 13 dicembre 1678 fu affittata ai fratelli Cavazzoni per annue L. 1700, e una lingua di bue ogni mese. Rogito Giuseppe Antonio Lodi.

Fra la macelleria e la porta della chiesa dell'ospedale dei Servi vi era una bottega da merciaio, che nel 1572 fu messa ad uso di larderia.

Li 26 febbraio 1522 il Senato decretò, che essendo deforme l'angolo del portico dell' ospedale di S. Biagio, e precisamente dove vi è una macelleria e una spezieria, fosse chiuso dietro la chiesa di S. Biagio, e permise la continuazione di detto portico fino a Cartoleria Nuova.

N.81(38). Chiesa ed ospedale di Santa Maria dei Servi, o di S. Biagio, alias Ospitaletto. Nell' archivio della compagnia che governava quest'ospedale detto di Santa Maria delle laudi, sta notato: "*Hoc opus inceptum fuit anno 1200 ad laudem et gloriam Dei omnipotentis, et Beata Mariae Virginis ac Divi Alexi*".

Si ripete da qualche storico che esistesse nel 1200 presso la chiesa di Santa Maria di Castel de' Britti un ospizio che dal proprietario fu lasciato per albergo di pellegrini, e che coll'aiuto di vari benefattori essendosi poi ampliato vi fosse data la forma d' ospedale, che del 1295 dicevasi ospedale di Santa Maria di Castel de' Britti sopra il Serraglio di Strada Stefano.

Nel libro dei memoriali si trova che circa il 1320 una compagnia che cantava laudi nella chiesa dei Servi fondò un ospedale per alloggiar pellegrini in Strada Santo Stefano.

In appoggio di questa fondazione viene il testamento di Giovanni Calzolari fatto a rogito di Uguccio Uguccioni li 31 gennaio 1325, col quale lascia eredi in eguali porzioni i due ospedali nuovamente fatti, uno dei quali presso la chiesa di San Lorenzo dei Guerini, e l'altro dal Serraglio in Strada Santo Stefano.

Si trova una memoria che dice: "Ospitale e lavorieri nuovamente costrutti sopra il Serraglio di Strada Santo Stefano nel 1328", diffatti li 20 maggio 1321, e nel 1324 il Governo lo soccorse con elemosina per l'intrapresa fabbrica.

Un rogito di Chisino Pini delli 15 novembre 1353 lo chiama ospedale di Santa Maria dei Servi, poi nel 1407 comincia a trovarsi col nome di ospedale di San Biagio.

Un Giovanni Bentivogli, beccaro, confratello di questa compagnia, lasciò una casa all'ospedale contigua al medesimo. Si dice da taluno che morisse nel 1442, ed è opinione di qualche altro che fosse morto prima del 1404, ed in questo caso non è temerità l'asserire che possa essere Giovanni di Toniolo Bentivogli tanto celebre nella nostra storia.

Li 21 ottobre 1617 gli uomini dell'ospedale di S. Biagio chiesero sussidio al Senato per terminar la fabbrica del loro ospedale.

AmMESSO che nel 1200 fosse qui un ospizio per alloggiar pellegrini, chi l'avrà governato sino al 1320 quando cioè prese il titolo di ospedale? È quasi certo, secondo l' uso di quei giorni, che sarà stata un' unione di devoti, la quale si sarà poi incorporata alla compagnia che cantava laudi nella chiesa dei Servi, ed ivi fondata nel 1275, poi traslocata in Strada Stefano nel 1404 sotto il priorato di certo Roveri, assumendo di pagare ogni anno una libbra di cera al Vescovato.

La chiesa dell' ospedale di San Biagio, o di Santa Maria dei Servi, fu rimodernata nell'anno 1792, ed abbellita quanto poteva permetterlo la sua forma e situazione.

La compagnia dei Servi cessò di esistere li 28 luglio 1798, e con essa anche l' ospedale.

Le rendite furono applicate al grande ospedale, la cui amministrazione, detta Congregazione di Carità, li 28 dicembre 1805 concesse in enfiteusi a Gaetano del fu Giovanni Sgarzi l'ospedale superiore, la macelleria ed adiacenze.

La chiesa, essendosi chiusa li 16 agosto 1804 ed anche murata poco dopo la porta che metteva alla strada, fu venduta assieme col vicino oratorio allo stesso Sgarzi li 3 ottobre 1808, meno la cappella maggiore e sagristia comprata dal confinante Cicognara, che l'unì alla sua casa in Cartoleria Nuova N. 608.

N.82(38). Santa Maria di Castel de' Britti, che nel 1374 era anche chiamata Santa Maria in Riva forse per essere vicina alle fossa del secondo recinto della città, anzi appoggiata al muro del medesimo dalla parte interna.

In appresso fu poi detta Santa Maria della Ceriola. Che questa chiesa sia stata edificata dall'antichissima famiglia dei Castel de' Britti, così chiamata forse perché oriunda da Castel de' Britti, o che le appartenesse per jus patronato, sembra probabile.

Americo di Zoanne dei Castel de' Britti, uomo celebratissimo e potente, figlio di una sorella di Beccadino Beccadelli, fu fuoruscito Lambertazzo assieme con tutta la sua famiglia, né mai più rimpatriò dopo esserne stato cacciato nel 1274. È certo che i Castel de' Britti abitavano sotto questa parrocchia, ma non dove sono le case ora dei Gozzadini, e se quelle lo erano, convien dire che ne avessero più d'una nella stessa giurisdizione parrocchiale.

Un decreto del Vicario Vescovile delli 9 giugno 1290, a rogito Gioannino Papazzoni, che stabilisce i confini delle parrocchie di Santa Lucia e di S. Giovanni in Monte, così si esprime : "Santa Lucia — Dal Serraglio di Strada Castiglione discendendo verso la Strada di Santo Stefano fino alla chiavica posta fra le parrocchie di Santa Lucia e di S. Giovanni in Monte, acchiudendovi le case nuovamente edificate sul fossato del Comune di Bologna

fra detti limiti. Dalla detta chiavica discendendo verso il Serraglio di Strada Santo Stefano fino al casamento che fu di Bolognet e Adamo del fu Gualcherio de *Castel de' Britti* esclusivamente, acchiudendo in questi confini le case di nuovo fabbricate sopra detto fossato sino alla metà del medesimo. Il suddetto casamento poi (dei Castel de' Britti) e le case fabbricate di nuovo nella parte opposta tino alla casa di Gio. Varignana inclusive, e fin dove s' estende detto casamento verso la parrocchia di S. Giovanni in Monte, e fino alla metà di detto fossato, si dichiara appartenere a Santa Maria di Castel de' Britti.

Le case che aveva questa parrocchia nella via di Cartoleria Vecchia erano i numeri 330 dei Betti, e 331 e 332 già eufiteutiche della chiesa della Ceriola, dalla parte opposta aveva soltanto il fianco della casa grande dei Boselli N. 93 di Strada Santo Stefano.

Il casamento dei Castel de' Britti era senza fallo dove è ora la casa N. 330 che ultimamente apparteneva ai Betti, e probabilmente le case vicine andando verso Strada Santo Stefano erano poi le abitazioni dei Castel de' Britti, vedendosi anche in oggi una casa antichissima tanto nell'interno che nell'esterno, e segnatamente dove ultimamente eravi una bottega da falegname. Quando qui si stabilissero alcune monache non è noto, dicesi però che nel 1302 fossero soccorse dal Comune per fare il coro ed accomodare la loro chiesa, ed è certo che li 29 novembre 1315 fu ordinato a Guido di Guglielmo Pasquali, depositario del Comune, di pagare certa somma alle monache e al cappellano del monastero di Santa Maria del Castel de' Britti di Strada Santo Stefano.

Nel 1369 vi stavano i Cavalieri Gaudenti, e in appresso i monaci Armeni del l'ordine di S. Basilio, dei quali non si conosce il tempo in cui si stabilirono nella nostra provincia. La prima memoria che si ha di loro è del 1287, nel qual anno chiesero ai magistrati di poter atterrare l' oratorio ruinoso del monastero di Ripa del Sasso e di riedificarlo. Ottennero nel 1303 dal Vescovo Uberto degli Avvocati un pezzo di terreno presso la porta di S. Mamolo, dove li 7 marzo 1342 la loro chiesa era già incominciata, al qual terreno fu anche unita Santa Maria di Barbiano, alias Camerlata, o Camelata, che poi nel 1575 fu inchiusa nel magnifico palazzo fabbricato dal Cardinal Filippo Guastavillani, il quale li 16 dicembre 1575 assegnò in compenso a D. Vitale Leonori, allora Priore, un credito di Monte sul dazio pesce di L. 692, 6, 2 d' argento equivalenti a L. 750 moneta corrente, e un annua rendita di L. 60, nel qual contratto fu compreso un predio annesso a detta chiesa.

Ebbero i Basiliani l' oratorio di Santa Maria della Vezzola del Farneto, che fu poi distrutto dal torrente Zena, e l' oratorio di S. Macario nella diocesi di Faenza. La chiesa curata di Sant'Andrea di Gaibola, o di S. Michele fu pure unita al loro monastero, come risulta da un rogito di Paolo Cospi delli 9 febbraio 1376, ma pare che questa unione non avesse effetto, poiché non si trova alcun atto di giurisdizione esercitato dai monaci in detta chiesa curata. Gli fu data la parrocchiale di Santa Maria di Castel de' Britti, detta l' Inceriola, il cui jus patronato, con l' autorità di fra Paolo generale dei Basiliani, fu donato li 11 giugno 1427 ai fratelli Gio. Andrea, Filippo, Simone e Giacomo figli del fu Gaspare Calderini, come da rogito di Filippo Formaglini. Li 28 giugno 1475 Sisto IV assegnò ai PP. di S. Paolo dell'Osservanza il convento dei Basiliani alla porta di S. Mamolo, e frate Procolo Vaggini da Bologna, priore, lo consegnò li 21 agosto 1475, ed in compenso i frati Armeni ebbero l'ospedale, oratorio e case di Sant'Antonio da Padova, posto sotto la parrocchia di Santa Margherita in via Val d'Aposa.

La chiesa fuori di porta S. Mamolo, dedicata allo Spirito Santo, era quella che restava a capo del portico della Nunziata verso Bologna, e che servì per molti anni alle suore terziarie Francescane. Mancando individui alla religione, ottenne il Generale di dare in enfiteusi i loro beni, come da rogito di Francesco Matesellani del primo giugno 1504. Non resta di quest'abbazia che il solo titolo, i beni dati in enfiteusi, ed una piccola chiesina

della Ripa di Sasso posta nel Comune di Castel de' Britti. Il penultimo abate di Santa Maria Camerlata, ed uniti, fu D. Alessandro Branchetta nominato li 10 maggio 1761.

Li 11 giugno 1427, a rogito Filippo Formaglini, i frati Armeni concessero a Gio. Andrea e Filippo Simone, fratelli Calderini, il gius padronale di nomina del parroco della chiesa della Ceriola. Questa ristretta parrocchia fu accresciuta li 27 giugno 1566, a rogito Cesare Belioffi, con parte di quella di Santa Tecla, ma con tutto questo quando fu soppressa nel 1806 contava diciotto case, 35 famiglie, e 158 individui.

Li 16 agosto 1808 fu chiusa, ma continuò ad essere ufficiata privatamente: finalmente li 11 luglio 1824 fu profanata, e concessa in enfiteusi, assieme alla canonica, a Domenico Sgarzi, che la ridusse ad abitazione, e la chiesa ad uso bottega. Dirimpetto alla bottega del fruttarolo, sotto il portico stesso che copriva l'ingresso alla chiesa, vi era una porta del secondo recinto atterrata nel 1256. Nel mese di maggio del 1825 lavorandosi per ridurre a casa e botteghe la chiesa della Ceriola, si disfece parte del muro antico della città che si trovò di grossezza piedi 6 e oncie 6. Presso la sua sommità si incontrò un acquedotto in macigno entro il muro, il qual acquedotto terminava verso Strada Stefano.

Si passa il vicolo della Pusterla

N.83(36). Può essere che quivi fossero case appartenenti ai Castel de' Britti.

Li 31 gennaio 1465 la Comune decretò a favore di Andrea Cenni, che stava fabbricando la sua casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Santo Stefano, che potesse occupare tanto suolo della strada di Pusterla che questa restasse piedi 10 in larghezza, e ciò anche perché detto Andrea mercante aveva ceduto tre piedi e più di suolo sulla via di Strada Stefano. Questa casa confinava con Rolandino merciaio, e con Bartolomeo Mini di dietro.

Li 5 aprile 1494 Annibale di Gabbione Gozzadini comprò da Bartolomeo di Giacomo Cenni, alias Nordelli, e di Diana Pannolini, la quinta parte di questo stabile con portico, orto e cisterna, assieme alla quinta parte dei macigni e pilastri per compiere la fabbrica, il tutto per il prezzo di L. 1107, 13, 10, Rogito Francesco Ghisilieri. Confinava dalla parte occidentale con la via nuova (Borgo Nuovo), dalla regione orientale la Pusterla, e dalle altre parti Baldassarre Seni e Francesco Mazzoli.

Li 21 aprile 1496 il detto Annibale ne acquistò altri due quinti, per Lire 2062, 5, 4, da Filippo e Taddeo di mastro Cesare Cenni, alias Nordelli, come da rogito di Alessandro e Galeazzo, padre e figlio Bottrigari.

Finalmente li 9 novembre 1504 Pietro di Antonio di mastro Cenni, alias Nordelli, vendette la sua quinta parte per L. 484, 9, 2, rogito Ercole di Giovanni Borgognini, e nello stesso giorno acquistò la porzione di Paolo Cenni per scudi 155 d' oro larghi. Rogito Borgognini. In tutti i predetti contratti si ripetono sempre gli stessi confini, e cioè Strada Stefano, Borgo Nuovo, la Pusterla, Bartolomeo Seni, e Francesca Mazzoli.

1522, 29 marzo. Annibale Gozzadini comprò da Nicolò di Domenico Moneta la metà di una casa, sotto Santa Tecla, in Borgo Novo, per L. 600. Rogito Cristoforo Zelini. Questa casa confinava coi Gozzadini.

1523, 3 settembre. Annibale Gozzadini ottenne suolo pubblico nel vicolo Pusterla per continuare certa sua fabbrica.

1525, 19 ottobre. Il Senato concesse ad Annibale Gozzadini certo terreno di proprietà del Comune, posto nella Pusterla per poter fabbricare un muro. Rogito Gio. Andrea Garisendi.

Li 8 settembre 1542 Gabbione Gozzadini scoperse la bellissima porta del suo palazzo da lui fatta fare con spesa considerevole. Il volgo l'ha sempre creduta quella del palazzo

Bentivogli, ma il cimiero che è nel martello essendo quello dei Gozzadini, ciò basta a mostrarne l'assurdità.

Ultimamente questa casa apparteneva ad un ispettore d'Imola, che l'aveva comprata dai creditori Gozzadini per L. 31500. Rogito Felicori delli 21 febbraio 1829.

1547, 21 gennaio. I Vittori confinavano coi Gozzadini e coi Cenni.

N.84(34). Casa dei conti Vittori, composta di due.

Li 21 giugno 1482 Bartolomeo del fu Alessandro del fu Bartolomeo Mazzoli comprò da Antonio Pandolfi una casa grande in Strada Santo Stefano, ed altra in Borgo Novo, per L. 4700. Rogito Bartolomeo Zani. Confinava Strada Santo Stefano davanti, Borgo Nuovo di fianco, e Andrea di mastro Cenni.

1494, 5 aprile. Porzione di casa posta parte in Strada Stefano, e parte in via Nova (Borgo Novo) dalla regione occidentale. Confinava colla Pusterla a oriente, e con Baldassare Seni e Francesca Mazzoli. Fu comprata dal Gozzadini che abitava in Strada San Vitale, e che affittò quella a Marcantonio Fantuzzi li 26 giugno 1504.

1526, 12 agosto. Il dottor in medicina Benedetto del fu Antonio Vittori comprò dal conte Melchiorre del fu Giorgio Mazzoli una casa nobile con portici in volto e stalla, posta in Strada Stefano e Borgo Nuovo, per L. 12000. Confinava Annibale di Gabbione Gozzadini, Paolo Cenni, e sua madre di dietro. Rogito Battista Buoi.

Li 14 settembre 1599 Fabbio del fu Girolamo Vittori comprò la casa di Alessandro Mondini.

1563, 18 maggio. La casa dei Vittori confinava con Strada Stefano, Borgo Nuovo, Paolo Cenni, e Gabbione Gozzadini.

Nel 1744 Elisabetta Belloni, suocera del conte Benedetto Vittori juniore, rimodernò l'appartamento superiore, e ne restaurò la facciata spendendovi L. 5480. Questa donna morì nel 1749.

Si passa Borgo Nuovo

NN.85,86(30/2,32,32/2). Stalle Vittori e Bovi fabbricate sul guasto dei Beccadelli, dove erano le loro case con torre, contro le quali nel 1289 si pubblicavano i bandi, e che si dicono fossero rovinate da partigiani di fazione contraria nel 1305, nella qual epoca appartenevano a Ricardo Beccadelli.

Li 30 dicembre 1398 i Beccadelli vendettero a Burnino di Antonio di ser Francesco Rustigani un casamento, o guasto, detto il guasto dei Beccadelli, posto parte nella cappella di Santa Tecla, e parte in Santa Maria di Castel de' Britti, in Strada Santo Stefano e in Borgo Nuovo, lungo pertiche 12 e piedi 3.

1460, 1 settembre. Bartolomeo Rossi comprò da Barone Vasselli tre casette contigue con bottega da calzolaio, per L. 800. Confinavano Strada Santo Stefano, Borgo Nuovo, e il compratore da due lati. Rogito Frigerino Sanvenanzi.

1300, 2 dicembre. Dai testamenti di Nestore e Mino dei Rossi sappiamo che avevano una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, in confine di Strada Stefano, di Borgo Nuovo, e di Nestore Bargellini.

Nel secolo XVII esistevano anche in gran parte le macerie delle suddette case distrutte.

La proprietà passò alla famiglia senatoria Rossi, e Tiberio del fu Galeazzo Rossi li 5 agosto 1595 vendette un terreno vacuo nell'angolo di Borgo Nuovo, per L. 1000, a Vincenzo del fu Andrea Vittori, il quale li 28 giugno 1596 comprò da Ottavio del fu Bartolomeo Rossi pertiche 7, piedi 87 e oncie 6 di terreno intorno murato, sotto Santo Stefano, in Borgo Nuovo, in confine del venditore, del compratore, di Tiberio Rossi e di altri, per L. 1000. Rogito Giovanni Zarabelli. Nel giorno medesimo lo stesso Vittori

comprò da Tiberio del fu Galeazzo Rossi una stalla con corte sotto Santo Stefano, in confine degli eredi di Carlo Savi, di Ottavio Rossi, e della via di Strada Stefano, per L. 1000. Rogito Giovanni Zarabelli.

Le stalle del marchese Bovio aderenti a quelle dei Vittori furon fabbricate sul terreno vendute dal conte Rossi nel 1778.

N.87,88(30). Stabile che aveva facciata con ornati di macigno, e che li 3 novembre 1481 era di Astorre del fu Filippo Bargellini in parte, e in parte di Bartolomeo. del fu Lippo Beccadelli, nel qual giorno la parte Beccadelli fu francata ai Bargellini per L. 616, 12, 4 d'argento. Rogito Domenico Amorini. In questo rogito è descritta come casa grande, posta sotto Santa Tecla in Strada Stefano, e confinare la detta strada, i Bargellini a settentrione mediante chiavica comune, lo stesso di dietro, e Bartolomeo di Mino Rossi a mezzodì, ma questo è errore perché a mezzodì evvi la strada, e la possidenza Rossi è posta a levante. Ovidio e Antonio Maria del fu Nestore Bargellini permutarono questo stabile con Girolamo e Giacomo del fu Ercolano Ercolani. Il rogito così descrive questa permuta : "I Bargellini cedono agli Ercolani una casa nobile con portico in volto, orto, stalle, e due case che hanno sortita in Borgo Nuovo, posta in Strada Stefano, sotto Santa Tecla, per L. 14000. Gli Ercolani assegnano ai Bargellini una casa con portico ed altra casa annessa in Strada S. Donato sotto Santa Cecilia, e più una stalla posteriore che riferisce nel Borgo della Paglia, per L. 8300, assumendo di pagare le residuali L. 5700 in pareggio. Rogito Battista de' Buoi delli 6 maggio 1516".

1530, 20 gennaio. Vincenzo Ercolani comprò dal conte Ottavio Rossi parte di una casa in Strada Stefano, posta sotto Santa Tecla, per L. 3100. Rogito Andrea de' Buoi. Confinava Strada Santo Stefano da due lati, i compratori e il venditore di sopra. Questa parte di casa era larga piedi 42, e la sua lunghezza era a cominciare dalla strada fino al muro dell'orto Ercolani.

1533, 27 febbraio. Locazione enfiteutica dell'abbate di Santo Stefano a Vincenzo e fratelli Ercolani, di una pezza di terra ortiva nella parte posteriore del palazzo, della superficie di tavole 36, per annue L. 24.

Li 2 ottobre 1536 il conte senatore Vincenzo e fratelli Ercolani comprarono dal conte Ottavio del fu Astorgio Rossi una casa sotto Santa Tecla in Strada Stefano, per L. 6500. Confinava detta strada, Borgo Nuovo e i compratori. Rogito Andrea Buoi e Antonio Macchiavelli.

Li 26 aprile 1698 le suore di S. Vitale vendettero al conte Ercole Maria Ercolani una casa e due botteghe in Strada Santo Stefano e sotto Santo Stefano, per L. 2600. Le dette due botteghe erano ad uso fondaco, assegnate nel 1597 dai Rossi alle compratrici. Rogito Gio. Giacomo Carboni.

Il Ramo Ercolani, che qui abitava, discendeva dal conte Agostino secondogenito di Jacopo, che fu il secondo senatore della famiglia, che si estinse nel conte Enrico del senatore Pompeo, morto li 21 marzo 1785, la cui eredità fu goduta dalla contessa Benedetta del senatore Ercolani, moglie del marchese Giuseppe Zagnoni, morta la quale passò questo palazzo al principe Astorre Ercolani, che lo vendette a Gaetano Ferrarini, e questi, al marchese Filippo del senatore Giuseppe Davia.

Piazza di Santo Stefano

Questa piazza ha di superficie, compreso il sagrato, pertiche 156, 99, 7 1/2, e senza di questo, pertiche 25, 7.

Si disse dapprima Trebbo dei Beccadelli, nel mezzo del quale vi era una grandissima quercia contornata da alberi e da sedili, sotto la quale si radunavano di giorno, e anche

di notte, i primari cittadini di Bologna, e che in disprezzo dei Beccadelli, dopo il loro esiglio. fu tagliata da ser Polo di mastro Schiavo Buaelli li 15 aprile 1335 o 36. Nel 1303 fu ingrandita colla demolizione di varie case, e poscia selciata, essendo concorso nella spesa i proprietari delle case di Strada Santo Stefano, di Strada Maggiore, di Strada S. Vitale e delle contrade e borghi traversali. In questa occasione atterrando alcuni muri dirimpetto alle due strade, ora chiuse, dette una La Magna presso gli Isolani, l'altra Inghilterra presso i Bolognini, si trovarono gli avanzi di un arco di trionfo, il capitello ionico collocato nella chiesa di S. Pietro in Santo Stefano, e la lapide Domine Isidi Victrici, ora murata sotto il portico della chiesina detta di Loreto presso la suddetta chiesa di Santo Stefano.

Dell' antichissima chiesa di Santo Stefano non si ha alcuna memoria in rapporto alla sua fondazione.

Nel 1631 restaurandosi l' antichissimo altare di S. Giacomo apostolo della chiesa de' SS. Pietro e Paolo annessa a Santo Stefano, fu trovata una lamina di piombo sulle reliquie di detto altare, nella quale era scritto che questo tempio era stato consacrato da Sant'Ambrogio. Servì di residenza ai Vescovi, ma essendo fuori del primo recinto della città, ed essendo stata devastata dagli Ungari nell'anno 903, il vescovo Frugerio nel 1019 piantò una nuova cattedrale dedicata a S. Pietro dentro la città, e vi stabilì la sua residenza. Se realmente la causa del traslocamento della Sede Vescovile accadde a motivo della devastazione succitata, non si sa in qual chiesa celebrassero i divini uffici e dove abitassero i nostri Vescovi dal 903 al 1019, e cioè per il corso di 106 anni.

Il catino, detto volgarmente di Pilato, fu fatto da Barbatius Vescovo di Bologna, che visse al tempo in cui Luitprando Re dei Longobardi ebbe associato al regno Ildebrando, e cioè circa il 740. Teodoro III, il XXXVI Vescovo di Bologna, che viveva circa l' anno 824, avea *Episcopium*, cioè casa, in Ravenna, per comodo ed abitazione sua quando si portava al Sinodo in quella metropolitana. Questi trasportò a Bologna una cassa fatta per gli Arcivescovi di Ravenna, ed è forse quella dove si veggono incise le armi degli Orsi, che possono essere state intagliate dopo, la qual cassa si vede collocata esternamente contro la cappella di Santa Giuliana in Santo Stefano, e che certamente è lavoro di quegli antichi tempi. Potrebbe congetturarsi che fosse l'altra in cui sono le armi dei Bertuccini, posta sotto il portico della chiesa di S. Pietro in Santo Stefano, ma questa è lavoro di tempi posteriori. L'Oretti pretende che abbia servito di sarcofago a Ruffo Patricio, e che Teodoro che l'avea fatta trasportare per esservi sepolto, prevenuto dalla morte, non lo fu, e rimasta fuori di chiesa servisse poi dopo vari secoli per tumolo della famiglia Orsi.

Nel 997 si cominciano a trovare gli abati di Santo Stefano. Giovanni III, Vescovo di Bologna, investì Martino, abate di Santo Stefano, di alcuni beni alla Quaderna. Rogito Leone.

Nel 1095 vi erano due Vescovi, uno cattolico, l'altro scismatico. Il primo risiedeva in Santo Stefano, perché Bernardo Vescovo cattolico fu quivi sepolto nel 1104; l'altro stava in S. Pietro, e la rocca imperiale che vi era vicina, manteneva probabilmente il scismatico nella cattedrale. Nella cappella Bolognini vi è l' epitaffio del nostro Vescovo Bernardo, sotto il cui governo terminò lo scisma che per vari anni afflisse la chiesa bolognese. Papa Urbano indirizzò ai cattolici del clero bolognese una lettera datata da Pavia li 19 settembre 1095 raccomandandogli il vescovo Bernardo. Nel 1073 Gregorio VII confermando a Lamberto, Vescovo di Bologna, i diritti della sua chiesa, dice: *Similiter concedimus monasterium Sancti Stephani, qui vocatur est Jerusalem quod Dominus Petronius edificavit ad usum ejusdem Ecclesia, et cum mercato S. Joannis Baptistae ibique tenente.* Ved. Cod. Diplom. Cod. 84 N. XIII.

L'ospedale di Santo Stefano esisteva li 13 marzo 1108, nel qual giorno Bernardo notaro stipulò nell'ospizio di Santo Stefano la promessa di Gherardo e di Pietro, figli di Azzone, di difendere i beni di S.Romano, che erano situati dal Po di sopra in tutto il contado di Bologna, e quelli di sotto Po nel territorio di Ferrara . L' atto trovavasi nell'archivio di S. Francesco. Nel 1354 era Rettore di quest'ospedale Delfino di F. Benno Gozzadini, fatto decapitare in detto anno dall'Oleggio, il quale tolse quest'ospedale ai Gozzadini. Il Masini dice che sembra esistesse nel secolo XI un ospedale di Santo Stefano, il quale nel 1300 era fornito di averi, e che fu posseduto da Tordino Beccadeili, da Fulcirolo Gozzadini, da Mino Natale di Bornio Samaritani, e che poi cessò di esistere.

Nell'archivio del capitolo di S. Pietro vi è un istrumento che tratta di un accordo ed accomodamento seguito nel 1186 fra Giovanni vescovo di Bologna ed il Capitolo, presente Riniero abbate di Santo Stefano.

Nel 1308 fu unita a Santo Stefano la badia di S. Bartolomeo di Musiano, dove stavano i Benedettini, già fondata nel 995.

A S. Bartolomeo di Musiano eran stati uccisi due abbatì. Si trova che il vescovo aveva implorato il braccio secolare per farsi ubbidire dall'abbate e monaci di S. Bartolomeo. Risulta poi la predetta unione delle due abbazie nel libro dei Memoriali, dove si trova un contratto fatto dai monaci di Musiano per pigliar denari onde sostenere la lite contro questa unione, ma dovettero sottomettersi.

Nel 1180 un monaco anonimo di Santo Stefano scrisse una cronaca che conservasi nella biblioteca dell'Istituto e che fu tenuta in nessun conto dai Maurini. Da questa vengono tutte le notizie che narransi sul conto di S.Petronio.

Li 4 ottobre 1141 fu trovato in Santo Stefano, nella così detta chiesa del Calvario, il corpo di S.Petronio morto circa il 450, e ricordato da Gennadio che viveva quarant' anni dopo la morte di detto Santo. La provisione per la festa di S. Petronio e di Sant' Ambrogio è delli 15 settembre 1301.

1355, 26 gennaio. Lorenzo di Gherardo Paleotti lasciò L.50 da spendersi ad onore di S. Petronio protettore e difensore della città di Bologna, facendo un tabernacolo, per porvi la reliquia di detto Santo, come pure L.25 da spendersi in fabbricare una truna sopra l'altar maggiore di Santo Stefano. Rogito Bombologna di Giacomo d' Antonio Vannuzzi. 1573. Risulta dalla visita di mons. Ascanio Marchesino, Vescovo Maiorense deputato da Gregorio XIII, suo visitatore in questa città e diocesi, essendo vescovo di Bologna il cardinale Paleotto, come risulta da suo proclama delli 24 agosto 1573, che visitata la chiesa del Santo Sepolcro in Santo Stefano, dove dal lato destro di detto sepolcro evvi un altare che si dice di S. Petronio, dotato dal fu conte Nicolò Sanuti di Bologna, il quale lasciò eredi i conventi di S. Domenico, S. Francesco, S. Procolo, e S. Salvatore, gravandoli della celebrazione di una messa quotidiana al detto altare, che l' *Altare est lapideum non consecratum cum suo viatico, et cum ycona antiqua, nec sit ad modum ornatum, careactquae cruce ecc. mandavit exhiberi testamentum dicti Nicolai.*

Il tabernacolo che conteneva la testa del Santo Vescovo fu fatto nel 1380 da Giacomo detto Roseto da Bologna.

Fra i monaci che hanno uffiziato questa chiesa si contano i Basiliani, poi i Cassinensi. Ridotta l' abbazia a commenda vi vennero i Celestini nel 1409.

Nel secolo XIV, in occasione di rimuovere la cassa o sepolcro di San'Isidoro si scoperse un altro tumulo, nel quale per ogni parte vi era inciso il nome di Symon, e conteneva un cadavere senza lesta, che dal volgo fu creduto per quello del principe degli Apostoli, per lo che fu si grande il concorso del popolo, che Eugenio IV ordinò che si dirocassero le volte della chiesa, si riempisse di terra e si murassero le porte. Rimasta in tale stato la chiesa detta di S. Pietro per 62 anni, fu riaperta sotto il pontificato di Alessandro VI per

intercessione del Cardinale Giuliano della Rovere, commendatore di Santo Stefano, che fu poi Papa Giulio II.

I Vescovi di Bologna quando prendevano possesso di questa sede entravano processionalmente per porta Santo Stefano, visitavano la chiesa dedicata a questo Santo, poi passavano a quella di S. Pietro. Pare che questa cerimonia cessasse quando l'abbazia fu fatta commenda. In seguito il vescovo entrava per la suddetta porta andando direttamente a S. Pietro.

L'ultimo fu il Cardinale Gabrielle Paleotti.

Giovanni Stefano Ferreri fece il suo ingresso per porta S. Felice li 27 febbraio 1503, ma il di lui esempio non è stato imitato da alcuno de' suoi successori.

La chiesa di Santo Stefano vien divisa in sette, o cioè:

1. SS. Trinità.
2. Atrio di Pilato.
3. Confessi.
4. Calvario, creduto da alcuni l' antico Batistero.
5. SS. Pietro e Paolo, che fu la vescovile.
6. S. Gio. Battista di sotto, detta anche della Maddalena.
7. S. Gio. Battista di sopra, ora detta del Crocefisso, che ha la facciata sulla piazza, e che volgarmente vien detta la chiesa grande, la quale si stava rifabbricando a spese del Senato li 3 luglio 1041, col progetto di collocarvi le Sante Reliquie, ma che non fu mai portata a compimento.

Le compagnie dei Lombardi e dei Toschi vi avevano le loro residenze. La prima ebbe origine da .50 famiglie fuggite dalla Lombardia in causa delle fazioni Guelfe e Ghibelline e delle barbarie di Federico I Barbarossa. Il Consiglio di Bologna le accolse ed assegnò loro nel 1162 suolo in città per fabbricarvi case, e donò pur terreni nelle valli d'Altedo e di Minerbio per coltivarli. Formarono esse una compagnia militare che serviva a proprie spese sotto le insegne della città, ma ebbero il particolare loro stendardo, che era di color rosso con sopra appostovi l'emblema della Giustizia avente spada nuda in mano. Nel 1222 questa compagnia concorse a far la guerra contro gli Imolesi, nella quale si distinse in sì particolar modo che gli fu fatto dono delle chiavi di quella città per conservarle nella loro residenza come un trofeo di valore. Questa compagnia si radunava vicino alla basilica di Santo Stefano, ma cedette il luogo ai monaci il primo giugno 1445, come ci viene tramandato da un rogito di Lorenzo del fu Girolamo Cattanei, del seguente tenore:

"La società dei Lombardi aveva qui la sua casa da 300 anni circa, quando l'abate di Santo Stefano e di S. Bartolomeo di Musiano, D. Giacomo Battagli, desiderò di fabbricare un ospedale dedicato a S. Bono (non Bovo) e chiese agli uomini della detta società questa casa e luogo per costruirlo in volto: alla quale inchiesta condiscesero i Lombardi. Perciò sotto la data del primo giugno 1445, Monte di Zarlottino Mandici massaro, ed altri della predetta compagnia stipularono la cessione di detto stabile all'abate, per demolirlo e per costruirvi il detto ospedale, mentre l' abate si obbligò di costruire sopra le volte dell' ospedale una sala alta piedi 10, lunga piedi 20 e larga quasi altrettanto, con finestra ecc., e di far costruire una scala di pietra, per montare alla sala predetta, fuori della chiesa di Santo Stefano in luogo comodo e coperto, per le quali cose la società promise pagare all'abate L. 50 di Bolognini."

La scala suddetta è dentro la porta della casa N. 853 della via Santa, o di Gerusalemme. L' ospedale di S. Bono, detto dal volgo S. Bovo, fu ridotto a chiesa dedicata alla B. Vergine di Loreto. Quest' ospedale esisteva molto prima, e sicuramente nel 1416. (Vedi il N. 94, casa dei Bolognini).

Nel 1552 il titolo de' SS. Giacomo e Filippo fu traslocato nella chiesa della Madonna di Loreto presso Santo Stefano. Rogito Lorenzo Cattaneo.

Dicesi che i Lombardi compilassero i loro statuti nel 1291 mentre erano sapienti Fabiano Casali, Salimbene Lodi, Nicola Ammoriti, Nicola di Filippo Beninvenga da Casola, Pizzacarinò Marescalco, Lanzelotto di Guidone Taruffi e Ottone Buonapace. Era governata da un massaro, da quattro ministrali, da un sindaco, da un depositario, ai quali era aggiunto un notaio, oltre sei sapienti, o consiglieri del buon governo. La seconda era perimenti compagnia militare, ma di essa non si ha notizia precisa della sua origine.

Nel 1233 si diede un Codice statutario, nel qual anno possedeva beni, come risulta da un rogito di Simone Boccalli.

Li 11 ottobre 1444 l'abbate di Santo Stefano concesse una stanza sopra il pulpito nell'ingresso della chiesa ov'è l'altare di S. Gio. Battista, agli uomini della compagnia dei Toschi per la loro residenza, mediante lo sborso di L. 50 di bolognini. Rogito Filippo Formaglini. Nel 1602, nel chiostro vicino alla torre a destra dell'uscita e accanto alla porta che metteva nel cortile del foro, alla profondità di sette piedi si trovò una lapide che portava la data del 1216, e indicava tre sepolcri per la detta società.

Rovinò il luogo ove teneva le sue adunanze, a cui fu supplito dai De Bianchi che gli donarono una stanza che fu ornata a spese di Floriano Dolfi. Aveva a protettore S. Gio. Battista, e per insegna il giglio d'oro in campo d'argento, stemma della repubblica fiorentina. Eleggeva un massaro, quattro ministrali, un sindaco ed un notaio.

Sussistevano queste due compagnie anche nel 1796, ma composte di famiglie che quasi nessuna aveva origine lombarda e toscana, ma scelte però fra antiche nobili e civili famiglie bolognesi. Furono sciolte dopo la suddetta data, poi riattivato in seguito del ristabilimento del governo pontificio. Il monastero fu soppresso li 27 marzo 1797, e li 25 aprile susseguente furon destinati a custodi di questo Santuario i Padri Minori Francescani dell'Osservanza. Li 4 luglio dell' anno stesso, in un appartamento di questo monastero, si tenne la prima seduta della Commissione economica dei beni di corporazioni, succeduta alla Giunta dei regolari.

L'abbazia fu soppressa li 12 giugno 1798, i cui beni erano stati affittati in perpetuo al Senato nel 1703 per annui scudi 3100.

Il monastero, meno alcune parti a comodo della chiesa e del cappellano custode, fu venduto li 10 maggio 1799 a Giuseppe Borgognoni, come da rogito di Luigi Aldini. L'orto ed alcuni cameroni furon comprati, a rogito Felicori, dal principe Astorre Ercolani nel 1814, che li unì al palazzo in Strada Stefano, passato in seguito al marchese Davia.

Si passa la via Santa, o Gerusalemme.

N.93(20). Casa della famiglia senatoria Bianchini, alla quale apparteneva ancor l'altra in confine della via Santa, o Gerusalemme, marcata col N.862, che poi appartenne all' avv. Petronio e Ignazio fratelli Roatti, come da rogito del dottor Clemente Scarselli delli 6 dicembre 1802. Si trova che li 13 agosto 1374 Francesco Ubaldini vendette a Zono del fu Gio. Bianchini locandiere, il primo dei Bianchini venuti da Scarparia a stabilirsi in Bologna, due case per L. 120.

I Bianchini sono stati quasi sempre divisi in due rami, ed ambedue hanno sempre abitato in Santo Stefano. Il solo ramo di Pieremilio, Lelio e Scipione abitò nella via dei Castagnoli nel 1613.

Sul finire del portico, dov'è dipinto un Sant'Antonio abate, corrispondeva la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo dei Bianchini, che fu poi profanata, e il titolo traslocato nella chiesina detta di Loreto, o S. Bovo, li 29 novembre 1552. Rogito Lorenzo Cattaneo.

Dicesi che in questa chiesuccia fosse istituita nel 1520 una confraternita, che nel 1546 si traslocò a Santa Maria dei Galluzzi. La chiesa e l'ospedale di S. Giacomo Filippo e Bovo furono uniti al Seminario li 13 marzo 1595 per decreto del vescovo Alfonso Paleotti. L'ultimo dei Bianchini fu il senatore Carlo Cesare di Antonio Giuseppe, morto li 19 febbraio 1708, del quale furono eredi le nipoti *ex fratre* contessa Olimpia nel conte Pietro di Riniero Aldrovandi, morta li 12 aprile 1807, e la contessa Anna nel marchese Giuseppe Borelli Poggiolini d'Imola, poi in Giuseppe Montanari pure imolese, la contessa Laura nel conte Giuseppe Ippolito del senatore Antonio Grati, poi nel conte Muzio Grati Volta del conte Antonio, e la contessa Caterina nel marchese Paolo del senatore Muzio Spada, tutte sorelle, figlie del fu conte Prospero del senator Giuseppe Bianchini. Questo N. 93 apparteneva ultimamente alla famiglia Biancani.

N.94(18). Casa, o palazzo dei Bolognini, che restaurarono la facciata nel 1757 sulla quale si hanno le seguenti notizie: 1416, 20 novembre. Locazione enfiteutica a Girolamo del fu Andrea del fu Bartolomeo Bolognini, fatta dal Rettore dell'ospedale di S.Bovo, di due case, per L. 20. Rogito Cola Marzapesci, Filippo Formaglini e Andrea Bargellini. Li 31 dicembre 1418 fu fatta permuta di dette case con altre due del Bolognini. 1436, 30 giugno. Concessione del Governatore di Bologna a Girolamo e Francesco, fratelli Bolognini, del fu Andrea di Bartolomeo, di occupare piedi 6 di suolo pubblico per rifabbricare una casetta eguale a due altre case grandi sotto Santo Stefano, a retta linea sino al confine dell'ospedale di S. Bovo. Rogito Benedetto Morandi. Nel 1430 l'ospedale di S. Bovo trovavasi in questa situazione. 1451, 28 aprile. Francesco Bolognini attenne dai XVI Riformatori l'esenzione dei dazi dei materiali per la fabbrica della sua casa da lui cominciata nella piazza di Santo Stefano. 1455, 17 febbraio. Il Cardinale Bessarione, Legato, approvò la fabbrica del palazzo e la costruzione del portico fatta da Giovanni del fu Francesco Bolognini nella piazza di Santo Stefano, nonostante che avesse occupato terreno, ed approvò l'ulteriore fabbrica da farsi. Rogito Pironi. Con questa fabbrica unì due case in una sola nella quale abitarono Giovanni ed i suoi successori. 1490, 12 agosto. Giovanni del fu Francesco Bolognini nel suo testamento, rogato dal notaio Francesco Formaglini, lasciò questa casa, da lui abitata, a Lodovico e Giulio suoi figli. Confinava colla piazza di Santo Stefano, con Giacomo e fratelli Bianchini, con Gio. Francesco Isolani di dietro, con Filippo e Matteo Bolognini, con una corte detta La-Magna e con altri. (Questa casa confinando con Filippo e Matteo Bolognini, e non parlandosi dei Lupari, convien credere che quella di Filippo e Matteo predetti fosse la stessa che confinava coi Lupari). Più due casette ad uso di stalla sotto la parrocchia di Santo Stefano, che confinavano coi Bianchini, con una casa distrutta e colla suddetta. Rogito Pietro Aldrovandi e Taddeo Bolognini. 1608, 27 agosto. Fu ordinato che il vicolo fra le case dei Lupari e dei Bolognini fosse chiuso con portone nell'ingresso dalla parte della piazzola di Santo Stefano. I Bolognini, con rogito Canali delli 13 marzo 1802, vendettero il suddetto stabile al dott. caudidico Paolini. Fra questa casa e il palazzo Isolani evvi un portone che chiude un vicolo morto detto La-Magna, comune ai Bolognini, Isolani e Tortorelli, che credesi comunicasse anticamente con Strada Maggiore.

N.95(14/2,16). Palazzo Isolani, e già Lupari. Il volgo crede che qui abbia abitato Azzone di Soldano Porti glossatore, ma senza alcun fondamento. Pare piuttosto che vi abitassero gli antichi Arrighi, o Enrici, dei quali una Chiara fu moglie di Bartolomeo Manzoli nel 1400.

Il certo si è che nel secolo XV apparteneva ai Fiessi. Francesco e Giovanni Fiessi, sotto la data delli 24 settembre 1500, permutarono questa casa con Bartolomeo Lupari, dicendosi nel contratto essere questa una casa con fontana di marmo nell'orto e con cappella per dirvi messa, trovarsi in parrocchia di Santo Stefano, presso la piazzola dalla parte davanti, presso la via detta del Sorgo a sera (Allemagna), presso un'altra strada delta La-Magna, ora chiusa, e i Bolognini; più una casetta sotto la stessa cappella nella via del Vivaro, presso la via pubblica, i Casali, i Bolognini e i Bolognetti.

Il Lupari diede in contraccambio ai Fiessi una casa divisa in due, sotto la cappella di Santa Tecla. presso la via pubblica da due lati, presso i Guidalotti e S. Giovanni in Monte; più a saldo pagò L. 2000. Rogito Giovanni Savi. (Vedi N. 87 di Strada Santo Stefano).

Questo ramo Lupari della piazza di Santo Stefano terminò in Francesca, o Maria Francesca del senatore Marcantonio iuniore, moglie del conte Iacopo d' Alamanno Isolani. Le case dei Lupari in Strada Stefano furono unite a quelle degli Isolani in Strada Maggiore nell'occasione del magnifico ingresso in qualità di Confaloniere del senatore Alamanno del conte Giacomo nel quinto bimestre del 1701, il quale poi fece la facciata sulla piazza di Santo Stefano nel 1708. (Sull' origine dei Lupari veggasi via del Luzzo N. 976).

Nel 1389 queste case erano di Pietro Bianchi e di Bagarotto Bianchi suo parente, le quali soffersero vari danni per la caduta della torre Rodaldi, seguita li 22 gennaio dell'anno suddetto.

Si passa la via Allemagna

Dal capo della piazza di Santo Stefano lungo il Palazzo Sampieri fino in Porta si diceva via dei Bianchi.

N.96(14). Casa dei De Bianchi, famiglia senatoria, che l'abitarono antichissimamente, anzi fu la prima loro abitazione, dicendosi che Filippo di Bianco Bianchi l'abitasse nel 1287.

Questo stabile nel 1309 era dei figli di Fra Bagarotto Bianchi, e fu rovinato per la caduta della torre dei Rodaldi.

1411, 15 aprile. Nicolò del fu Bianco Bianchi, erede di Pietro, Bianchi suo fratello, fece donazione al figlio naturale del fu Pietro Bianchi della metà di tutti i beni di detto Pietro, compresa una casa in Bologna sotto Santo Stefano, nella via dei Surici (Allemagna), e L. 140. Rogito Guglielmo dalla Stuppa e Nicolò dalla Foglia.

1414, 26 maggio. Divisione fra Nicolò del fu Bianco Bianchi e Antoniolo del fu Pietro di detto Bianco Bianchi, nella quale venne assegnato a detto Antoniolo una casa grande in Bologna sotto Santo Stefano, che già erano due, poi unite assieme, dove abitò detto Pietro. Confinava la via pubblica davanti, altra via a settentrione (Trabisona), gli eredi di Zordino Bianchi, e quelli di Bartolomeo Lombardi. Rogito Andrea Bistino.

Li 19 aprile 1511 si concesse a Gio. Battista De Bianchi, che aveva casa in cappella Santo Stefano, e che confinava a settentrione colla via detta Zola per la quale si andava a Strada Maggiore, suolo nell'angolo di quella per fare un bel prospetto essendo deforme.

Il senatore conte Annibale di Alessandro Bianchi, morto li 19 novembre 1763 in età d'anni 61, abbandonò quest'antica dimora per passare nel casamento Seccadenari in Strada Stefano N. 107. Carlo Berti l' acquistò dal senator Giuseppe De Bianchi nel 1772 per L. 9500, e la ridusse con molta spesa nello stato attuale nel 1774. Ora è del suo erede Carlo Berti Pichat, figlio di Anna del predetto Carlo illustre nostro concittadino(1).

Nota(1).

Carlo Berti Pichat nato sul finire del 1800 non è soltanto una gloria di Bologna sua patria, ma pel suo ingegno e sapere, e per le sue opere è una illustrazione d'Italia e del nostro secolo. Il suo carattere e le une virtù civili e politiche hanno riscontro solamente nell'epoche dei Fabrizi e dei Cincinnati. Educato nel Collegio di S. Luigi di Bologna, vi lasciò ricordo di nobili esempi di sua giovinezza, e negli archivi di quel Collegio, ci si dice, si conservino ancora pregiati di lui componimenti musicali, essendo cultore amatissimo di questa bell'arte, e distinguendosi specialmente nel violino. All' Università si applicò agli studi fisico-matematici con singolare perseveranza e ne sortì profondo maestro.

Raccolta la ricca eredità dello zio materno, sig. Andrea Berti, ne assunse il nome, e si diede alla pratica e allo studio dell'agricoltura con un amore intensissimo, subordinandolo al consiglio illuminato della scienza. Condusse a sposa la signora contessa Vittoria Massari di Ferrara, nome caro a Bologna che in tutte le opere di carità e patrio interessamento mai sempre prese parte. N' ebbe figli emuli del carattere e delle virtù de' genitori.

Gli avvenimenti del 1831 richiesero *Berti Pichat* di sostituire alla cura de' campi il servizio della patria, ed eletto al comando di Guardie nazionali, con zelo ed amore indefesso seppe utilmente condurle e dirigerle, e nel 1832 n'ebbe il comando per una sedizione contro le truppe Pontificie. Fallita però la riuscita di quel generoso e primitivo inizio di nazionale indipendenza, alla vita prediletta de' campestri negozi fece ritorno, con gran letizia de' suoi lavoratori agricoli che lo amarono e lo amano come padre benefico.

Uomo di grandi idee e di vigorosa iniziativa, pensò scuotere l'universale inazione della patria creando una vasta associazione agricola che comprendeva proprietari e coltivatori di città e di campagna, sotto il modesto titolo di *Conferenza Agraria*, per cui nella sua casa adunava ogni venerdì i soci per trattarvi oggetti economici agrari, e non vi fu straniero che visitasse quel consesso senza esser rimasto compreso di ammirazione, mentre trattando gl'interessi privati dava pur anco forte impulso alla cosa pubblica. In queste, in apparenza, umili ma fruttuose riunioni, fece le sue prime prove il Minghetti che per la sua capacità fu insignito della presidenza, ed il Berti Pichat del segretariato perpetuo, e nel suo giornale di agraria, economia e industria, intitolato il *Felsineo*, pubblicava i verbali delle sedute, insieme a' suoi articoli agrari popolari sempre brillanti, e di spiritosa critica eziandio sul governo della pubblica cosa.

Grandi proprietari, eletti ingegni, e modesti fattori e coltivatori facevan parte di questa *Conferenza* che estendeva le sue corrispondenze in tutta la provincia, e di qui escirono le prime rappresentanze o petizioni al governo sui bisogni dello Stato.

Giunta col 1846 l'epoca delle riforme, la patria trovò negli uomini della *Conferenza Agraria* un utile centro di attività. Si costituì inoltre un'altra *Conferenza* per trattare morale e politica, alla quale non solo il Berti Pichat accordò residenza nella propria abitazione, ma le cedè ancora il suo giornale il *Felsineo*, e perché avendo concepito più vaste aspirazioni, stimò opportuno fondare altro giornale politico che intitolò *l'Italiano*, propugnando esso colla vigorosa e potente sua penna il riscatto e la nazionale indipendenza.

Le rivoluzioni di Milano e di Venezia furono il compimento de' suoi voti, poi andò a Roma per dare impulso al governo, e proclamata la guerra nazionale, annunziò a' suoi associati dell'*Italiano* non essere più tempo di parole, ma di fatti, e per questo lui primo impugnava la spada e sospendeva il giornale.

Partì pel Veneto con un battaglione bolognese, e prese parte ai fatti militari dell'assedio, finchè civici e volontari fecero ritorno nel dicembre.

La Provincia di Bologna avea bisogno di forte e illuminata mente per governarla, travagliata com'era da mala amministrazione e da attentati contro la pubblica sicurezza, venne perciò dal Governo di Roma nominato il Berti Pichat Preside della Provincia di Bologna, e Comandante militare delle quattro Legazioni.

In un istante cangiò d'aspetto l'andamento amministrativo della Provincia, e siccome continuavano i furti e le aggressioni, così pubblicò un proclama che si rese celebre, incominciando colle parole *È ora di finirla!* Alle parole fecero seguito i fatti, perocché i suoi ordini e le da lui emanate provvidenze restituirono ben presto l'ordine e la sicurezza ai cittadini e alle provincie.

Avvenivano poco stante le elezioni per la Costituente e Berti Pichat veniva eletto membro dell'Assemblea con 49 mila voti. La corte di Gaeta intanto congiurando, spediva Commissario Mons. Bedini per sollevare le truppe Svizzere, e condurle seco presso la Curia Pontificia, suscitando la guerra civile. L'energia di Berti Pichat però sventò il progetto, addimostrando al Generale Svizzero il fermo proposito di opporsi alla loro partenza confidando nell'aiuto del popolo, che riponeva ogni fiducia in lui e mostravasi pronto a seguirlo. Il Generale Svizzero, veduta la fermezza del capo del Governo, di cui conosceva non meno l'intelligenza che il coraggio, venne a trattative, rinunziò ai progetti del Bedini che dovette sollecitamente fuggire, ed accettò che i Corpi Svizzeri fosserj disciolti. Frattanto l'Haynau minaccioso mostravasi a Ferrara, e pretendeva giungere a Bologna, ma il Berti Pichat nominò tosto una Giunta di Governo, assimilando egli il comando delle truppe. Le disposizioni date, la temuta risolutezza del Preside di Bologna, consigliarono l'Haynau a differire i suoi progetti e abbandonò Ferrara.

Eravi crisi monetaria proronda, e pel licenziamento degli Svizzeri ne occorreva molta per mantenere i patti della loro capitolazione. In breve tempo senza che la piazza ne sentisse aggravio, radunò il Preside l'occorrente numerario, e lo scioglimento pacificamente fu eseguito. Non mancarono però perturbazioni specialmente pel battaglione giunto da Forlì, e per le mene dei cospiratori pontifici, nondimeno ogni ostacolo fu superato.

La fama delle opere di Berti Pichat produceva entusiasmo in tutte le Provincie, onde non fu penetrata l'Assemblea Costituente che nella seduta del 22 febbraio 1849 lo proclamò unanime *benemerito della patria*, distinzione ben più onorevole di ogni altra decorazione.

La voce pubblica e la stampa insistendo nell'ammirazione del Preside di Bologna, lo designò come Ministro, infatti il Triumvirato a tal posto lo nominò, ed egli rinunciando al governo della città, partì per Roma, ma tosto ch'ei s'avvide la responsabilità della cosa pubblica appartenere al Triumvirato, di cui i Ministri non venivano ad essere che commessi, immediatamente rinunciò, volendo egli solo, e non altri, responsabile degli atti suoi in faccia alla nazione.

Ritornato a Bologna, ben presto ebbe a rendere nuovi servigi, per essere lo Stato minacciato da invasione straniera, per cui partì alla testa del battaglione bolognese che egli fece coprire di gloria nella difesa memorabile dell'eterna città. Le storie e le incisioni ricordano ancora il fatto del 13 giugno sui monti Parioli. Tanto coraggio fu premiato per la giornata favorevole che i nostri si ebbero, riconquistando posizioni ch'eran state abbandonate. Roma era costernata per la novella sparsa sulla morte di Berti Pichat, che alcuni dicevano sol gravemente ferito, e in tutti gli ospedali fu preparata una camera per ricevere il *benemerito cittadino e valoroso soldato*, quando con istupore generale fu fatto segno alla pubblica ammirazione, passando per Roma in una vettura, entro la quale si recava agli ospedali a visitare i feriti del suo battaglione che amava come figli.

E a Velletri, e nei fatti successivi non ismentì mai il suo carattere, il suo valore, e fu esterefatto il giorno in cui l'Assemblea dichiarò *cessare dalla difesa* – la patria esser perduta – .

Gli fu giocoforza prendere la via dell'esilio, e passare in Francia per ridursi in Svizzera. L'uomo nato per la patria e per la famiglia che tanto amava, eccolo condannato all'isolamento. Ma se grande ne fa il dolore, non meno gli venne la costanza del carattere onde sopportarlo fino all'ultimo giorno della liberazione, con eroica rassegnazione. Ma fece di più, passato in Piemonte, volle nel suo esilio, novello *Crescenzo*, accrescere alla patria in catene lo splendore, e nel 1850 incominciò la pubblicazione della sua grand'opera intitolata: *Istituzioni Scientifiche e Tecniche*, o Corso teorico-pratico di agricoltura. Egli era già conosciuto nel mondo letterario, essendo membro dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. e di molte altre Accademie. I di lui scritti erano stati coronati dai più felici successi, onde gran rumore levò in Italia e fuori l'annuncio della sua colossale pubblicazione. Giornali italiani e stranieri, corpi scientifici fecer plauso alla più grande opera originale di questo secolo, meraviglia di sapere e di erudizione, per concetti e per pratica ed esperienza sorprendente, talché in alcune Università fu accolta per testo. Visse il suo esilio in campagna, fra gli studi e l'inflessa attività pel suo lavoro, e il pratico esercizio della coltura de' campi.

Finalmente il 1859 benaugurato ridonava Berti Pichat alla sua terra natale, alla sua famiglia. Fatta accorta la città del suo arrivo, a migliaia accorsero i cittadini col concerto musicale a farli onoranza, con immenso sforzo di applausi, ch'egli accoglieva dal Balcone con lacrime di tenerezza, riconoscente alla memoria che di lui serbavano, e alla imponente amorosa dimostrazione. Tosto fu eletto Consigliere di Stato, Consigliere Comunale e Provinciale, e Membro dell'Assemblea delle Romagne, nella quale fece parte della Commissione Legislativa e di altre Commissioni importanti.

Pubblicata la convocazione del Parlamento, fu eletto deputato del terzo Collegio di Bologna, e ripetutamente confermato, e quel posto occuperebbe ancora se egli non avesse offerto la sua spontanea dimissione nel 1868.

Fra i molti suoi incarichi ebbe pur quello di presiedere una Commissione di tre membri per recarsi nell'Italia Meridionale ad eccitare ed istruire quei paesi sulla coltivazione del cotone e del tabacco. Le accademie delle due Sicilie lo nominarono fra i suoi membri, e Benevento lo dichiarò suo *cittadino*.

In questo frattempo pubblicò scritti interessanti di pubblica economia e di finanza, oltre i Manuali per la coltivazione del *tabacco*, per il *cotone*, per la *fognatura*, per la *cànapa*, più la sesta edizione di quello dei *bachi da seta*.

Nell'anno 1872 essendo stato sciolto il consiglio Municipale, e quindi eseguite nuove elezioni, venne eletto e nominato facente funzione di Sindaco.

Finalmente i rappresentanti del Consorzio delle Provincie dell'Emilia, radunati in Bologna, elessero il Berti Pichat a membro del gran Giurì Internazionale, come *Giurato* pel III gruppo all'Esposizione di Vienna, ove si recò e adempì, con quell'attività, intelligenza e giustizia che lo distinguono, il suo mandato ad onore d'Italia. Il Berti Pichat per vita sobria ed attiva, per costumi intemerati, per intelligenza e cuore, esempio rarissimo, è uno di quei cittadini a cui si può sempre ricorrere ed ottenere segnalati servigi. La sua lealtà, la sua probità, il suo carattere, le sue virtù, lo dimostrano lo specchio del vero italiano, del vero cittadino, *benemerito dalla patria*. Dio lo conservi lungamente all'amore della sua famiglia, all'affetto de' suoi concittadini, a Bologna, all'Italia; lo conservi nell'attual vigore ed energia di tutte le sue fisiche forze, e delle chiare e splendide sue facoltà della mente e dello spirito. L'Editore.

Si passa il vicolo Trabisonda

NN.97,98(10,12). Case dei Rodaldi con torre, che gli storici pretendono fabbricata nel 975, nel qual caso sarebbe la prima torre conosciuta in Bologna.

Il lunedì 22 gennaio 1387 sull'ora di terza, dopo 414 anni di esistenza, precipitò a terra piegando sulle case dei figli di fra Bagarotto Bianchi in faccia all'orto dei Bolognini e cioè sulla casa ora Berti N. 96 di Strada Stefano. Danneggiò moltissimo gli stabili di Zordino Cospi posti all'altro lato della strada al N. 76, e quelli di Enrico Dal Ferro. Perirono solo tre persone.

Li 30 marzo 1389 Zordino del fu Lenzio Cospi, marito di Misina Ghisilieri, comprò da Petruccio di Stasio e da Ospizio del fu Franceschino Rodaldi, un piede di certa torre detta dei Rodaldi, che precipitò li 22 gennaio di detto anno, e con essa acquistò certi muri della torre stessa assieme al portico anteriore di detto piede, secondochè si estendeva ed arrivava il piede della medesima torre verso la strada. Il tutto era posto sotto la parrocchia di Santo Stefano, in confine della via pubblica di Santo Stefano, del compratore e di Enrico Dal Ferro, il tutto pagato L. 200. Rogito Bartolomeo Zaugli.

Si osservi che il contratto riguardò soltanto il semplice materiale, e per niente il suolo il quale fu poi comprato dalla famiglia Lombardi.

1435, 13 marzo. Gaspare Lombardi vendè a Gaspare e fratelli Lupari un casamento o terreno con muri vecchi, e una volta con torre, sotto Santo Stefano, presso i compratori, i Bianchi e strade pubbliche, per L. 125. Rogito Sigonio di Gaspare Ossi.

1436, 11 dicembre. I Difensori dell' avere diedero licenza a Gaspare Lupari di edificare nella strada Cento Vasinei (Trabisonda) il casamento vendutogli da Gaspare Lombardi, dilatandolo in larghezza, ed occupando tanto terreno in detta strada che potesse corrispondere ai capi della medesima. Rogito Andrea Castagnoli.

1449, 16 agosto. Nella divisione seguita fra Baldiserra e Marco di Venturino Lupari, Giovanni e Filippo di Gasparo del predetto Venturino, e Iacopo e Marco, tutti dei Lupari, fu assegnato a Iacopo il guasto dove si era cominciato a fabbricare dirimpetto alla casa antica di questa famiglia, comprese tutte le pietre che vi erano. Confinava due strade, la casa assegnata al Baldiserra (N. 98 di Strada Stefano), e le case assegnate a Marco (N. 976 della via del Luzzo, e N. 946 della via Trabisonda). Si osservi che il guasto continuava da Trabisonda ed arrivava alla via del Luzzo.

1571, 17 marzo. Marcantonio Lupari vendette a Gio. Agostino Mazini, o Masini, tutte le stanze, abitazioni ed edifici che possedeva in Strada Stefano, presso le vie pubbliche da tre lati, presso i Lupari e gli Ercolani, per L. 8000. Rogito Marcantonio Gulfardi. In questa vendita vi fui compreso anche il N. 98, il quale li 9 settembre 1454 apparteneva a Filippo e fratelli del fu Girolamo Bolognino, e per essi venduto nel predetto giorno a Giacomo del fu Ghedino Ghedini e a Francesco suo figlio, e cioè una casa sotto Santo Stefano, in confine di Giovanni di Testa Gozzadini, di Baldassarre e Nicolò Lupari a mattina, e della via del Luzzo di sotto ossia a settentrione.

Nella succitata divisione del 1449 la casa con le botteghe, già venduta dai Lombardi ai Bolognini, e da questi alienata, come sopra, a Iacopo e Francesco de' Ghedini, poi passata ai Lupari, fu assegnata ai Valdiserra Lupari, valutandola L. 980. Confinava la via pubblica da due lati (via del Luzzo e Strada Santo Stefano), Giovanni Gozzadino e il guasto dove si era cominciato a fabbricare.

Nel 1715 il N. 97 era in parte dei Franchi, e in parte delle putte di Santa Croce, poi ultimamente tutto del dottor in leggi Giulio Antonio Franchi nipote *ex patre* d'altro Giulio Antonio d'Andrea, marito di Vittoria d'Ercole Fontana, cavaliere di Santo Stefano, il cui figlio Ercole Domenico sposò nel 1698 Olimpia Alessandra del conte Emilio Bianchi, romana.

Questa civile famiglia terminò in D. Alessandro, morto circa il 1800.

Il N. 98, li 10 ottobre 1622, era di Catterina del fu Giovanni Macchiavelli. vedova d'Agostino Masini, e confinava coi Pandolfi, come da rogito di Gio. Battista Rossi. Passò poi all'avv. Colonna, indi all'erede Sampieri, ed ultimamente al falegname Gio. Battista Zoboli. Nel confine di questo numero col precedente si vede la base della torre dei Rodaldi.

1537, 7 ottobre. Seguì la divisione fra Alessandro, Alfonso, Cornelio e Girolamo, fratelli Lupari, a rogito Francesco Boccadicane. Questo rogito dopo aver descritta la casa abitabile sotto Santo Stefano, in confine di vie da due lati, dei Bolognini, dei Cospi, e degli eredi di mastro Tommaso del Sapone (vedi Strada Stefano N. 75), aggiunge: "un casamento murato, cuppato, tassellato, e in parte Balchionato, con tre stazioni, o botteghe sotto e in detto casamento incorporate comprese, con corte, pozzo, e certo guasto, ossia vacuo, o cortile nella parte posteriore di detto casamento, parimenti posto nella città di Bologna, in detta cappella di Santo Stefano, nella parte opposta della sopradetta casa (N. 75) mediante la via pubblica, in luogo detto la Cecca vecchia, nel quale vi è una torre, che come vien detto fu una volta costrutta dall' antica famiglia Rotoliorun (Rodaldi). Confina le vie pubbliche da tre lati (a mattina Trabisona, a mezzodì Strada Santo Stefano, e a settentrione via del Luzzo), presso Matteo Lupari in parte, e in parte gli Ercolani dal lato di dietro, ecc. " (Vedi via del Luzzo N. 977 e 976).
1571, 17 marzo. Marcantonio Lupari vendette a Gio. Francesco Masini tutti i suoi edificii posti in Strada Stefano, in confine di Strade pubbliche da tre lati, di Agostino Ercolani, dei Lupari e dei Bonasoni, per L. 8000. Rogito Marcantonio Lupari.

Si passa la via Dal Luzzo

N.99(8). 1454, 9 novembre. Comprò Francesco di Giacomo, alias Ghedino, da Giovanni del fu Testa Gozzadimi, e da Brandolino suo figlio, due case contigue con due botteghe e fondaco sotto, ed altra casetta ad uso di stalla sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, in confine della via del Luzzo, di Strada Santo Stefano, e di Gaspare Lombardi verso la torre Asinelli, o trivio di Porta Ravegnana, con patto che il muro divisorio fra la casa dei venditori e la casa sopradetta ad uso di stalla, fosse comune e si dovesse demolire il corridoio che passava sopra la strada dei Luzzi, il qual corridoio dalla casa comprata comunicava ad altra dello stesso venditore, per L. 2200. Rogito Signorino dall' Orso e Matteo Caprara.

Il cognome Ghedini l'ebbero da Ghedino che dicesi facesse il calzolaio. Terminò la famiglia Ghedini nel suddetto Giacomo di Ghedino, detto il ricchissimo, marito di Francesca Conforti, che testò li 18 gennaio 1501, a rogito Battista Buoi, ed istituì eredi per metà Battista del fu Giacomo de Segna, e per l' altra metà i fratelli Girolamo e Giacomo, figli di Ercolano Ercolani e di Anna sua sorella. Morì il Ghedini nel 1501.

1504, 24 maggio. Seguì la divisione dell' eredità di Francesco Ghedino, fatta da Battista Segni, e Girolamo e Giacomo Ercolani. In un inventario legale dell'eredità Ghedini, fatto dopo il 1603, si descrivono i seguenti stabili : "Casa dirimpetto ai Sampieri, in confine del cav. Barbieri successore Lombardi, e delle vie di Strada Stefano e del Luzzo. Altra casa presso la suddetta, che sarà il N. 973 nella via del Luzzo. Confinava la detta via, Domenico Ferravanti, e i successori Lombardi. Casa con forno nella via del Luzzo (N. 978), in confine di Messer Antonio Rosa, del conte Enea Magnani e della seguente casa. Casa nella via del Luzzo (N. 977), in confine della casa del forno e del predetto Enea Magnani.

1547, 4 agosto. Li 26 febbraio 1537 la casa grande dei Ghedini in Strada Santo Stefano fu veduta dal conte Agostino del fu Giacomo Ercolani a Nestore e fratelli, figli di Roberto

Lombardi, per L. 7500, al fine di togliere le contestazioni che per confini erano fra loro insorte ; ma, i Lombardi avendo mancato al pagamento, fu retrovenduta sotto la data suddetta agli Ercolani, come da rogito Giacomo Boccamazzi e Francesco Buoi. Nel 1700 una sentenza dell'Uditore di Camera di Roma dichiarò che la casa sotto il Carrobbio in Strada Santo Stefano, presso la via del Luzzo, spettava al fidecommesso del fu Francesco Ghedini, poi Ercolani, qual erede Ghedini.

N.100(6). Casa dei Lombardi. Franceschino di Giovanni di Guglielmino di Uberto portò la sua famiglia da Lucca a Bologna nel 1332. Galeazzo di Gaspare, morto li 9 giugno 1615, fu l'ultimo dei Lombardi, che lasciò una sola figlia, Cornelia, moglie del cav. Girolamo Barbieri, morta il primo marzo 1626. Da questo matrimonio venne una sola femmina, Ginevra, in Carlo Filippo Malvezzi detto Lombardi, che ebbe Galeazzo Protesilao, padre di Prospero ultimo dei detti Malvezzi, la cui unica figlia, Maria Ginevra in Angelo di Silvio Marsili Rossi, rimasta vedova con tre maschi ed una femmina, passò in seconde nozze nel marchese Ludovico Albergati Vezza, dal quale ebbe pur figli. L'eredità Lombardi rimase ai Marsili, che perciò si dicono Lombardi. Questo stabile fece tutti i passaggi dell' eredità Lombardi. Nel 1781 fu alzato il portico e rifatta la facciata. L'arma Lombardi, che era in un capitello di confine, fu distrutta in occasione di detta fabbrica. Li 14 marzo 1375 fu data assoluzione a Giovanni di Borghesano Bolognino dell' affiitto di una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana speltante agli eredi di Bernardo Lombardi, della quale ne aveva preso possesso Giovanni Legnani. Rogito Testa Gozzadini. Ciò prova che i Lombardi, da che vennero a Bologna, si stabilirono in questa casa.

N.101(4). Casa con torre, ora ridotta ad altana, che sembra abbia appartenuto ai Bolognini, tramandandoci le cronache che Bologniuo, mercante da seta, nel 1337 fece far case con botteghe per lavorare la seta dirimpetto al Foro dei mercanti, dal Carrobbio, e in Strada Maggiore dirimpetto a S. Bartolomeo, nelle quali case egli stesso abitava, aggiungendo che queste furono le prime case fabbricate dai Bolognini. Alessandro del fu Vincenzo Bolognini vi abitava nel 1548. Nel 1621 continuava ad essere dei Bolognini, ed era fama che fossero passati 300 anni di possidenza. Il predetto Alessandro del fu Vincenzo Bolognini li 7 maggio 1548, dovendo L. 3000 a Taddeo Poeti, glielie francò assegnandogli parte della sua casa sotto il Carrobbio, e nel giorno stesso il Poeti la cedette a Nicolò di Gio. Giacomo Savi in prezzo d'altra casa venduta dal Savi al Poeti. La parte rimasta al Bolognini fu comprata da D. Tommaso Setti, la di cui sorella, maritata in Francesco Fini oste della Barchetta, ebbe una figlia per nome Margherita, moglie di un Senegoni in prime nozze, e in seconde di un Passarotti, la quale fu erede del suddetto D. Setti. Li 19 giugno 1778 metà di questa casa era delli eredi del fu Gio. Battista Mazzanti, e l' altra metà apparteneva all'avvocato e fratelli Passarotti, eredi di detta Margherita. La porzione stralciata dal Bolognini, e passata ai Savi li 9 gennaio 1589, era prima del Corpus Domini e di Alessandro Foscarari, il quale sotto la predetta data comprò la porzione delle suore della Santa, per L. 1500. Rogito Tommaso Passarotti. Dicesi che avesse due botteghe ed una stalla, e che fosse posta sotto il Carrobbio. Confinava a settentrione con Lorenzo Sampieri, poi Lorenzo Rinaldini, con Agostino Bolognini e con i Lombardi. Questo stabile non ha numero in Strada Stefano, ma in Strada Maggiore (N. 257). La succitata porzione comprata dal. detto Alessandro Foscarari dalle suore della Santa, era una quinta parte di questa casa, lasciata loro da Alessandro Bolognini.

N.102(3). Casa che sembra quella compresa nella vendita fatta dal Procuratore del Comune e popolo di Bologna, a diversi. Rogito Giacomo Mogli delli 23 dicembre 1434

(vedi via delle Moline), nel qual rogito si descrive una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, in confine della via pubblica, degli eredi di Gio. Cari e di Nicolò Mattugliani. In questa casa si esigeva il dazio della Mercanzia.

N.103(2). Casa dei Cari. Questa famiglia aveva un'arma composta di un cane seduto sopra sei monti con un pugnale tra le zanne e colla punta contro i detti sei monti. In tre capitelli delle colonne del portico vi era in uno un leone rampante con sopra tre gigli, e questo stemma era nel capitello di mezzo, negli altri due laterali vi si vedevano le iniziali "C. R." sormontate da una crocetta a braccia uguali.

Nel 1364 Nicolò Cari, o Casi, comprò da Giovanni, figlio naturale di Filippo Pepoli, e da Cortesia, erede di Clemenza Basacomari, l'ottava parte per indiviso con esso Cari di una casa con portico e banchi, posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana in Strada Stefano, dirimpetto al Carrobbio, per L. 160. Rogito Bartolomeo Codagnella.

1308, 20 febbraio. Nicolò Cari comprò da Giovanna Uccelletti una casa sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, per L. 700. Rogito Bartolomeo Codagnella.

Questa casa confinava colla suddetta, e con Strada Maggiore.

1449, 8 agosto. Testamento di Nicolò Cari, o Casi, juniore, col quale lasciò erede Giovanni dalla Ratta. Rogito Cristoforo Bellabusca.

1452, 9 novembre. Benedetto e Bartolomeo, figli di Giovanni di Benedetto dalla Ratta, e Camilla Bombaci, loro madre e tutrice di Antonio e Alessandro figli dei suddetti, locarono ad Antonio di Giovanni Sampieri, con patto di francare, una casa con tre bolleghe, posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, in confine degli eredi di Alessandro Manzoli, di Giovanni Felici, di Piglio da Toranello, e dei beui dei Collegiali di Spagna. Più, una casa ad uso di stalla, sotto la stessa parrocchia, in confine della via pubblica, dei beni di detta chiesa, e di quelli dei Padri di S. Domenico, (la stalla era nella parte opposta della strada); il tutto per L. 2300. Rogito Filippo Formaglini e Signorino Orsi.

Li 25 maggio 1454 questa casa fu comprata definitivamente dal Sampieri. Rogito Carlo Bruni e Cesare Panzaechia.

Li 17 settembre 1479 vendette questo stabile, col patto di francare, a Bartolomeo di Alessandro Manzoli, per L. 2200, e nella locazione al venditore fu fissata l'annua somma di L. 100. Il Manzoli cedette il suo contratto ad Antonio di Melchiorre Pandolfi da Casio per la stessa somma ed affitto, quando li 20 maggio 1518 Lorenzo di Filippo Sampieri fece la francazione, come risulta da un rogito di Battista Buoi.

1540, 2 ottobre. Nell'inventario legale dell'eredità di Lorenzo di Filippo Sampieri vien ricordata questa casa posta sotto Santa Maria del Carrobbio in Strada Stefano, in confine dei Bolognini, di delta strada, di quella di Strada Maggiore di dietro, e dei beni del Collegio di Spagna. Più una stalla sotto la stessa parrocchia, in confine dei beni della chiesa del Carrobbio, dell'Avesa ecc. Rogito Francesco Pasolini e Alessandro Bertalotti. Resta l'avvertire che la famiglia Sampieri, che ha qui abitato, è quella del ramo della del Ghetto, che poi passò in Strada Stefano sotto la parrocchia di San Biagio.

1542, 20 dicembre. Vincenzo di Giacomo Minarini, o Menarini Modena, nativo di Argenta, comprò da Vincenzo di Domenico Sampieri il residuo di una casa posta parte sotto Santa Maria del Carrobbio, e parte sollo S. Bartolomeo di Porla Ravegnana, in confine delle vie di Strada Stefano e di Strada Maggiore, degli credi di Lorenzo Sampieri, dei beni del Collegio di Spagna e di Virgilio Dosi, per Lire 800. Rogito Giacomo Corti.

Questa casa, secondo un rogito di Lorenzo Righi delli 30 aprile 1637, appartenne al fu Cammilo Rinaldini, ed è detto esser posta in Strada Stefano, dirimpetto alla Mercanzia, e valutata L. 10000. Appartenne in seguito ai Codebò, l'ultimo dei quali fu l'abate Luigi, morto nel 1748, il cui fidocommesso passò al canonico Menarini Modena d'Argenta,

discendente da un Codebò. Fu poscia di Pietro Rizzi, e in seguito del causidico dottor Volpi. Nel 1784 passò per vitalizio a certo Reggiani, segretario del Vice. Legato, il quale levò l'ornato di macigno alla porta, che era di buona architettura, e ne rimodernò la facciata. Ultimamente era del mercante Reggiani. Qualcuno ha preteso che in questa casa vi fossero anticamente le notarie del foro dei mercanti, ma si è provato che dal 1364 in avanti ha sempre appartenuto a privati.

N.104(1). Li 14 marzo 1352 Antonio Binamonti assegnò a frate Alberto Corvolini, come cessionario degli eredi di Costanza, già moglie di detto Binamonti, una parte di casa con altri edificii posti in Porta Ravegnana, dirimpetto alla torre Asinelli, e ciò in sostituzione di dote di detta Costanza. Più questo frate Alberto comprò altra parte di detta casa da Antonio Uccelli per L. 22,10. Rogito Alberto Novano, o Norano. Confinava la strada da due lati, Adalla Galluzzi, gli eredi e successori di Cristoforo Pepoli.

1467, 10 ottobre. Bartolomeo Rossi comprò da Antonio Bonafede una casa in cappella S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, per L. 250. Confinava la strada da due lati e Nicolò Sampieri. Rogito Giovanni Desideri. La bottega ad uso di farmacia con suoi annessi e porlico, ed altra piccola bottega sollo la parrocchia di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, nell'angolo fra Strada Maggiore e la strada che va a Santo Stefano, in faccia la torre Asinelli, era del conte Melchiorre Manzoli, che li 14 giugno 1518 la vendette, con rogito di Battista Buoi, a Vespasiano Pocapena, per ducali 1000 d'oro larghi. Confinava con altre botteghe dei Felicini e degli Aimerici. Gli eredi dei Pocapena furono Astorre e Camillo dalla Volla e il conte Gaspare Bianchi, e nella transazione seguita fra loro li 4 agosto 1552, a rogito Cesare Gerardi, questa farmacia coi capitali fu assegnata ai Volta. La casa e la farmacia appartenne in seguito ai Gandolfi, e nel 1659 era di Pier Giacomo e di Gio. Pietro Civetti. Rogito Francesco Maria Chierici. Nel 1715 passò ai Pezzi di Milano, poi ai Barbari, indi a Domenico Venturoli per eredità della moglie nata Barbari.

Strada Santo Stefano a sinistra cominciando dalla porta della città fino al Trivio di Porta Ravegnana.

N.134(121,123). Chiesa abbaziale e parrocchiale di S. Giuliano. Pretendesi che qui nel 1295 vi fosse un ospedale per infermi, poveri e ragazzi.

Si ha memoria sotto la data delli 20 giugno 1199, a rogito di Guido di Rosso, esistente nell'archivio del Capitolo di S. Pietro, che Alberto, monaco del monastero di Opplata, era amministratore della cappella di S. Giuliano, posta in Strada Santo Stefano, presso la città di Bologna. Un rogito di Bernardo di Bencivenne Boninsegna, delli 13 marzo 1224, dice che S. Giuliano era nel Borgo di Strada Stefano, e che possedeva una vigna di cinque tornature posta vicino alla detta chiesa. Questa chiesa confinava da un lato con un vicolo, dall'altro con certo Primerano, e davanti colla strada.

Si trova che nel 1317 i monaci di Opplata, in causa dei nemici che gli avevano devastato il loro monastero, si rifugiarono in S. Giuliano, ed ottennero L. 50 dal Comune per fare le fabbriche occorrenti alla nuova loro dimora. Rogito Giacopino Zambonini. Questi monaci detti di Vallombrosa, e che stavano prima nella villa di Sparvo, terra del bolognese, abitarono quest'ospedale sino al 1454, nel qual intervallo la chiesa fu fatta parrocchiale con giurisdizione anche fuori di città sino al Ponte Buso che distava circa tre miglia da Bologna, come risulta da un rogito di Paolo Cospi del 1390. Un altro rogito di Gaspare Manzolini in data 16 febbraio 1454 dice che l'ultimo parroco Vallombrosano fu D. Gregorio de' Popio. Seguita la rinunzia dell'Abbadia, e dei monasteri di Santa Maria d'Opplata, di S. Giuliano, e del priorato di Sant'Alberto di Piano, fatta dai Vallombrosani, Nicolò V ne formò una commenda che venne assegnata a Lodovico Beccadelli, come

risulta da un rogito di Bartolomeo Beccadelli delli 20 marzo 1455. Successe ai Beccadelli, Baldassarre Castelli, poscia Antonio Galeazzo Bentivogli arcidiacono di S. Pietro, come da Bolla di Innocenzo VIII delli 9 aprile 1485.

Durante il governo del Commendatario Gio. Andrea Sampieri fu edificata, a comodo dei parrocchiani della campagna, una chiesa succursale detta la Nuova, nella quale fu celebrato il primo sacrificio li 8 settembre 1585, come risulta dagli atti della visita di Antonio Bacchino sotto la data delli 27 luglio di detto anno. Gli Abbati Commendatari non risiedevano nella canonica di S. Giuliano, ma vi stavano i loro vicari, e così si continuò fino al 1623, dopo la qual epoca cominciarono a risiedere personalmente nella casa canonica fabbricata da Rodolfo Paleotti sopra il portico davanti alla chiesa costruito nel 1450, poi rifabbricato a spese del protonotario Antonio Galeazzo Bentivoglio colla sontuosità che oggi lo veggiamo. Questa chiesa, vecchia e indecente, si cominciò ad atterrare li 4 marzo 1778 primo giorno di quaresima, e rifatta dai fondamenti a spese del dotto e virtuoso sacerdote D. Deodalo Gnudi dottore di sacra Teologia e abate di S. Giuliano, il quale, dopo qualche anno, eresse ancora il nuovo campanile. La chiesa fu aperta la domenica 5 agosto 1781. Secondo un rogito delli 17 marzo 1313 vi era sotto questa parrocchia una via detta Borgo del Castello.

N.131,132(119). Conservatorio di Zitelle dette del Baracano, che erano governate dalla compagnia di Santa Maria del Baracano.

Le abbondanti elemosine che si facevano dai devoti al nuovo santuario della B.Vergine del Baracano, eccedendo il bisogno per il suo mantenimento, fu deliberato dai Battuti di impiegare il superfluo: a costruire un ospedale in Strada Santo Stefano per i pellegrini, che, di passaggio per andare ai luoghi santi di Roma, accorrevano a visitare quello di Nostra Donna del Baracano. A tale intendimento ricorsero ai confratelli degli ospedali di Santa Maria dei Servi e di S. Francesco, per essere istruiti delle pratiche e dell'amministrazione da loro sperimentate per buone da molti anni per simili istituzioni. Pare che quest'ospedale fosse eretto nel 1439, e poi ampliato nel 1491. L'anno 1527 fu fatale all'Italia, e specialmente a Bologna dove il frumento si pagò fino a L. 20 la corba, e vi morirono in causa della carestia circa 13000 abitanti. Per tanta mortalità molti fanciulli e fanciulle rimasero senza parenti e senza educazione, ma accorse provvida la pietà bolognese, ricoverando nel 1528 molte orfanelle in S. Gregorio fuori, e nell'ospedale del Baracano. La completa organizzazione di quest'istituto ebbe luogo nel 1531, a cui nel 1571 fu concesso un oratorio dedicato a Santa Liberata, da alcuni detta Santa Reparata, e che poi si disse Santa Maria e Liberata, marcato col N. 130, il quale aveva due porte, una sotto il portico e l'altra sotto il voltone. Il portico di archi N. 21 può essere stato cominciato nel 1491, ma non certamente nella forma d'oggi. Una cronaca di quei tempi dice che vi si pose mano li 3 marzo 1550, e che per compierlo nel 1583 fu levato un maneggio di cavalli che vi si trovava, nel qual anno, li 20 febbraio, il Senato assegnò un sussidio di scudi 100 a questo Conservatorio per liberarlo dalle molestie inferite alla loro chiesa sotto il portico nella via militare di Santo Stefano. Nel 1749 la fabbrica del Conservatorio fu rialzata e novellamente ricoperta. All'arco quindicesimo cominciando verso la porta della città, e continuando verso il Voltone, vi era il così detto voltoncino, mediante il quale si andava al piazzale, o prato del Baracano, e che fu poi chiuso. Una memoria delli 20 aprile 1531 dice che il collegio delle ragazze di Santa Maria della Castità stavano nel vecchio vicolo del Baracano, e che sembra essere appunto il chiuso dal voltoncino suddetto. Vestivano le ragazze un abito bleu, o cioè del color stesso delle cappe della compagnia del Baracano. Gli avvenimenti del 1796 produssero vari cambiamenti in questo orfanatrofio. Li 20 dicembre 1801 le zitelle di Santa Marla in numero di 17, con tutta la loro famiglia e conservando l'antico

vestiario, furono concentrate in questo conservatorio, dove, rimaste per poco tempo, furono restituite all'antico loro locale in Strada S. Vitale. Unita nel 1808 nella sola congregazione detta di Carità l'amministrazione di tutti gli istituti di pubblica beneficenza, fu decretata la riunione delle putte di Santa Maria a a quelle del Baravano. Nel 1812 si credette economico l'unire nel solo conservatorio di Santa Croce in S. Mamolo tutte le zitelle, eccettuate le mendicanti. Rimasto vuoto il locale del Baravano fu destinato per una casa d' educazione, ma senza effetto. Nel dicembre del 1817 fu ripristinato l'orfanatrofio del Baravano, il cui oratorio, chiuso li 16 agosto 1808, non è mai più stato riaperto.

Si passa il Voltane del Baravano, per il quale vedi via del Voltone del Baravano.

N.130(117). Li 23 dicembre 1573 Ercole Rivani, che aveva casa in Strada Stefano contigua al portico del Baravano, chiese licenza all'Ornato di potervi far portico con tre pilastri di pietra, la qual licenza gli fu accordata purché fossero in linea con quelli dei vicini. Li 12 marzo 1581 questa casa apparteneva ad Alessandro e Stefano fratelli Biondi alla qual famiglia sembra appartenesse una certa Biondi che morì li 15 maggio 1711 e che lasciò il ricco suo patrimonio di L. 200000 alle suore dei SS. Bernardino e Marta, oltre le doti alle figlie, e vari legati cospicui agli Scalzi, a un Boselli suo parente, e al suo servitore. La suddetta casa fu poi dei Panzacchi , indi passò al Conservatorio del Baravano.

N.129,128,127,126(105,107,109). Chiesa, convento e aderenze già di suore Servite dette di Sant' Omobono, o di Santa Maria della Pace. Azzone Bualelli, in un suo rogito delli 8 febbraio 1375, dichiara questa chiesa parrocchiale.

Dicesi che nel 1427 in questo convento vi fossero monache dette di S. Giovanni Gerosolimitano, che poi furono soppresse.

Le suddette Servite, che si dicevano di Sant'Omobono perché prima abitavano in una chiesa dedicata a questo Santo fuori di Porta Maggiore, erano venute da Piacenza, e si stabilirono qui nel 1501.

Li 31 dicembre 1503 ampliarono il convento coll'acquisto di un casamento di Bartolomeo Refrigerio, posto in Strada Santo Stefano e Borgo Locco, pagato L. 300.

Queste suore furono soppresse li 29 gennaio 1799.

Li 8 maggio di detto anno il locale fu acquistato da Alessandro Gozzadini, a rogito Angelo Baccialli, e da questi ceduto a Ignazio Naldi li 16 agosto dell'anno stesso a rogito Zenobio Egidio Teodori.

Nel 1816 l' eminentissimo Oppizzoni, nostro degnissimo Arcivescovo, acquistò questo convento per le Carmelitane Scalze, le quali vi si racchiusero il martedì 24 novembre 1818. Presero l' abito monastico e adottarono la regola di S. Teresa.

La chiesa, che era stata chiusa li 10 agosto 1808, fu in quest'occasione riaperta col titolo di S. Maria del Carmine e SS. Giuseppe e Teresa. Che il convento di S. Gio.

Gerosolimitano sia inchiuso entro Sant'Omobono può essere, ma convien dire che fosse in Borgolocco, poiché la strada di S. Pietro Martire terminava al Borgo predetto, e la continuazione fu aperta molto più tardi. Ma dicendosi che il detto S. Giovanni era in Borgo Aruffato bisogna convenire che si trovasse nella parte posteriore delle case fra Borgo Locco e la via dei Boatieri. (Vedi via di S. Pietro Martire).

Si passa il vicolo Borgo Locco.

N.121,122,123,124,125(101,103). Ritiro detto di S. Francesco di Sales, o del P. Rosati. Siccome il vicino vicolo si disse dei Lisignoli, da una famiglia di questo nome che credesi vi abitasse, non è fuori di proposito che a questo stabile possa applicarsi la seguente notizia: 1370, 20 febbraio. Consenso e ratificazione fatta da Bartolomea Bottoni, moglie di Palmerio Ciò, a favore di Giovanni e Francesco Foscarari, sopra la vendita fattagli di una casa in Strada Stefano, in cappella S.Giuliano, e in confine del Borgo dei Lisignoli. Rogito Giacomo Vannuzzi.

1534, 27 agosto. Marcantonio di Nestore Curialti da Tossignano, comprò da Melchione di Girolamo Righi una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano, per L. 1000. Rogito Gio. Battista Canonici, Andrea dal Bue, e Cesare Nappi. Confinava cogli eredi di Paolo dai Libri a mattina, con Gio. Giacomo Barberi a sera, e coll' orto degli ebrei dalla parte posteriore.

1588, 4 agosto. Fu data licenza agli eredi del cav. Bartolomeo Gessi che occupassero suolo pubblico per drizzare il portico della loro casa in Strada Santo Stefano dirimpetto la via della Fondazza. Confinava detta casa verso la porta della città, a oriente la via di Borgolocco mediante però la casa di Giacomo Boncompagni Duca di Sora, e ad occidente con maestro Andrea di Monte Pirano muratore. Fu pur loro concesso di alzare quattro colonne di pietra in luogo di quello di legno, e a retta linea della casa di mastro Galeazzo Mazzetti falegname, fino ai pilastri quadri di detto Duca.

1644, 29 ottobre. Il dott. Lodovico Ratta comprò da Bonifazio Gozzadini una casa grande in Strada Santo Stefano, con orto vicino ai beni delle suore di San Pietro Martire, spettante al Gozzadini per acquisti da lui fatti dai Gesuiti, dai Putti di S.Giacomo, da Pietro Zavagli, e da Ercole Bindi, per L. 11000. Rogito Orazio Montecalvi. Confinava Gentile Grilli, l' orto di S. Pietro Martire, e il vicolo presso il convento di S. Omobono, che conduceva al monastero di S. Pietro Martire.

1646, 23 agosto. Il capitano Pietro Rivani comprò da Lodovico Ratta la predetta casa per L. 11200. Rogito Orazio Montecalvi.

1658, 20 settembre, Policreto del fu Giulio Cesare Zibelli comprò da Ercole del fu Vincenzo Rivani, erede del fu capitano Pietro Giovanni Rivani, una casa in Strada Stefano sotto S. Giuliano, per L. 11000. Rogito Ercole Forti. In questo rogito è detto essere casa nobile, e confinare da un lato coi Padri di S. Domenico, cogli credi Grilli, e colle suore di S. Pietro Martire. Nel 1715 apparteneva a Pietro e fratelli Pesci tanto la casa nell'angolo di Borgo Locco, quanto la grande susseguente. Quando questa casa nell' angolo di Borgo Locco fu unita al ritiro, apparteneva a Giovanni di Bernardo Cacciari, che la vendette per L. 4250. Rogito Antonio di Gio. Battista Nanni. In detta casa vi fecero la chiesina dedicata a Santa Maria del Tempio. Fu istituito un ritiro per donne nubili, o vedove cittadine, da Agata Brunetti, la quale, li 9 maggio 1515, l'aperse sotto la parrocchia di Santa Maria della Ceriolan, dove rimase per undici anni in una casa presa ad affitto. Nel 1726 si traslocò in altra casa, posta in Strada Stefano presso le suore scalze, e vi si fermò per sei anni. Scopo principale prefissosi da queste donne era di educare ragazze, e di ricevere donne nubili e vedove a dozzena, fornendo loro abitazione e cibo. Erano pure ammesse altre ragazze, ma alla semplice scuola giornaliera. Il ritiro dello delle Salesiane trovavasi in Strada Stefano al N. 13, e fu qui traslocato nel 1732 essendone direttori il P. Francesco Rosati gesuita e l'abbate Bernardi, acquistando le suddette due case per L. 14000, e li 2 marzo 1739 quella del confinante Giovanni di Bernardino Cacciari, per L. 4250. Rogito Antonio di Gio. Battista Nanni.

Li 21 novembre 1745 nell'angolo di Borgo Locco fu aperta la chiesina del conservatorio dedicata a Santa Maria della Presentazione e S.Francesco di Sales. Questo ritiro cessò dopo il 1796, e la chiesa fu chiusa li 10 agosto 1808. Lo stabile fu venduto, ed il prezzo ricavato fu ripartito alle cinque convittrici superstiti in restituzione delle loro doti.

Giacomo Cacciari, divenutone proprietario, migliorò questi stabili col rifabbricarli quasi di nuovo.

N.118(95). Casa che appartenne all'estinta famiglia Rinaldi Balla, illustrata da Cesare di Sebastiano, poeta non comune, morto li 6 febbraio 1636, il quale abitava in via Toschi dirimpetto alla chiesa di S. Silvestro. Giovanni Luigi fu quello che venne ad abitare la suddetta casa, che confinava a levante con Romolo Gioannetti, e a ponente con Anna Dal Buono. Rogito Domenico Maria Colli delli 4 gennaio 1695.

l'ultimo di questi Rinaldi fu Sebastiano di Gio. Paolo, morto li 30 novembre 1801, lasciando una sola figlia, Erminia, nata da Marianna Chiari di lui moglie, la quale li 2 luglio 1802 vendette la suddetta casa ai fratelli Antonio e Cristoforo figli del fu Girolamo Scandellari, per L. 8500. Rogito Antonio Maria dott. Guarmani. Confinava gli eredi Dal Buono, Matteo Negrini, i successori del ritiro del P. Rosati, il muro delle suore di S. Pietro Martire, poi Alfonso Manzini, e la via Bottieri.

N.115(91). Casa enfiteutica di Santo Stefano, i cui miglioramenti furon venduti 15 giugno 1468 da Giovanni Bertalini a madonna Justina Quattrini, poi li 14 marzo 1469 Paolo Montanaro, marito di detta Justina, comprò la casa di Peregrino Cavestraro, che confinava con quella della moglie, per L. 400. Rogito Tommaso Fagnano. Finalmente il primo agosto 1469 Pietro dalla Testa, farmacista, vendette per L. 500 la casa in angolo della via di S. Pietro Martire alla suddetta Quattrini, rogito del detto Fagnano, e se ne formò col tempo una sola. Li 7 marzo 1602 questa casa apparteneva a Giulio Cesare di Pobrovetto Zibelti, ed era posta in Strada Stefano sotto S. Biagio, in confine dei Pulzoni e della via dei Bottieri. Rogito Alessandro Samachini.

Li 21 ottobre 1643 era delle suore di S. Pietro Martire, e fu da esse venduta ai fratelli D. Giacom, Gio. Battista, Cristoforo ed Enea, figli di Matteo Costa, per L. 6000. È descritta per casa vecchia, in parte rovinosa, con stalla e orto, sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano nell'angolo della via dei Bottieri. Rogito Domenico Maria Biondi. Li 2 agosto 1662 Enea e Matteo, padre e figlio Costa, assegnarono questa casa sotto S. Biagio, in Strada Stefano, in confine dei Rinaldi, della via dei Bottieri, ecc., per L. 4000, ad Angelo Michele Colonna. Rogito Gio. Battista Roffeni. Finalmente li 29 novembre 1695 fu venduta da Lodovico Foschi a Giulio Negrini per L. 5500. Rogito Valerio Felice Zanatti Azzoguidi. Ultimamente continuava ad essere posseduta dai suoi discendenti.

Si passa la via dei Bottieri

N.114(87,89). Chiesa e convento di monache Gesuate, dette della SS. Trinità prima chiamate le povere suore di Laudato Cristo. È un errore che questo monastero sia stato fondato nel 1443 da frate Alessio da Siena Gesuato, mediante suor Lucia da Pistoia, e che la dedicazione del l'antica, loro chiesa seguisse li 26 dicembre 1480 per opera del Vescovo Francesco Gonzaga, eppure queste sono le memorie che le Gesuate conservavano nel loro archivio. Li 28 marzo 1401 il famoso dott. Antonio Bartolino di Biasio da Budrio, cittadino bolognese, diede ad Angelica del fu Urelli di Lucca, e a Stefana del fu Coppo Coppi Gottarelli di Firenze, ambedue Gesuate, dimoranti sotto la detta parrocchia di Santa Lucia, tre case in Borgo Aruffato, in prezzo di L. 200. . Che non vivessero in clausura e che ricevessero i sacramenti dal curato di Santa Lucia, può essere. Vissero senza regola finché il Cardinal Paleotti loro diede quella di Sani' Agostino, con alcuni ordini che lo suore credevano fossero osservanze Gesuate. Dicevano l'uffizio della festa del B. Giovanni Colombini, e facevano l' ottava, ma questa pratica l'ottennero

molto dopo dalla Congregazione dei Sacri Riti. Vestivano l'abito in parte Gesuato, e cioè di color leonato, ma senza il bianco.

Fu nelle suddette case dove ebbe origine il convento della SS. Trinità, e dove ebbero la loro prima chiesa, e precisamente situata nella via oggi chiamata San Pietro Martire. Prima del 1796 si vedeva ancora una specie di cappella, che dicevasi indicasse il sito della chiesa abbandonata, presso la quale vi si vedeva la torre delle campane, ora demolita. Nel 1545 fabbricarono le muraglie attorno all'orto, e spesero L. 2670. Volendo le monache ampliare il loro convento e fare una nuova chiesa in luogo più frequentato, si determinarono di acquistare diversi stabili in Strada Santo Stefano, in confine del loro convento, e furono i seguencyi:

1634, 26 aprile. Le suore della Trinità comprarono da Marcantonio Scavazzoni tre case ereditarie d'Isicralea dalla Torre, per L. 22500. Rogito Lorenzo Righi. Di queste tre case una era grande con orto, ed era posta in Strada Stefano, in confine dei Guidalotti a levante, e dall'infrascritta casa a ponente. La seconda era fra Strada Santo Stefano e Pozzo Rosso (via S. Pietro Martire) ed aveva un orto grande con abitazione per l'ortolano dalla parte di Pozzo Rosso. La terza confinava colla suddetta casa grande, coll'orto grande, e con Leonardo Volta.

1647, 7 dicembre. Pirro Chiossi vendette alle suore della Trinità una casa in Strada Stefano per L. 10000. Rogito Scipione Caracci.

1648, 29 Aprile. Le suore comprarono da Giulio Guidalotti Franchini una casa con orto in Strada Santo Stefano, sul cantone della via dei Buttieri, per L. 22000. Rogito Beuvenuto Perracini e Scipione Cavazza.

Alcuni vogliono che qui siano state le case dei Bottieri, che diedero il nome al prossimo vicolo.

Li 20 agosto 1662 fu posta la prima pietra della chiesa, che fu benedetta soltanto li 25 ottobre 1709.

Li 24 maggio 1709 si stipulò il contratto della casa che fu già di Leonardo Volta, poi di Vincenzo Tanara, il qual Tanara li 8 giugno 1708 fu obbligato di venderla al prezzo da fissarsi da due periti, che fu di L. 4450. Rogito Marcantonio Tinti. Confinava la chiesa, e le compratrici da tutti i lati.

Li 9 settembre 1710 si cominciò la fabbrica della porteria, finita li 4 ottobre 1712, con spesa di L. 12500.

Nel 1798 queste monache furono traslocate nel convento di S. Pietro Martire, indi sopresse li 30 gennaio 1799.

La chiesa esterna ed interna, la sagristia e qualche porzione di convento dalla parte di Strada Santo Stefano furono assegnate ai parrochiani della chiesa di San Biagio all'occasione che questa parrocchia fu traslocala nella Trinità. L'abitazione per il parroco fu acquistata dai parrochiani, ed il restante del convento fu venduto al conte Donato Agucchi, a Francesco Felicori, a D. Antonio Cinti, a D. Francesco Laudi, ed ai fratelli Fornasari.

Cade qui in acconcio il dire che i Bianchetti ebbero casa grande in Strada Santo Stefano, e pare in questa situazione all'incirca, ciò comprovandosi dalle seguenti notizie:

1517, 13 agosto. Achille e Galeazzo del fu Giacomo Bianchetti e di Donato del fu Gio. Battista Banzi, comprarono da Bartolomeo del fu Battista Ghiselli due case enfiteutiche di Santo Stefano sotto S. Biagio, poste in Strada Santo Stefano, per L. 675. Rogito Battista Buoi. Confinavano i Bianchetti, e cioè la casa da loro abitata, Donato Ranzi fornaio, e i beni delle suore povere (suore della Trinila mediante fossate.

1520, 25 ottobre. I Dazieri concessero a Galeazzo e fratelli Bianchetti del fu Giacomo l'esenzione dei dazi sui materiali per il proseguimento delle loro case in Strada Santo

Stefano. Rogito Girolamo Lini. Il canone che pagavano le suddette case fu francato dai Bianchetti li 14 novembre 1521. Rogito Lorenzo Mansumatico.

N.111(81). Casa antica che dicesi aver appartenuto ai Bombaci, e che Petronio del fu Angelo Michele Delfini, alias Dosi, vendette per L. 3100 a Costanzo del fu Cristoforo Scotti. Rogito Melchiorre Panzacchia delli 20 gennaio 1569. L' acquistò Gaetano di Alessandro Franchi dopo il 1719, i cui nipoli ex filio la cedettero per contratto vitalizio a Gregorio Volta.

N.110(79). Casa che appartenne al macchinista Martorelli, poi ultimamente ai Mazzoni

N.109(77). Casa di Gio. Pietro Roma, poi dei Mazzoni della famiglia del Campioniere dei fiumi.

N.108(75). Palazzo Agucchi composto di varie case, la principale delle quali, li 30 marzo 1557, Galeazzo di Annibale Bianchi vendette a Pandolfo del fu Aloise Oricellari nobile fiorentino, per scudi 3200 d'oro in oro d'Italia. Rogito Leone Masina e Angelo Ruggeri. È detto essere casa grande distinta a in due, abitata dal compratore, posta in Strada Stefano, in confine di Vincenzo Duglioli, di Giacomo Brizzi, delle suore della Trinità, dei Seccadenari, di quelli da Budrio, e di altri mediante stalla di dietro. Il medesimo Pandolfo li 19 giugno 1557 acquistò dai fratelli Cesare, Bartolomeo e Pompeo, figli del fu Gaspare Seccadenari, per L. 287, tavole 50 di terreno ortivo presso il convento delle suore della Trinità e la via dei Coltellini. Questo è il suolo in parte occupato dalle stalle e rimesse.

Li 23 settembre 1579 Annibale e Orazio Oricellario, e Aloisio di Pandolfo Oricellario, vendettero. a Giovanni dalle Agocchie, per L. 24700, una casa in Strada Stefano, in confine delle suore della Trinità, dei Seccadenari, della via Coltellini, e d'altri. Rogito Girolamo Fasanini.

Questa famiglia, conosciuta modernamente per Rucellai, della quale furono eredi i Bentivogli non dominanti, fu richissima, e ne sia una prova che il succitato Orazio somministrò sopra le gioie della corona, ad Enrico III Re di Francia, scudi 100000, i quali furono pagati da Enrico IV a Lodovico e fratelli Rucellai li 21 luglio 1608.

Li 29 dicembre 1746 Fabio di Francesco Agocchia ebbe il permesso dall'Ornato di fare il suo portico in Strada Santo Stefano in occasione che egli fabbricò la facciata di questo stabile.

Morì esso li 23 ottobre 1749 lasciando usufruttuaria la moglie Ippolita figlia del conte Legnani Giovanni Ferri, ed erede il conte Donato figlio minore del conte Filippo Legnani Ferri e nipote della detta Ippolita, coll'obbligo di assumere armi e cognome Agocchia. È facile il confondere fra loro le tre famiglie Agocchia, che hanno esistito in Bologna. L'Agocchi, o dalle Agocchie, è la più antica, e mancò in Francesco di Clemente, che si laureò in legge civile li 26 settembre 1485, fu lettor pubblico, e morì li 7 settembre 1507. L'Agocchi Spagnoli (Vedi via Galliera N. 550, e Strada S. Donato N. 2504). Gli Agucchi di Strada Stefano erano strazzaroli, e nel 1515 stavano sotto la parrocchia di S. Biagio. Alcuni esercitarono l' arte notarile. Giovanni di Paolo Antonio fu il primo che copri l'anzianato nel 1578.

In un rogito di Tommaso da Fagnano delli 28 settembre 1478 si trova citato per il primo un Paolo di Giovanni Montanaro, detto dall' Agocchie, e questo stesso li 3 novembre 1480 si nomina Paolo di Giovanni Montanaro, alias dal Quattrina, alias dalle Agocchie. Il cognome dal Quattrina venne da madonna lustina Quattrina, vedova di Paolo Montanaro, e madre di Paolo luniore. Si trovano anche dei dall'Agocchia, alias dai Libri.

N.107(71,73). Li 28 settembre 1463 Geminiano di Simone Pavoli aveva casa con orto in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio, in confine di detta strada, dell' Androna dei Coltelli, di Marco da Modena, e di Lazzaro Corbiani da Pisa, valutata L. 260. Rogito Francesco Boattieri e Duzzo Zani.

1484, 6 novembre. Giacoma del fu Bolognino Bolognini, vedova in ultimo matrimonio di Andrea Battagli, vendette a Lodovico e Bartolomeo Seccadeuari una casa con orto sotto S.Biagio in Strada Santo Stefano, ed altra pure nell'Androna dei Coltelli, per L. 1100. La casa grande confinava i compratori, Filippo Dolfoli e la detta casetta di dietro, la quale confinava con l' orto dell' altra casa, cogli orti dei compratori, col detto Dolfi e coll'Androna dei Coltelli. Rogito Cesare Nappi.

I Seccadenari si dissero anticamente Segadenari, e discendevano da un Matteo Beccaro, il cui figlio, Iacopo, era Console dei macellari nel 1428, e marito di Zana Tederici.

Questa famiglia ebbe un Senatore, Marcantonio d' Achille, morto in novembre del 1616.

Il conte Filippo di Giacomo Scipione, ultimo della famiglia, accompagnando il Bailo di Venezia a Costantinopoli. morì a Toledo, della qual morte se ne ebbe notizia in Bologna li 14 novembre 1730. Lasciò una sola figlia, Maria Teresa, maritata al conte Girolamo del conte Alfonso Barbieri di Parma, morta in Bologna li 20 aprile 1786 nel palazzo Bolognini.

L' eredità Seccadenari fu ripartita fra gli eredi di Galeazzo di Francesco Campagni, e quelli di Giovanni Taddeo del Senator Annibale Bianchi, che fu marito di Vittoria del fu Nicolò Seccadenari, ai quali ultimi toccò questo stabile qualificalo per casa grande, più l'altra casa antica dei Saccadcnari posta in Strada Stefano sotto S. Biagio, con due botteghe sotto, orto e due casette contigue alla medesima nella via Coltellini. La suddetta casa grande Seccadenari comprendeva i tre archi primi di portico dalla parte della via dei Coltelli. Il resto era occupato da due case con colonne di legno, che diconsi essere state dei Carbonesi.

I De Bianchi ampliarono questa casa, e vi stabilirono la loro dimora, e nel 1764 la rifabbricarono. Ora appartiene al sig. conte Massari di Ferrara che l'ha sontuosamente riattata.

Si passa la via dei Coltelli.

N.106(69). Li 8 febbraio 1494 Vincenzo e Annibale Sibaldini del fu Giacomo di Francesco Sibaldini avevano casa che fu abitata dal fu Giacomo, posta sotto San Biagio in Strada Santo Stefano, in confine dell'androna dei Coltelli a oriente, di Guglielmo Dolfoli, degli eredi di Lazzaro Pasi, della via detta Braina di dietro, e di Antonio Ghiselli. Questa casa fu valutata L. 1500 di Bolognini d'argento. Li 3 luglio 1582 apparteneva ad Ascanio Cavazzi, che fece fare nella vicina via dei Coltelli il portico in continuazione di quello delle case dei Ghiselli. Li luglio 1617 Andrea Barberini l'assegnò, assieme alla prima casa nella via dei Coltelli, a Gio. Battista Solimani. Rogito Vincenzo Orlandini. Passò poi ai Padri di S. Giacomo, e ultimamente era dei conti De Bianchi.

N.104,103(63,65). Palazzo senatorio Ghiselli Vasselli.

I Ghiselli si arricchirono col negozio delle sete. Antonio di Gio. Ghiselli testò nel 1440, ed istituì erede per metà Giovanni di Bartolomeo Ghiselli da lui allevato in sua casa, e per l' altra metà Bartolomeo di Girolamo Vasselli calzolaio suo pigionante, e da lui esso pure allevato. Dal primo ne venne il ramo di Roma finito in Maria Antonia di Francesco Maria, moglie di Paolo di Guglielmo Dondini, morta li i 7 maggio 1537, per cui furono eredi i Dondini di Giuseppe di Francesco di lei fratello, morto in Roma li 17 giugno 1737, che testò li 22 febbraio di dello anno, lasciando erede usufruttuaria la detta Maria Antonia di

lui sorella, vedova di Paolo Dondini, ed erede proprietario Guglielmo Gaetano di lei figlio, Rogito Pietro Francesco Sfasciamonti romano.

Il ramo Ghiselli Vasselli fu poi il senatorio, e quello che qui abitò. In questo palazzo nel 1507 vi alloggiò Gastone di Foix, e li 19 giugno 1586 gli ambasciatori Giapponesi assistettero dalle finestre di questa casa al palio di S. Ruffillo.

Questo ramo terminò in Ruggero Iuniore di Gregorio, ultimo di sua famiglia, morto senza figli nel 1678, istituendo eredi usufruttuarie Laudamia Legnani di lui madre, suor Candida, e Olimpia di lui sorella, moglie di Paolo Gambi di Ravenna, e dopo la loro morte eredi proprietari i figli di detta Olimpia. Rogito Lorenzo Garofali.

Li 20 gennaio 1679, Laudamia Legnani Ferri vedova Ghiselli. moglie di Francesco Benedetti di Faenza, Olimpia Ghiselli in Gambi di Ravenna, e suor Mario Candida Ghiselli, affittarono questo stabile a Guidascanio Guidalotti Franchini per annue L. 450. Rogito Giovanni Mariani.

Rimasti proprietari i Gambi fu sempre affittato.

Nel 1773 furon levati gli antichi ornati alle finestre della facciata. Li 13 gennaio 1804 il conte Paolo di Ruggero Gambi Ghiselli lo vendette per L. 35000 al conte Francesco del senator Girolamo Ranuzzi, a rogito Zenobio Egidio Teodori. Questi lo risarcì notabilmente, e ne ingrandì il giardino. Alla metà circa del portico vi era una casetta del Collegio Dosio, poi dei Dosi, contornata da beni Ghiselli, che fu acquistata dal conte Paolo Gambi circa il 1790, ed unita alle adiacenze del palazzo.

N.102(59-61). Casa dei Ghiselli del ramo di Roma, e cioè dei veri Ghiselli. Antonio Francesco di Vincenzo, canonico di S. Petronio, scrillore della voluminosa cronaca di Bologna custodita nella Biblioteca dell' Istituto, apparteneva a questo ramo. La suddetta casa, oltre a tre altre nella via dei Coltelli, con una stalla e rimessa, passò per eredità ai Dondini, che dal 1782 al 1784 la rifabbricarono nella parte posteriore dai fondamenti. Li 11 gennaio 1805 Nicola del senator Guglielmo Dondini, e li 12 gennaio dell' anno stesso Pompeo di lui fratello la vendettero al conte Francesco del senator Girolamo Ranuzzi , con rogito di Zenobio Egidio Teodori.

N.101(57). Le cronache ci dicono che qui vi sia stato un convento di monache dette di S. Eusebio, che si estendeva pure sulle vicine case dei Ghiselli, ed anche, secondo alcune, fino alla via dei Coltelli. Non è però credibile che a quei tempi vi fossero conventi di tanta estensione. Dicesi che queste monache fossero soccorse dal Governo nel 1209, e che esistessero ancora nel 1289, ignorandosi quando siano state soppresse. Questa casa nel 1603 apparteneva agli Alè, alias Borghesani Martini, non sapendosi da chi l'acquistassero. Dicesi che questa famiglia derivasse da un certo Borghesani orefice, che per la celebrità della sua bottega all'insegna dell'E Acquistasse il soprannome All'E addottato poi in cognome. Paolo Emilio di Nicolo, stato orefice e gioielliere di Gregorio XIII, fatto poi canonico di S. Petronio, istituì la dignità d'arciprete in quella Collegiata li 12 luglio 1607, ed egli fu il primo ad esserne investito. Il dott. Nicolò di Filippo fece vitalizio coi gesuiti, e morì nel loro collegio di Santa Lucia li 14 dicembre 1680.

Pervenuta ai gesuiti questa casa la vendettero, per estinguere un debito incontrato per la fabbrica della nuova chiesa di Santa Lucia, al lenente colonnello Paolo Bartolomeo Favelli, per L. 12500. Rogito Francesco Maria dal Sole, delli 6 febbraio 1682.

Si descrive per casa grande sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, con stalla e rimessa nella via dei Coltellini. Confinava a levante e mezzodì coi Ghiselli, a ponente coi Muratori, e a settentrione colla strada.

Il compratore la legatò al Senato dopo la morte di Lattanzio di lui fratello, uno dei cassieri del Reggimento, che aveva lasciato erede Domenico del cav. Grazio Piombini di Cento.

Li 21 marzo 1727 gli Assunti di Camera furono facoltizzati di venderla, siccome fecero, per L. 15250, a Domenico Piombini, per rimborsarsi di L. 15000 dovute dal Torelli per smanco di cassa. Ma insorto il conte Bargellini, creditore dello stato Torelli di L. 15000, ottenne di avere questo stabile in prezzo di L. 23500, che gli fu venduto dal cav. Orazio Piombini esecutore testamentario di Lattanzio Corelli, Difalcando dal prezzo il suo avere, come da rogito di Gregorio Ferri delli 28 marzo 1730.

Li 25 marzo 1745 Ottavio di Francesco Antonio Varrini, governatore della tesoreria del vino, la comprò dal senatore Astorre Bargellini per L. 18000. Rogito Gioseffo Gardini, il quale la rifabbricò in parte spendendovi L. 31000, e vi fece la facciata a due piani, come vedesi oggi, essendovi prima il solo portico. I creditori di Francesco del detto Ottavio Varrini la vendettero al marchese Carradori, poi appartenne in seguito a vari altri, finalmente negli ultimi tempi era del cav. avvocato Berni degli Antoni.

Il sabato 10 gennaio 1782 si sentì in questa casa una forte detonazione, in seguito della quale si osservò che sorgeva dalle acque di un pozzo intorno una colonna di fumo, e al tempo stesso un non piccolo movimento nelle acque medesime. Altre due detonazioni egualmente forti furono intese in appresso, per cui fu chiamato il fisico Orioli. Il fumo e il movimento non era però continuo, ma a riprese, e l'acqua non soffriva alcuna alterazione nel colore e nel sapore. A tutto il due febbraio di detto anno non era ancora stato spiegalo questo fenomeno.

N.97(49). Palazzo senatorio Bargellini, che pagava L. 9,12 annue a Santo Stefano. 1535, 4 novembre, Girolamo Seccadenari comprò da Matteo e Andrea, fratelli Zani, una casa e due casette in Strada Santo Sfidano sotto S. Biagio, per L. 7000. Rogito Andrea Bue. Confinava Antonio Tovagliaro di sopra, gli eredi di Giovanni Zani di sotto, e di dietro la casa con sortita nella Braina, la quale era enfiteutica di Santo Statano. 1558, 8 gennaio. Vincenzo Maria di Galeazzo Bargellini, della parrocchia di S. Michele de' Leprosetti, comprò dai fratelli Nicolò Ridolfo, figli di Girolamo Seccadenari, una casa grande con cortili, orto ecc, e due casette contigue, delle quali una ad uso di stalla, per L. 7000. Rogito Lorenzo Cattani, Lorcenzo Panzacchi, e Nicolò Cattani. Confinava Strada Stefano a settentrione, le casette sulla via della Braina a mezzodì, gli eredi di mastro Antonio Tovagliaro a levante, e Carlantonio Zani a ponente. Pagavano i detti stabili annue L. 6,6 all'Abbazia di Santo Stefano. Mori in questa casa Vincenzo di Giovanni Galeazzo Bargellini li 25 febbraio 1649, uomo ricchissimo e senatore distintissimo, che nel suo testamento delli .2.febbraio 1649, a rogito Paolo di Domenico Ciamenghi, fece dei legati per scudi romani 82243, e lasciò eredi di una rendita di scudi 8000 i fratelli Astorre, Ermesse e Giacomo Filippo, figli del fu Cammillo Bargellini, ed i fratelli Pietro e Alberta, figli del fu Ippolito Bargellini.

N.96(47). Casa che nel 1535 era di Giovanni Zani. Passò ai Seni, e da Annibaie e Andrea, fratelli Seni, fu venduta li 12 aprile 1567 al dott. Domenico Pettorali, che, non compreso il canone di Santo .Stefano, fu pagata L. 2800. Rogito Tommaso Pesci e Angelo Michele Barbieri. Confinava Vincenzo Bargellini a sera, Bonifazio Fantuzzi a mezzodì in parte, e in parte gli eredi di Francesco Antenati.

Li 11 marzo 1591 Baldassarre Pucci comprò la suddetta casa del dott. Domenico Pettorali per L. 5600. Rogito Antonio Manzolini. Confinava Giovanni Galeazzo Bargellini, il compratore e i Cecca di dietro.

In questa casa eravi compresa l'altra che li 9 settembre 1615 il senator Vincenzo e Scipione, fratelli Bargellini, comprarono da Lucrezia Picchi per L. 2200. Rogito Cesare Negrini. Confinava il compratore, e i successori di Bonifazio Fantuzzi.

N.95(45). Casa che era dei Bargellini, e che li 21 luglio 1510 Ovidio del fu Giulio Cesare Bargellini locò a Francesco Maria Alfonso del fu Girolamo Sampieri.

È detto esser casa grande ed onorevole, posta sotto S. Biagio, in confine di Bartolomeo e fratelli Zani, degli eredi di Camillo Viggiani, di Scipione Marsili, alias Allegrini, e Fiaccacollo. Rogito Nicolò Armi.

Li 14 settembre 1563 passarono convenzioni fra Ovidio Bargellini e Giasone e Camillo Vizzani sopra i confini dei loro edifizii in Strada Santo Stefano. Rogito Lorenzo Chiocca. 1620, 4 maggio, Marsibilia Malvezzi Bargellini sublocò a Gio. Gioseffo Gandolfi una casa con orto posta in Strada Stefano, per L. 350. Confinava il senatore Bargellini, e il conte Giulio Cesare Bargellini. La stalla era quasi in faccia a detta casa. Si noti però che dalla continuazione sembrerebbe piuttosto il IN. 96, se il prezzo dell'affitto non fosse troppo alto.

1666, 16 gennaio. Giuseppe Prandi comprò dalla contessa Marsimiglia Bargellini, e da Massimiliano Bolognini di lei marito, quattro case in Fiaccacollo, e le ragioni sopra la casa Bargellini in Strada Santo Stefano, per L. 14979,16,7. Rogito Ludovico Scarselli.

1666, 11 giugno. La contessa Fava Bargellini vendette questa casa al suddetto Giuseppe Prandi, per L. 26000. Rogito Filippo Carlo Zanatti Azzoguidi.

1681, 23 gennaio. Margherita d' Orazio Taruffi e Anna di Cesare Tacconi, vedova di Vincenzo Prandi, vendettero ad Achille Fabbri una casa nobile con orto e giardino, posta in Strada Santo Stefano, per L. 26000. Rogito Baldassarre Maria Melega.

La detta casa era posta sotto S.Biagio, e confinava a levante con Astorre Bargellini, a ponente coi Vizzani sino alla metà dell' orto, coi Marsili successori dei Rosa, cogli Ansaloni e altri Beni Prandi fino alla Peschiera, e sempre a ponente.

Nel 1686 Vincenzo Carlo Tommasini eresse l'Accademia degli Indivisi per l'esercizio delle umane lettere latine.

Li 22 giugno 1693 il sig. Achille Fabbri ricettò nella sua casa in Strada Stefano i membri di detta Accademia, assegnandogli la sala grande con le prime stanze a quella contigue nel piano inferiore, a sinistra dell'ingresso di detta casa. Rogito Ignazio Uccelli.

I primi otto Accademici che si radunarono nel marzo 1686 in casa del dottor Ippolito Maria Conventi in via Castiglione furono:

Il detto Tommasini fondatore.

Lucio Antonio Santamaria.

Antonio Domenico Pacini.

Gio. Battista Carlini.

Carlo Maria Gabrielli.

Angelo Maria Guinigi.

Francesco Nicola Argelata.

Giuseppe Voller.

Angelo Michele Mengarelli.

Li 29 maggio 1711 Achille Fabbri locò la suddetta casa al marchese Leonida Maria Spada di Faenza, riservandosi l' appartamento al pianterreno assegnato all' Accademia degli'Indivisi.

1732, 20 dicembre. Il marchese Fabio Antonio Fabbri la vendette per L. 30000 in carta.moneta a Domenico di Lorenzo Panzacchia. Rogito Camiillo Casanova. Il compratore fabbricò la scala, l'ala destra del giardino, e alcuni archi del portico in Strada Santo Stefano. In seguito Lorenzo del fu Domenico Panzacchia acquistò l'annessa

casa N. 96 dal conte Francesco Bargellini, mediante la quale aggrandì il cortile, aumentò gli appartamenti, e aggiunse l' ala sinistra nel giardino spendendo L. 15000. Morì il predetto Lorenzo improvvisamente, ab intestato, nella sua villa nel Ferrarese, li 23 luglio 1788. I conti Ferretti d'Ancona, suoi cugini, presero possesso dell'eredità, per essere la contessa Anna Margherita Ferretti madre del defunto Lorenzo, ma insorti diversi parenti d'agnazione dovettero cedere il quinto dell' eredità ad uno, e non piccola parte ad altro di questi. La famiglia Panzacchia, restituita al suo antico splendore da Domenico mercante da seta, poi tesoriere, terminò colla seconda generazione.

N.94(43). Palazzo senatorio Vizzani fabbricato coll'unione di varie case. Camillo di Giasone cominciò questo palazzo, e fu proseguito da Lisabetta Bianchini di lui moglie e per testamento del marito, fatto nel 1541, tutrice di Giasone, Pompeo e Camillo Vizzani. Giasone iunior, e Pompeo del suddetto Camillo lo continuarono ed ottennero di ridurre a piazza l'antico cimitero della chiesa di S.Biagio, presso il quale tenevano il mercato i gessaiuoli di Monte Donato, ai quali fu prescritto li 14 gennaio 1581 di passare nella selciata di Strada Maggiore di dietro alla macelleria. Pare che questo palazzo siasi compiuto solamente nel 1630.

Terminarono i Vizzani nel senatore Filiberto di Camillo Vizzani morto li 2 marzo 1691, il quale nel suo testamento, fatto li 10 settembre 1684 e aperto li 3 marzo, istituiva erede usufruttuaria la contessa Maria Cecilia Coltelli Bentivogli sua figlia, e proprietario il suo secondogenito.

Questa eredità passò al marchese Bartolomeo di Andrea de Buoi primo sostituito, e come ultimo nato da Pantasilea Vizzani moglie di Tommaso de' Buoi. La marchesa Elisabetta del conte Costanzo Bentivogli, moglie del senator Paolo Magnani, come proveniente dalla contessa Maria Cecilia figlia di Filiberto ed erede di Maria Cecilia Coltelli sua madre, promosse lite contro lo stato Vizzani ed ottenne sentenza favorevole in Roma, levando da quella eredità un capitale di L. 70000, a sconto delle quali prese il palazzo di Strada Stefano. I Vizzani, o Cattanei di Vizzano, secondo Pompeo Vizzani venuti in Italia con Ottone I, fabbricarono il Castello di Vizzano, del quale n'ebbero investitura dallo stesso Imperatore , ma queste notizie non hanno fondamento.

È certo che i Cattani di Vizzano furono molto potenti e facinorosi.

Nell'Archivio L.+fol. 3 trovasi che nel 1266 Rolandino divise il castello di Vizzano ai suoi figli, Aspettato, Guiduzzo, Sigismondo ed Ubaldo.

Il suddetto palazzo fu comprato dal Card. Prospero Lambertini li 11 aprile 1731 per L. 35000. Rogito Paolo Francesco Fabri.

Fu aggiunto a questo palazzo la casa con forno nell'angolo di Rialto, spettante alle putte del Baracano, e ai putii di S. Bartolomeo, pagata L. 2100. Rogito Paolo Fabri delli 23 dicembre 1739 e 8 febbraio 1740.

Li 23 dicembre 1750 D. Egano Lambertini comprò una casa di Domenico Castelvetri Gandolfi, nella via dei Macigni, ora Rialto, per L. 3000. Rogito dottor Gioacchino Antonio Felice Roffeni. Questa casa era una delle due vendute da Elisabetta Bentivogli Magnani a Marcantonio Francescani per L. 6000. Rogito Lucia Fagottini.

Li 24 aprile 1761 furon concessi piedi 28 di suolo pubblico nella via di Rialto ai Lambertini per fare un'aggiunta al palazzo Vizzani, e vi spesero L. 91680. Si fanno discendere i Lambertini da un Lamberto, o Lambertino, supposto figlio di un conte Mondo di Sassonia, al quale furon donate dal pubblico certe case presso la piazza, e fatto cittadino circa il 976. Queste notizie possono esser vere, ma non sono provate. È indubitato che è famiglia antichissima, e che nel 1244 era potente a cozzare coi Scannabecchi, nel 1258 coi Galluzzi, e nel 1280 a difendere il pubblico palazzo

dall'attacco datogli dai Larmbertazzi, che reso perciò infruttuoso il tentativo furono cacciati dalla città tutti gli aderenti a quel partito.

Questa famiglia fu divisa in più rami, ma due soli campeggiarono per lustro e ricchezza, il primo dei quali si estinse nel senator Cesare del marchese Cesare Giuseppe, morto improvvisamente li 21 maggio 1712, lasciando superstite la marchesa Barbara Scappi sua madre, la marchesa Maria Caterina sua sorella, e il nipote conte Angelo Ranuzzi figlio di Laura altra sua sorella predefunta, i quali furono suoi eredi ab intestato. La madre nel 1731 fu erede per testamento di Maria Catterina sua figlia, e nel 1735 morendo fece un istituzione particolare pel conte Angelo Ranuzzi, poi lasciò eredi in eguali parti il Cardinal Prospero ed il predetto Ranuzzi.

L'altro ramo, la cui arma differiva da quella dei suddetti, contava a somma sua gloria l'appartenergli Prospero, che fu poi Benedetto XIV. Terminò l'illustre cognome Lamberlini in Cesare di Egano, al quale sopravvissero due sorelle, cioè Donna Laura vedova del marchese Camillo del marchese Costanzo Zambecari, e Donna Giulia vedova del marchese Antonio del fu Pietro Paolo Bovio, essendo premorta Donna Lucrezia nel marchese Giovanni Girolamo Pallavicini, mancata li 2 febbraio 1776. Il palazzo Lambertini fu comprato dal conte Vincenzo del senator Annibale Ranuzzi, per scudi 11000, li 20 luglio 1822. Rogito dott. Luigi Maria Bandiera, e dott.. Filippo Gaspare Maria Ferlini.

La sala grande di questo palazzo è lunga piedi 30, e larga piedi 33 e oncie 6. Nell'angolo della via di Rialto vi era una casa con forno, che li 12 aprile 1601 Prudenza Zani vendette, col consenso di Ermesse Bargellini suo marito, al capitano Girolamo e a Paolo Zani per L. 4500. Questa casa confinava con Strada Stefano e con Fiaccacollo. Rogito Melchiorre Panzacchia.

Si passa Rialto.

Nel tratto di portico fra la via di Rialto e Cartoleria Vecchia non vi è alcuna porta, trovandosi queste nelle due strade confinanti. Dov'è la bottega del merciaio vi era l'ingresso a quella casa che li 19 novembre 1546 fu data in enfiteusi dal Rettore di Santa Maria di Castel de' Britti ad Annibale del fu Alessandro Bovi, annunciandosi nel rogito di Guglielmo Fabi Fava essere della casa con stalla posta in Cartoleria Vecchia, e con porta in Strada Santo Stefano, e pagare annue L. 14 di moneta corrente.

Si passa Cartoleria Vecchia

N.93(37). Casa che nel 1294 apparteneva agli Ignani, o da Ignano.

Nel 1350 i figli di Taddeo Pepoli fecero battere moneta in una casa di Giovanni da Ignano, dirimpetto a Santa Maria di Castel de' Britti, dove si continuava anche nel 1374. Giacomo del fu Bittino da Ignano la vendette a Petruzzo di Ostasio Rodaldi li 7 febbraio 1368. Rogito Prendiparte del fu Giovanni Castagnoli. Il rogito la descrive per casa con corte, ed altra casa passata detta corte, posta sotto Santa Maria di Castel de' Britti e. di S. Gio. in Monte. Confinava Strada Santo Stefano e Cartoleria Vecchia, l'Androna di dietro, e l'infrascritto casamento di larghezza in testa piedi 33, che confinava certo terreno di S. Gio. in Monte, la strada, e la chiavica di dietro. L'Androna era una strada che dalla via dei Chiari terminava in Strada Stefano, e divideva le case di Cartoleria Vecchia dall'orto di S. Giovanni in Monte.

Li 24 marzo 1426 questa casa apparteneva a Pietro Cavallina.

1521, 23 marzo. Un decreto d'Ornato dice che Nicolò Cavallina nel 1499 innalzò certo muro nella cappella di Santa Maria di Castel de' Britti, d'ordine e con licenza del

Reggimento, in Strada Stefano, e dall'altro lato in Cartoleria Vecchia alzò un muro e fecevi il portico; in seguito gli fu poi concesso di poter fabbricare una casa occupando suolo pubblico. La suddetta casa passò poi al Monte di Pietà, amministratore del patrimonio ereditato da Vincenzo e Nicolò Cavallina, e li 3 ottobre 1654 fu da esso venduta, assieme alla stalla in Cartoleria Vecchia in confine della strada da due lati e dei Facini, a Tommaso di Bartolomeo Cospì e ai di lui nipoti figli di Alberto, per L. 10000. Rogito Angelo Picinardi e Alberto Budrioli. Vi si conservò il musco Cospiano, trasportato poi nelle camere di storia naturale nell'Istituto.

I figli di Ascanio e di Battista Cospì la vendettero li 30 aprile 1668 per L. 16000 al conte Girolamo del fu Gio. Pietro Boselli. Rogito Giovanni Antonio Zanatti. Il conte Francesco di Filippo Boselli l'alienò al conte Gio. Antonio di Vincenzo Sangiorgi Simonini, ultimo dell'innesto Simonini nella famiglia Sangiorgi, morto li 5 luglio 1618. L'antica famiglia da S. Giorgio terminò in Vincenzo di Pier Maria, morto li 28 dicembre 1690, lasciando erede il primogenito di Antonio Simonini da San Giovanni in Persiceto, coll'obbligo di assumere nome, cognome e arma del testatore, e di abitare la sua casa nella via Larga di S. Martino.

Il suddetto Giovanni Antonio Simonini lasciò un'unica figlia moglie del marchese Carlo di Costanzo Zambeccari. Aveva egli cominciato a rifabbricare questo stabile coll'intendimento di farvi una locanda, ma dopo la sua morte fu terminato ad uso di abitazione per famiglie. Annesso alla casa grande Boselli vi era il N. 92, dove vi fu un terreno o casamento, posto in Strada Stefano sotto Santa Maria di Castel de' Britti, venduto li 3 aprile 1395 dai Padri di S. Giovanni in Monte, per L. 80, a Baldo e Cambio di Alberto. Rogito Rinaldo Formaglini. Confinava coll'orto del monastero.

1426, 18 gennaio. Nicola del fu Bonifacio Garisendini, vedova di Cambio del fu Alberto Drappieri, comprò da Bonifacio del fu Ubaldo Drappieri la metà per indiviso con essa Nicola di certo terreno, sopra del quale:

- Pietro del fu Nicola Cavallina possedeva l'edifizio di una casa con orto posta in Bologna in Strada Santo Stefano, sotto Santa Tecla (Santa Maria di Castel de' Britti).
- Bianca del fu Bonavera, moglie di Matteo Sartori, aveva l'edifizio di una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Stefano;
- Domenico del fu Francesco Cabrino Basti aveva l'edifizio di una casa con orto sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Stefano.

La somma sborsata per l'acquisto del suddetto terreno fu di L. 100. Rogito Vitale. Lianori.

1426, 24 maggio. Assegnazione in soluto fatta da Nicola di Bonifacio Garisendini, vedova di Cambio d' Alberto, ai Padri di S. Giovanni in Monte, del suolo e terreno sul quale Pietro Cavallina aveva una casa con orto sotto Santa Maria di Castel de' Britti, presso altri beni di detto Pietro, e l'orto dei Padri. Idem del suolo e terreno di altra casa spettante a Bianca di Bonavenlura falegname, appresso detto terreno.

Idem di altro terreno che era già una viazzola fra l'orto dei Padri e Bartolomeo di Matteo Tintore, la qual viazzola passava dalla via dei Chiari a Strada Stefano. Rogito Giovanni Malvasia.

1435, 23 aprile. L'Ospedale della Morte prese possesso di due case contigue sotto Santa Tecla in Strada Stefano. Confinavano un orto del fu Giacomo da Ignano, gli eredi di Zanzolo Beccadelli, Andrea Rustighelli e la via pubblica. Più l'orto confinante con delle case e colle vie. Questi due stabili provenivano dall'eredità di Nerio Paltroni qual erede sostituito da Giacomo ed altri da Fagnano.

I da Fagnano fu famiglia distinta.

Fra Giovanni di Francesco, dottor in leggi nel 1297, e Iacopo, di lui fratello, dottor in leggi e lettor pubblico nel 1302, furono uomini insigni. La proprietà del suddetto

Bartolomeo di Matteo, tintore, consisteva in una casa ruinosa locatagli in enfiteusi dal Rettore di Santa Maria di Castel de' Britti, dopo la quale vi era un pezzo di terreno, di diretto dominio dei Padri di S. Giovanni in Monte, ai quali si pagavano annui soldi 8. Il tutto era posto sotto la parrocchia di S. Giovanni in Monte, presso l'orto di detto monastero mediante una strada. Rogito Rinaldo Formaglini.

Il N.92(35) passò ai Cavallina, e dal Monte di Pietà fu venduto ai Bolognini, e da questi ai Boselli, ed ultimamente fu inclusa nella casa Sangiorgi.

N.91(31,33). Palazzo della senatoria famiglia Rossi.

1451, 31 marzo. Bartolomeo Rossi comprò da Giovanni del Duro una casa con due corti in Strada Stefano, per L. 800. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

Era posta sotto la parrocchia di Santa Tecla. Confinava con Alemanno di Almerico Bianchii, col compratore, colla via di Strada Santo Stefano, e di dietro colle case di San Gio. in Monte.

1451, 12 luglio. Lodovico e Bartolomeo dal Bue assegnarono in conto di dote alla loro sorella Giacomina una casa del valore .di L. 1500, posta in Strada Stefano sotto Santa Tecla. Rogito Frigerino Sanvenanzi. Confinava con Giacomo Abbati orefice, cogli eredi del fu Paolo dall'Oro, e colla chiesa di S. Gio. in Monte.

1451, 12 ottobre. Bartolomeo Rossi comprò da Antonio Abbati una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, in Strada Santo Stefano, per L. 400. Rogito Frigerino Sanvenanzi. Confinava col compratore, e di dietro S. Giovanni in Monte. Più altro edificio, che confinava cogli eredi di Nicolò Cavallina, e con l'orto di San Giovanni in Monte.

1467, 10 ottobre. Due case di Antonio Bonafede e degli eredi del fu Toschi Pellicciaro, una delle quali grande, poste in Strada Stefano sotto Santa Tecla, confinavano con Bartolomeo Rossi, con Lippo Beccadelli, con Gio. Rustighelli, e con Ugolino del fu Stefano Toschi. Rogito Gio. Desideri.

1500, 2 dicembre. Dai testamenti di Nestore e Mino dei Rossi risulta che possedevano case in Strada Santo Stefano, in confine del monastero di S. Giovanni in Monte, di Nicolò Cavallina, e di Lodovico De Bianchi. Più altra casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, che confinava la via pubblica di Strada Stefano, Nicolò Cavallina, e Nestore Bargellini.

1540, 15 febbraio. Nicolò del fu Tommaso Cavallina vendette a Mino luniore di Bartolomeo luniore di Palamidessa Rossi, una casa e terreno in confine del compratore e del venditore. Rogito Bartolomeo Zani.

1567, 27 marzo. Mino Rossi luniore fece restaurare le sue case in Strada Santo Stefano.

1672, 22 febbraio. Fu data licenza a Giacomo Rossi di commutare le colonne di legno in altre di pietra nel palazzo di Strada Santo Stefano. La fabbrica si fece nel 1674, a cominciare dal confine Boselli. Mancavano tre archi per giungere al confine della casetta di S. Gio. in Monte, i quali furon poi fatti nel 1766.

Il conte Ottavio di Luigi, morto li 14 ottobre 1722, fu l'ultimo di sua famiglia. Dovendosi estrarre a sorte l'erede fra uno dei quattro figli di Antonio Maria Turrini e di Ersilia di Luigi, sorella del suddetto Ottavio, come risulta dal testamento delli 16 ottobre 1722, a rogito Camillo Canova, seguì l'estrazione, fatta dal Gonfaloniere davanti Monsignor Vicelegato, il sabato 24 ottobre 1722, e sortì Angelo Maria Gaetano Turrini, come da rogito di Camillo Canova e di Tommaso Palma.

1802, 30 gennaio. Il conte Camillo del conte Domenico Luigi Rossi, nato Turrini, vendette i due palazzi in Strada Santo Stefano a Giuseppe Badini, per Lire 21000. Rogito doti.

Sarti Pistocchi. L'avv. Giuseppe Gambari stese un progetto che proponeva a molti cantanti di concorrere alla spesa per la costruzione di un teatro, dietro il pagamento di date somme divise in più cambiali, e classificate a seconda del palco che il concorrente

desiderava di acquistare. Fu presto riempito il quadro e presto anche finita la fabbrica con disegno di Francesco Santini. Il teatro fu aperto li 25 giugno 1805 con spettacolo d'opera seria e ballo.

N.90(29). Parte del palazzo Rossi stralciata e venduta da Giuseppe Badini a Giovanni Bottoni.

Nel 1766 furon fabbricati tre archi di portico uniformi agli altri di pietra, i quali eran prima sostenuti da colonne di legno.

A pianterreno, a destra dell'ingresso di questo stabile, vi fu aperto il casino dei nobili nell' agosto dei 1766, che fu poi chiuso nel 1796.

Li 27 gennaio 1775 fu fatta locazione di parte di questa casa ai Cavalieri uniti della conversazione nobile, per annue L. 460. Rogito Filippo Guarmani.

Dodici Cavalieri erano proprielari del casino, e pagavano una quota mensile per i bisogni del medesimo. Coi risparmi di dette quote e coll'utile delle carte da giuoco che si pagavano, si fornì il casino di ricca argenteria, della quale dal custode ne fu rubala per L. 20000. Questo luogo di riunione per la nobiltà ebbe principio nel 1723 nel palazzo senatorio Casali in via Miola, a pian terreno. Sembra però che molto prima in casa Casali si tenesse una conversazione, mentre negli atti del Senato si trova che li 9 maggio 1704 morì improvvisamente il senator Annibale Guidoni mentre giuocava in partita il tarocco in casa del senator Casali, ove si faceva pubblico trebbo(1).

Nota(1)

(1) Questo palazzo passò al sig. Giuseppe Aria, proprietario della Monumentale Villa a Marzabotto della quale parlammo in altro incontro, né oseremmo aggiungervi parole, mentre, al confronto di quanto ne va pubblicando l'illustre nostro concittadino sig. conte Giovanni Gozzadini, niuno potrebbe reggervi. Vogliamo soltanto ricordare, e con sommo nostro soddisfacimento, che il sig. Pompeo, figlio cadetto dei suaccennato sig. Aria, ha in questo suo palazzo raccolto un gabinetto di armeria antica degno di essere visitato dallo straniero, perché ivi trovanisi oggetti preziosissimi e di rara bellezza e tali che potrebbero ben meritare l'alto onore di essere collocati in uno dei nostri massimi musei italiani. Oltre a questa lodevole applicazione ad altra pure attende ed in modo artistico, e cioè ai ritratti in fotografia de' quali abbiamo potuto ammirarne diversi di magnifica esecuzione, fra i quali uno agli altri superiore e quello cioè del defunto celebre artista Domenico Donzelli che servirà di modello al nostro egregio prof. Muzzi per ritrarlo all'amatita. Oggi questa famiglia fu aggregata all'albo gentilizio, e ben meritamente, dacché le loro ricchezze servirono in gran parte al lustro della patria nostra.

N.88. Voltone che copre la salita che conduce alla chiesa di S. Giovanni in Monte, cominciato li 14 febbraio 1632, e finito nel 1648. Li 17 marzo 1632 i Padri di S. Giovanni in Laterano ottennero di occupare parte di suolo pubblico per la fabbrica del portico.

N.87(27). Un rogito di Rolandino di Rodolfino Fioretta (il famoso Rolandino Passeggeri) descrive la compra fatta da Fra Lamberto Buaelli, li 24 luglio 1251, per L. 235, di due case in Strada Santo Stefano, sotto Santa Tecla, in confine di detta strada, e di quella che andava a S. Giovanni in Monte, vendutegli da Lambertino, Palmirolo e Ghirardo di Gio. Pietro Rosi.

1424, 18 luglio. Zama di Giacomo Bonsignori, vedova di Pietro Gallesi, comprò per L. 300 da Giacomo di Matteo dalla Schiappa una casa sotto S. Giovanni in Monte, nell'angolo di Miola e della via che andava a S. Giovanni in Monte. Confinava i beni dei Padri, e Domenico Brancaleoni.

1463, 11 ottobre. Giacomo Marsili, Virgilio Malvezzi e Checca Torresani vendettero a Bartolomeo Lupari per L. 100, una casa che dalla parte davanti dove era il portico era sotto Santa Tecla, e dalla parte di dietro era sotto S. Giovanni in Monte. Confinava dalla parte del portico con la Strada di Santo Stefano che andava a quella di Miola, con i beni di S. Gio. in Monte e colla ratta di S. Giovanni in Monte. Rogito Nicolò Loiani e Bartolomeo Panzacchia.

1470, 17 settembre. Bartolomeo Lupari comprò da Giovanni Monterenzoli una casa sotto Santa Tecla, per Ducati 850 d'oro. Confinava il compratore, la via pubblica, i Padri di S. Giovanni in Monte e i Mazza. Rogito Antonio Seta e Bartolomeo Panzacchia.

1500, 24 settembre. Bartolomeo Lupari permutò con Francesco e Giovanni Fiessi queste case poste sotto Santa Tecla, presso la via pubblica da due lati, i Guidalotti e S. Gio. in Monte; colle case dei Fiessi nella piazzola di Santo Stefano, in confine della via dei Sorghi, più L. 2000 ai Fiessi in saldo. Rogito Giovanni Savi. (Vedi N. 95 di Strada Stefano).

1535, 6 ottobre. Lodovico Montecalvi comprò da Tommaso del fu Alberto Lana parte per indiviso di una casa posta sotto Santa Tecla, in Strada Stefano, per L. 600. Rogito Andrea Buoi. Confinava Lattanzio Guidalotti a destra, gli eredi di Andrea De Rossi ed i beni di S. Gio. in Monte di dietro.

1540, 25 maggio. Il suddetto Lodovico Montecalvi comprò da Tommaso Lana il residuo della predetta casa posta sotto Santa Tecla, per L. 1500. Rogito Girolamo Castellani. Confinava i Fiessi e i Padri di S. Gio. in Monte.

1564. Zaccaria Fiessi comprò dai Padri di S. Gio. in Monte una casa sotto la detta parrocchia, posta sulla ratta che conduce a questa chiesa, per scudi 500 d'oro. Confinava col compratore e col cimitero. La detta casa si uni al presente numero 87.

1580, 28 febbraio. Ippolito Fiessi aveva in questa località :

1. La casa grande in confine di Strada Stefano e della ratta di S. Giovanni in Monte.
2. La casa con due botteghe, in confine della grande e del luogo dove fu poi fabbricato il voltone di S. Giovanni in Monte.

3. La casa sulla ratta, in confino dei Padri di S. Gio. in Monte e della casa grande.

Quando il Senato accordò suolo pubblico ai Padri di S. Giovanni in Monte in Strada Stefano, per edificare il portico davanti al voltone, concesse ancora, li 17 marzo 1633 ad Ippolito e fratelli Fiessi, confinanti, di drizzare a linea il muro e portico delle loro case contermini. Rogito Giovanni Maggi. Zaccaria di Giovanni Fiessi testò li 28 giugno 1510, lasciando erede usufruttuario Ippolito suo figlio naturale legittimato, ed i di lui figli, colla sostituzione ai Chiari. Rogito Domenico Maria Boari.

L'ultimo dei Fiessi fu Ippolito luniore di Ridolfo di Ippolito del suddetto Zaccaria, morto li 22 febbraio 1644 nella sua casa da Santa Tecla, la quale passò agli Ariosti in causa di Francesca Fiessi moglie di Nicolò Ariosti, morta li 5 marzo 1678, indi ai Mantachetti per Barbara Fiessi moglie di Pompeo Mantachetti. Li 28 agosto 1703 seguì transazione fra Ippolita Pietramellara Pasi e Anna Catterina Fasi Albergati coi conti Ugo e fratelli Ariosti, nella quale le dette Fasi assegnarono agli Ariosti un casamento nobile, con stalla e teggia separate nelle vie di S. Felice a delle Lamme; e gli Ariosti assegnarono alle Fasi una casa in Strada Stefano, che loro toccò nella divisione seguita li 24 maggio 1704 con Barbara Fiessi Mantachetti. Rogito Cattani e Borgognoni.

La detta transazione seguì a rogito di Gio. Petronio Giacobbi.

La suddetta casa passò poi ai Chiari, detti Lupari-Fiessi, i quali finirono in Camillo Filippo del conte Antonio Bartolomeo, morto li 29 dicembre 1750.

La famiglia Chiari non è Toscana, come molti hanno creduto, ma antica bolognese, che nei primi tempi si disse dalla Chiara da una donna di questo nome. Camillo di Cristoforo Chiari testò li 22 novembre 1562. Mancate le discendenze di Filippo, di Ettore e di Camillo, suoi figli, chiamò i discendenti maschi di Cristoforo, e mancati questi ancora,

ordinò che fossero eletti sette esposti e fra questi uno fosse estratto a sorte e avesse adottato il cognome dei Chiari. Rogito Giulio Seccadenari.

Il Negri, sotto la data del 1112, dice che la Torre dei Chiari era nella casa già Pietramellara in Borgo Salamo. Questi stabili furono poi acquistati da Bartolomeo Macchiavelli, che li restaurò, indi appartennero al suo erede dott. Giuseppe Macchiavelli, il quale li ridusse ad un solo facendovi la facciata uniforme sino al voltone di S. Giovanni in Monte.

Si passa la ratta di S. Giovanni in Monte a mezzodì, poi la via di Miola a ponente.

La piazzetta, o piuttosto il largo della strada che qui s'incontra era occupato in parte da un'isola, formata dalla chiesa di Santa Tecla marcata 1353, dalla casa del guardiano che era sotto lo stesso numero, esposte l'una e l'altra a ponente, e da un'altra casa con bottega da marescalco, segnata col N. 1352, posta verso settentrione dirimpetto ad alcune botteghe poste allo scoperto passata la casa del marchese Davia andando verso Porta Ravennana.

Quest' isola formava una piccola strada, che cominciava in faccia la ratta di S. Gio. in Monte, e terminava a settentrione in Strada Santo Stefano, avendo dirimpetto la cappelletta marcata col N. 1351. La strada predetta si continuava a chiamare, anche nel 1474, via Angela, poi prese il nome di Valle di Giosafat dalla cappelletta che gli era in faccia, trovandosi così nominata nel 1626, ma il suo nome fu quello di via di Santa Tecla, che così fu nominata fino che sparì coll' atterramento della sumenzionata isola. La chiesa di Santa Tecla di Strada Stefano, detta anche dei Beccadelli, per distinguerla da altre dedicate a questa Santa, vien ricordata come chiesa antichissima, e lo era difatti, ma non quanto la dissero i nostri storici. Fu parrocchia, e si estendeva fino a Borgo Nuovo.

Il Masini, per provare la sua antichità, cita un rogito di Azzone Buaelli del 2 giugno 1375; il Petracchi quello di un notaio, certo Borromeo, del 1351. Qui si cita quello di Rolandino di Rodolfo Fioretta, che porta la sicura sua esistenza alli 24 luglio 1251, e quello di Gioannino Papazzone del 1296, nel quale sono fissati i confini della sua giurisdizione parrocchiale. La Coletta del 1408 dice che aveva la rendita di L. 80, e che la nomina si godeva dall'abate di Santo Stefano. Soppressa la cura d'anime fu questa distribuita dal Cardinal Paleotti alle parrocchie di S. Giovanni in Monte e di Santa Maria di Castel de' Britti nel 1506. La chiesa fu restaurata nel 1587 dal suo Rettore Marcantonio Ercolani. Una congregazione di trenta preti, detti del Suffragio, istituita nella chiesa di Santa Barbara nel 1658, sotto l'invocazione di S. Gregorio Papa, passò nella suddetta cappella di Santa Tecla il primo giugno 1663, come risulta da un rogito di Guglielmini delli 30 luglio 1663, pagando annue L. 140 all'abate commendatario di Santo Stefano, al quale era stata affidata dopo che gli era stata tolta la parrocchia. Questa congregazione vi rimase fino all'atterramento dell'isola eseguita per decreto delli 6 settembre 1798, passando in S. Gio. in Monte. La cappelletta N. 1351, di figura ottangolare sovramontata da una piramide, dedicata a Santa Veronica, e detta comunemente Valle di Giosafat, conteneva una croce di marmo sovrapposta a una colonna, che trovasi in oggi nella Certosa. Fu restaurata nel 1665, e nel 1798 venne essa pure atterrata.

N.86(23). Casa con ornati di macigno.

1458, 13 maggio. Tommaso Tebaldi affittò una casa a Lodovico Caccialupi, in cappella Santo Stefano, presso la via di Santo Stefano, la via Miola e gli Aldrovandi. Rogito Domenico Muletti.

Sembra che nel 1474 questa casa appartenesse a Carlo Beccadelli, come risulta da un rogito di Andrea Manzolini delli 23 novembre 1517, il quale dice che detto Carlo Beccadelli vendette a Domenico Beccadelli una casa ruinosa posta di rimpetto a Santa Tecla, per L. 350. Si trova che i Zanchini fabbricarono una casa sotto Santa Tecla nell'angolo di Miola. Se è il N. 86 quello fabbricato dai detti Zanchini, allora sembrerebbe che passasse prima ai Magnani, poi ai successivi proprietari. 1591, 29 luglio. Baldassarre del fu Francesco Fava comprò da Domenico Maria, da Marco Tullio, da Francesco Cavazza, e da Lucio Dolfi, una casa grande con stalla, sotto S. Giovanni in Monte, per L. 10700. Confinava la via pubblica da due lati, Flaminio e Camillo Betti a ponente, e i successori di Bernardino Perini (o Pirini) a settentrione. Rogito Antonio Marzocchi. Nell'inventario legale del detto Baldassare, fatto li 20 marzo 1612, vien detto che la casa grande sotto S. Gio. in Monte, dirimpetto alla chiesa di Santa Tecla, la lasciò in usufrutto a Paolo Cantoni. Il conte Gio. Francesco del conte Pietro Ercole Fava, morto li 25 gennaio 1792, vendette questo stabile, che non aveva più l'adiacenza della stalla, a Pietro Grandi, per L. 7000. Ultimamente era dei Malaguti.

N.85,84(23). Il N. 85 faceva prospetto alla piazzetta di Santa Tecla, e il mi inero 84 guardava a settentrione in Strada Santo Stefano. Queste case furono dei Tebaldi, affittate li 13 maggio 1458 da Tommaso Tebaldi a Lodovico Caccialupi. Rogito Domenico Muletti. Li 3 gennaio 1474 erano di Baciliero Tebaldi, e diconsi confinare con Fantuzzo Fantuzzi, Carlo Beccadelli e la via Angela. Il Fantuzzi confinava verso Santo Stefano, e il Beccadelli o di dietro, o dov' era la casa dei Fava.

Il N. 85 nel 1487 era degli eredi di Antonio Battaglia. Li 6 luglio 1551 Biagio Danti, cessionario di Giacomo Magnani, e Giovanni Zibelli, creditore su questo stabile, cedettero le loro ragioni a Bernardino Perini, per L. 800. La detta casa era posta in Strada e cappella di Santa Tecla, in confine dei Beccadelli, dei Magnani e dei Betti. Rogito Andrea Mamellini.

Nel 1671 era di Isabella Pirini.

Il N. 84, li 19 settembre 1487 era di Antonio Maria Legnani, che lo permutò con Filippo e fratelli Roffeni, i quali gli diedero una possessione, e riceverono in cambio la detta casa, più L. 1130, 17, 9 in apppareggio. Si dice che avesse forno detto di Santa Tecla, che fosse sotto Santa Tecla, e confinasse colla strada dalla parte anteriore e a mattina, con Carlo Beccadelli e cogli eredi di Antonio Battaglia. Rogito Paolo Schiappa.

1579, 6 febbraio. Nicolò e fratelli Maladrati, falegnami, avendo acquistato da Biagio dei Danti una casa posta in Strada Stefano, dirimpetto alla Croce di Santa Tecla e al forno di Santo Stefano, in confine della casa dei Betti, il Senato concesse loro di costruirvi un portico in luogo dei pillastri di pietra con piccole colonne marmoree rotonde che prima vi erano, e ciò fu loro accordato purché avessero terminalo questo lavoro entro tre anni, e fossero stati in linea col portico Betti.

Il forno di Santa Tecla circa il 1590 confinava coi Betti.

1599, 25 giugno. Giacomo Bonzani vendette questa casa a Rodolfo Pirini, per L. 4900. Rogito Antonio Malisardi. Era posta sotto Santo Stefano nell'angolo verso la chiesa di Santa Tecla dalla parte di Strada Stefano, presso la via pubblica, i Betti e la casa del Pirino.

1626, 19 agosto, Rodolfo Pirini vendette a Lelio Gualandi, con patto di francare, la casa nell'angolo della Valle di Giosafat, in confine dei Betti, per L. 4000. Rogito Antonio Malisardi.

1649, 16 gennaio. Isabella Pirini, ultima di questa famiglia, figlia di Odoardo d'Alamanno, e moglie di Grazio Zanchini, fece donazione di tutto il suo patrimonio ad Odoardo Zanchini suo figlio.

1671, 5 settembre. Il Monte Matrimonio comprò da Odoardo Zanchini una casa grande con tre botteghe sotto dirimpetto a Santa Tecla, più altra casa contigua con altra bottega sotto.

1693, 18 luglio. Queste case e botteghe furono vendute dal Monte Matrimonio alla contessa Francesca del fu Senator Marcantonio Lupari, moglie del conte Giacomo Isolani, per L. 11500. Rogito Tommaso Volta. Confinavano coi Fava e coi Belli. Nel 1715 erano degli Isolani, e in seguito appartennero a diversi.

N.83(21). Casa che appartenne al celebre dottor in filosofia Antonio Maria Betti di Modena, morto in Roma li 16 dicembre 1562. Questi stabilì la sua famiglia in Bologna, e i suoi successori si dissero Betti Guastamestieri. Il dott. Claudio, lettore di filosofia, tirò un colpo di spingarda alla campana grossa di Santo Stefano per la noia che gli arrecava. Da questo fatto fu assolto da Gregorio XIII suo intimo amico. Morì nel 1589, e il suo ritratto in rilievo tenevasi nella loggia di questa casa.

Nel 1693 questa casa continuava ad essere della famiglia Betti, che terminò in donne. Nel 1715 apparteneva a Carlo Trebbi e al dott. Zecchini. In seguito fu acquistata dai Bovio.

N.82(19). Casa antichissima, che nel 1474 era di Fantuzzo Fantuzzi. Nel 1680 apparteneva al dott. Gasparo Fantuzzi. Confinava a settentrione con una casa dei Vezza Albergati, a mezzodì con Agostino Betti, e a sera con Nicola Vaccari.

Sotto la data delli 12 marzo 1584 si trova che Margherita Picinelli comprò da Bonifazio Elefantuzzi una casa grande in Strada Santo Stefano, per L. 9200. Rogito Giulio Piacentini.

Li 30 marzo 1693 l'abate Guido Bovio ne comprò una porzione da Giuseppe Antonio e Alfonso Fantuzzi. Nel 1715 era tutta dei Bovio.

Tra i vecchi numeri 81 e 82 c'è una casa senza numero, sostenuta da un grande arco, e che apparteneva ai Favari, o Favali, dei quali un Bittino di Tommaso di Bolognetto era lettore pubblico nel 1328. Matteo da Reggio, dottor in leggi, piantò la sua famiglia in Bologna, e sposò Misina Bolognini circa il 1410. I Favari si dissero de Laude, e abitavano quivi nel 1418, come da rogito di Arpinello della Foglia. Il primo febbraio 1558 Ferrante di Iacopo Vezza, insigne dottore, comprò da Sebastiano Favari, alias de Laude, questa casa per L. 11000. Rogito Lattanzio Panzacchia. È detto esser casa grande, e confinare dalla parte superiore coi Fantuzzi e con Giulio Bovi, di sotto con Carlo Beccadelli, e di dietro colla via Miola.

La famiglia Dalla Vezza fu molto antica, e soffersse non poco al tempo dei partiti, ma fu rimessa nel primitivo splendore dal suddetto dott. Ferrante.

Si ha memoria di Iacopo di Guido da un testamento di Meltore di Pietro Federici, da lei fatto li 13 maggio 1316, mentre era vedova di detto Dalla Vezza. Ferrante di Iacopo morì li 17 settembre 1596 in età d'anni 77. Si trovano dei Vezza che si dissero Grazioli, alias Vezza, lo che fa supporre che i Vezza e i dalla Vezza fossero due famiglie separate. Il predetto Ferrante ebbe due sole figlie, nelle quali terminò la famiglia, l'una fu Lucrezia in Andrea de' Buoi, l'altra fu Giovanna in lupini alias Desenfans, che ebbe una sola figlia per nome Sara, maritata ad Achille Albergati.

1598, 25 settembre. Fu fatto l'inventario dell'eredità del dott. Ferrante Vezza a rogito d'Innocenzo Costa, da Andrea del fu Girolamo de' Buoi e di Lucrezia di detto Ferrante,

fatto erede Vezza. In detto rogito è descritta una casa grande sotto Santo Stefano, in confine di Strada Stefano, dei Beccadelli, di Gaspare Fantuzzi, e dei Bovi. I de Buoi e gli Albergati si dissero poi Vezza. Li 20 novembre 1611 seguì un accordo fra i Bianchi, gli Albergati e Giovanni Andrea Buoi per l' eredità Vezza, e si stipularono transazioni li 19 settembre 1612, e 23 dicembre 1613. Nel 1640 la suddetta casa era di Girolamo Buoi Vezza, ma li 31 marzo 1688 il senator Andrea Bovio cedette un credito del Monte Pesce, dell'annua rendita di L. 400, al conte Nicolò Albergati Vezza in pagamento di questa casa ruinosa dalla parte davanti, la quale era sostenuta da puntali di pietra. Confinava mediante chiavica col compratore, davanti colla strada, ossia colla piazza di Santo Stefano, di dietro colla via Miola, e da una parte coi Fantuzzi e coi Vaccari. Rogito Lorenzo Garofali. Nei capitelli del cortile vi era uno stemma composto di una pianta di Fava colla radice. Passata la predescritta casa dei Vezza vi era quella dei Piatesi. Nella divisione fra Cambio e Gabrielle, fratelli Piatesi, fatta li 23 giugno 1418, a rogito Arpinello dalla Foglia, si fa menzione di questo stabile in confine della piazzola di Santo Stefano, della via Miola di dietro, di Giovanni de Pepoli, di Nicolò Aldrovandi, di Beccadello Artenisi, e di Mafeo de Laude. Li 30 ottobre 1424 era di Pietro e Bartolomeo di Cambio di Pietro dei Piatesi, e continuava a confinare coi medesimi. S'ignora come dai Piatesi passasse ai Beccadelli, ma è certo che nel 1548 apparteneva a questi ultimi, e che li 8 gennaio 1640 Antonio Bovio la comprò da Carlo Beccadelli per L. 7750. Rogito Bartolomeo Casati. Confinava i beni del compratore, Girolamo Buoi Vezza e il dott. Fantuzzi.

N.81(17). Palazzo senatorio Bovio, al quale sono unite le case dei Vezza e dei Piatesi superiormente notate. Secondo i confini citati nella casa Piatesi nel 1418, questo stabile apparteneva allora o ai Pepoli, o agli Aldrovandi, o agli Alienisi. Li 10 aprile 1548 Giulio Bovi comprò da Girolamo Bolognetti un palazzo, ossia casamento grande in piazza e parrocchia di Santo Stefano. Confinava le vie di Miola di dietro, i Sforzi a settentrione, i Beccadelli a mattina. Il prezzo stipulato fu di L. 14000. Rogito Galeazzo Bovi.

L' ultimo della famiglia Bovio di questo ramo fu il senator Antonio Giuseppe di Andrea, morto li 4 febbraio 1738. Col suo testamento lasciò erede usufruttuaria Donna Francesca Orsi di lui madre, che non accettò l'usufrutto, ma levò la legittima che ascese a L. 320000, ed erede proprietario il marchese Pier Paolo Silvestri de Fabii da Cingoli, suo cugino, figlio di Virginia d' Antonio Bovio, moglie di Cinzio Fabii Silvestri, coll'obbligo di abitar Bologna, di chiamarsi dei Bovi e di assumerne l'arma. Si suppone che i Bovi fossero oriundi di Castenaso. Nel 1561 erano ricchi mercanti. Si divisero in due rami, in quello della via Toschi, e in quello di Strada Santo Stefano. Ebbero il Senatorato nel 1621. Ambedue i rami sono estinti.

N.(80). Abbiamo dal testamento di Alberghetto d'Alliotto, in data delli 27 maggio 1226, fatto a rogito di Gherardo Balbi, che questi aveva case in strada Stefano e nel Vivaro , da lui lasciate a Ugolino e Giacomello Bonacusa suoi nipoti. Nel 1370 (Orig 1730. ? Breventani) questa casa era di Antonio Volazio, che la vendette in via di per muta a Martino di Munzino di Pietro Alliotti, ricevendo altri edificii posteriori a questo stabile nella strada di Migliela. Nel 1516 Pandora di Benedetto Alliotti era vedova di Battista Segni. Li 4 febbraio 1454 Francesco di Giacomo di Ghedino comprò da Giovanni del fu Bartolomeo detto il Beccaro, una casa sotto Santo Stefano, per L. 200 di bolognini d'argento. Rogito Matteo Caprara.

Questa casa sembra la stessa che il predetto Francesco promise di vendere in parte ad Achille di Ottaviano Beccadelli, e forse quella porzione dove oggidì vi è l'arco grande con finestre ornate in barbaro stile. La detta promessa è del 2 luglio 1473. Si vedrà in appresso che vi son prove che detta porzione apparteneva nel 1523 ai Bovi, e che i Ghedini eran passati al N. 99 di Strada Stefano. La porzione di costruzione diversa nell'angolo del Vivaro, conteneva fino dal 1410 la Sinagoga degli Ebrei. Terminati i Ghedini, come al N.99 di Strada Stefano, i. De Segna ed Ercolani ebbero in divisione questo stabile.

Vincenzo ed altri degli Ercolani li 2 dicembre 1523, a rogito Battista de Buoi, vendettero per L. 900 certe stanze a Florio (orig. Flosio. ? Breventani) e Giacomo Sforzi ebrei e banchieri in una casa detta il Banco di Santo Stefano, che confinava colla piazza di Santo Stefano, col Vivaro, e da due parti con Domenico Maria e Giulio Bovio. Monsignor Beccadelli comprò la suddetta proprietà dai detti Sforzi, i quali nel contratto si riservarono le gelosie, i ferri, le ramate, le spalliere, le sedie e gli usci della Sinagoga. Tutto il N. 80 diventò domicilio della senatoria famiglia Beccadelli, che vi dimorò fino al 26 gennaio 1665, giorno in cui Cesare Gioseffo di Jacopo Ottavio marito di Laudamia, o Lucia, di Jacopo Orsoni, passò ad abitare nella via dei Gombruti nella casa di Nicolò Orsoni zio di detta Lucia e sua erede.

Li 27 aprile 1713 Teresa Margherita del senator Giacomo Ottavio Beccadelli, vedova del marchese Grimaldo Grimaldi, passata in seconde nozze col senator Antonio Bovio, assegnò al detto Bovio, per L. 16000, questo stabile, qualificato per casa grande sulla piazza di Santo Stefano, in confine del palazzo Bovio e del Vivaro. Rogito Gioseffo Lodi. Tornò poi ai Beccadelli per restituzione di dote. Il senator Giacomo Ottavio di Grimoaldo Beccadelli vendette questi stabili li 27 ottobre 1796, per L. 13075, al senator Antonio Bovio. Nel 1824, in occasione di risarcire e rinforzare l'angolo della via del Vivaro si scopersero una piccola e bassa porta, che introduceva alla scala della Sinagoga.

Si passa il Vivaro dei Pepoli

N.79(13). Li 29 dicembre 1459 Girolamo del fu Gasparo Bargellini, rettore dell'Ospedale di S. Bovo, locò a Burnino e Filippo Bianchi, ai loro eredi e successori anche estranei, certo terreno sotto Santo Stefano, che confinava la via pubblica, un vicolo vicinale, Bartolomeo Barbieri, gli eredi di Girolamo e Francesco Bolognini successori Lupari Venturino, sopra del quale vi era una casa con metà di pozzo, e una bottega davanti, il tutto per L. 18 annuali, moneta di Picchioni, col patto di poter francare per via di permuta, aumentando il canone di soldi 10. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

Gli Esposti e l'Ospedale di S. Bovo uniti, seguendo la forma delle altre locazioni, e specialmente quella fatta da Gaspare Bargellini, Rettore di S.Bovo, a Brunino del fu Bagarotto del già Vandino de' Bianchi, rogata da Bartolomeo Panzacchi sotto la data delli 29 dicembre 1459, concessero in enfiteusi ad Alessandro del fu Burnino Bianchi Muto, e a Francesco suo figlio, un terreno sotto Santo Stefano confinato dalla via pubblica, da altra via vicinale, dal già Venturino Lupari, dagli eredi di Girolamo e Francesco Bolognini, dal già Bartolomeo Barbieri, o suoi successori, sopra il qual terreno vi era una casa con metà di un pozzo, e una bottega di dietro ad uso di barbiere, per L. 26. Rogito Mutino Gessi e Alberto Budrioli delli 22 dicembre 1458.

Questa investitura fu rinnovata li 29 dicembre 1459, e si dà per confine una via vicinale, Bastiano Barbieri, gli eredi di Girolamo e Francesco Bolognini, successori di Venturino Lupari. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

L' altra locazione fatta a Girolamo e Vincenzo, fratelli Bavosi, successori di Paolo Arnasani, li 23 dicembre 1630, dice che il terreno è largo piedi 15 davanti sulla via di

Santo Stefano cominciando dalla via vicinale fra detto terreno e il palazzo Bolognini, e andando verso i Bavosi successori Bonsignori Giorgio, includendo in detta larghezza di piedi 15 la muraglia verso detta via vicinale, e da detta muraglia fino alla metà del pozzo esistente nella corte dei detti Bavosi, forse di piedi 13 1/2 in larghezza, e così da detta via di Santo Stefano fino alla metà della stanza detta la Bugadaria, includendo il portico forse di larghezza piedi 15 e di lunghezza piedi 50, sopra il qual suolo vi erano i miglioramenti di una casa con metà di un pozzo, e bottega già ad uso di barbiere, poi chiusa, per l'annuo canone di L. 28. Rogito Giulio Belvisi.

Pare dunque che quivi verso levante vi fosse uno stabile dei Barbieri, che poi divenne Bonsignori, indi Arnasani, finalmente Bavosi.

1532, 26 ottobre. Lodovico del fu Bornino Bianchi locò a Marcantonio del fu Lodovico Lupari una casa grande con bottega nella parrocchia e piazza di Santo Stefano, per scudi 52 d'oro dal Sole. Rogito Francesco Buoi. Confinava la piazzola, il Viario, Gio. Maria Bolognini mediante via vicinale morta, o chiusa, e Galeazzo Bolognini di dietro.

Si pretende da molti che questa casa prima di essere dei Bianchi sia stata degli Aldrovandi. È però certo che li 6 giugno 1458 apparteneva a Brunino Bianchi, poiché in tal giorno ottenne dall'Ornato di fabbricare un muro di pietra sopra il terreno del Comune, posto in parrocchia di Santo Stefano, nella contrada del Vivaro.

Li 23 giugno 1497 Lodovico Taddeo, Giulio Francesco, e Girolamo del fu Gio. Bolognino assegnarono a Pandolfo e Lodovico, fratelli Bianchi, un guasto, o terreno vuoto presso la strada del Vivaro verso mattina, presso i Bolognini a sera e presso i Bianchini di sotto. Rogito Giacomo Budrioli e Agostino Landi.

Paolo Armastelli, o Arnassani, e Bagarotto Bianchi la vendettero per L. 15500 a Girolamo e Vincenzo fratelli Bavosi, come da rogito di Tommaso Maurini delli 14 dicembre 1628.

Girolamo e Vincenzo Bavosi francarono in via di permuta il canone di L. 28. Rogito Giulio Belvisi delli 5 luglio 1633.

Questa casa fu poi venduta dai discendenti dei suddetti Bavosi al dottor medico Luigi Rodati, dal quale fu fabbricata l'attuale facciata nella primavera dell'anno 1824. Il portone fra la suddetta casa e il prossimo palazzo Bolognini segna il principio di una strada che si disse Inghilterra, la quale comunicava con altra che di dietro alla casa dei Bolognini e dei Pepoli terminava nella via oggi detta Volta dei Sampieri dov'è il portone dei Pepoli.

N.77,78(9,11). Palazzo dei Bolognini. È indubitato che in questa situazione nel secolo XIII i Lambertini vi ebbero le loro case, e ciò vien comprovato dai seguenti contratti che riguardano stabili sotto la parrocchia di Santo Stefano, in Strada Santo Stefano, in confine dei Rodaldi, e ciò che più di tutto lo fa credere si è l'Androna di Paisio che divideva le case di Strada Stefano da quelle di Strada Castiglione nelle loro parli posteriori.

1272, 12 aprile. Guido Cattanio del fu Giacomino Lambertini comprò da Testa del fu Ubertino Rodaldi, e da Giovanni suo figlio, due case contigue, e la quarta parte di altra casa sotto Santo Stefano, per L. 830. Confinava Passavante e Bonacossa del fu Mansarolo, gli eredi di Giacomino Corradi e la via pubblica. Rogito Giacomino d'Aldrovandino Ferranti.

1277, 6 marzo. Sentenza dei giudici deputati agli estimi a favore di Zaccaria di Petrizolo Buvali, e contro Pietro di Giacomino Corradi, colla quale viene condannato a pagare tanta rata di una casa in Strada Santo Stefano, in confine di Guido Cattanio Lambertini e della via pubblica, spettante a detto Corradi per l'importare di L. 100, e L. 16 di spese giudiziali. Rogito Amadore Zagni.

1281, 18 aprile. Guido Cattanio del fu Giacomino Lambertini comprò per Lire 100 detta porzione di casa. Rogito Giacomo Giacomini. Confinava il compratore e la Tuata dei detti Corradi. Rogito Giacomo di Guido da Monteveglio.

1281, 19 febbraio. Villana del fu Scollo da Castel de' Brilli, moglie del suddetto Guido Cattanio Lambertini, diede in dote una terza parte di casa posta sotto Santo Stefano, in confine di vie pubbliche, degli eredi di Nicolò e Lamberto Rodaldi, e di altri, e cioè la stessa terza parte di casa aggiudicata alla suddetta Villana nei beni di Giacomo Rodaldi suo primo marito, per restituzione di dote. Più la quarta parte di un' altra casa sotto la detta parrocchia in Strada Santo Stefano indivisa coi detti Rodaldi, e in confine dei Rodaldi, di Michelino Dalmari e della via pubblica. Rogito Giacomo Giacomini.

1281, 15 agosto. Bolnisia di Nicolò Artenisi, moglie di Francesco del fu Zaccaria Buvalli, cedette ad Azzo del fu Alfonso Artenisi le ragioni sopra una casa in Strada Stefano, in confine di Guido Cattanio Lambertini e di altra casa posta in detta strada, per L. 150. Rogito Petrizolo di Giacomino Albanisio.

1282, 20 agosto. Azzo del fu Ventura da Muselio comprò per conto dei Lambertini, dal Padre Donbene, priore del monastero di Santa Maria di Camaldoli dd. l' Eremo di Bologna, la metà di una casa divisa dall' Ospedale di Sani' Andrea del Bosco, per L. 65: Era posta sotto Santo Stefano, nell' Androna di Paisio, in con fine di detto Ospedale, di Malteo Rodaldi, di Guido e Lambertino fratelli Lambertini, e della via pubblica. Rogito Arando di Giovanni Musoni. In altro rogito il detto ospedale di Sanl' Andrea del Bosco è detto del Bosco della Pieve di Barbarolo. 1282, 5 settembre. Azzo del fu Ventura da Musello comprò, per L. 55, da D. Bencivene Rettore della chiesa dell' ospedale del Bosco della Pieve di Barbarolo, una casa di detto Ospedale, posta sotto Santo Stefano, nella contrada di Paisio, in confine di detto compratore, di Pietro Corradi, di Lambertino Lambertini, e della via pubblica. Rogito Giacomo di Giacomino.

1283, 22 gennaio. Lambertino Cattanio Lambertini comprò, per L. 32, 20, da Azzo del fu Ventura da Muselio la metà indivisa di una casa sotto Santo Stefano, nella contrada di Paisio, la quale era stata comprata dal detto Azzo da D. Bene priore di Camaldoli. Confinava il compratore, l'ospedale di Sant'Andrea del Bosco, Matteo di Testa Rodaldi, e la via pubblica. Rogito Giacomo di Giacomino.

1284, 31 gennaio. Guido del fu Giacomino di Pietro Corradi, e Rodaldo detto Lando di Mirco Artenisi comprarono da Azzo del fu Alberto Artenisi una casa con suolo ed edificio sotto Santo Stefano, e in Strada Santo Stefano, per L. 160. Confinava Guido Cattanio Lambertini, la via pubblica, e Pietro Corradi. Più la metà di una torre posta in detta casa. Rogito Tommaso della Braina.

1284, 13 maggio. Azzo di Ventura da Musello comprò da Lando di Mino del fu Alberto Artenisi, per L. 229, 17, una casa con corte sotto Santo Stefano, in confine. della casa di Pietro Corradi, della strada, delle case di Guido Cattanio Lambortini, di quella di detto Pietro Corradi, e che da Zaccaria Buvali fu venduta a detto Guido Cattanio, e in quest' epoca spettante al suddetto Azzo di Ventura da Musello. Rogito Giacomino di Girardello.

1288, 20 marzo. Rolandino di Angelello Portari comprò per L. 130 da Matteo del fu Testa Rodaldi una casa balchionata sotto Santo Stefano, nella contrada detta il Paese. Confinava la via pubblica, Guido Corradi, Lambertino Cattaneo, e Azzo di Ventura.

Rogito Giovanni Bencivenni. 1296, 6 marzo. Guido del fu Giacomino Corradi, e Ottolino del fu Bonaventura Corradi comprarono, per L. 900, dai fratelli Antonio, Giacomino e Alberghetto, figli di Pietro del fu Giacomino Corradi, una casa e tuata contigua, poste in Strada e cappella Santo Stefano. Confinavano Guido Cattaneo Lambertini, Apicio di Ventura e la strada pubblica. Rogito Giacomo di Giacomino.

1304, 10 dicembre. Angelino del fu Rolanduccio Angelini fece la restituzione della dote a Margherita del fu Superbo, sua madre, assegnandole una casa sotto Santo Stefano, in

contrada detta Paese. Confinava Guido Lambertini, la via pubblica, e gli eredi di Guido di Pietro Corradi. Rogito Giovanni Bencivenne.

1309, 30 aprile. Azzo o Azzuccio di Ventura Muselli dichiarò a favore di Egano del fu Lambertino Lambertini, erede di Guido Lambertini suo zio, che le case acquistate sotto Santo Stefano li

- 20 agosto 1282 per L. 65, a rogito Arando Musoni;

- 5 settembre 1282, per L. 53, a rogito Giacomo Giacomini;

- 13 maggio 1284, per L. 229, 17. Rogito Giacomino di Ghirardello;

le acquistò a comodo e con denari di detto Guido Lambertini. Rogito Matteo di Benvenuto da Regnatico.

Dopo il 1309 non si trova più alcuna notizia sugli stabili Lambertini in questa località, e che saranno stati venduti a diversi, e fors' anche ad epoche diverse, ma certamente prima del 1350.

Li 29 luglio 1382 Guido, Francesco e Galeazzo Pepoli ratificarono la vendita fatta a Bartolomeo e Giovanni, figli di Bolognino Seta, di una casa sotto Santo Stefano, per L. 475. Rogito Rughiero Buttighella.

Questo è il primo acquisto conosciuto e fatto dai Bolognini in questi contorni. È molto probabile che nella vendita Pepoli fossero compresi tutti, o parte dei seguenti stabili posseduti in strada e parrocchia Santo Stefano dalla famiglia Pepoli.

1293, 1 novembre. Romeo Pepoli comprò dai Padri di S. Domenico la metà di un casamento posto in contrada Santo Stefano, per L. 100. Rogito Petrizolo Vandoli.

1293, 23 novembre. Il suddetto Pepoli comprò da Giovanni Tettalasini la sesta parte di un casamento posto in parrocchia e Strada Santo Stefano, per L. 66. Rogito Petrizolo Vandoli.

1294, 31 gennaio. Comprò Romeo Pepoli da Giacomo e Nascimbene, figli ed eredi di Abran, un certo edificio di una casa sopra terreno del detto Pepoli, in parrocchia e contrada di Santo Stefano, per L. 50. Rogito Alberghetto, o Aldraghetto Vandali.

1303, 1 agosto. Comprò Andrea di Romeo Pepoli, da Ugolino di Zunta Zovenzoni, parte per diviso di una casa posta in Strada Stefano, larga piedi 5 e oncie 7 davanli, e piedi 6 e oncie 1 di dietro, con tutta la corte della larghezza di piedi 16 circa, e tutte le sponde del muro per quanto s'estendeva della corte, per L. 200. Rogito Filippo d'Isnardo.

1338, 12 ottobre. Giacomo di Taddeo Pepoli comprò da Francesco Bonvisino una casa con suolo, edificio e corticella, in contrada Santo Stefano. Rogito Pietro Isnardi.

Sotto la data delli 28 ottobre 1390 gli stessi figli di Bolognino di Borghesano possedevano uno stabile, che fu già di Bartolomeo di Francesco Savignano cambiavale ciò risultando da un rogito di Prendiparte Castagnoli, nel quale si tratta della compra fatta da Venturino Lupari di una casa di Domenico del fu Natale Strazzarolo.

Nel 1385 apparteneva ancora ai Savignani.

1456, 9 aprile. Bolognino Bolognini del fu Giovanni affittò a Gherardo da Lodi una casa con botteghe ad uso di osteria, posta in strada e parrocchia di Santo Stefano, pagando L. 200 i due primi anni, e L. 300 il terzo. Rogito Pietro Bruni.

Questa casa era l'osteria o albergo all'insegna della Luna, ricordata nel 1389 per la caduta della torre dei Rodaldi, e che nel 1460 confinava con Bartolomeo di Lorenzo Cospì, colla casa del Collegio Gregoriano di dietro (Strada Castiglione) e una via vicinale.

1476, 2 aprile. Giovanni Galeazzo e fratelli, figli del fu dottor Bartolomeo Bolognini, avevano qui uno stabile con due torri, due corti, due botteghe, e un orto in confine di Brunino e fratelli Bianchi, dei Pepoli e dei Cospì. Rogito Lodovico Panzacchia.

1476, 2 aprile. Divisione fatta da Giovanni Galeazzo del fu dott. Bartolomeo Bolognini, e dai fratelli Bolognini di una casa con due torri, due corti, orto e due botteghe sotto

Santo Stefano, nella piazzola di Santo Stefano. Confinava Brunino e fratelli Bianchi, i Pepoli e i Cospì. Rogito Lodovico Panzacchi.

1476, 8 aprile. Giovanni del fu Francesco di Andrea Bolognini comprò da Giacomo del fu Girolamo di Andrea Bolognini e da Antonio del fu Bolognino di Giovanni una casa con quattro botteghe, in confine di Giovanni Galeazzo Bolognini, del palazzo del conte Guido e del conte Galeazzo, fratelli Pepoli, mediante una via vicinale, e di Lorenzo e fratelli Cospì. Questa casa fu pagata L. 5000, somma molto ragguardevole a quei giorni. Tale stabile faceva parte del N. 77. Rogito Lodovico Panzacchia.

1490, 12 agosto. Testamento di Giovanni del fu Francesco Bolognini, compratore della predetta casa, col quale lasciò a Francesco e a Gio. Battista, suoi figli, una casa con tre stanze ad uso di gargioleria; più due casette e stalla sotto Santo Stefano. Confinavano Nicolò Lupari, Lorenzo e fratelli Cospì mediante androna, la via, e quella mediante Lippo Muzzarelli di dietro. Rogito Francesco Formaglini.

A Taddeo e Girolamo, altri suoi figli, lasciò la casa in confine di Lodovico e fratelli Bianchi mediante la via (cioè quella poi chiusa che era fra le case dei Bolognini e quella che fu poi Ridolfi) di un cortile che conduceva alle stalle toccate a Lodovico e Giulio altri figli del testatore, della stalla di Matteo Bolognini, di Pietro e fratelli Aldrovandi, e di altri.

1493. Si apprende dalle cronache che si fabbricava una bella casa in volto sul giardino dei Bolognini. Questo giardino è l'orto menzionato dal rogito di Lodovico Panzacchia delli 2 aprile 1476, il qual giardino nel 1389 era dirimpetto alle case dei figli di Fra Bagarotto Bianchi, e cioè al N. 96.

Il palazzo Bolognini si cominciò dunque a fabbricare dalla parte di Porta Ravennana, poi fu continuato verso la chiesa di Santo Stefano.

1497, 23 giugno. Lodovico, Taddeo, Giulio, Francesco e Girolamo del fu Giovanni Bolognini fecero la seguente permuta con Pandolfo e Lodovico fratelli Bianchi: Li 14 giugno 1497 i fratelli Bianchi assegnarono a Francesco e Giovanni, padre e figlio Fiessi, una casa nel Vivaro, e ne ricevettero in compenso un' altra sotto Santo Stefano, nella strada o corte vicinale, in confine dei Bolognini da tre lati, e degli Aldrovandi. Rogito Giacomo Budrioli Massari. La predetta casa già Fiessi, posta nella strada o corte vicinale, fu ceduta dai Bianchi ai Bolognini, i quali in compenso cedettero ai Bianchi un guasto o terreno vuoto presso la strada del Vivaro. Rogito Giacomo Budrioli Mascari, e Agostino Landi.

Nel 1511 rientrati i Bentivogli, Alessandro abitò in casa dei Bolognini da Santo Stefano, poi passò in Pietrafitta in casa d'un giudeo, poi dei Ghisilieri. (Vedi via Pietrafitta).

1521, 5 aprile. L' Ornato diede licenza a Taddeo Bolognini di far portico in Strada Santo Stefano, a retta linea con quello dei vicini.

Li 24 maggio 1522 seguirono convenzioni fra Taddeo Aldrovandi e Giovanni Antonio di Giulio Bolognini per certo terreno esistente fra le loro case sotto Santo Stefano. Rogito Vitale Buoi.

Li 13 febbraio 1556 la casa di Gio. Maria del fu Francesco Bolognini, posta in parrocchia e piazza Santo Stefano, confinava i Pepoli, gli Aldrovandi, i Bianchi, e Giovanni Andrea Bolognini. La stalla che era nella medesima situazione, confinava i Bianchi, Giulio Cesare e Princivalle Bolognini. La casa nel Vivaro confinava Ulisse Aldrovandi, Alessandro Bianchi, Cesare e Princivalle Bolognini.

Nella facciata del palazzo Bolognini vi è la seguente iscrizione:

FRANCISCUS BOLOGNINI F. F. ANNO DOMINI 1525.

Da alcune memorie apparisce però che il palazzo fu finito da Giovanni di Francesco di Giovanni nel 1551, ed allora confinava coi Pepoli e coi Bianchi. Non apparteneva però solamente al detto Giovanni, ma era in parte di Gio. Andrea Bolognini, e di Giulio Cesare e Princivolta Bolognini. Gli avanzi delle due torri che si è detto che trovavansi entro questo recinto nel 1476, si vedevano snll' angolo del cortile e del loggiato del N. 78, e sopra le scale a destra dell' ingresso del N. 77. L'ultimo dei Bolognini fu Fulvio di Gio. Battista, morto li 15 aprile 1800, il quale lasciò suo erede universale il marchese Antonio Amorini-Bolognini figlio di Gio. Andrea d'Antonio Francesco Melchiorre d'altro Gio. Andrea di Taddeo Bolognini.

N.76(5). Casa antica dei Lupari.

1387, 29 aprile. Domenico di Natale Strazzarolo comprò da Domenico Onesti una casa sotto Santo Stefano in confine dei Rodaldi, per L. 325. Rogito Gio. Santi.

1387, 27 dicembre. Nanne de Lessi comprò da Zenobio Vanni per ducati 800 d'oro una casa sotto Santo Stefano. Confinava strade da due lati, Natale Strazzarolo, Benvenuto del Fieno, Zordino di Lenzo Cospi, Bartolomeo e fratelli, figli del fu Bolognino di Borghesano. Rogito Nerio Coltrari da Forlì.

1388, 11 ottobre. Venturino di Giovanni Lupari, della cappella di S. Giovanni in Monte, (vedi Strada Stefano N. 87), comprò da Nanne Lessi Fiorentino la suddetta casa, per bolognini 1000 d' oro. Confinava due strade, Domenico del fu Natale Strazzarolo da due lati, Zordino Cospi, e Giovanni e Bartolomeo del fu Bolognino Borghesano. Rogito

Giovanni Lodovisi. 1390, 28 ottobre. Il detto Venturino Lupari comprò per L. 550 la casa di Domenico del fu Natale Strazzarolo, che confinava col compratore da due lati, con Bartolomeo e con Giovanni del fu Bolognini di Borghesano successori di Bartolomeo di Francesco Savignano cambiatore. Rogito Prendiparte Castagnoli. Venturino di Giovanni Lupari, esercente la mercatura, fu obbligato di vendere il seguente stabile per pagare alcuni creditori, e cioè: 1401, 19 marzo. Bolognino Bolognini comprò per ducati d'oro 1200, anche a comodo di Giovanni suo figlio, da Venturino Lupari, una casa con stalla sotto Santo Stefano vicina ad altri beni del compratore, in confine di strade da due lati, degli eredi di Zordino Cospi, di quelli di Bartolomeo da Savignano (cioè dei Bolognini). Questo stabile era detto la casa antica dei Lupari. Pare però che la vendita al Bolognini fosse un patto di francare, come si vedrà in appresso. 1449, 16 agosto, Nella divisione fra Baldiserra, Marco di Venturino Lupari, Giacomo e Gio. Filippo di Gasparo del predetto Venturino, e Bartolomeo d' altro Bartolomeo del predetto Venturino, venne assegnata a Baldiserra l' antica casa dei Lupari posta in Strada Santo Stefano, presso le vie pubbliche da due lati, (Strada Stefano e il vicolo Paese) presso Leonardo e presso Giovanni di Francesco Bolognini. Il Leonardo deve essere un Cospi, perché, stante le premesse notizie, l'antica casa dei Lupari confinava nel 1401 coi Cospi, e perché il nome di Leonardo non è straniero nella famiglia Cospi.

Nel 1498 testò Giacomo di Gasparo di Venturino di Giovanni di Luparo da Lucca, che s'intitolava Giacomo di Venezia e di Bologna, lasciando a suo figlio Giovanni Gasparo il gius del tesoro, che dicevasi esser nascosto nell' antica casa dei Lupari, la quale confinava colla strada da due lati, cogli eredi di Bartolomeo Cospi, e con quelli di Giovanni Bolognini. Fece un acre declamazione contro Filippo suo fratello per le crudeli persecuzioni fattegli soffrire. Rogito Alessandro Baldi di Venezia.

Nella divisione seguita li 7 ottobre 1537, a rogito di Francesco Boccadicane, fra Alessandro, Giovanni, Alfonso, Cornelio e Girolamo, fratelli Lupari, si trova notato il seguente stabile: Una casa per abitazione di persone, murata, cupata, tasellata e balchionata, con corte, pozzo, cantina in volto, ecc. posta in Bologna, in cappella Santo

Stefano. Confinava la via pubblica da due lati, cioè di sotto e a occidente, gli eredi Cospi, e gli eredi di mastro Tommaso del Sapone di dietro.

Dunque la casa antica dei Lupari era nel 1537 in confine dei Cospi, e troviamo che prima di detta epoca si cita sempre la confinazione coi Bolognini, per ciò trovavasi fra i Bolognini e i Cospi. D'altronde si sa che nel 1389, quando cadde la torre dei Rodaldi, era situato in prossimità di questa l'Albergo della Luna. I Lupari a quell'epoca non dimoravano nella loro antica casa, ma nella via Luzzo e da S. Giovanni in Monte, e ciò fa supporre che questa casa fosse messa ad uso di osteria. Si abbia presente ancora la vendita fatta dai Lupari al Bolognini nel 1401. Premesse le quali cose, ed assicurati i lettori che l'Albergo della Luna non fu mai racchiuso nei palazzi Bolognini, si danno i contratti seguenti di affittanze, fatte dai Bolognini stessi, di un' osteria, la quale avrebbe tutta l'apparenza di essere stato l'antico Albergo della Luna:

1527, 21 maggio. Bolognini Gio. Andrea concesse in enfiteusi ad Alessandro Pepoli una casa. Rogito Gio. Battista Buoi.

1527, 29 maggio. Il detto Bolognini permise al Pepoli di sublocarla. Rogito Lattanzio Panzacchia.

1527, 26 settembre. Il Pepoli la cede in enfiteusi a Battista e ad Alberto Cospi. Rogito Gio. Battista Buoi e Lattanzio Panzacchia. In questo rogito è descritta come casa grande divisa in tre *mansioni* poste sotto Santo Stefano dopo la casa abitata dai Bolognini. Confinava a oriente col cortile Bolognini, a settentrione coi Cospi, a ponente con una viazzola che restava di dietro al palazzo Pepoli, e con un'altra casa del suddetto Gio. Andrea Bolognini dove esso dimorava.

1551, 9 gennaio. Vincenzo Cospi vendè a Baldassarre e a Marcantonio Lupari una casa sotto Santo Stefano e in Strada Santo Stefano, per L. 1800. Confinava Romeo Pepoli, i compratori e l'Androna. Rogito Galeazzo Bovi.

1551, 9 dicembre. Divisione fra Tommaso e Vincenzo del fu Bartolomeo Cospi con Filippo e fratelli del fu Alberto Cospi, di certe case e botteghe e di una casa nobile posta in Strada Stefano, in confine dei Bolognini, dei Pepoli, dei Lupari, dei Rabii, di Strada Stefano e di un viazzolo morto di dietro, prezzate L. 10000. Rogito Alberto Budrioli e Gio. Battista Cevenini.

1566, 22 maggio. Marcantonio Lupari affittò a Baldassarre suo fratello, per annui ducati 38 d'oro, una casa sotto Santo Stefano, presso la strada di Santo Stefano, in luogo detto la Cecca Vecchia, e in confine di Romeo Pepoli. Rogito Leone Masini.

1571, 15 febbraio. Marcantonio Lupari vendè per L. 9000 a Baldassarre suo fratello una casa sotto Santo Stefano, presso Strada Santo Stefano, presso la strada di Rialto (doveva essere la via Paisio), presso Romeo Pepoli ed altri. Rogito Alessandro dal Gambaro.

1642, 21 maggio. Il senator Giovanni del fu senator Marcantonio Lupari assegnò a Giuseppe del fu Vitale Bonfioli, in conto di prezzo di un predio, due case unite con due botteghe sotto, in Strada Santo Stefano, in angolo delle Chiavature (cioè Rialto, ora Volta dei Sampieri), e in confine dei Pepoli e di dette vie, per L. 13000. Rogito Bartolomeo Cattanei.

1642, 30 giugno. Vittoria, moglie del conte Rodorico Pepoli, comprò dal precitato Giuseppe Bonfioli una di dette case, per L. 1900. Rogito Domenico Albani.

1643, 8 marzo. Il senatore Francesco del fu Taddeo Pepoli comprò da Giuseppe del fu Natale Bonfiglioli, per L. 8000, una casa con due botteghe, posta sotto Santo Stefano nell'angolo opposto alla via del Luzzo, in confine dei Sampieri medianle la via che andava verso Piazza, di Rodorico Pepoli e di altri beni Pepoli a sera. Rogito Francesco Fenici.

1818, 13 maggio. Vincenzo Magli comprò dal marchese Gio. Paolo Pepoli, per scudi 1200, la casa in angolo della Volta dei Sampieri, in confine di una casa dei Marescalchi e del palazzo del venditore. Rogito Antonio Maria Gambarini.

Si passa la Via Volta dei Sampieri

N.73(1). Palazzo senatorio Sampieri composto di varie case.

Il primo contratto che riguarda questo stabile è delli 16 gennaio 1442, nella qual epoca Antonio di Colombo Cigali da Bobbio, abitante in Modena, comprò da Giovanni e Luca di Nicolò Fontanelli da Reggio, da Nicolò di Gaspare Fontanelli loro nipote, e da Raimondo, Raffaele, e Pietro Giacomo di Guido Fontanelli, pure da Reggio, a nome di Antonio di Domenico Bonafede da Firenze, abitante in Bologna, una casa sotto Santa Maria Roversa o del Carrobbio, per L. 900. Confinava la via pubblica, la casa della Mercanzia, Pietro Bolognetti e i beni della compagnia dei Strazzaroli. Rogito Guido Guidoni da Modena.

1443, 15 febbraio. Antonio di Domenico Bonafede da Firenze, abitante in Bologna, comprò dai Sindaci della compagnia dei Strazzaroli la metà di una casa sotto il Carrobbio, con tre botteghe unite, per L. 100. Confinava l'altra metà di detta casa, la Gabella Grossa, il compratore e la via pubblica da due lati. Questa metà di casa i Strazzaroli l'avevano comprata da Alberto di Nicolò Argelata. Rogito Giorgio Paselli. Il detto Bonafede li 5 marzo 1449 ebbe in affitto dai Difensori deil'Avere, per anni 5 e per annue L. 16000, il dazio delle carteselle, ossia dei contratti di compra e vendita delle doti. Rogito Magnoncino Maglioni e Bonaiuto Bonaiuti.

1444, 2 ottobre. Antonio di Domenico Bonafede comprò da Giovanni d' Andrea Angelelli, per L. 1050, una casa indivisa con detto compratore, posta sotto il Carrobbio. Confinava la via da .due lati, detto compratore, e la Gabella. Rogito Giorgio Paselli.

Pare che questa casa sia la stessa che li 18 luglio 1421 Giovanni di Garello, come Procuratore della Compagnia dei Drappieri, comprò da Margherita di Bartolomeo Graffagnini col consenso di Bernardino d'Alberto d'Argelo.

1456, 21 ottobre. Antonio di Domenico Bonafede, eletto li 14 novembre 1449 depositario della Camera di Bologna dai XVI Riformatori, comprò da Beni di Nascimbene Cartolaro, una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana in Strada Santo Stefano, per ducati 200 d' oro. Confinava il compratore, Bartolomea moglie di Domenico Gudonici, o Ugodonici, e la casa della Gabella Grossa. Rogito Pietro Bruni.

1467, 19 luglio. Antonio di Domenico Bonafede, morto povero e carico di debiti li 12 maggio 1473 lasciando un figlio di nome Benedetto, fece assegnamento a Lodovico di Battista Sampieri e ad Antonia, figlia di detto Bonafede, e moglie di detto Lodovico, sposata li 8 maggio 1457, di parte di diverse case, ridotte in una, poste sotto Santa Maria del Carrobbio. Confinavano la via pubblica da due lati, Bartolomeo Bolognetti, la Gabella Grossa e Andrea Orsi. Più una casa ad uso di stalla sotto Santo Stefano, in confine dei Lupari e dei Bianchi, la qual casa era stata venduta da Ghinolfo di Lodovico Bianchi ad Antonio di Domenico Bonafede. Si dice che fosse posta fra due strade, l'una detta via dei Bianchi, e l'altra via dei Siriesi o Seriosi (Sorici o Sorghi), e che confinasse col compratore, col venditore e con Antonio Bianchi. Rogito Matteo Curialti. Questi stabili furono assegnati in prezzo di L. 1000 per le doti della suddetta Antonia, e scudi 600 d'oro per quelle di Maria moglie di detto Bonafede.

Pare che nella suddetta descrizione di questi confini vi sia errore, poiché la via Bianchi era quella parte di Strada Stefano a cominciare dalla casa dei Bianchi fino alla Mercanzia, e la via Sorghi quella fra gli Isolani e la predetta casa. In questo caso la stalla Bonafede sarebbe stata nell'angolo delle due predette strade, ed ora sarebbe inchiusa

nella casa dei Berti. Vi è luogo a sospettare che la strada dei Bianchi fosse scambiata con quella già Cento Vasure, ora Trabisonda.

1473, 15 febbraio. La Camera di Bologna concesse a Bartolomeo di ser Pietro Bolognetti di poter far uso di due botteghe con certa torre, poste presso la Gabella Grossa, presso la via pubblica e Antonio Bonafede, come pure di certe stanze presso della torre e sopra un corridoio della Gabella Grossa, che conduceva a un pozzo di detta Gabella, con la comodità e diritto di aver l' acqua da questo pozzo, e con altre abitazioni poste sopra detti casamenti altre volte deputati ad uso dei Giudici dei mercanti, e dove detti mercanti si radunavano, e tutto ciò per anni 10, e per l'annuo censo di tre bolognini d' argento. Questi edificii dovevano essere riparati, conservati e mantenuti, e trascorsi i detti dieci anni, tornassero questi stabili alla Camera.

Questo stabile era già dei Ghisellardi nel 1447, e fu locato poi alla compagnia dei Banchieri per risiedervi tribunamente il giudice. (Vedi Foro dei Mercanti).

1485, 20 luglio. Lodovico di Battista Sampieri comprò da Andrea di Lodovico Orsi e da Veronica di Tommaso Scrittori, alias Berò, sua moglie, una casa sotto il Carrobbio, presso il compratore, i Galli e le case della Gabella, per L. 300 di argento, Rogito Battista Buoi e Bartolomeo Panzacchia.

1491, 25 novembre. Lodovico di Battista di Floriano Sampieri comprò da Dorotea di Matteo di Bittino Galli, moglie di Pietro di Bartolomeo Ballatini, e da Bartolomea di lei sorella, moglie di Domenico di Bartolomeo Ballatini, una casa con bottega ad uso di gargioleria, sotto il Carrobbio, per L. 400. Confinava il compratore, le case della Mercanzia e i Bianchini. Rogito Bartolomeo Zani.

1499, 26 febbraio. Il palazzo di Giacomo di Lodovico Sampieri sotto il Carrobbio confinava a oriente, mezzodì e aquilone con vie pubbliche, col palazzo della Mercanzia, con i Bianchini e colla Gabella Grossa.

1511, 16 aprile. Il cav. dott. Girolamo del fu Lodovico Sampieri, marito di Elena Poeti, col suo testamento, rogato da Battista Buoi nel giorno suddetto, ordinò che colla sua eredità fosse eretto il collegio Sampetrese in questo palazzo.

Li 12 novembre 1519 seguì una transazione tra i fratelli Francesco, Domenico, Maria e Giacomo, figli di Lodovico Sampieri, e Marcantonio Battista Sampieri loro nipote, che impugnarono la disposizione del fu dottor Girolamo, e i priori e dottori dei collegi civile e canonico, sopra l'eredità di Girolamo loro fratello, che aveva ordinato nel suo testamento che fosse eretto un collegio nella sua casa, lasciando eredi commissari detti dottori. Rogito Lattanzio Panzacchia, Ulisse Musoni, Giovanni Pini, Battista Buoi e Sebastiano Moneta.

Fra le convenzioni fuvvi quella di lasciare ai Sampieri questa casa abitata già dal testatore.

1576, 13 aprile. Francesco di Lodovico Sampieri comprò dai creditori dei *morelli* e delle *gualchiere* di Bologna una casa grande con due corti, stanze, magazzini e loggie, dove anticamente si faceva la gabella, per L. 7500. Questa casa era posta sotto il Carrobbio e confinava col foro dei Mercanti. Rogito Bartolomeo Dondini.

1577, 9 settembre. Francesco di Lodovico Sampieri comprò da Pompeo di Ulisse Bianchini una casa sotto il Carrobbio nella via detta Rialto (Volta dei Sampieri). Confinava il compratore, la via pubblica della Gabella Vecchia, ed un' altra strada. Più un botteghino sotto detta casa, e due altre botteghe contigue poste sotto la suddetta parrocchia, e che confinavano la Gabella Vecchia, detto compratore e l' altra bottega annessa che era nell' angolo di detta strada, il tutto per L. 4136, 9, 1. Rogito Alessandro Chiocca.

Li 9 ottobre 1621 Doralice di Girolamo Posterli comprò da Filippo, Enrico, Giacomo e senator Gio. Battista di Francesco Sampieri una casetta sotto il Carrobbio, in via

Battebecco, per L. 1200 e con patto di francare. Confinava la casa grande. Rogito Tommaso Pozzi.

Si noti che si è citato questo contratto per annunziare che la via Volta dei Sampieri era prima chiamata Battebecco.

Dentro questo palazzo trovansi una casa che li 28 aprile 1246 fu permutata dai Monaci di S. Michele in Bosco con Albizo Provenzale e con Tommaso del fu Giacomo Zagnibone, come da rogito di Rolandino Rodolfino (Passeggeri), nel quale è detto trovarsi sotto Santa Maria di Porta Ravegnana fra le strade di Santo Stefano e di Castiglione.

Passata la via Volta dei Sampieri in Strada Castiglione andando verso Porta vi sono gli avanzi di un'antica torre quadrilunga dov'è la seconda finestra di questo palazzo.

1294. Nella via di Betlem vi erano case degli Artenisi e dei Beccadelli, dove poi fu la vecchia Dogana.

1336. Nicolò di Gera Pepoli vendette una casa con due torri d'contro ai Bolognetti del Carrobbio per farvi la Dogana.

1379, 6 ottobre. Gli eredi di Nicolò Pepoli vendettero la casa al Pubblico per mettervi la Gabella della Mandaria del Comune.

1380. Fu comprata una casa di Nicolò Fava per fare il Carrobbio per la Mercanzia, e per tenervi ragione e giustizia.

1575, 10 giugno. Furono trasportate le merci della Gabella vecchia alla nuova.

N.72 Foro dei Mercanti.

Li 21 maggio 1199 Giacomo Boccaferri comprò da Pietro Scannabecchi la terza parte di una casa in Porta Ravegnana nell'angolo delle contrade di Strada Stefano e di Strada Castiglione, per L. 200. Confinava a mattina, a sera e ad acquilone vie pubbliche, e a mezzodì il compratore. Rogito Petrizolo.

1294, 19 luglio. Il Comune di Bologna comprò per mezzo di Marsino del fu Bonaventura Bagnaroli, Sindaco di detto Comune, il Carrobbio di Beccadello di Francesco Nicolò degli Artenisi, alias de Beccadelli, della parrocchia di Santa Tecla, per il prezzo di L. 1500, e consisteva in una casa con suolo e edificio posto in Bologna nel Carrobbio di Porta Ravegnana, in capo alle vie di Strada Santo Stefano e Strada Castiglione, ove dette vie si congiungono. Rogito Giacomo d'Alberto Ventura notaro.

Nel 1284 dicesi che sia stato istituito il giudice del Foro dei Mercanti. Li 24 dicembre 1382 gli Anziani, Consoli e Gonfaloniere di giustizia decretarono che fosse redatto un corpo di statuti, di leggi e provisioni per il Tribunale dei Mercanti, e nominato un Soprintendente alla giustizia pei contratti dei commercianti e degli artigiani.

L'esecuzione di questo decreto fu affidata ai seguenti cittadini cogniti per la loro probità, e cioè Bartolomeo dei Cambi, Filippo Guidoni, Giovanni di Baldino dall'Havere e Giordino Cospi, i quali nominarono il dott. Pietro Cattani di Montassero da Novara ad estensore degli statuti suddetti, che avendo lodevolmente disimpegnata l'affidatagli incombenza fu scelto a primo giudice del Foro dei Mercanti.

Il giudice non poteva essere lettore rotolato, ma forestiero, e che fosse stato assente da Bologna per due anni avanti la sua elezione. Si cominciò nel 1417 a scegliere il giudice fra i cittadini e fra i lettori dello studio, ma però sempre colla clausola di dispensa.

Si proseguì fino al 1427 a prender giudici non nazionali, ma dalla predetta epoca in poi questo tribunale fu sempre presieduto da un bolognese, fra i quali si conta Ugo Boncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII. La residenza del Foro dei Mercanti fu posta presso il Trivio di Porta Ravegnana dove si congiungono le due strade di Santo Stefano e Castiglione, situazione addattatissima perché prossima alla Dogana antica ed ai siti ove tenevano banco i cambiatori, cioè coloro che prestavano denaro ad usura.

Nel 1337 i mercanti del Cambio, mediante Francesco di Giovanni di Matteo Gandoni, difensore del Cambio, comprarono da Bolnisia, detta Bonisina, figlia di Giacomo Picigotti, e moglie di Ribaldo di Foscardo Foscardi, una casa nell'angolo delle strade di Santo Stefano e di Castiglione, dirimpetto alla chiesa di Santa. Maria di Porta Ravennana, per L. 450. Qualche storico, e particolarmente l'Oretti, dice che nel 1337 fu fatta la fabbrica della Mercanzia, e forse può esser vero, ma non deve intendersi quella che in oggi veggiamo. Il Masini, senza citare alcun rogito, dice che l'Università delle arti prima del 1439 comprò dal Comune lo stabile venduto dai Beccadelli nel 1294. La fabbrica del foro suddetto, più magnifica che estesa, si cominciò nel 1439 con elegante disegno gotico, ma non progredì con molta celerità, perché nel 1447 i Ghisellardi locarono alla compagnia dei Banchieri una casa nel Carrobbio, presso la Dogana, per risiedervi tribunualmente il giudice. Questa casa fu poi acquistata dalla Camera di Bologna e concessa li 15 febbraio 1473 in affitto a Bartolomeo di ser Pietro Bolognetti, nel qual contratto si dice che questo casamento era altre volte deputato ad uso dei giudici dei mercanti, e a radunanza dei mercanti stessi (vedi palazzo Sampieri). Potrebbe quindi fissare il fine della fabbrica dopo il 1450, la quale nel piano terreno consiste in due camere piuttosto vaste, e in un sito ristretto e di figura irregolarissima, nel quale dicesi che il giudice teneva le udienze, e vi pronunziava le sentenze. Il piano superiore è composto di una camera per l'Archivio, una gran sala che serviva di residenza all'Arte dei Cambiatori, o Banchieri, con altare e cappella dedicata a S. Matteo e a S. Michele Arcangelo loro protettori. Questa compagnia ebbe i suoi statuti, che sembrano datare fra il 1245 e il 1273, poi rinnovati nel 1481. Nel 1287 eleggevano otto sapienti, e figurava la seconda nelle pubbliche funzioni, e nel magistrato dei Tribuni della plebe. L'ultimo Massaro di questa compagnia fu Pietro Maria Bignami.

La caduta della torre dei Bianchi, seguita li 3 aprile 1484 (vedi Strada Castiglione) diede luogo al seguente decreto delli 28 giugno 1484:

"La Residenza del Giudice, e Consoli dei Mercanti, per la rovina di vicina torre, per la massima parte infranta e diruta, ordina che sia riparata e rifatta a spese della Società delle Arti."

Le due camere a sinistra dell'ingresso, l'una per il notato cancelliere, e la seconda per le sedute e le udienze del Tribunale, appartengono al confinante marchese Sampieri, come pure la scala che ascende alla sala superiore, al quale vien pagato un annuo fitto. I tre lati della facciata sono coronati da un fregio composto degli stemmi delle compagnie d'arti, che in occasione di un generale restauro fatto nel 1614 con spesa di L. 1721, si ebbe cura di farli verificare dai notari Paolo di Giovanni Abelli e Marchettino di Paolo Marsimigli dagli atti dei quali, segnati li 14 e li 55 settembre dell'anno stesso, risulta la seguente distribuzione:

1. Quattro Arti.
2. Pescatori.
3. Bisilieri.
4. Lana Grossa.
5. Sartori.
6. Salaroli.
7. Bombacciarri,
8. Calzolari.
9. Fabbri.
10. Merciarri.
11. Strazzaroli.
12. Drappierri.
13. Cambistri.
14. Foro dei Mercantri.

Qui il fregio viene interrotto dal cappello che copre un balcone dal quale si pubblicavano le sentenze, si promulgavano decreti, o leggi statutarie e relative al commercio.

15. Foro dei Mercantri.
16. Notari.
17. Macellari.
18. Speciali.
19. Seta.
20. Orefici.
21. Falegnami.
22. Lana gentile.
23. Pellicciarri.
24. Calegarri.
25. Muratorri.
26. Barbierri.
27. Cartolarri.
28. Pellacani.

Le arti dette maggiori avevano jus al Consolato della Mercanzia, ed in caso di deficienza di fondi nella cassa del Foro dei Mercantri, concorrevano per consuetudine alle spese di restauri al locale del Tribunale, e contribuivano al mantenimento di questo edificio. Le armi di queste arti erano incise in un banco di macigno sotto il portico, che fu distrutto dopo il 1796, ed erano

1. Cambistri.
2. Setajoli.
3. Macellari.
4. Lana.
5. Strazaroli.
6. Speciali.
7. Merciarri.
8. Orefici.
9. Calegarri.
10. Bombasari
11. Fabri.
12. Salaroli.

I Salaroli erano stati sostituiti ai Drappieri uniti ad altr'arte, e i Drappieri erano stati surrogati ai mercanti, ma non si trova il modo ed il quando seguisse tale surrogazione, né l'esercizio degli individui che componevano la suddetta arte, dei Mercanti, la quale nello Statuto si vede a C. 20 Rub. 6, descritta fra le 12 arti che in quel tempo formavano il Tribunale del Foro.

Davanti al portico vi era una piazzetta contornata da fittoni quadrati, più alta di due gradini del piano delle strade. Nei due angoli del fine della detta piazzetta vi erano due pilastri quadrati sormontati da due leoni sostenenti uno stemma. Appoggiato al pilastrone di mezzo del portico era situato un piedestallo alto piedi quattro circa, sopra del quale all'altezza di un uomo erano murate due grosse catene con collana di ferro, sopra del quale, a quella raccomandati, si esponevano alla berlina i condannati dal Tribunale.

Compagnie d'arti e data dei loro Statuti secondo l'Orlandi:

Banchieri 1245
Barbieri 1288
Battilana 1492 — S. Biagio, alias Materazzari.
Beccari 1285
Bisilieri 1300
Bombaciari 1288
Brentadori 1410
Calegari 1288
Calzolari 1291
Calzolari della vacca 1252
Cappellari 1580
Cartolari 1353
Cimatori 1425 — S. Tommaso.
Cordellari 1686
Cordonari 1301
Drappieri e Strazzaroli. 1256 — S. Girolamo.
Due arti, cioè Cartolari e Tintori. 1303
Fabbri 1281 — Sant'Alò.
Falegnami 1230
Fornari 1405 — S. Lorenzo.
Gargiolari 1667
Guainari 1319
Lana bisella 1288
Lana gentile 1304 — S. Gio. Battista
Mercanti 1273
Merciari 1346
Muratori 1258
Notari 1288
Orefici 1293
Pellacani 1271 — S. Giacomo apostolo.
Pellizzari 1424
Pescatori 1271
Pittori 1602
Purgatori 1568 — Confermati.
Quattro arti (Spadari Pittori Sellari Guainari) 1382
Revedini 1568

Salaroli 1252
Sartori 1262 – Sani' Omobono.
Spadari 1275
Speziali 1690
Tintori 1580
Tessitori di lana 1630
Tessitori di seta 1540
Tessitori e Tovagliari. Compagnia eretta il primo maggio 1734. Sortì per la prima volta col signifero li 4 ottobre 1734.
Tre arti (Spadari Sellari Guainari) Vedi quattro arti.

Le corporazioni delle arti furon sopprese dall'articolo 384 della Costituzione Cispadana. Il Ministro dell'Interno della Repubblica Cisalpina ordinò li 17 frimale anno 6, che fosse preso possesso dei beni delle arti dall'Amministrazione centrale di Bologna, la quale con suo dispaccio delli 19 novembre 1797 ne commise l'esecuzione alle quattro Municipalità del Comune.

Nel gennaio del 1798 lo stesso Ministro volle concentrati i suddetti beni nella massa dei nazionali, siccome fu eseguito sui primi di febbraio susseguente.

Le arti che esistevano, all' epoca che fu preso possesso dei loro beni, erano:

Barbieri – SS. Cosma e Damiano.
Bombacciar
Brentadori – S. Alberto Carmelitano e S. Alberto Domenicano.
Callegari
Calzolari – SS. Crispino e Crispiniano.
Cambiatori
Cappellari
Fabbri
Falegnami – S. Giuseppe.
Filatoglieri
Gargiolari – San' Antonio Abbate.
Drappieri di lana.
Macellari – S. Domenico.
Merciari – S. Nicolò Vescovo.
Muratori – SS. Quattro Coronati.
Notari.
Orefici – Sanl' Alò, o Sant' Eligio.
Pelliciar
Parrucchier
Pescatori – S. Andrea Apostolo.
Salaroli – S. Matteo Apostolo.
Seta – S. Giobbe.
Speziali – SS. Annunziata.
Strazzaroli, o Drappieri.
Tintori – S. Onofrio.
Tessitori da seta – S. Petronio.
Tre arti.

Secondo un calcolo presentato al. Governo montava la possidenza delle Arti a . L. 261,890,11,02 Dalla quale detratto un passivo di 11,858,12,04 Rimaneva l'attivo a' Bolognesi di L. 250,031,18,10
Le compagnie più ricche erano

Brentadori.
Falegnami.
Drappieri di lana.
Macellari.
Notari.
Salaroli.
Strazzaroli, o Drappieri.

Le arti in corpo reclamarono come proprietà privata i beni incamerati. Per questo ricorso ottennero che le dette proprietà fossero separate dalla massa dei beni Nazionali, e consegnate alle Municipalità del Circondario dove avevano le rispettive loro residenze. In appresso furon facoltizzate ad sperimentare le loro ragioni davanti ai Tribunali, e, pendente il giudizio, l'Imperiale Regia Reggenza deputò ad amministratori del patrimonio delle Arti il cav. Giuseppe Malvezzi e il marchese Paolo Vincenzo Salaroli.

Li 26 novembre 1799 il Giudice ordinario sentenziò a favore delle compagnie d'Arti. Il Sindaco della Reggenza interpose appellazione, ma li 6 febbraio 1800, come da rogito del notaro Angelo Maria Garimberti, fu fatta la consegna di tutti gli stabili, mobili, capitali, ecc. alle rispettive compagnie, ad eccezione di quei beni le cui rendite erano addette a legati pii, e ad oggetti di pubblica beneficenza. Ciascuna Corporazione divise le attività fra i rispettivi individui che la componevano. Da un foglio spedito al Governo in Milano li 30 fiorile anno 6, apparisce che i beni stabili appartenenti alle compagnie d'Arti di Bologna erano stati valutati capaci della rendita di L. 16041, e di capitale L. 247279.

Da un altro foglio si rileva che il loro attivo era calcolato di L. 345,706, 02, 08 ed il passivo di 91,989, 04, 10 per cui si ha patrimonio netto L. 253,716. 17, 10

Capace della rendita sporca di L. 18,160, 14, 04

Spese L. 3,668, 16, 08

Rendita netta L. 14,491, 17, 08

Per più estese notizie intorno alle Arti veggasi strada Caprarie – Arte dei Macellari. –

Si passa le Caprarie

N.70. Casa che dicesi esser stata dei Sampieri. Fu poi di Carlo Antonio Pedretti mercante, che la risarcì notevolmente. Passò in seguito ad Alessandro e Domenico fratelli Pellegretti, che la vendettero a D. Carlo e Paolo figli del fu Carlo Trebbi.

N.69. Dall' angolo delle Caprarie fino alla via Mercato di Mezzo sono stabili dell' eredità di Tarlato Pepoli, da lui lasciali a pro della pubblica beneficenza, la cui amministrazione era affidata ai Padri Domenicani, e dopo la loro soppressione all' opera dei Vergognosi. Francesco, detto Tarlato, di Romeo Pepoli, fratello di Taddeo, marito di Biasia Galluzzi, morì senza figli li 28 novembre 1330. Il suo ritratto era dipinto sul muro di questa casa vicino alla B. V. chiusa da sportelli, sotto il qual ritratto eravi la seguente iscrizione: "Commissario del Magnifico Tarlato Pepoli 1330. Restaurato 1744".

Vi sono due torri, o avanzi di torri, che sono visibili dalla strada. (Vedi aggiunte a Strada Castiglione).

Aggiunte.

1517, 13 agosto. Achille e Galeazzo del fu Giacomo Bianchetti, e Donato del fu Gio. Battista Ranzi comprarono da Bartolomeo del fu Battista Ghiselli due case enfiteutiche di Santo Stefano, sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine della casa abitata dai Bianchetti, di Donato Ranzi formaro, e dei beni delle Povere suore mediante Fossato. Si noti che le suore della Trinità si dicevano le povere suore di Lodato Cristo. Il canone che pagavano le suddette case fu francato dai Bianchetti li 14 novembre 1521. Rogito Lorenzo Mansumatico.

1520, 25 ottobre. Licenza dei Dazieri a Galeazzo e fratelli, figli del fu Giacomo Bianchetti, per l' esenzione dei materiali per il proseguimento delle loro case in Strada Santo Stefano. Rogito Girolamo Lini.

Queste case dei Bianchetti dovevano essere, o dove fu poi il palazzo Agucchi, ovvero quello dei Scavazzoni. (Vedi Suore della Trinità).

1476, 29 maggio. Tommaso e fratelli, figli di Nicolò Rizzi, comprarono dal Commendatario di Santo Stefano il suolo e terreno sul quale erano prima due case, ridotte in seguito poi ad una sola, già condotte in affitto da detti Rizzi, poste sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 58. confinavano i Balli, altri beni enfiteutici di Santo Stefano di dietro mediante chiavica, e i Seccadenari. Rogito Giovanni Battista Grassi.

1478, 19 settembre, Michele di Petronio Sassoni comprò da Alberto di Evangelista Carbonesi una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 553 d'argento. Confinava i Seccadenari e i Balli. Rogito Cesare Nappi.

1484, 15 dicembre. Divisione tra Evangelista e Pietrantonio di Michele Sassoni, di una casa grande valutata L. 600, posta in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio. Confinava di dietro mediante chiavica il detto Evangelista, e i Balli. Rogito Bernardino Guastavillani, 1511, 27 giugno. La casa dei Sassoni in Strada Stefano confinava con Domenico Avanzi. Rogito Giacomo Zani.

1576, 7 settembre. Giovanni e Carlantonio di Aldrovandino Malvezzi comprarono da Nicolò e Astorre, fratelli Ercolani, parte di una casa con orto grande in Strada Santo Stefano, sotto S. Giuliano, per scudi 1200 d'oro da L. 4,5 per scudo. Rogito Giulio Piacentini.

Confinava altra casuccia di Pandolfo Oricellari a sera, Giacomo Bucii a mattina, le suore della Trinità a mezzodì, e la via dei Coltellini. Questo sembrerebbe un patto di francare a carico Oricellari, venduto dall'Ercolani al Malvezzi, e imposto sulla casa che fu poi degli Agucchi.

1586, 21 marzo. Casa grande di Domenico di Battista Prati, in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio. Confinava cogli eredi di Domenico Dosi, e colla casa che veniva appresso, la quale era posta in detta strada e parrocchia, e confinava con detto Domenico Dosi. Ambedue questi stabili erano valutati L. 3000.

Poeti

1511, 8 maggio. Fu restituita la dote dai figli a Dota di Fantuzzo Fantuzzi, vedova di Ercole Poeti, mediante due case sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, che pagavano soldi 30 annui a Santo Stefano, ed erano valutate L. 917, alla qual somma furono aggiunte altre L. 1666, 6, 8 in denaro contante. Le dette due case confinavano coi Bonfiglioli e coi Caprara. Rogito Antonio Salimbeni. Passarono poi ad un Bonfiglioli, terzo marito della suddetta Dota. Si abbia presente che i Fanluzzi confinavano col N. 96 di Strada Santo Stefano.

1584, 12 marzo. Margherita Picinelli comprò da Bonifacio Elefantuzzi una casa grande in Strada Santo Stefano, per L. 9200. Rogito Giulio Piacentini. Sembra la casa Fantuzzi da Santo Stefano, ma con patto di francare.

Rossi

1444, 3 marzo. Battista Poggi comprò da Pietro Pellizzaro la metà di una casa ad uso di forno, posta sotto Santa Tecla, per L. 100. Rogito Signorino Orsi. Confinava il venditore da due lati, e i beni di Santa Trinità de Montanaria dello lo Spedaletto.

1467, 10 ottobre. Cessione di Antonio Bonafede a Bartolomeo Rossi sopra la quarta parte di due case in Strada Santo Stefano, per L. 300. Rogito Giovanni Desideri.

Questa parte era per indivisa cogli eredi del fu Pietro Toschi Pellizzaro. Una di delle case era grande, e posta in Strada Stefano sotto Santa Tecla in confine del compratore Rossi, di Lippo Beccadelli, di Giovanni Rustighelli, e di Ugolino del fu Stefano Toschi.

1509, 18 settembre. Nicolò e fratelli Bargellini comprarono da Filippo Arsenati una casa con orto sotto S. Biagio in Strada Stefano, per L. 341. Rogito Paolo Zani. Era enfiteutica di Santo Stefano e confinava con Filippo Buglioli a oriente, e coi Seccadenari a ponente. Questa casa, per i confini Buglioli. e Seccadenari, pare potesse essere verso Agucchi.

1614, 26 settembre. La casa dei figli di Tommaso Volta confinava con Giovanni Battista Chiossi, cogli eredi di Domenico Pulzoni, ed era posta sotto la parrocchia di S. Biagio, e valutata L. 6000. Rogito Lucio Albani. Sembra che fosse dalle parti del palazzo Agucchi.

1435, 23 aprile. L'Ospedale della Morte prese possesso di due case contigue poste sotto Santa Tecla, in Strada Stefano, in confine dell' orto del fu Giacomo da Ignano, degli eredi di Zanzolo Beccadelli, di Andrea Rustighelli e della via pubblica, più l'orto confinante con dette case e colle vie. Queste case erano provenienti dall'eredità di Nerio Paltroni qual erede sostituto di Giacomo e di altri da Ignano. I da Ignano avevano le case poi Boselli sotto la Ceriola, e secondo il suddetto strumento le loro proprietà si estendevano più oltre in Strada Stefano verso il voltone di S. Gio. in Monte sul suolo ove trovasi presentemente il teatro del Corso.

1481, 3 novembre. Francazione di Astorre del fu Filippo Bargellini da Bartolomeo del fu Lippo Beccadelli di parte di una casa grande sotto Santa Tecla di Strada Stefano, per L. 616, 12, 40 d'argento. Rogito Domenico Amorini. Confinava Strada Stefano, detto Astorre mediante chiavica comune a settentrione, e di dietro collo stesso Astorre, e con Bartolomeo di Mino Rossi a mezzodì.

1528, 4 giugno. Casa con stalla e due botteghe sotto il portico, appartenente a Francesco del fu Giovanni Bolognini. Era situata in piazza Santo Stefano e confinava con Gio. Andrea Bolognini, i Banci (piuttosto Bianchi) mediante un vicolo di dietro, e l'orto dei Pepoli. (Il vicolo deve essere quello già detto Paisio).

Pepoli

1290, 2 giugno. Pietro del fu Bongiovanni Pepoli comprò da Matteo del fu Testa Rodaldi parte di certo casamento posto sotto Santo Stefano, per L. 160. Rogito Petrizolo Vandoli.

1293, 6 novembre. Romeo del fu Zera Pepoli comprò da Chiara Boccadecani, moglie di Bonacossa Passavanti, due parti della metà di un casamento sotto Santo Stefano, per L. 300. Rogito Petrizolo Vandoli.

1294, 9 giugno. Romeo Pepoli comprò da Succio Senello Fiorentino un edificio di una casa costruita sopra suolo e terreno del detto Pepoli, posto sotto Santo Stefano, per L. 35. Rogito Aldraghetto Vandoli.

1295, 11 giugno. Pietro del fu Bongioanne Pepoli comprò da Matteo del fu Testa Rodaldi certo casamento posto sotto Santo Stefano, in confine di un Androna, per L. 260. Rogito Petrizolo Vandoli.

1396, 21 maggio. Giovanni, a nome di Romeo Pepoli di lui padre, comprò da Pietro del fu Bongioanni Pepoli certo casamento sotto Santo Stefano, con tutta la sponda del muro grosso che era presso l'Androna, più la metà dell' Androna stessa. Rogito Petrizolo Vandoli.

1339, 4 aprile. Giacomo di Taddeo Pepoli comprò da Cossa del fu Bombologna un casamento dal lato di dietro di uno stabile dove abitava il detto Cossa, posto sotto Santo Stefano, per L. 20. Detto casamento era lungo da levante a sera piedi 15, e da mezzodì a settentrione piedi 13. 1347, 29 settembre. Morte di Taddeo Pepoli.

Guasto Beccadelli

Le inimicizie fra i Beccadelli, i Griffoni e i da Castel de' Britti, determinarono il Consiglio a far tagliar la testa ad Ameo Beccadelli, e far demolire le sue case nel 1142, poi per interposizione di frate Giovanni da Vicenza domenicano fecero pace nel 1244. Penetrati i Lambertazzi, venuti dalla Romagna, a Bologna, fecero strage dei Beccadelli, distrussero dai fondamenti il castello di Beccadello, assistiti dai Castel dei Britti, e atterrarono la bella e artificiosa torre nelle Giupponerie fabbricata nel 1114 dagli Artenisi Beccadelli, uccisero Mino Beccadelli, e bruciarono la sua magnifica casa che era dove è oggi il Foro dei Mercanti, il cui suolo fu venduto al Consiglio da Beccadino di Mino nel 1278. Si noti che la detta compra fu fatta li 19 luglio 1294. (Vedi Foro dei Mercanti).

1446, 28 febbraio. Pietro Ferlino cede a Pellegrino del fu Paolo Zambeccari una casa sotto S. Biagio, per L. 300. Rogito Azzone Buaelli.

1635, 3 dicembre. I Padri di S. Biagio comprarono la casa di Chiara Manzolini, per L. 6500. Rogito Girolamo Berò.

1635, 16 aprile. I Padri di S. Biagio comprarono da Chiara del fu Giulio Cesare Manzolini una casa con orto sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 6500. Confinava Prospero Soavi e i compratori. Rogito Giovanni Francesco Rossi.

1606, 22 marzo. Clemente Agucchi comprò da Emilio Lucchini una casa in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, presso Gio. Francesco Castellani e Bartolomeo Zani, per L. 4600. Rogito Vincenzo Bindi.

1608, 25 ottobre. Elisabetta Castellani comprò da Gio. Francesco, suo fratello, i miglioramenti di una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 4000. Confinava Giulio Manzolini e Paolo Emilio Lucchini. Rogito Carlo Manzolini.

Lupari

1454, 9 settembre. Bolognini Filippo e fratelli, figli del fu Girolamo, vendettero a Giacomo del fu Ghedino Ghedini e a Francesco suo figlio, una casa sotto Santo Stefano presso la via del Luzzo dal lato di sotto, per L. 750 dl' argento. Rogito Melchiorre Azzoguidi. Confinava con Baldassarre e nipoti Lupari, e con Giovanni di Testa Gozzadini a settentrione.

1452, 13 aprile. Filippo Bargellini comprò da Nicolò Banzi due case nella via di Santo Stefano, e ne diede in cambio due altre poste nella stessa strada. Rogito Floriano Montecalvi.

1458, 13 maggio. Tommaso Tebaldi affittò una casa a Lodovico Caccialupi in cappella Santo Stefano, presso la via di Santo Stefano, la via Miola e gli Aldrovandi. Rogito Domenico Muletti.

1428, 14 maggio. I Difensori dell'Avere concessero a Bartolomeo e fratelli da Tossignano di fabbricare una casa sotto Santa Tecla. Rogito Iacopo Mantachiti.

1469, 19 aprile. Samaritana Pellicani Ghiselli comprò da Biagio Machiavelli una casa enfiteutica di Santo Stefano, posta in Strada Santo Stefano, per L. 70. Pagava soldi 16, 6 di canone. Rogito Baldassarre Grassi.

1624, 10 dicembre. Vincenzo del fu Marcantonio Ghiselli comprò da Angelo Michele Tacconi, per L. 4200, una casa con bottega in Strada Stefano, metà della quale enfiteutica di Santo Stefano, per cui si pagavano soldi 10 annui. Rogito Camillo Benni.

1637, 18 febbraio. Giovanni Mori comprò da Marcantonio Anselmi, per L. 6300, i miglioramenti di una casa con orto, posta in Strada Stefano, di diretto dominio di Santo Stefano, al quale si pagava il canone di L. 1, 16, 3. Rogito Benvenuto Periacini.

1578, 29 gennaio. Marsilio Lombardi comprò da Paolo Zagnoni una casa in Strada Stefano, per L. 2500. Rogito Giovanni Maria Panzacchia. 1662, 15 febbraio. Gio. Battista Magnani comprò da Gregorio Castellani una casa in Strada Stefano, sotto S. Biagio, per L. 2500. Rogito Fabrizio Viggiani.

1586, 21 marzo. Domenico del fu Battista Prati aveva una casa grande sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, e in confine d'altra pure di sua ragione, non ché degli eredi di Domenico Dosi, e di altri. L'altra casa confinava cogli eredi di Domenico Dalle Donne.

1659, 24 maggio. Bartolomeo Civetti aveva casa con tre botteghe dalla Mercanzia, e questa fu acquistata da Vincenzo Dosi. Rogito Marcantonio Casarenghi.

1478, 19 settembre. Michele di Petronio Sassoni comprò da Alberto di Evangelista Carbonesi una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano, per L. 553, 17, 7 d'argento. Confinava i Seccadenari e i Balli. Rogito Cesare Nappi.

1484, 15 dicembre. La casa grande di Evangelista e Pietrantonio di Michele Sassoni, posta in Strada Stefano sotto S. Biagio, confinava di dietro il detto Evangelista mediante chiavica, ed i Balli, ed era valutata L. 600. Rogito Bernardino Guastavillani.

1511, 27 giugno. La casa dei Sassoni in Strada Stefano confinava con Domenico Avanzi. Rogito Giacomo Zani. 1571, 23 aprile. Gio. Battista Falconi vendette a Marcantonio Lupari una casa in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio, presso i Zani, per L. 4305. Rogito Pirino Lucchini.

1426, 9 febbraio. Casa dei coniugi Giacobino Seda e Margherita Cristiani, posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, e affittata a Matteo e Battista, padre e figlio Magnani, per L. 120 annue.

1387, 12 giugno. Bartolo di Gotto da Tossignano comprò da Bartolomea due case ed una casetta contigua, poste sotto Santa Tecla di Strada Stefano, per L. 558. Rogito Berto Donati.

1584, 12 marzo. Margherita Piccinelli comprò da Bonifazio Elefantuzzi una casa grande in Strada Santo Stefano, per L. 9200. Rogito Giulio Piacentini.

1569, 29 gennaio. Costanzo del fu Cristoforo Scotti comprò da Petronio del fu Angelo Michele Delfini, alias de Dosi, una casa in Strada Stefano, per L. 3100. Rogito Melchiorre Panzacchia.

1677, 23 gennaio. Casa grande dei Righi in Strada Santo Stefano, con stalla che aveva accesso nella via Remorsella.

1395, 3 aprile. I Padri di S. Gio. in Monte vendettero a Baldo e Cambio di Alberto un terreno ossia casamento posto sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Santo Stefano, per L. 80. Confinava l'orto del Monastero. Rogito Rinaldo Formaglini.

1395, 21 gennaio. Il Rettore di Santa Maria di Castel de' Brillì locò a Bartolomeo di Matteo Tintore una casa ruinosa, dopo la quale vi era un pezzo di terreno di diretto dominio dei Padri di S. Gio. in Monte, ai quali si pagavano annui soldi 8. La detta casa era posta sotto S. Gio. in Monte, e confinava coll'orto del monastero mediante una strada. Rogito Rinaldo Formaglini.

Sotto la data delli 24 maggio 1426 si trova che fra la casa dove abitò Tesi in Cartoleria Vecchia, l'orto di S. Gio. in Monte e Bartolomeo di Matteo Tintore, vi era una viazzola che passava dalla via dei Chiari a quella di Santo Stefano. Rogito Giovanni Malvasia.

1591, 18 maggio. Lorenzo Agocchia comprò da Camillo Ercolani una casa in Strada Stefano per L. 6200. Confinava con Marsiglio Lombardi e con Marcantonio Martini. Rogito Antonio Malisardi.

1734, 20 ottobre. Fabio Agocchi comprò dai conti Cesare e Giuseppe Mattioli una casa in Strada Stefano, per L. 4300, la qual casa era enfileutica di Santo Stefano. Rogito Camillo Canova.

1389, 18 agosto. Casa di Gerardo del fu Enrighetto di Alberico Lambertini, posta sotto S. Gio. in Monte, presso il forno dei Padri di S. Gio. in Monte. Questa casa faceva parte dell'eredità di Catterina Beccadelli, e fu venduta a Bernardo Bargozza.

1299, 12 febbraio. In quest'epoca seguì la divisione fra Maggio e Pietro Racorgiti. A Pietro toccò una casa in cappella Santo Stefano.

1576, 7 settembre. Giovanni e Carlanlonio Aldrovandini Malvezzi comprarono da Nicolò e Astorre, fratelli Ercolani, parte di una casa con orto grande, in Strada Stefano sotto S. Giuliano, per Scudi 1200 d'oro da L. 4, 5 l'uno. Rogito Giulio Piacentini. Confinava con una casuccia di Pandolfo Oricillari a sera, con Giacomo Bucci a mattina, colle suore della Trinità a mezzodì e colla via Coltellini.

1578, 24 maggio. Carlo del fu Vincenzo de Tacconi rinnovò la locazione enfiteulica per una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano. Confinava detta strada a mezzodì, Giovanni Guzzoni a sera, Giacomo Berna a mattina, e i Dosi a settentrione. Pagava annui soldi 2, 6. Rogito Michele del fu Lodovico Barberi.

1579, 23 gennaio. Altra rinnovazione di Angela di Girolamo Girardelli, vedova di Ovidio del fu Cesare Gibelli speciale, per una casa in Strada Stefano sotto San Biagio. Confinava a mezzodì della strada, Girolamo Ringhiera a settentrione, Maria Sassano a mattina, e i Pettorali a sera.

1580, 9 giugno. Altra rinnovazione di Gio. Battista Pulzoni per una casa sotto S. Biagio. Confinava Strada Stefano a mezzodì, il Pulzoni a sera, Brunello Magnani a settentrione, e gli eredi del fisico Ovidio Gibelli a mattina. Pagava baiocchi 16 annui. Sembra che prima fosse locata. a Domenico di Nicolò Pettorali alias Montesanti. Rogito idem.

1573, 29 aprile. Carlo del fu Andrea Barberino locò una casa sotto S. Biagio che confinava con Strada Stefano a mezzodì, Berto Pulzoni a sera, gli eredi di Giovanni Tacconi a mattina, e Bartolomeo de Rameno strazzarolo a settentrione. Rogito Barberi.

1574, 27 agosto, Fu locata ad Annibale Battilana una casa sotto S. Biagio. Confinava con Strada Stefano a settentrione, i Scadinari a mezzodì e a sera, e i Duglioli a mattina. Pagava annui soldi 32. Rogito Angelo Michele Barberi.

1584, 20 novembre. Paolo del fu Giovanni Ciamenghi da Firenze, calzolaio, locò una casa sotto S. Biagio. Confinava Strada Stefano a mezzodì, Domenico Frali a mattina, Costanze Scotti a sera, e gli eredi di Giacomo Dosi a settentrione. Rogito Angelo Michele Barberi.

1574, 23 novembre. Antonio e fratelli de Rovereto locarono una casa sotto S. Biagio. Confinava con Strada Stefano a mezzodì, coi Righi di sotto mediante chiavica a settentrione, coi Barnioli a sera e Giacomo Salarolo. Rogito Angelo Michele.

Si apprende da diversi rogiti che l' ospedale di Santo Stefano fece le seguenti locazioni, e cioè:

1570, 29 luglio. Ad Andrea di Fantino dei Formoli, gessarolo, locò una casa sotto S. Biagio, che confinava Strada Stefano a mezzodì, gli eredi di Serra, calzolaio, a mattina, Giovanni da Sassuno a sera, e i Beccadelli a settentrione. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barberi.

1559, 22 settembre, A Diamante di Gio. Maria Fornasari, moglie di Francesco del fu Petronio de Risanata, una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano, che confinava con Lodovico Sani, poscia co' suoi eredi, e con Bonifacio Fantuzzi. Rogito Nanne di Andrea Costa.

1575, 13 aprile. A Carlo di Andrea e ai nipoti del fu Giovanni de Ducii da Barberino, una casa con corte ortiva sotto S. Biagio in Strada Stefano, che confinava detta via a settentrione, i Dosi a mattina, i Bianchini, successori di Giovanni Battista Pisii, da due lati, cioè a mezzodì ed a sera. Rogito Michele del fu Carlantonio Barberi.

1575, 6 giugno. A Sebastiano del fu Biagio Tusii, lardarolo, e ad Elisabetta del fu Alessandro Marescalchi alias Burli, di lui moglie, due case contigue sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, che confinavano della strada, gli eredi di Giovanni Idelani, e il fu Giovanni Bargellini, allora Melchiorre Mogli, e di dietro il fu Antonio Boatieri, poscia gli eredi di Michelangelo Dosi. Rogito Cristoforo di Gabriele Guidastri.

1577, 24 aprile. A Domenico Pettorali di Monte Santo, per canone di bai. 16 e denari 6, una casa sotto S. Biagio, che confinava con detta strada a mezzodì, con Francesco Zani a sera, con gli eredi del fu Cesare Zibetti a mattina, e con Burnello Burnelli a sellentrione. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barberi.

1577, 1 giugno. Agli eredi del fu Carlo Ducii di Barberino una casa in Strada Stefano sotto S. Biagio, che confinava con Berto Pulzoni, cogli eredi del fu Giovanni Tacconi, e con Bartolomeo Rainieri, strazzarolo, mediante chiavica. Rogito Porzio Seva.

1577, 5 novembre. A Sulpizia Beccadelli, moglie di Petronio Arsenale, una casa sotto S. Biagio, che confinava strada Stefano a settentrione, Bonifazio Fantuzzi a mattina, e il dott. Domenico Pettorali di Monte Santo a mezzodì ed a sera. Pagava soldi 6.

1454, 4 febbraio. Gio. Francesco di Giacomo di Ghedino comprò da Giovanna del fu Bartolomeo, detto il Beccaro, una casa sotto Santo Stefano per L. 200 di Bolognini d'argento. Rogito Matteo Caprara.

1624, 15 marzo. Cesare Grati comprò da Gio. Francesco suo fratello la terza parte di una casa con stalla posta in contrada e parrocchia Santo Stefano, per L. 7615. Rogito Marcantonio Fasandi. Confinava con Pandolfo Scaramuzzi a occaso, colla strada davanti, con uno stradello a oriente, e con Gio. Antonio Fantini dal lato posteriore.

1535, 14 giugno. Bartolomeo Beccadelli vendette a Samaritana Morandi Dolfi una casa sotto S. Biagio, per L. 2000. Rogito Giovanni Bertolini.

1561, 24 marzo. Marcantonio del fu Dionisio Zani comprò da Gio. Battista Zampoli, o Ratta, i miglioramenti di una casa con tre corti, sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 800. Confinava coi beni già Rota, passati poi per eredità ad Antonio Montorselli, e

colla chiave di dietro. Rogito Girolamo Solimani. Sembrerebbe il palazzo già Zani, poi Odorici.

1606, 22 marzo. Livio del fu Clemente Agocchi comprò da Emilio Lucchini una casa in Strada Stefano sotto S. Biagio, presso Gio. Francesco Castellani, e Bartolomeo Zani. per L. 4600. Rogito Vincenzo Bindi.

1608, 25 ottobre. Elisabetta Castellani comprò da Gio. Francesco Castellani, suo fratello, i miglioramenti di una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano per L. 4000. Confinava con Giulio Manzolini e con Paolo Emilio Lucchini. Rogito Carlo Manzolini.

1483, 30 aprile. Gio. Benedetto Barbieri comprò da Bartolomeo dal Bue la terza parte di una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, per L. 338, 6, 8. Rogito Matteo Curiali. Confinava i beni di detta chiesa condotti in enfiteusi dal venditore, e prima da Lodovico di lui fratello, gli eredi di detto Lodovico da due lati, e gli eredi del fu mastro Biagio Barbieri.

1446. Casa di Tommaso Bazagliero Tebaldi, con portico. Detta casa era posta sotto Santo Stefano.

1447, 15 luglio. Benedetto di Domenico Morandi comprò da Bartolomeo del fu Matteo Preti la terza parte per indiviso di una casa sotto S. Biagio nella Strada Stefano, per L. 300. Rogito Bonaventura Paleotti.

1317, 5 maggio. Zoene di Filippo Pepoli comprò da Agnese del fu Ubertino Rubini, e dai di lei figli, una casa con corte, e altra casa o edificio posto sopra la predetta, sita in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per L. 108. Rogito Giacomo Martelli.

1444, 3 marzo. Battista Poggi comprò da Pietro, pellizzaro, la metà di una casa ad uso di forno, posta sotto Santa Tecla, per L. 100. Confinava col venditore da due lati, e coi beni dello Spedaletto di Santa Trinità de Montanaria. Rogito Signorino Orsi.

1618, 13 febbraio. Casa grande del conte Giovanni Taddeo Bianchi in Strada Santo Stefano, affittata per annue L. 400. Era posta sotto la Ceriola, e confinava coi successori di Tiberio Rossi, e con Simone Scuderi. Rogito Giacomo Mondini. In questa casa abitava Tommaso Magnani.

1495, 19 dicembre. Baldassarre dalla Torre comprò da Bartolomeo e fratelli Refrigeri una casa sotto Santa Tecla, per L. 300. Rogito Stefano Ardizzoni.

1529, 10 settembre. Ghinolfo Bianchi comprò da Carlo Beccadelli una casa in Strada Santo Stefano, per L. 3700. Rogito Andrea Bovi.

1599, 8 gennaio. Giacomo Borzani comprò da Cesare e fratelli Mani una casa con quattro botteghe sotto. Era posta in Strada Santo Stefano, e sotto la parrocchia di S. Biagio. Rogito Giovanni Asinerie.

VIA SANTA

Da Borgo Nuovo col portico inclusivo, a tutto il portico della chiesa della Madonna di Loreto.

Via Santa ha il suo principio in Borgo Nuovo, e termina alla via Gerusalemme. La sua lunghezza è di pertiche 33, 03, 0, e la sua superficie di pertiche 36, 69, 10. Anticamente si disse anche via Gerusalemme.

Via Santa a destra entrandovi per Borgo Nuovo.

N.862(2) 1567, 21 agosto. Alessandro da Macerata comprò da Alessandro Solimei una casa sotto Santo Stefano, per L. 1000. Confinava col venditore a settentrione, coi Magnani a oriente, coi Bottrigari a occidente (palazzo Bonfiglioli) e colla via pubblica di Gerusalemme a mezzodì.

Via Santa a sinistra entrandovi come sopra.

N.858(1). Porticella che chiude la scala per la quale si montava alla residenza della Società dei Lombardi, dove incastrate nell' ornato di una memoria si veggono due chiavi delle antiche porte d'Imola, concesse dal Comune a questa valorosa e benemerita società militare.

ANDRONA DI SAN TOMMASO DELLA BRAINA

Dal Begato fino al muro che chiude l'Androna di S. Leonardo.

L'Androna di S. Tommaso della Braina o di Strada Maggiore, comincia nella via del Begato, e terminava alla cosiddetta Androna di S. Leonardo che usciva in Strada S. Vitale. Essendosi chiusa parte della predetta Androna di S. Leonardo nel 1810 per unire dalla parte di Strada S. Vitale i due locali della compagnia di SS. Sebastiano e Rocco, e del convento di S. Leonardo a comodo della pia opera dei Mendicanti, in oggi l'Androna di S. Tommaso della Braina continua piegando a sinistra verso settentrione, terminando contro un muro, per cui ora è un così detto cul di sacco. L'ultimo numero a destra è il 706, e a sinistra il 711. (Vedi Androna di S. Leonardo).

La sua lunghezza è di pertiche 43, 04, e la sua superficie di pertiche 57, 93, 6.

Androna a destra entrandovi per il Begato.

Androna a sinistra entrandovi come sopra.

Nell'angolo che faceva quest' Androna con quella di S. Leonardo, contro la parte posteriore del teatro Marsigli Rossi, la casa con portico che vi era apparteneva agli Scappi, la cui arma era composta di un nastro bianco fra due zanne in campo rosso, e tre gigli. Nella sala vi era il millesimo 1596. Appartenne in seguito agli Agocchi Pasi, e nel 1778 fu comprata da Domenico di Carlo dalla Torre per L. 4500.

TOSA PECORE

Vicolo di proprietà privata.

Tosapecore, secondo le lapidette, è un vicolo morto nel Mercato di Mezzo presso lo stallatico del sole e in faccia alla casa N. 76 di detta strada (Mercato di Mezzo). Questo vicolo dà ingresso ad alcune case che hanno prospetto nel Mercato di Mezzo e nelle Spaderie. Dalla seguente memoria sembra che questo vicolo si dicesse la Volta dei Tencarari:

Li 12 dicembre 1444 i Difensori dell' Avere diedero licenza a Bartolomeo del fu Paolo Boccadiferro di alzare la sponda di un suo muro nella parrocchia di San Cattaldo nella contrada detta la Volta dei Tencarari, ove a quell' epoca erano i fondamenti con due colonne di legno. Rogito Giovanni della Tina. In appresso si disse vicolo dei Boccadiferro, dei Cavazza, e nel 1558 dei Maranini, siccome quelli che avevano ingresso alle loro case da questo vicolo. Nel 1668 si diceva vicolo del Mangano.

È uno dei vari errori delle lapidette l'aver indicato questo vicolo per quello di Tosapecore, mentre il vicolo che portava questo nome era sotto la parrocchia di S. Dalmasio degli Scannabecchi nelle Calzolerie accanto al N. 1265, dove esiste anche oggidì un viottolo che introduce ad una casa appartenuta in addietro ai marchesi Scarani, e che si disse anche Busa dei Mandelli per avervi questa famiglia tenuto i suoi magazzini di negozio. Questa via si disse Gorgadello, e anche via di S. Cataldo. I libri della parrocchia di S. Michele del Mercato di Mezzo denominano questo vicolo Pela Pecore, e vi notano i NN. 1306, 1307, 1308 e 1309. A destra di questo vicolo vi erano g'ingressi a due case corrispondenti alle Spaderie, e a sinistra vi era la nuova porta del casamento con torre, che come si è detto nella via del Mercato di Mezzo fu dei Tantidennari, indi dei Boccaferri, poi dei Lambertini, e da questi venduto ai Pastarini che conducevano la spezieria in Porta Ravegnana di fianco alla torre Asinelli, poscia qui passati si diedero alla negoziazione di pannine nelle botteghe sottoposte a questo stabile sul Mercato di Mezzo. L' antica porta del casamento fu chiusa, ma della medesima vi resta ancora l' antico ornato. La torre è ridotta ad altana, ed il suo piede a scarpa è conservatissimo dalla parte di Tosa Pecore. Il Monti opinò che le case dei Tencarari nel 1239 fossero di qua e di là dalla via delle Spaderie.

Tosa Pecore a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo

NN. 1305, 1306. Case che già furono dei Maranini e dei Cavazza. Il primo numero apparteneva ultimamente ai Silvetti possessori della casa N.62 del Mercato di Mezzo. 1577, 20 settembre. Il senatore Cornelio del fu conte Annibale Lambertini comprò dal dott. Gio. Francesco del fu Andrea Cavazza una casa posta in un vicolo morto, sotto S. Michele del Mercato di Mezzo; più una bottega nella via Spaderie, il tutto per L. 8000. La casa confinava colla via di S.Cattaldo dei Lambertini, colle Spaderie, col compratore, e con Gio. Battista Maranini. Rogito Ercole Cavazza e Leonardo Fabroni.

In un rogito di Paolo Orfei delli 12 luglio 1587 è descritta la casa del fu Gio. Battista Maranini, e si dice posta sotto S. Michele del Mercato di Mezzo dirimpetto alla piazza di S. Cattaldo.

1587, 23 dicembre. Il senator Cornelio del fu Annibale Lambertini comprò da Cosimo del fu Gio. Battista Maranini una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo posta nel vicolo detto Viazzolo dei Maranini, per L. 6500. Confinava col compratore, coi fratelli del venditore, e colla via delle Spaderie. Rogito Leonardo Fabroni.

N. 1307. Porta posteriore del palazzo già Lambertini, che poi servì d'ingresso alla locanda del Leoncino. Questa porta rimaneva di fronte all'apertura di questo vicolo.

Tosa Pecore a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1309. Porta che dava ingresso alla casa e torre dei Tantidenari, passata in seguito ai Lamberlini, indi ai Boccadiferro, poscia ai Pastarini, e in ultimo ai Caprara. Dopo detto numero si vede l' antica porta murata di questo vetustissimo stabile.

N. 1308. Porticella che mette ad un cortile nel quale corrisponde la torre, o il tronco della medesima, che fu già dei Tantidenari. (Vedi Mercato di Mezzo, subito passato il vicolo dello stallatico del Sole).

TORLEONE

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

Il vicolo Torleone comincia in Strada Maggiore e termina in Strada S. Vitale.

Pretendono gli storici che il suo nome lo riceva dalla torre, o torri dei Leoni, che vuolsi avessero le loro case nell'angolo che faceva Strada Maggiore con questa contrada. E' certo che un famiglia Leoni fu antica, volendosi derivata da un Leonardo dottore che fioriva nel 1166, ma con tutto questo devesi molto dubitare che la strada tragga il nome da quegli o dalla torre che loro appartenne.

Dicesi ancora che in questa strada vi abitassero i Gabrielli, dei quali Bonaventura di Cambio era anziano nel 1287.

Questi antichi Leoni permisero ai Leoni Nordoli, francesi stabiliti in Bologna, di usare le loro armi, notizia ripetuta da molti autori, che copiandosi l'un l'altro, sono caduti nell'errore del primo. Trovasi però che Bartolomea di Tommaso Leoni sposò Lando di Riniero Nordelli da Imola, e viveva nel 1412. Si trova egualmente in quell'epoca, fra i pretesi Leoni Nordoli, un Lando, il di cui figlio Enrico fu il primo ad adottare il cognome Leoni alias Nordoli.

Queste circostanze concorrono a far sospettare che della famiglia e del cognome Nordelli d'Imola siasi fatta la famiglia Nordoli francese.

L' ultimo degli antichi Leoni fu Carlandrea di Alfonso, che lasciò due sorelle, Ottavia e Orsina, la prima maritata in Vincenzo Guidotti, e l' altra nel conte Antonio Maria Prior Castelli.

I Leoni moderni terminarono in Vincenzo di Clemente Galeazzo, e nella di lui sorella Maria Catterina sposata al conte Pietro Malvezzi. È certissimo che nel 1170 si ricorda il Torrilione vicino a Strada Maggiore.

1170, 21 dicembre. Ildebrando di Mastro Valfredo (forse figlio di quel Valfredo di Gio. Bono Bambi che vendette un orto ai Padri di S. Vittore e di San Giovanni in Monte, posto presso questa chiesa, li 21 agosto 1146, a rogito Gherardo (vedi S. Gio. in Monte) locò in enfiteusi a Pietro Fabbro e ai di lui eredi, otto chiusi e un terzo di terreno posto in luogo detto il Torrilione in guardia di Bologna. Rogito Pedo notaro.

Nel 1171 fece a diversi le seguenti locazioni:

16 febbraio Chiusi 9 1/2

16 detto mese Chiusi 9 –

25 maggio Chiusi 15 –

25 detto mese Chiusi 7 1/2

24 giugno Chiusi 10

– Totale 51 –

E in questi contratti si aggiunge esser tutto posto nel Torrilione in confine di Strada Maggiore. Il detto Ildebrando lasciò per testamento i suoi beni in Borgo Torrilione ai Canonici di S. Vittore e S. Gio. in Monte, che li possedevano ancora nel 1201, e ammontavano a 93 chiusi circa di misura.

Nel 1190 Borgo e Ganello di Pietro Asinelli vendettero ai canonici di S. Giovanni in Monte un pezzo di terra in Borgo Torrilione, per L. 54. Rogito Vilielmo.

Nel 1190 il Torrilione era detto Borgo. La strada del Torleone nel 1582 fualzata e selciata.

I Padri dell'Eremo, finché stettero nel loro primo monastero fuori di porta Strada Maggiore, ebbero il loro ospizio nel Torrione, passati poi fuori di Porta Saragozza, lo vendettero per L. 1350, ed acquistarono poscia per loro comodo uno stabile in via Aitasetta.

N. 173. Orto che appartenne agli Ercolani, di tornature 2, 45.

VIA DEL TORRESOTTO DEL MERCATO

Dal vicolo Giardino, ossia dall'angolo di Bertiera prima del Torresotto fino all'angolo a destra in via Imperiale.

La via del Torresotto del Mercato comincia dalla via Imperiale e termina in quella del Giardino.

La sua lunghezza è di pertiche 13, 09, 6, e la sua superficie di pertiche 22, 88, 1.

Il suo antico nome era via di Posta Govona, o Govesa, e nel 1538 fu detto Torresotto del Mercato, e in seguito dei Piella.

Via del Torresotto del Mercato a destra entrandovi per la via Imperiale.

Si passa il canale di Reno, o delle Moline.

NN.1945,1944,1943(12,14,16). Stabile che nel 1444 apparteneva ai Canonici, e in detto anno Cristoforo Canonici ottenne in affitto l'annesso .torresotto, il cui primo piano seguita anche oggidì ad essere unito al suddetto stabile, e il piano dei granai spetta ai conti Gini quali proprietari della casa N.1949 e 1950.

Li 18 luglio 1509 apparteneva a Vincenzo del fu Giovanni Capellani. Rogito Vincenzo Gargiaria, nel quale è detto essere posto sotto S. Tommaso del Mercato nella contrada detta del Torresotto del Mercato, e confinare con detto Torresotto, nel quale eravi una camera facente parte di questa casa del Capellani.

Passò agli Albiroli, e li 18 maggio 1538 era di Pompeo e Vincenzo Albiroli, come risulta da una divisione seguita fra loro in detto giorno.

In allora confinava da un lato con Bertiera, colla via del torresotto mediante portico, e coi beni di questa ragione. Passò in seguito per eredità ai Venenti, che perciò si dissero Venenti-Albiroli, e nell'inventario di Lucia Albiroli Venenti, fatto li 9 ottobre 1615 a rogito di Girolamo Berò, si trova che possedeva cinque casette contigue, rovinose, in confine del canale e di due vie. Appartenne poscia ai Zavaglia, e sembra che passasse a questa famiglia in causa di Giacoma del cav. Francesco Venenti, che sposò nel 1625 Pietrantonio di Ercole Zavaglia.

Li 14 settembre 1693 Gregorio Arriguzzi, i coniugi Paolo e Brigida di Pietro Antonio Zavagli, e i coniugi Bartolomeo Chierici e Giulia di detto Pietrantonio, permutarono con Paolo Piella una casa grande e una piccola, poste ambedue sotto S. Tommaso del Mercato, nelle vie del Giardino e di Bertiera. Confinavano a levante colla via pubblica del Giardino (cioè la via del Torresotto), a mezzodì con Bertiera Coperta, a sera con Domenico Dalla Valle, e a settentrione col canale di Reno. Rogito Scipione Uccelli. La casa ricevuta dal Piella era quasi un guasto, e fu da lui riparata, e perciò prese il nome dei Piella il vicino Torresotto.

Via del Torresotto del Mercato a sinistra entrandovi per la via Imperiale.

Si passa il canale delle Moline.

N. 1948. Casa che del 1577 era dei Boncompagni, e nel 1715 di Giacomo di Girolamo Volpari, e ultimamente della già parrocchia di S. Tommaso del Mercato.

Nel settembre del 1795 vennero posti in questo locale i così detti Raminghi del conte Aldo (vedi Borgo delle Tovaglie), dove rimasero fino al 13 ottobre 1796. Passarono in

numero di 50 al convento della Misericordia fuori di Strada Castiglione, nel quale si alloggiavano ancora altri miserabili, ma la sola notte.

TINTINAGA

Dalla casa che fa angolo in Porta Nova, all'angolo o marciapiede di Barbaria.

Il vicolo Tintinaga comincia dal Voltone di Porta Nova, e termina in Barbaria vicino alla casa già Dondini, poi Rusconi.

La sua lunghezza e di pertiche 39, 09, 6, e la sua superficie di pertiche 44, 93, 6.

Il suo vero nome fu Rocca Merlata, perché lungo la medesima vi erano le mura del secondo recinto guernite di merlatura, come lo furono poi anche quelle del terzo recinto.

Tintinaga a destra entrandovi per Porta Nova.

1608, 16 dicembre. Giuseppe Vizzani comprò da Lucrezia Alidosi una possessione in Bagno, per L. 24000, mediante assegnazione di tre case sotto S. Marino. Confinavano colla Seliciata di S. Francesco a sera, con Rocca Merlata a mattina, coi beni di Sant'Agata a settentrione, e con quelli dell'ospedale di S. Francesco a mezzodì. Rogito Vittorio Biondini. Vi è luogo a sospettare che queste case siano racchiuse nella demolita Cavallerizza, e che avessero di fronte piedi 65.

BORGO DELLE TOVAGLIE

Dall' angolo della via di S. Domenico all'angolo di S. Procolo in via S. Mamolo.

Il Borgo delle Tovaglie comincia in Strada S. Mamolo e termina nella via dei Vasselli.

La sua lunghezza è di pertiche 52, 6, e la sua superficie di peri. 74, 86, 11.

Il suo nome lo trae dalla famiglia delle Tovaglie, che forse vi abitava, o piuttosto perché, abitando, prese la famiglia il nome della strada, mentre dicesi che venissero da Budrio, e che si denominassero Tobali o Pelusi, e che fossero mercanti.

Borgo delle Tovaglie a destra entrandovi per Strada S. Mamolo.

È certo che il pittore Alessandro Tiarini abitava e morì nella sua casa, che si qualificava per ragguardevole, la quale era posta nel Borgo delle Tovaglie. Da qualcuno si sospetta che la casa Tiarini sia ora inclusa nel palazzo già Morandi assieme a quella di Carlo Nessi scultore, la quale doveva essere nell' angolo del vicolo detto dei Morti, ossia Paglia.

Si passa la via Paglia.

N. 765. Questa casa fu di mastro Vincenzo Alicorni muratore, detto il Rosso, da Montalbano, avolo del dott. Ovidio, che lasciato il cognome Alicorni adottò quello di Montalbani, e non contento di ciò aggiunse anche l'altro Dalla Fratta per farsi credere discendente dall'antica famiglia Dalla Fratta, una delle primarie di Bologna e magnatizia.

Li 14 febbraio 1562 il suddetto Vincenzo vendette la casa in discorso a Marcantonio Morandi, per L. 4500. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barbieri.

A quell' epoca la detta casa era enfiteutica dell'abbazia di S. Procolo, ed era posta nel Borgo delle Tovaglie. Confinava con la detta strada a settentrione, con altra strada detta la via Dritta a S. Mamolo (vicolo dei Morti, o Paglia) a sera, e con Vincenzo Locatelli magnano a oriente.

N. 762. Casa che fu del doti. Pietro Giacomo Martelli segretario maggiore del Senato e celebre poeta, morto li 10 maggio 1727. Alessandro Clemente, nipote ex filio del predetto Pietrantonio, fu l' ultimo dei Martelli, e morì in età d'anni 15. La di lui sorella Virginia si maritò nel 1724 col dott. Giuseppe d' Ippolito Pozzi. Questa casa passò alla contessa Anna Forni, vedova del dott. Martelli, che si rimaritò a Gio. Battista Cavazza, al quale portò questa proprietà.

In seguito fu comprata da Luigi Mazzoni agente della fabbrica di S. Petronio, indi passò alla di lui unica figlia maritata nel notaro Antonio Giusti.

N. 748. Casa dei Casoli, che nel 1715 apparteneva a Luigi Casoli celebre ingegnere.

N. 746. Casa della del Padre Eterno, per esservi nell'atrio d'ingresso alla medesima un Padre Eterno in scultura.

Quivi li 15 agosto 1795 ebbe principio il Conservatorio dei Raminghi raccolti nelle strade dal conte Marcantonio Aldo della Badia, diocesi di Rovigo. Questo conservatorio fu poi trasferito accanlo al voltone dei Piella e del Mercato, verso la fine di settembre dell'anno stesso, nella casa della delle anime del purgatorio.

Li 10 ottobre 1790 fu trasportato nel locale della Misericordia cedutogli dall'amministrazione centrale.

Furon detti poveri figli raminghi, poi raminghi della sacra famiglia, finalmente piccolo gregge del Sacro Cuore di Gesù. L' Aldo fu aiutato nella sua impresa dal P. Calini dell'Oratorio, e da vari bolognesi. Vestivano un abito nero con croce rossa.

Questo istituto fu approvato da Pio VI, che gli accordò vari privilegi. Morto l'istitutore subentrarono nella direzione dell' orfanatrofio l' avv. Giacomelli ed il conte Giuseppe Aldo figlio del suddetto Marcantonio. Furono poi riuniti ai Mendicanti, colla distinzione che i Raminghi portavano il cappello tondo, e gli altri a tre corna.

Borgo delle Tovaglie a sinistra entrandovi per S. Mamolo.

I numeri 769, 768 e 767 corrispondono ai numeri 1010 e 1009 della via Mattugliani, e segnatamente alla casa già dei Tanara.

VIA TOSCHI

Dal portico della casa a destra del Ponte di Ferro alle Chiavature.

La via Toschi o dei Toschi comincia dalla via Ponte di Ferro in faccia alla piazza dei Calderini, e termina a quella delle Chiavature.

La sua lunghezza è di pert. 46, 4, e la sua superficie di pertiche 61, 22, 5.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi nell'Androna dei Toschi davanti la chiesa di Santa Maria della Chiavica, e nel 1289 davanti la casa dei Passipoveri.

Questa strada si disse anche Androna dei Toschi dalla famiglia di questo nome, nobile e florida, consorte dei Fagnani, Scannabecchi, Dalla Moneta, Preti, ecc. Useppo, o Giuseppe di Tommaso Toschi, e padre del dott. Viviano, fu capo della sollevazione seguita nel 1230, che diede luogo alla nomina degli Anziani fatta la prima volta in detto anno. Gregorio IX, in una sua lettera del 1231, fa menzione del magistrato degli Anziani, ma essi non erano allora al timone del governo. Questo fu il primo seme di un governo popolare, che poi cominciò nel 1245, e che produsse nel 1260 circa il magistrato detto il capitano de) popolo. Sopravvivono ancora in Bologna alcuni Toschi, di basso stato, ma non si si se abbiano relazione cogli antichi. Un Egidio Antonio di Ascanio, di professione speziale, ottenne nel 1734 il padronato di Santa Maria ad Nives nella chiesa di Sant'Agata.

Che i Toschi abbiano abitato in questa contrada, o nelle vicinanze della medesima, viene comprovato dal libro dei Memoriali di F. Giovanni notaro dell'anno 1299, dove trovasi il testamento di Rolando Giudice, figlio di Useppo, col quale dispone delle sue case con torre *in domibus palatii et in torre*, sotto Santa Maria della Chiavica presso l' Androna dei Toschi. (Veggasi il N. 1223 di questa strada). In altri tempi questa via era detta S. Silvestro, dalla chiesa dedicata a questo Santo, ed anche via dei Selici, per un marciapiede di selici trovato in uno scavo fatto nella casa dei Bovi.

Via Toschi a destra entrandovi per quella detta Ponte di Ferro.

NN.1228,1229. Li 16 febbraio 1470 Giovanni Enrico Orsi assegnò questo stabile a Lodovico di Battista Ramondini. per ducati 100 d'oro. Rogito Alessandro Buttrigari e Francesco Gozzadini.

Li 5 luglio 1474 il suddetto Ramondini la vendette a Giovanni di Bartolomeo Guidotti per L. 300 d'argento. Rogito Pellegrino Caravita.

Passò poi a Pellegrino Torri, al quale apparteneva nel 1536.

Il di lui figlio Giacomo Maria la vendette li 11 giugno 1544 ad Annibale di Ulisse Bovi, per L. 3000. Rogito Galeazzo Bovi e Giovanni Pulzoni. Si dice essere sotto la parrocchia di S. Damiano sopra l'angolo di sotto alla piazza Calderini, e confinare colla via da due lati, con Luca Beroaldi e con Scipione Vittori.

Li 29 gennaio 1573 Andrea di Mario Bovio l'affittò a Cornelio Berti per annui scudi 60 d' oro. Rogito Grazio Stanzani.

N.1230. Casa composta di più stabili antichi.

Il primo, aderente alla predescritta casa, era posto parte sotto la parrocchia di S. Damiano, e parte sotto quella di Santa Maria della Chiavica, e questo, Giovanna Orselli, con testamento delli 4 settembre 1360, a rogito di Giovanni Castagnoli, lo lasciò a Margherita sua figlia e di Almerico Castel de' Britti.

Appartenne in seguito a Girolamo Orsi, poi ai Guidotti, e li 24 aprile 1536 Aurelio Guidotti lo vendette a Serapione di Tommaso Vittori, per L. 1500. Rogito Gio. Andrea Morandi. Si descrive per casa con corte, posta sotto S. Silvestro, in confine di detta strada, degli eredi di Pellegrino Torri, di Girolamo Orsi, degli eredi di Virgilio Mutua, e del condollo dell' Avesa. Li 17 aprile 1554 apparteneva all' eredità del suddetto Vittori, e confinava con Vincenzo Bovio e con l' Avesa. Rogito Marcantonio Gulfardi e Tommaso Barbieri.

Il secondo stabile fu venduto li 12 febbraio 1549 da Lorenzo Orsi a Sebastiano Rinaldi, per L. 1450. Rogito Tommaso Scuderi e Lattanzio Panzacchia. Si dice posto in via Toschi sotto S. Silvestro, in confine di Pedrino Locatelli dalla parte delle Chiavature, di Serapione Vittori dalla parte di Ponte di Ferro, e dell' Aposa di dietro.

1571, 2 giugno. Sebastiano Rinaldi comprò da Salvatore Guidotti una casa in strada e cappella S. Silvestro, per L. 5000. Confinava col compratore, con Mario Bovio e con Lodovico Giroldi. Rogito Achille Panzacchia. Nell' inventario dell' eredità di detto Sebastiano Rinaldi, fatto a rogito di Sebastiano Campeggi, è detto che questo stabile confinava colla via pubblica, con Andrea Bovio, e coll' infrascritta casa, ed era valutato L. 5448, 11, 7.

Il terzo stabile era una casa vecchia che confinava colla suddetta, con Pietro Locatelli e coll' Avesa, stimata L. 5212, 18, 11.

Li 22 febbraio 1713 Antonio Rinaldi vendette le predette case, ridotte in una, a Ferdinando e Francesco fratelli Galli Bibiena. Rogito Angelo Michele Galeazzo Bonesi. I Bibiena la vendettero al dottor medico Ferdinando e Giulio, fratelli Marchesini. Il detto dottor medico morì li 18 aprile 1789 in età d'anni 70.

1578, 13 novembre. Vincenzo Salimbeni comprò da Tommaso Barbieri una casa in parrocchia e Strada S. Silvestro, per L. 4500 di Bolognini. Rogito Camillo Bonasoni. Questa casa li 20 giugno 1595 confinava di dietro coll' Avesa, e in parte colla piazzola di Sant' Agata, coi Locatelli di sotto e con Galleazzo Marano di sopra.

Li 4 novembre 1582 gli assunti dell' Abbazia dei SS. Naborre e Felice comprarono dai fratelli Vincenzo e Gio. Battista, figli del fu Scipione Salimbeni, una casa sotto S. Silvestro. Confinava colla via pubblica, coi venditori, coi Marani e colla piazzola di Sani' Agata. Rogito Giacomo Maria Fava.

N.1231. Casa che li 14 maggio. 1547 era di Pedrino d'Antonio Locatelli, nel quell'anno Giovanni Lodovico di Bartolomeo da S. Marino permise loro di atterrare un muro che divideva le loro case sotto S. Silvestro, e di rifabbricarlo con alcune finestre. Rogito Bartolomeo Casali.

Questa casa appartenne poi ai Rinaldi, e da Carlo Rinaldi fu venduta a Sebastiano Zanetti per L. 3000. Rogito Giovanni Cilli delli 9 maggio 1663. Era posta nella via Toschi, dirimpetto a S. Silvestro, e confinava coi Bovi a settentrione, e con Francesco Scarani di dietro.

In seguito questa casa appartenne ai Tamigi, indi agli Ambrosini poi a Carlo Treati.

N.1232. Li 20 maggio 1556 D. Vincenzo di Giacomo Bovi comprò da Clearco di Giovanni Achillinl una casa ruinosa posta sotto S. Silvestro, che confinava di dietro coll' Aposa, cogli eredi di Pedrino Locatelli a mezzodi, e con Antonio detto Trinignate a settentrione. Rogito Galeazzo Bovi.

N.1233. Casa di Antonio Trinignate (Breventani).

NN.1234,1235,1236. Case dei Mamelini, da non confondersi coi Mamolini.

La prima notizia, dalla quale si può dedurre che quivi abitasse questa famiglia, si ha da un decreto emanato li 12 maggio 1472 dai Difensori dell' avere a favore di Matteo del fu Nicolò Avolei merzaro, col quale gli vien concesso di poter fare un ponte di pietra o legname sull'Avesa per fabbricarvi sopra stanze per suo comodo tra la sua casa posta sotto S. Silvestro e i muri della chiesa di Sant'Agata, in confine delle case di ser Nicolò Mamellini. Rogito Boattiero del fu Lorenzo Boatieri.

La casa dell' Avolei era il N. 1234.

Nel 1489 la casa dei Mamellini confinava a settentrione con una casa dei Caccianemici, e questa dei detti Caccianemici confinava pure a settentrione con la società dei Barbieri. Dalla susseguente notizia si apprende che li 10 aprile 1482 il dott. D. Carlo del fu Fregerino di S. Venanzo, canonico e commendatario della Pieve e chiesa rurale di S. Giovanni Evangelista di Pastino, (alla cui chiesa fu unita quella di Sant'Agata di Bologna) diede licenza ai fratelli ser Tommaso e ser Eliseo notari, figli del fu ser Nicolò Mamellini, pure notaro dei Sedici Riformatori della parrocchia di S. Silvestro, di poter fabbricare sopra l' Avesa un voltone di pietra o legname, per farvi stanze. I Mamellini però avevano ottenuta questa licenza dai difensori dell'avere fino dal 1465. Rogito ser Pietro Macchiavelli.

Li 7 settembre 1496 Pietro del fu Antonio Gombruti vendette ai fratelli e figli di Nicolò Mamellini una casa sotto Santa Maria dei Carrari in via Toschi, per L. 590. Rogito Bartolomeo Zani. Questa casa dovrebbe essere il N. 1235.

1507, 21 maggio. Il Rettore di Sant'Agata, D. Bartolomeo Stiatici, concesse ad Eliseo del fu Nicolò Mamellini di fabbricare sopra l' Avesa fra la sua casa e la .stalla di Rizzardo Pepoli, enfiteutica di Sant'Agata, la qual stalla era sollo S. Silvestro in confine dell' Avesa.

I Mamellini abitavano in questa casa nel 1465, e non sarebbe fuori di proposito che 53 anni prima fosse stata di loro proprietà nel qual caso vi sarebbe nata Santa Caterina da Bologna li 8 settembre 1413 da Benvenuta di Nannino Mamellini, sorella di Taddeo padre del succitato Nicolò. Benvenuta Mamellini, in seconde nozze, fu moglie di un cittadino ferrarese, e lo seguì andando ad abitare con lui in Ferrara, ed alcuni, per questo, congetturarono che Santa Caterina sia nata in quella città (Breventani). Ma questa congettura viene atterrata dalla cronaca riportata nel Tom. XXIII – *Rerum Italiae. Script*, col. 889 ad An. 1456. *Quindecim sorores vitae regularis de Ferraria ad Bononiam ad dictun monasterium inhabitandum ductae sunt, quorum prima nuncupabatur soror Catherina de Nigris de Bononia.* – Altra cronaca manoscritta d'autore incerto, conservata presso la famiglia dei Giusti, dice che li 20 luglio 1456 vennero da Ferrara a Bologna sedici suore di Santa Clara, fra le quali sor Caterina de Bartolomeo de Nigri. – L'Alberti nel T. III manoscritto, sotto l'anno 1456, noverando le suore venute da Ferrara a Bologna, dice "Suor Catherina di Bartolomeo de Nigri (che altri dicono di Vigri) bolognese". – Lo stesso autore, nella descrizione dell'Italia, come nelle storie di Bologna Lib. I D. 1, la chiama Caterina de Negri, o de Nigri. – La cronaca di Giacomo da Varignana, conservata nella biblioteca dell' istituto, sotto gli anni 1455 e 1459 dice: "Sore Cathelina de Bartolomio Negri da Bologna".

NB. Alla casa N.1236 fu posta l'epigrafe che ricorda il luogo della nascita di S. Caterina de' Vigri (Breventani).

NN. 1237, 1238. Li 4 maggio 1461 Antonio di Domenico Bonafede comprò da Floriano e Gregorio Archi, due case contigue poste nella via Toschi sotto Santa Maria dei Carrari, per ducati 100 d'oro. Confinava colla compagnia dei Barbieri. Rogito Matteo Curialti.

Da un rogito di Giulio Cesare Ascani delli 13 novembre 1578 (? Breventani) si apprende che questa casa era detta la vecchia, e che era posta sotto Santa Maria dei Foscarari alias dei Carrari, in confine della via pubblica che dalle Chiavature andava verso San Domenico, di mons. Bartolomeo di Visconti alias del Voltone di sopra, della casa della compagnia dei barbieri di sotto, e dei Volta di dietro. Lo stesso rogito dice che apparteneva a Gherardo Canali.

Li 24 gennaio 1549 la suddetta casa fu venduta dal dott. Agostino Berò a D. Giovanni Maria Canali per L. 1700. Rogito Lattanzio Panzacchia.

L' instrumento dice che era sotto S. Silvestro nella via dei Toschi.

1602, 29 ottobre. Gio. Andrea Canali vendette. a Marsilio Lombardi una casa posta in via Toschi sotto Santa Maria dei Foscarari, per L. 500. Confinava l' arte dei Barbieri. Rogito Cristoforo Guidastrì.

N. 1237. Stabile che li 2 novembre 1409 apparteneva a Pellegrino Caccianemici, ed era posto sotto S. Silvestro, in confine dei Mamellini a mezzogiorno, della via pubblica a occidente, dell' Aposa a oriente, dei beni della società dei barbieri e di quelli dell'ospizio del Leone.

N. 1238. Residenza dell' arte dei barbieri, nella quale si leggeva in una lapide quivi murata: "L'annessa casa N. 1239 e la presente residenza fu comprata dall'arte dei barbieri li 22 settembre 1394. Rogito Gio. Domenico de la Brazzarola". L' instrumento poi aggiunge che fu venduta da Elena e Francesca del fu Guglielmo Cazziti per L. 410, che era sotto Santa Maria dei Carrari nell' Androna dei Toschi, e che aveva metà di un pozzo. Li 8 dicembre 1455 Antonio di Domenico Bonafede comprò dalla compagnia dei barbieri due delle tre parti di una casa posta sotto Santa Maria dei Foscarari, in via Toschi e in confine dell' Avesa e di Giovanni Bruni, per L. 200. Rogito Bartolomeo e Cesare Panzacchi.

N. 1239. Casa della società dei barbieri, dove per qualche tempo vi si radunò la società dei pittori.

I pittori fecero parte delle quattro arti, e nel 1570 furono uniti ai bombasari.

Nel 1600 fecero collegio da sé soli, e fu allora che risiedettero nella predetta casa.

Nel 1710, quantunque istituita l'accademia Clementina, si continuò fino al 1722 a nominare il massaro, nel qual anno fu scelto Battista Bolognini.

Il giovedì 10 novembre 1509 i pittori furono separati dai sellari, guainari, e spadari.

L' Oretti ha lasciato scritto che i pittori nel secolo XIV chiesero ed ottennero di unirsi ai calzolari, a condizione di non coprir cariche. Dopo 100 anni furono uniti alle tre arti, cioè spadari, guainari e sellari, che per detta unione furon chiamati quattro arti.

Dopo si unirono ai merciai.

Nel 1071 i pittori risiedevano accanto al voltone de' Caccianemici.

Sino al 1781 si continuò a tenere nell'elenco delle arti quella dei pittori, quantunque non eleggesse il massaro. L'arte dei barbieri ebbe i suoi statuti nel 1288, riformati nel 1320, 1333, 1376 e 1400, e confirmati da Paolo V nel 1556, e poscia di nuovo riformati nel 1703, manoscritti e non mai stampati.

I SS. Cosmo e Damiano erano i loro protettori. Questa residenza che consisteva in due camere, confinava a levante e a tramontana col palazzo Pepoli, ad ostro coi Zanini, e a ponente colla strada.

Li 26 febbraio 1694 il Senato incorporò a quest'arie quella dei parrucchieri.

Un Senato Consulto delli 20 dicembre 1743 separò affatto l'arte dei parrucchieri da quella dei barbieri. La compagnia dei barbieri consegnò questi stabili al Governo li 11 gennaio 1798, i quali furon loro restituiti nel 1800.

Via Toschi a sinistra entrandovi per la via Ponte di Ferro.

NN.1227,1226. Giacomo, Ulisse, Alessandro, Virgilio ed Ercole Bovi stavano sotto la parrocchia di Santa Maria di Castel de' Britti, alias la Ceriola, nell' angolo che faceva Strada Stefano con Cartoleria Vecchia, come risulta da un rogito di Gio. Battista dal Bue delli 19 agosto 1502.

Li 12 marzo 1543 il dotl. Gio. Lodovico di Giacomo Bovi comprò da Francesco e da Vincenzo di Annibale Musotti, e da Imperatrice, moglie di Marco Tullio Simii, loro sorella, una casa sotto S. Damiano nella viazzola detta Cui di Ragno (ora chiusa, vedi Borgo Salamo), per L. 3300. Confinava colla piazzola o sacrato di S. Silvestre, con Ruffino Ruffini, e con Lorenzo e fratelli Pietramellara. Rogito Galeazzo Bovi e Barlolomeo Casali. Nello stesso giorno comprò pure da Agostino Simii una parte di casa grande posta sollo S. Damiano nella viazzola detta Cul di Ragno, per L. 1546. Confinava con Ruffino Ruffini e coi fratelli Pietramellara di sopra, e colla piazzola di San Silvestro a sera. Rogito Galeazze Bovi.

L'inventario legale dell'eredità di detto Gio. Lodovico fu compiuto li 22 novembre 1563.

Li 6 agosto 1602 Giacomo dottor in leggi, figlio del predetto Lodovico Bovi, comprò da Lodovico d'altro Lodovico di Giacomo Zenzifabri una casa sotto S. Damiano dirimpetto ai Guidotti, in confine di due strade, e presso certa Androna detta dei Bonaveri; più una piccola casa contigua alla suddetta, il tutto per Lire 1500. Rogito Ercole Borgognini.

Con l'aggregato dei suddetti stabili fu fabbricata questa casa nobile nel 1620 dal senator Andrea di Mario. Si estinse questo ramo Bovio nel senator Rinaldo del senalor Gio.

Lodovico, morto, *ab intestato*, in Castel Sant'Angelo li 27 giugno 1685. Vivevano quattro sue sorelle, suor Maria Cherubina, suor Maria Serafina e suor Maria Palma Corona, professe in Gesù e Maria, e suor Angela Teresa professa negli Angeli, come risulta da un rogito di Lodovico Barilli.

Il senator Andrea, l' abbate Guido, e il cav. Giulio d'Antonio Bovio da Santo Stefano avevano diritto alla successione.

Questa casa e l' altra dalla parte opposta nella via Toschi, siccome fidecommissarie, furono assegnate ai Bovi per transazione seguita li 17 novembre 1687. Rogito Lodovico Barilli, Lorenzo Garofali e Francesco Arrighi.

Li 3 febbraio 1738 morì il marchese senator Antonio Giuseppe d' Andrea Bovio, e con essa terminò la linea da Santo Stefano. Francesca Orsi, madre del predetto Antonio, rinunziò all' usufrutto dell' eredità del figlio, e volle la legittima o la restituzione della sua dote calcolata L. 320,000. nelle quali fu compresa questa casa.

L'Orsi Bovio morì nel 1740 e furono eredi due sue nipoti, Lucrezia Orsi vedova Ercolani, e Catterina maritata nel senator Guidascanio Orsi, alla quale toccò in divisione questo stabile, che restaurò nel 1766 essendo vedova, e l'abitò fino alla morte. Il senator Camillo Orsi, di lei erede, lo vendette nel 1772 a Vincenzo Galli, e dopo di lui passò ai suoi eredi fratelli Contri.

N.1225. Qui fu già la chiesa parrocchiale di S. Silvestro della Chiavica, sottoposta all'altra, pure parrocchia, detta Santa Maria della Chiavica, con ingresso dalla piazzetta dei Bulgari, alias della Scimia. Il Masini dice che Santa Maria fu profanata nel 1571, e che la sua giurisdizione passò parte sotto Santa Maria dei Bulgari, e parte a S. Silvestro,

che fu restaurato. Questa notizia però sarebbe infondata, stantechè Santa Maria dei Bulgari era già stata profanata nel 1547.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi davanti Santa Maria della Chiavica. Per entrare nella chiesa di S. Silvestro conveniva discendere vari gradini a modo che questa potevasi considerare come il confessio dell' altra di Santa Maria, quantunque senza comunicazione fra le due chiese. La suddetta chiesa di S. Silvestro, che datava da un' epoca remotissima, fu soppressa nel 1792 per decreto del cardinal arcivescovo Andrea Giovanetti, ed il titolo e le rendite unite a S. Martino della Croce dei Santi. La sua giurisdizione parrocchiale fu assegnata a Santa Maria dei Foscarari, a riserva del N. 1228 della via Toschi, che fu aggregato a S. Damiano. La chiesa e la canonica furon comprate dal marchese Gaetano Conti Castelli per L. 7000. Nell'aprile del 1792 si trasferì in questa chiesa la compagnia della SS. Risurrezione, che abitava prima nella via Cento Trecento. (Vedi detta via N. 2872). Giuseppe Cantoni, ingegnere Mantovano, chiamato a Bologna dal Cardinal Legato Ignazio Boncompagni per compilare il catasto della provincia bolognese, comprò l' una e l'altra dai marchesi Conti, e le adattò ad abitazione.

N.1224. Dai confini del susseguente numero 1223 si apprende che nel 1489 eran quivi stabili di Antonio Luna. Rogito Gio. Battista Pellegrini.

Nel 1532 appartenevano ai Campeggi. Rogito Vincenzo Veli.

Nel 1436 eran passate ad Astorgio Paleotti. Rogito Tideo Fronti e Francesco Parolini.

Appartennero anche ai Gessi, dei quali fu successore qualcuno dei suindicati proprietari. Li 14 maggio 1547 Pedrino di Antonio Locatelli possedeva uno dei suindicati stabili, e ciò risulta da un rogito di Bartolomeo Casali, dal quale si apprende che il Locatelli ottenne da Gio. Lodovico di Bartolomeo da S. Marino di atterrare una muraglia divisoria posta fra le loro case sotto S. Silvestro, e di rifabbricarla con alcune finestre.

Nel 1578 Giuliano di Antonio Locatelli, come risulta da un rogito di Marcantonio Balzani in data delli 4 aprile, aggiunse alla sua possidenza parte di una casa con corte, orto e stalla, che confinava colla piazzetta di S. Silvestro, ed era valutata L. 2591, 15, 4.

Questa casa era stata venduta da Giulia Isolani vedova di Francesco Maria Caccianemici. La detta porzione confinava colla piazzola di San Silvestro, colla casa del compratore, cogli eredi di Gerardo Canali, e con Camillo Foscarari successore della predetta vedova Isolani Caccianemici.

Giovanni Giuliano di Antonio di Martino di Vitale Locatelli, mercante, fabbricò questa casa circa il 1580, e li 10 giugno dello stesso anno ottenne suolo pubblico nella piazzetta della Scimia per procurarsi comodo di sortire dalla sua casa colle carrozze. La discendenza di Giuliano terminò in Antonio Lodovico suo nipote *ex filio*, ma continuò il ramo di Antonio di Vitale, che terminò colla quarta generazione. (Vedi via Gombruti N. 1140).

Il suddetto Giuliano morì li 6 aprile 1592.

Antonio Lodovico del fu Fabio del predetto Giuliano cedette questa casa io permuta a Domenico Fabri detto il Torrino, con scrittura privata delli 5 aprile 1613, e per rogito di Vincenzo Vasselli delli 19 febbraio 1620, nel qual contratto fu valutata L. 36000. (Vedi via Porta Nova N. 1180). Il conte Angelo Maria Gaetano di Antonio Camillo Turrini e di Ersilia del conte Luigi Rossi, erede della metà del patrimonio Rossi, assunse il detto cognome, ma questo ramo che fu anche senatorio si estinse nel conte Camillo del conte Domenico Luigi, morto al cominciare di questo secolo, lasciando una sola figlia ed erede, di nome Ersilia, moglie del conte Luigi del conte Filippo Marsili Duglioli (Vedi Strada Santo Stefano N. 91).

Continuò il ramo Turrini, e continua tuttora, nei figli del fratello del suddetto Camillo Rossi Turrini (Vedi Strada Castiglione). Questa casa colle sue adiacenze fu comprata nel 1827 da un figlio di Cesari De Maria.

N.1223. Casa detta del Voltone con torre che credesi dei Passipoveri.

Il Passipovero, Senator di Roma, è una favola, perché a quei giorni Roma non aveva un Senatore forestiero, ma un Senato di 40 o 50 membri instaurato nel 1130, ed il preteso Senatorato di Roma coperto da uno straniero altro non era che un Podestà, carica istituita alla metà del secolo XIV. Potè un Passipovero essere in Roma per tutt'altra causa quando l'Eremita a lui si presentò coll'Immagine della B. V. di S. Luca. Quello che diede il cognome alla famiglia viveva nel 1208, e lasciò discendenza in due suoi figli. Nelle cronache antiche vien detto Pascens Pauperum, pasci poveri, per essere molto elemosiniere, non Passipoveri, come comunemente vien nominato. Sembra che i Pascipoveri, mancati nel secolo XIV, abitassero quivi nel 1160. Qualcuno ha detto che questa casa presso il voltone fosse nel 1268 di Rolando e di sei figli di Giuseppe Toschi, i cui discendenti diedero il nome a questa strada nel 1354. Aggiungono che sino al 1394 si trova che fosse dei Passipoveri, poi dei Caccianemici. Pare assolutamente che i Toschi non abbiano mai avuta proprietà sopra questo stabile, e ciò si prova da un rogito di Antonio di Nicolò Malabranca delli 17 agosto 1375, col quale Zera Passipoveri vendette a Federico del fu Bolognino Zambeccari una casa sotto Santa Maria dei Foscarari, per L. 200, e siccome un accurato investigatore di cose patrie ha stimato che la torre dei Toschi sia compresa nelle case dell' ospedale della Morte, perciò coll'appoggio del precitato rogito Malabranca abbracciamo il partito di negare che questo stabile sia mai stato dei Toschi.

La suddetta casa appartenne in seguilo ai Caccianemici discendenti da quel ramo che si disse prima degli Odaldi da un Odaldo da S. Pietro, perché abitava presso le case degli Scappi. Ignorasi il motivo del cambiamento del cognome Odaldi in quello di Caccianemici, e solo si sa che il primo ad adottarlo fu Braiguerra di Odaldo di Iacopino d' Odaldo nel 1299, i di cui posterì si dissero Caccianemici di Braiguerra, e vennero ad abitar qui nel 1400, poi ebbero il senatorato.

Frate Lucio Domenicano; dottore in teologia, inquisitore di Brescia, battezzato col nome di Camillo d'Orso di Lodovico, morì li 23 marzo 1603, e che stampò il supplemento del V libro e la tavola delle Deche di frate Alberti, fu uno degli ultimi di questa famiglia.

Sotto la data delli 23 marzo 1474 trovasi che il canonico Cristoforo Caccianemici, ritirato sul Mantovano, assolse Giovanni II Bentivogli dell' incendio della sua casa posta sotto S. Silvestro e dei mobili che conteneva, il qual incendio era stato ordinato dal medesimo Bentivogli.

1489, 2 aprile. Un rogito di Gio. Battista Pellegrini descrive una casa grande posta sotto S. Silvestro, di proprietà di Pellegrino Caccianemici. Confinava a mattina e dal lato di sotto con strade e con certo voltone sopra la strada, a ponente coi Foscarari, colla corte dei Bulgari e colla stalla di questa ragione, e di sopra con Antonio Luna da due lati.

1532, 19 agosto. I figli di Pellegrino Caccianemici avevano casa sotto S. Silvestro, in confine della via pubblica, di Francesco Luna, degli eredi di Francesco Foscarari, della piazza di S. Silvestro e dei Campeggi. Rogito Vincenzo Veli.

1536, 10 aprile. Vincenzo del fu Pellegrino Caccianemici comprò da Ippolito del fu Paolo Fronti una casa sotto S. Silvestro, che pare fosse stata dei Gessi, per L. 3150. Confinava colla via pubblica dal lato superiore, con altra casa del venditore a settentrione, con Astorgio Paleotti a mezzodì, e con una piazzetta di dietro. Rogito Tideo Fronti e

Francesco Parolini. Il Fronti si riservò la torre come annessa alla sua casa sotto Santa Maria dei Foscarari.

1578, 4 aprile. Giulia Isolani, vedova di Francesco Maria Caccianemici, vendette a Giuliano del fu Antonio Locatelli e a Camillo di Andrea Foscarari, per L. 10500, una casa che confinava colla via pubblica detta del Voltone, con Gherardo Canali, con Camillo Foscarari, con Giuliano Locatelli, e colla piazzola di San Silvestro di dietro. Rogito Marcantonio Balzani.

Li 12 maggio 1578 i compratori ne vendettero una porzione a Gerardo Canali per L. 2151, lunga piedi 60 e oncie 6, larga piedi 13 e oncie 6 e un pezzo di corticella presso il Canali nella parte posteriore. Confinava colla via del Voltone e coll' orto e casa già di Giulia Isolani.

Li 23 ottobre poi dello stesso anno si divisero fra loro il restante. Toccò al Locatelli parte di detta casa colla corte, orto, e stalla, in confine della piazzetta di S. Silvestro accanto al muro divisorio già fabbricato, della casa del compratore, e di quella dei Foscarari da due lati. Questa porzione fu valutata L. 2391, 15, 4. Restò al Foscarari il residuo in prezzo di L. 5807, 04, 8. Rogito Marcantonio Balzani. Confinava il voltone Caccianemici e la parte venduta agli eredi di Gerardo Canali aderente all' antica casa dei detti Canali. Ai Caccianemici succedettero i Canali, i quali la possedevano li 13 novembre 1578 come risulta da un rogito di Giulio Cesare Ascani, nel quale è descritta come casa di abitazione degli eredi Canali, posta in cappella S. Silvestro, in luogo detto il Voltone dei Caccianemici. Confinava a mattina colla strada che andava a S. Domenico, di sotto (a settentrione) con messer Nicolò Barbieri, a sera con Camillo Foscarari, di sopra, ossia a mezzogiorno, cogli eredi di messer Antonio Locatelli successore Campeggi e prima d'essi con messer Fabricio e monsignor Francesco Ramponi, modenesi, che la possedevano per la maggior parte, e per una parte verso il detto Foscarari con Camillo e Giuliano Locatelli, come da rogito di Gio. Lorenzo Villani notaro di Modena delli 22 maggio 1566. Si trova un altro rogito in data 10 aprile 1610 del notaro Fabio Gremigio, il quale dice che la casa dal voltone dei Caccianemici fu venduta dai Canali e dai Galli per L. 9700 a Lodovico del fu Matteo Griffoni.

Il primo dicembre 1634 la casa detta del Voltone sotto la parrocchia di S. Silvestro era di Lodovico di Matteo Griffoni. Rogito Camillo Benni.

Questa casa nel 1636 confinava colla strada da due lati, con Girolamo Manzini di dietro, e con Domenico Turrini dall'altro lato.

Li 29 maggio 1641 Giacomo Filippo di Domenico Turrini comprò da Giovanni Galeazzo, Luigi e Matteo di Lodovico Griffoni una casa con torre, voltone, ecc. posta sotto S. Silvestro, per L. 10200. Rogito Vincenzo Vassalli. Confinava col compratore a mezzogiorno, cogli eredi di Girolamo Manzini a ponente, e con Domenico Maria Menzani a settentrione.

Il vicino voltone detto dei Caccianemici è giudicato da alcuni per il piede di una torre, da altri per una delle porte fatte fare dall' Oleggio per chiudere le strade immediate alla piazza, finalmente vi è chi lo stima costruito per dar comunicazione alle due case di qua e di là della via Foscherari.

Questa famiglia Odaldi, alias Caccianemici, che non aveva alcuna benché lontana affinità con quella dei Landolfi, e neppur con altra dei Caccianemici dall'Orso, terminò in Raffaele del fu Vincenzo morto li 9 novembre 1596 sotto la parrocchia di S. Giorgio, e fu sepolto in S. Pietro. Nel suo testamento fatto li 3 ottobre 1582, a rogito di Paolo Stancari, ordinava che tutte le linee della sua famiglia fossero messe in un' urna, dalla quale si estraesse l' erede. Mancate quelle di Bologna voleva che si mettessero a sorte le altre di Vercelli e d' Imola. Finalmente mancando tutte le linee maschiline comandava l' estrazione di un discendente per linea femminile coll'obbligo che assumessero il

cognome Caccianemici. L' estrazione era affidata ai Padri Priori di S. Domenico e di S. Francesco.

Girolamo, ultimo dei Caccianemici, morì li 30 gennaio 1749 mentre occupava la carica di bombardiere del Senato, ed esercitava il mestiere del tornitore in via Barbarla dirimpetto al palazzo Marescotti. Lasciò egli due nipoti di sorella, ed essendosi in detto Girolamo estinte le linee maschiline Caccianemici, avevano diritto alla successione le femmine, e trovandosi che il celebre dott. Luigi Palcani era nato da Maria Catterina figlia di Francesco Righi e di Maria Maddalena sorella del suddetto Girolamo della parrocchia di S. Giorgio, fu nominato erede fidecommissario di Raffaele di Vincenzo Caccianemici, come risulta da rogito di Domenico Schiassi delli 16 marzo 1752. La rendita di questo fidecommesso era di annui scudi 80. Il Palcani assunse il cognome Caccianemici, e morì in Milano li 22 febbraio 1802 senza successione.

Si passa il Voltone dei Caccianemici

N. 1221. Li 21 gennaio 1695 Paolo e fratelli Salaroli comprarono da Elisabetta Bergamori Sforza la metà di una casa sotto Santa Maria dei Foscarari, per L. 800. Rogito Giuseppe Lodi. Era posta nella via Toschi di dietro alla Chiesa predetta e confinava coi beni di detta chiesa da una parte, e dall'altra colla casa dei Gilioli.

N. 1220. Li 30 novembre 1466 Antonio del fu Girolamo Luna comprò dal cav. Nicolò del fu Giacomo Sanuti, successore di Pietro da Bergamo, una casetta posta sotto Santa Maria dei Carrari, detta poi dei Foscarari, nella via Toschi, per L. 200. Confinava con Giacomino dall'Armi, e cogli eredi di Gio. Gotto. Rogito Zaccaria del fu Barlolomeo Enrighetti.

Questa casa, li 12 ottobre 1465, a rogito dello stesso, fu ceduta al dall'Armi in permuta della sua, che confinava col detto Giovanni Gotti.

Li 24 aprile 1406 i fratelli Tommaso e Giacomo, figli del fu Girolamo Luna, comprarono da Dorotea del fu Giacomino della Seta, vedova di Giovanni da Moglio, una casa con bottega ad uso di larderia, posta sotto Santa Maria dei Carrari nella via delle Chiavature dalla parte per cui si andava alla chiesa di S. Domenico, per ducati 250 d' oro. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

Li 7 luglio 1531 era di Francesco di Antonio Luna, e confinava con Girolamo Pasi, con Ippolito Frontoni, e colla via detta dei Toschi. Rogito Giovanni Andrea Morandi.

1536, 14 settembre. Antonio e Paolo di Francesco Luna assegnarono a Pietro di Giacomo Bonfigli la suddetta casa con bottega, posta sotto Santa Maria dei Carrari nell'angolo delle Chiavature e della via Toschi, presso gli eredi di Giacomo Pasi e di Francesco da Canobbio.

Nel 1612 apparteneva a Paolo del fu Andrea Bonfigli, e confinava coi Canobbi, cogli Asiinelli e colle dette vie. Nel 1715 era di Francesco Bonfigli, poi dei Barbari speciali, indi dei suoi eredi Venturoli.

Aggiunte

1493, 16 aprile. Giorgio di Giorgio Guastavillani abitava in casa propria sotto S. Silvestro in via Toschi.

1496, 7 settembre. Pietro del fu Antonio Gombruti vendette a Nicolò Mamellini una casa posta sotto Santa Maria dei Carrari nella via Toschi, per L. 590. Rogito Barlolomeo Zani.

1520, 28 settembre. Si concesse licenza al dott. Virgilio Porta e a Galeazzo Malvasia confinanti colle loro case e col fiume Avesa, in cappella S. Damiano e S. Silvestro, di fare un ponte di pietra sopra detto fiume a comodo delle precitate loro case.

1560. Casa e casetta che Ifigenia Porla, vedova del cav. Dainesi, e Lodovico suo figlio vendettero a Lodovico del fu Girolamo Torelli li 10 gennaio del predetto anno. Rogilo Cesare Vallata e Luca Belvisi. Confinavano ambedue colla via pubblica a mezzodì, coi Serpa a sera, con Luca Beroaldi in parte e in parte coi Locatelli, coll' Avesa e coi Cospì.

1578, 13 novembre. Tommaso Barbieri vendette a Vincenzo Salimbeni una casa posta nella parrocchia e Strada S. Silvestro, per L. 4500 di Bolognini. Rogito Camillo Bonasoni. Nell' inventario legale dell' eredità del detto Salimbeni, fatto li 25 giugno 1595 a rogito di Cristoforo Guidastrì, è detto che questa casa confinava con l' Avesa di dietro, colla piazzola di Sanl' Agata, con Locatello di sotto, e con Galeazzo Marano.

1594, 22 gennaio. Camilla Locatelli, vedova di Alessandro Bolognetti, assegnò a Lucrezia del fu Agostino Locatelli, moglie del conte Ippolito del fu Giulio Malvezzi, una casa in via Toschi in conto di dote. Rogito Ercole Fontana.

VIA DEI TAGLIAPIETRE

La via dei Tagliapietre, così detta erroneamente dalle lapidette, è un breve tratto della via dell'Avesa a cominciare dal marciapiede della casa in faccia alla porta S. Mamolo, fino alla via Urbana.

La sua lunghezza è di pertiche 34, 04, e la superficie di pertiche 32, 69.

Il suo vero nome è Val d'Aposa e per tale è citata in antichissimi rogiti. Nel 1471 vien detta via di Val d'Aposa, e nel 1551 sembra si dicesse contrada del Corpo di Cristo, così nominandola un rogito di Gio. Francesco Muzzati in data delli 15 luglio, nel quale si parla della casa dei Brufaldini posta in detta contrada e sotto le Muratelle. (Si noti che questa strada potrebbe essere il tratto di quella che dalla via Urbana va a Saragozza).

Via Tagliapietre a destra entrandovi dalla parte del Prato di Sant'Antonio.

N.271(20). Prima di parlare della casa dei conti Landini, è necessario il dire che qui fu già una pusterla, o piccola porta del secondo recinto, detta di Val d'Aposa, che confinava con beni dei frati degli Angeli e con Lodovico Tencarari.

Questa nel 1453 fu affittata alla compagnia di Gesù Cristo.

Li 6 aprile di detto anno il Legato decretò la conferma di detta locazione fatta dai Difensori dell'aver di un torresotto e serraglio, che dalla via pubblica del Torresotto andava all'altra di Val d'Aposa. Tale locazione doveva rinnovarsi ogni cinque anni, e per l'annuo fitto di soldi 20.

Li 14 gennaio 1547 fu decretata la demolizione del suddetto torresotto, al qual lavoro fu posto mano li 31 luglio 1570, e fu finito li 24 ottobre dell'anno stesso, avendo servito le pietre per compiere il condotto delle acque per la fontana di piazza. Nel 1560 la casa, a cui era aderente il predetto turrione della Pusterla, apparteneva all'eredità Sanuti, e confinava colle strade di Val d'Aposa e di S. Mamolo, coi Landini, con Alessandro Matesilani, cogli eredi di Nicolò Comasi, con Bernardino Bertani e con Girolamo Grugnì. Rogito Girolamo Solimani.

Nel novembre del 1471 questa casa fu venduta da Gaspare Gambalunga a Giovanni da Panico. Rogito Francesco Ottoboni. In questo rogito è descritta come casa grande con terreno contiguo, posta nella contrada detta il Serraglio di Val d'Avesa. Il predetto stabile, che nel 1453 ha tutta l'apparenza di aver appartenuto ai Tencarari, fu comprato dai Landini li 20 marzo 1600. Da un rogito si apprende poi che l'Ornato, sollo la data delli 28 aprile 1614, concesse al capitano Giulio Landini di ampliare il suo portico verso occidente in via Val d'Aposa in faccia alla chiesa del Corpo di Cristo e di alinearlo occupando suolo pubblico. Dopo la casa dei Landini che passa in via S. Mamolo viene la parte posteriore dell'ospedale degli Esposti.

Si passa la via Calcaspinazzi.

Via Tagliapietre a sinistra entrandovi per la parte del Prato di Sant'Antonio

N.273(21) Chiesa e monastero di monache osservanti di Santa Chiara dette del Corpus Domini e della Santa.

Narrano le cronache che nel 1284 si fece il guazzatoio a Porta S. Procolo, dove fu poi il convento del Corpo di Cristo, che costò L. 197, correndovi in quel tempo un canale d'acqua di Savena.

Desiderando i frati del terz'ordine di S. Francesco della Penitenza, aventi ospedale in Bologna vicino al ponte di Sant'Arcangelo, di fondare un monastero dell'ordine di Santa Chiara, deliberarono li 20 luglio 1453 di assegnare a dette monache l'ospedale, la chiesa, il chiostro, il campanile e la campana, non che certi beni dell'eredità del dott. Taddeo Aldarotti, avendo ottenuto da Papa Nicolò V la superiore approvazione.

Il Card. Bessarione, allora Legato di Bologna, giudicando che il detto ospedale era troppo angusto per fondarvi questo monastero, concesse piuttosto alle suore del Corpus Domini di Ferrara il convento, chiesa, chiostro e beni di S. Cristoforo delle Muratelle dei frati di S. Girolamo di Fiesole, non ostante che detta chiesa fosse parrocchiale, ed ordinò li 23 marzo 1455 che fosse preso possesso di detto locale. Questa concessione fu approvata li 10 ottobre dell'anno stesso da Calisto III il quale l'estese anche ai beni dell'ospedale dei frati del terz'ordine della Penitenza, eccettuata una sola stanza del detto ospedale per mantenersi l'istituto dell'ospitalità, vietando che il nuovo monastero si fondasse nelle vicinanze di Sant'Arcangelo per esservi in quel luogo un postribolo, ma bensì nel detto convento di S. Cristoforo, la cui cifra parrocchiale volle che fosse trasferita e incorporata nella parrocchia di Santa Maria delle Muratelle, o in quella di S. Martino della Croce dei Santi ad arbitrio del Governatore di Bologna.

1455, 1 agosto. Bartolomeo Grassi, procuratore delle suore del Corpus Domini di Ferrara, comprò da Biagio e fratelli Borghi, o del Borgo, da Reggio, una casa con corte, pozzo e stalla, posta in luogo detto la via di Sant'Agnese, sotto S. Cristoforo delle Muratelle, per L. 200 di bolognini d'argento. Rogito Andrea Leoni.

Li 23 ottobre 1455 il priore e i frati di S. Girolamo di Fiesole, residenti nel monastero di S. Cristoforo delle Muratelle, assegnarono a Bartolomeo Grassi, alias Calcina, e a Francesco Checchi barbiere, procuratori e sindaci di dette monache, i loro locali assieme ad una casa per essi condotta in enfiteusi dai PP. di S. Domenico. Rogito Pietro Bruni. Ai detti Padri fu assegnato da D. Antonio Poggi, Rettore della chiesa di Santa Maria degli scolari nel Borgo di S. Mamolo, la chiesa, gli orti e le ragioni ad esso spettanti. Rogito Rolando Castellani.

I suddetti sindaci o procuratori si obbligarono di comprare a comodo dei detti frali una casa in S. Mamolo vicino alla detta chiesa, o di sborsar loro L. 250, colla riserva di pagare L. 14 annuali al suddetto rettore D. Poggi, e così abbandonarono il locale di S. Cristoforo. Rogito Albice Duglioli.

Il Ghirardacci dice che li 13 novembre 1455 fu cominciata la fabbrica del monastero del Corpus Domini. Aggiunge che il Comune somministrò grossa somma, come risulta da un rogito di Alberto Parisi, e contribuirono molto all'avanzamento della fabbrica stessa le rendite dei beni di Battista Manzolo canonico di S. Pietro.

Catterina, figlia di Giovanni Vigri ferrarese e di Benvenuta Mamellini bolognese, nata in Bologna li 8 settembre 1413, trasferita in Ferrara nel 1424, dove vesti l'abito Franciscano sotto la regola di Santa Chiara, arrivò a Bologna li 22 luglio 1456 con 12 professe, due converse e una terziaria, che fu Benvenuta Mamellini madre dell'abbadessa Catterina, le quali provvisoriamente si collocarono nell'ospedaletto di Sant'Antonio non essendo ancora fabbricato il loro monastero. Sotto la data delli 18 dicembre 1429 si trova che i Vigri erano in Bologna, ciò desumendosi da una sigurtà che Lucia del fu Bonaventura Vigri da Ferrara, abitante sotto la parrocchia di S. Colombano, fece a Santa Maria delle Laudi sotto il ponte di S. Felice. Rogito Giacomo Zanellini.

La notte del sabato 13 novembre 1456 partirono le suore dall'ospitaletto e passarono a S. Cristoforo entrandovi per una porta dalla parte del Collegio di Spagna.

Li 23 dicembre 1456 le suore rinunziarono ai frati del terz'ordine della penitenza l'oratorio, l'ospedale e le case di Sant'Antonio, i quali stabili confinavano colla via pubblica, con Zaccaria Enrighetti e colle suore di Santa Margherita. Rogito Gio. Battista del fu Giacomo Grassi.

Li 28 aprile 1460 il Legato proibì con editto che le suore di qualunque monastero non potessero uscir né di giorno, né di notte.

Li 9 marzo 1463, in mercoledì a ore 15, morì la beata Catterina in età di 49 anni mentre era badessa, e nel maggio susseguente morì sua madre. Dicesi nel memoriale del monastero che avanti che morisse Santa Catterina, si era già cominciata la fabbrica di un chiostro, ora detto "le celle vecchie", fatto a spese di Gio. Battista Manzoli.

1470, 5 dicembre. Comprarono le suore da Nicolò Parma una casa con corte e giardino, posta sotto la parrocchia di S. Mamolo in via Val d'Aposa, per L. 180. Rogito Giovanni Gambalunga.

1471, 10 marzo. Paolo II ordinò al Legato di donare alle suore l'oratorio e l'orto della compagnia di messer Gesù Cristo, posti in via Val d'Aposa accanto al monastero.

1476, 7 agosto. Gli edifizii della predetta compagnia, posti in Val d'Aposa, o Calcara, in confine della via pubblica da due lati e di Bartolomeo Calcina dagli altri due, diedero motivo di contestazione fra le monache e i confratelli che protestarono contro le false informazioni presentate al Papa, e specialmente provando che il loro edificio non era un oratorio, ma una casa da loro fatta fabbricare col proprio denaro, di aver comprato i terreni ortivi a quello annessi, per cui non eran soggetti ad alcuna giurisdizione ecclesiastica, servendosi di questo edificio per congregarsi a lodar Dio e far del bene, e non esser questo luogo sacro e religioso; sulle quali controversie seguì una transazione, mediante la quale le suore si obbligarono di fabbricare un oratorio più ampio sopra un terreno nel quale eravi una casa ed orti goduti dai figli di Pasquale Monteceneri, posti sotto Santa Maria delle Muratelle in Altasetta, in confine della via pubblica da due lati, e di Cristoforo pittore, e si obbligarono pure di circondare detto oratorio con muro e di farvi tre porte. La consegna di questo stabile seguì nel suddetto giorno a rogito di Alessandro Bottrigari.

Lodovico di Giovanni Felicini fabbricò a spese dell' eredità di Ercole di Filippo Felicini la chiesa del Corpus Domini. Fu cominciata nel 1478 e finita nel 1481. Le memorie del convento dicono che fu Rigo, e cioè Ligo, che è poi lo stesso Lodovico, quegli che la fece costruire.

Gio. Battista Manzoli fece erigere il coro di 110 cancelli, o stalli.

Dicesi che nel 1481 si fece ancora il sagrato dove furon riposte le molte ossa di quello della parrocchia di S. Cristoforo.

1484, 31 dicembre. Comprarono le suore da Bartolomeo della Calzina certo pezzo di terreno con case, dello il Serraglio di Sant'Agnese, posto parte sotto la parrocchia di S. Mamolo, parte in quella delle Muratelle, e parte in quella di San Cristoforo. Rogito Alberto Argelata. Dal prezzo di L. 1800 pagato si deduce che fosse un suolo molto esteso.

Li 10 maggio 1488 la Camera di Bologna permise la demolizione della Pusterla della Torresotto di Sant'Agnese, regalando i materiali che la componevano alle suore di Santa Chiara, che furono impiegati nella costruzione del muro del convento verso Sant'Antonio, Sani' Agnese e S. Mamolo, e che fu finito nel luglio dello stesso anno.

Li 23 marzo 1525 alcune monache del Corpus Domini partirono per fondare il monastero di S. Bernardino e Marta, nel quale li 20 maggio dell' anno stesso furon vestite 32 giovani levate dal conservatorio di Santa Marta e condotte processionalmente a S. Bernardino. Si ha da una memoria del convento che nel suo recinto vi furon chiuse le chiese di Santa Maria degli Angeli, della Porziuncola, e di S. Cristoforo delle Muratelle, davanti la cui

porta vi era il torrazzo del secondo recinto. E qui si abbia presente che vi erano in queste vicinanze due torresotti, quello cioè che dalla via pubblica del Torresotto e Serraglio di Sant'Agnese andava al Torresotto di Val d'Avesa, e quello di Val d'Avesa del quale si è parlato al numero 271; siccome pure bisogna riflettere che o il prato di Sant'Antonio arrivava ai due sommenzionali torresotti, o che fra la strada dei due torresotti e il prato di Sant'Antonio vi erano case od orti.

Un altro riflesso non deve sfuggire sul conto di Santa Maria degli Angeli della Porziuncola, ed è che, come si notò al N. 271, eranvi frati detti di Santa Maria degli Angeli, e che questi frati nel 1437 sussistevano ancora. (Vedi aggiunte a Val d'Aposa). Come e quando sia stata assegnata quella degli Angeli, detta della Porziuncola, alle suore della Santa, non si ha notizia positiva. Il Masini pretende che fosse ceduta nel 1456 alla B. Catterina, che la compagnia vi rimanesse fino al 1459, poi passasse alla direzione dell'ospedale degli Esposti, e che nel 1480, epoca in cui la Santa ottenne di chiudere nel nuovo monastero porzione della fossa antica della città, cessasse la chiesa da servire pel pubblico culto; sulle quali cose si fa riflettere che la Santa era premorta nel 1463; che negli atti del Senato e nell'archivio del convento non si trova alcun atto di concessione di fossa alle suore, e finalmente che la compagnia di Santa Maria degli Angeli dell'ospedale degli Esposti era quella di Strada Castiglione, e non una compagnia che stasse in questi contorni.

È verissimo che in Val d'Avesa vi avevano beni certi frati detti di Santa Maria nuova degli Angeli, come risulta in un rogito di Gaspare Usberti delli 20 febbraio 1437, e che nel 1453 li possedevano ancora, i quali beni sembra che possano esser stati racchiusi nel monastero, ma di una compagnia degli Angeli detta della Porziuncola non si ha alcuna traccia, e pare un equivoco del Masini. Ma oltre le predette chiese era pure in queste vicinanze quella di Sant'Eustachio retta da una compagnia, che in uno statuto della medesima del 1258 si dice approvato e confermato *per homines societatis in ipsa societate convocata more solito apud ecclesiam Sancti Christophori de Saragotia*. Eleggeva questa società otto ministrali, e cioè quattro per il di qua ed altri quattro per il di là dell'Avesa, che stavano in carica un anno. Sembra che cessasse col 27 ottobre 1450. Stando all'indicazione dell'*apud ecclesiam Sancti Cristofori de Saragotia*, doveva trovarsi questa chiesa o in via Bocca di Lupo, allora detta via di Sant'Agnese, ovvero in Saragozza verso Val d'Avesa.

1450, 30 agosto. Le suore comprarono da Sante del Mangano una casa con orto in confine del loro convento e nell'angolo verso la porta S. Mamolo, per L. 700. Rogito Cesare Gerardi.

1453, 23 maggio. Paolo III stabilì il numero dei mazzieri del civile, detti volgarmente messi, che fosse di 15, obbligandoli al momento della loro aggregazione di pagare L. 35 alle suore del Corpus Domini, e L. 15 al loro collegio, e che dovessero avere del proprio la mazza d'argento. La compagnia di Sant'Eustachio, della cui esistenza nel 1258 non si può dubitare, sarebbe di due anni più antica di quella di Santa Maria della Vita, reputata per istituita nel 1260, e da tutti gli autori creduta la prima istituita in Bologna e fors'anche in Italia. Il Guidicini ha gli statuti di Sant'Eustachio in un codice membranaceo del 1258.

Li 21 febbraio 1567 seguì una transazione fra le monache e Alessandro Zamboni, erede testamentario di Cristoforo Oliva già fattore di dette suore, nella quale il Zamboni dimette alle suore una casa sotto S. Mamolo in Val d'Aposa, e riceve un mandato dal Reggimento di L. 200, pagabile entro settembre. Rogito Ippolito Peppi.

1567, 28 luglio. Pio V ordinò che i trecoli, rivenditori d'erbaggi, e di altre robbe vittuali dovessero stare fra i due torrioni in faccia al volto dei pollaroli, e non potessero stare altrove, né mescolarsi fra gli ortolani, e che non ardissero molestarli o turbarli, sotto

pena dell'ammenda di scudi 500 d'oro da versarsi nella cassa delle suore del Corpus Domini.

1581, 28 marzo. Si fece una processione per sussidiare la nuova clausura delle suore della Santa, e si raccolsero L. 4300 d'elemosine.

Li 21 aprile susseguente Alessandro Foscarari diede L. 5000.

Oltre queste elemosine Gregorio XIII donò in più volte L. 64636.

Furon comprate otto casette in Val d'Aposa, e le principali furon quelle di Ludovico Stella, pagate L. 5045, di Bartolomeo dall'Avorio, L. 8500, di Antonio Magnani, e di altri, a rogito Teodosio Botti.

Essendo determinato il recinto attuale, si cominciarono i fondamenti li 22 agosto 1581, e li 11 settembre partirono i pigionanti dalle case acquistate. In due anni si spesero 14000 ducati. Nel 1584 fu compiuto il recinto dalla parte di Val d'Avesa, dov' erano le case degli Avogli. In occasione della suddetta fabbrica i comici cominciarono a pagare alle suore L. 100 la settimana per il tempo che recitavano nel teatro della Sala, e i mastri dei palchi, o ponti, pagavano L. 20 la settimana.

Nel 1582 quest'elemosina dei comici fu ristretta a L. 15 settimanali.

Li 24 maggio 1684, a ore 12, fu posta la prima pietra della chiesa attuale in causa che l'antica minacciava ruina, della quale non si potè conservare che la facciata. I disegni furon dati dall'architetto Gio. Giacomo Monti.

Nel 1690 si cominciò a dipingere la volta, e i pittori furono il cav. Franceschini, Luigi Quaini, e il tenente Gio. Enrico Afner. Li 9 marzo 1695 si vide compiuto il lavoro.

Si continuò a pagare dai commedianti della Sala L. 4 per ciascuna commedia che recitavano, e li 11 agosto 1732 avendo il Legato emanato un decreto di privativa a pro del teatro della Sala per le commedie da settembre a Natale, come da rogito di Gio. Paolo Fambri, fu applicata una elemosina sui proventi delle recite a vantaggio delle suore della Santa.

Eravi nella clausura dalla parte di tramontana un cortile che si diceva cortil grande Boncompagni, così chiamato non perché qui fossero case Boncompagni, ma probabilmente perché fu fabbricato dalla munificenza di Gregorio XIII, che, come si è detto, fu massimo benefattore di questo monastero.

Li 4 maggio 1424 i difensori dell' avere locarono a Giacomo di Tommaso Picciolpassi il terreno o sito dove anticamente era un guazzatoio per i cavalli nel quartiere di porta S. Procolo. Rogito Giovanni Capitani.

Le monache dimisero l'abito li 12 luglio 1810. La porzione di convento prossima alla chiesa ed alla sagristia fu affittata, ed il restante fu ridotto a caserma nel 1812. Nel 1816 gran parte del convento fu ridonato alle monache, che a poco a poco si aumentarono di numero per diverse vestizioni.

Aggiunte.

1437, 20 febbraio. Matteo del fu Dino de Cilli, banchiere, e Catterina del fu Lippo da Villola, vedova di. Dino Cilli e madre di detto Matteo, vendettero a suor Misina del fu Antonio di Rizzardo Caselli (i Caselli avevano la casa già dei Papazzoni in Strada Maggiore), una casa con orto sotto S. Mamolo in via Val d'Avesa, presso la via pubblica da due lati, presso i beni dei frati di Santa Maria Nuova degli Angeli, e presso Francesco Pellacano, per L. 200. Rogito Gasparo Uberti.

Questa casa fa parte del monastero della Santa.

1536, 28 marzo. Giovanni di Bandino Bandini vendette a Vincenzo di Baldassarre Battini, alias Fabri, una casa in via Val d'Avesa sotto S. Mamolo, per lire 1350. Rogito Gio. Battista Castellani. Confinava col compratore, coi Segni e coi Guidotti.

VICOLI DEL TEATRO NUOVO

I Vicoli del Teatro Nuovo, aperti sul suolo del guasto Bentivogli, cominciano nella via dei Castagnoli, poi formano due bracci, l'uno dei quali continua fino alla via del Guasto, l'altro piega a sinistra terminando nel Borgo della Paglia sotto il volto del giardino Filicori.

Il primo fu fatto per isolare il teatro del Comune, ed il secondo quando il predetto Filicori fece acquisto di un pezzo del guasto per aggrandire il suo giardino. Questi vicoli non sono selciati.

TRABISONDA

Dal portico di Strada Santo Stefano a quello di Strada Maggiore.

La via Trabisonda comincia in Strada Santo Stefano e termina in Strada Maggiore. Il suo antico nome fu Cento Vasure, Cento Vasinei, Cento Vasari, poi via Zola come risulta da un decreto del Senato delli 19 aprile 1521, in cui dice: "la via detta Zola a settentrione della casa di Gio. Battista Bianchi, per la qual via si va a Strada Maggiore". Si disse anche via Bianchi e via Anguilla, ma per poco tempo. (Vedi via del Luzzo N. 976).

Trabisonda a destra entrandovi per Strada Santo Stefano.

1428, 1 maggio. Gaspare di Marco e fratelli Lupari comprarono da Antonio Cesti una casa in cappella Santo Stefano nella strada delle Centovasure, per L. 80. Rogito Nicolò Arpinelli detto dalla Foglia.

1432, 19 febbraio. Gaspare e fratelli del fu Venturino Tiarini di Modena comprarono una casa sotto Santo Stefano nella contrada Cento Vasure, per L. 250. Confinava coi beni Lupari. Rogito Nicolò d'Arzinello dalla Foglia.

1435, 18 maggio. Gaspare e fratelli Lupari comprarono un casamento, ossia terreno, con muri vecchi e una volta con torre in cappella Santo Stefano, presso i compratori, i Bianchi e strade pubbliche, per L. 125. Rogito Sigonio Orsi.

1436, 11 dicembre. I difensori dell'averne diedero licenza a Gaspare Lupari di edificare nella strada pubblica chiamata Centovasure il casamento o terreno comprato da Gaspare Lombardi, dilatandolo in larghezza. Rogito Andrea Castagnoli.

Trabisonda a sinistra entrandovi come sopra.

1586, 12 agosto. Paolo e Matteo di Gio. Francesco Lupari comprarono da Giovanni Agostino de Masini una casa posta sotto Santo Stefano in contrada Cento Vasure e nella via dei Bianchi, pagandola L. 1800. Rogito Nanne Sassi e Paolo Stancari.

1447, 16 settembre. Antonio di Domenico Bonafede comprò da Tommaso di Lorenzo Codecà una casa posta sotto S. Bartolomeo nella via Cento Vasure, per L. 200. Confinava la detta strada e gli eredi di Giacomo Bianchi. Rogito Ducio Zani.

VOLTONE DEI TUBERTINI

Dallo Stillicidio di via Cavaliera fino all' angolo della via di S. Giobbe che va nei Trippari.

Il Voltone dei Tubertini, che in seguito poi prese il nome di Voltone dei Cappi, comincia in via Cavaliera e termina in quella di S. Giobbe.

Questo tratto di strada è lungo pertiche 13, 4, e la sua superficie misura pertiche 12, 87, 3.

Voltone dei Tubertini a destra entrandovi per via Cavaliera.

Voltone dei Tubertini a sinistra entrandovi come sopra.

Si passa la Mandria.

VIA URBANA

Da S. Mamolo all'angolo di Saragozza.

La via Urbana comincia in Strada S. Mamolo, e si fa terminare all'angolo che forma la via di Saragozza con la via Belfiore di Saragozza.

Ciò ammesso la sua lunghezza sarebbe di pertiche 73, 08, 8, (orig. 173, 08, 8.

Breventani) e la superficie di pertiche 141, 37, 10; ma secondo i fogli Marchesini è lunga pertiche 63, 09, ed ha di superficie pertiche 141, 57, 10.

Per via Urbana devesi però intendere il solo tratto da S. Mamolo a Val d' Aposa, che fu aperto durante la Legazione del Cardinal Bernardino Spada, il quale in ossequio del pontefice allora regnante, che era Urbano VIII, gli impose questo nome. Li 10 marzo 1629 si pubblicarono i capitoli per chi voleva concorrere all'appalto per i lavori occorrenti all'apertura, e li 13 marzo susseguente si cominciò la demolizione.

Per dare questa comunicazione alla strada di Saragozza si atterrò in quella di S.Mamolo parte di una casa composta di due stabili dei Morandi, l' uno che era in parte ruinoso quando Pandolfo del fu Baldassarre Campeggi lo vendette per L. 9000 al cav. Alessandro del fu Marcantonio Morandi, come risulta da un rogito di Giulio Fasanini, nel quale si dice che era posta in Strada S. Mamolo sotto la parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi, e in confine dei Frassetti.

1528, 27 settembre. Girolamo del fu Stefano Fulchini vendette a Vincenzo del fu Antonio Morandi e a Diana del fu Francesco Bargellini, di lui moglie, una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi presso Alessandro Bentivogli successore di Nicolò Sanuti, e presso gli eredi del detto Nicolò dagli altri lati, per L. 800.

L'altro stabile era stato venduto li 10 aprile 1529 da Gio. Battista Tombani, per L. 1100, a Vincenzo di Antonio Morandi. Rogito Nicolò Pellegrini. Nel cortile di queste due case unite vi si vedevano le armi dei Morandi. Nel 1289 si pubblicavano i Bandi dirimpetto la via Larga di S. Domenico, e in faccia alle case di Bulgarino Carbonesi, che dovevano essere le suddette dei Morandi.

Nel 1546 queste case in confine di Antonio Maria Campeggi, degli eredi di Benedetto Frassetti, dei Comenzi e di altri, appartenendo ai figli del fu Domenico Garganelli, furon valutate L. 6000, compresa una stalla posta nella medesima contrada, ma presso i Mattesilani e in confine di due strade. Si atterrò pure parte della casa dei Frassetti, che restava verso la porta di S. Mamolo, la quale fu ceduta al dott. Benedetto Frassetti da Correggio da Ambrogio Cacciaguerra li 22 aprile 1532. Rogito Guido Nanni.

Il primo aprile 1542 l'Ornato permise ai Frassetti di chiudere il portico della casa da loro abitata in Strada S. Mamolo, in confine del senatore Antonio Maria Campeggi, al quale gli fu accordata la stessa licenza e quella ancora di chiudere il suo orto. La casa con orto del Frassetti posta sotto S. Mamolo era enfiteutica di Francesco Desideri, cui si pagavano annui scudi 2 d'oro in oro del Sole.

Secondo un rogito di Vincenzo Mamellini delli 9 gennaio 1599 la casa enfiteutica confinava cogli stessi Frassetti e coi Garganelli.

La demolizione dei suddetti stabili si cominciò li 13 marzo 1629, e li li 14 maggio susseguente era già atterrato quello del dott. Alfonso Frassetti. Dalla parte di Val d' Aposa si atterrò la casa del Vida, la cui volta dell'andito o loggia servì per un tratto di portico lungo la nuova strada.

L' altro tratto di questa strada da Val d' Aposa fino a Belfiore si cominciò ad aprire li 17 maggio 1582.

Da Belfiore fino a Saragozza, e cioè fino alla via detta ora Belvedere, li 15 luglio 1551 si diceva contrada del Corpo di Cristo dal convento di queste monache che nei suoi primordi era limitato all'incirca dall'angolo di Bocca di Lupo fino in faccia a Belfiore.

Via Urbana a destra entrandovi per S. Mamolo.

N. 260/2(1). Avanzo di una casa appartenente ai Morandi atterrata per l'apertura della via Urbana.

N. 259(3). Stabile che appartenne al generale Marsili, poi al canonico Termanini. Sembra però che prima fosse di proprietà dei Campeggi.

N. 258(5). Sembra che questa casa, sotto la data delli 15 novembre 1791, fosse assegnata da Angelo e Marcantonio Nobili a Marcantonio Angelelli, in prezzo di L. 12000. Si dà per casa grande posta in Val d'Aposa sotto S. Mamolo, in confine d'un vicolo, dei Campeggi, di Ottavio Corradi e dei Baldi.

Questa assegnazione fu fatta col patto della ricupera. Rogito Pietro Sacchi.

Li 28 febbraio 1608 Giovanni, Filippo e Achille, fratelli Angelelli, vendettero a Gio. Battista Vida una casa con stalla, compreso un vicolo morto annesso alla medesima, la quale era posta in Val d'Avesa e confinava coi Nobili, coi Corradi, con Gio. Battista Frasseti, e coi Campeggi. Rogito Ercole Cattadini, nel quale è detto che fu pagata L. 10000. Fu in seguito acquistata da Giuseppe Cesari che la possedeva nel 1715, poi dal sartore Petronio Capelli che la vendette al canonico di S. Petronio Gio. Battista dall'Oca, del quale fu erede il canonico della stessa basilica Termanini.

Si passa la via Val d'Aposa.

NN. 257(7), 256(9,11). Volendosi attenere ad un rogito di Bernardino di Gio. Francesco Muzzetti delli 15 luglio 1551 eranvi in questa contrada, detta a quei giorni via del Corpo di Cristo, le case dei Baruffaldini, che non potevano occupare che il suolo di questi numeri.

I Padri Barnabiti comprarono li 19 luglio 1629 dalla congregazione della via nuova detta Urbana, un portico e cantine nella predetta via, per L. 3827, obbligandosi in conto di detto prezzo di pagare a Bonifacio Socchi, muratore e creditore di detta congregazione, L. 2600. Rogito Silvestro Zucchini. Il Socchi fu quello che ebbe l'appalto dell'apertura della via Urbana.

I Padri Barnabiti, che erano possessori di una casa grande e di altra piccola annessa a questa, poste ambedue nella contrada di via Urbana, le concessero in enfiteusi li 15 luglio 1692, per annue L. 200, al notaro Carlo Vanotti, come risulta da rogito di Antonio Roffeni.

Si passa Belfiore di Saragozza.

Fianco del Collegio di Spagna, lungo il quale volevasi continuare il portico uniforme a quello della via Urbana, ma dovendosi per questo progetto perder suolo e deformare il muro merlato, non si vollero prestare gli amministratori del detto Collegio.

Via Urbana a sinistra fino alla via Bocca di Lupo.

Si passa la via Val d' Aposa.

Parte laterale del monastero del Corpo di Cristo, sull' angolo del quale vi erano le case della Società di messer Gesù Cristo, poi la chiesa dell' antichissima compagnia di Sant' Eustachio delle Muratelle, finalmente nell'altro Angolo che faceva con Bocca di Lupo vi era la chiesa parrocchiale ed il convento dei Fiesolani di S. Cristoforo di Saragozza (Vedi Tagliapietre N. 273).

VIA USBERTI

Da Battisasso fino alla via di Parigi.

La via Usberti comincia in quella di Battisasso e termina in via Parigi, o Parisi. La sua lunghezza è di pertiche 26, 01, 6, e la superficie di pertiche 35, 50, 6. In un rogito delli 15 maggio 1559 questa via si trova nominata Borgo Mazo, poi si disse degli Usberti dalla famiglia degli Usberti che ebbe in questi contorni le sue case.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi in questa contrada, ma veramente era nella via Uberti, non Usberti.

Via Usberti a destra entrandovi per Battisasso.

NN. 689, 688, 687(1,3). Casa del fu Carlo Usberti.

1. Casa in contrada della Borgo Mazo, abitata dal detto Carlo. Confinava a oriente e settentrione con Francesco Tossignano, a occidente e mezzodì con vie pubbliche, ed era posta sotto la parrocchia di S. Colombano.

2. Casa con forno posta sotto S. Sebastiano. Confinava a mezzodì e occidente con vie pubbliche, a oriente e settentrione colla suddetta casa grande.

3. Casa in Borgo Mazo, che confinava a oriente e mezzodì con Francesco Tossignano e con Giacomo Accarisi, a occidente colla via pubblica, e a settentrione con mastro Matteo Nobili. Rogito Nane del fu Aloisio Sassi delli 17 settembre 1560. (orig 1560. ? Breventani). Non debbonsi confondere gli Usberti cogli Usberghi, due famiglie fra loro distinte e separate. La famiglia degli Usberti, che coll'andar del tempo decadde, fu anticamente assai nobile, e si crede trasportata da Cremona a Bologna da Usberto Usberti dottor in leggi, chiamato a leggere nella nostra Università nel 1310.

Il cav. Carlo di Princivalle, che testò nel 1565 e morì li 15 maggio 1569, ebbe due figli, Gasparo e Lucrezia. Da Gasparo discesero Lorenzo e Sara, figli naturali legittimati, l'uno mancato senza successione, l'altra morta col nome di suor Diena nel convento di Santa Caterina di Cento. Si trova però un frate Sante Usberti Domenicano, morto li 6 gennaio 1680, ma forse questo apparteneva agli Usberghi.

Stante la suddetta mancanza di successione l'eredità Usberti fu perciò devoluta a Lucrezia del cav. Carlo, maritata nel cav. Ercole Bottrigari, la quale testò li 27 agosto 1591 a rogito Carlo Garelli.

Li 12 novembre 1622 Gio. Battista di detto Ercole Bottrigari permutò queste case col dott. Camillo del fu Giulio Cesare Gessi. Rogito Antonio Malisardi. (Vedi via Battisasso N. 643, e Piazza Calderini N. 1242).

Via Usberti a sinistra entrandovi come sopra.

N.693. Casa dei Dal Purgo, venduta da Antonio del fu Alessandro a Giovanni del fu Giorgio Rizzi, per L. 3000. Rogito Vincenzo Vasselli. Si dice posta sotto S. Sebastiano in via Usberti, in confine degli Achillini, dei Bovi, e dei Canonici di S. Gregorio.

Li 14 febbraio 1660 Antonio del fu Gio. Rizzi vendette a Domenico Maria del fu Alfonso Grati una casa in via Usberti sotto S. Sebastiano, per L. 3800. Confinava coi Riari, cogli Achillini, e coi PP. di S. Gregorio. Rogito Seleuco Pellegrini.

N.695,696. Casa degli Achillini, famiglia portata a Bologna dalla Toscana da certo Claudio, o Barberino, di Giovanni nel 1458. Si annoverano fra gli Achillini Alessandro di

Claudio, dottor celeberrimo in filosofia e medicina, morto li 2 agosto 1512; Giovanni Filoteo di Claudio professore di lettere umane, e Claudio di Clearco, dottor in leggi, ultimo di sua famiglia, morto nel suo palazzetto detto la Maranina il primo ottobre 1640 in età d'anni 66.

Questi lasciò erede monsignor Cesare Facchenetti, fatto poi cardinale, figlio del senator Lodovico, e legatò ad Andrea di Camillo Arnoaldi tre case contigue poste sotto S. Sebastiano. Rogito Domenico Albani delli 18 settembre 1640.

Li 2 maggio 1643 il legatario le vendette a Domenico e fratelli Reali, alias Riari. Il Galeati dice che furon comprate da Lorenzo di Paolo Riario, e fabbricate da Gio. Battista e fratelli, figli di detto Lorenzo, nel 1644, poi abbellite nel 1662.

Negli atti dell' Ornato si trova che i Riari ottennero li 22 settembre 1643 di poter edificare tre colonne di pietra per continuare il portico delle loro case nella via degli Usberti, occupando suolo pubblico per la lunghezza di piedi 19, nell'angolo verso la chiesa di S. Colombano, purché le dette colonne fossero terminale nel termine di 10 mesi.

Lorenzo Maria di Gio. Battista Riari fu dilettante e raccoglitore di cose Patrie.

Il Galeati dice che l'ultimo Riario fu il conte Galeazzo, che vestiva da abbate, morto nel 1770, del quale furono eredi i Marani, nobili di Modena, e nipoti di sorella. In seguito vennero a Bologna due fratelli che si dissero figli del conte Giovanni Battista fratello del detto Galeazzo, morto anch'esso nel 1770. La suddetta casa fu poi comprata da Giovanni Ferrari conduttore della posta dei cavalli, ed ultimamente apparteneva ai suoi eredi.

Aggiunte

1764, 7 dicembre. Anna Bernardi Messieri comprò da Gio. Battista Castellani parte di una casa situata iti via Usberti sotto S. Sebastiano, per L. 972. Confinava coi beni Gessi, coi Vanotti e coi Grassi. Rogito Antonio Gandini.

VAL D'APOSA

Dalla via Urbana alle Pugliole di Santa Margherita.

Per seguire le norme che danno le lapidette, bisogna dire che questa strada comincia dalla via Urbana, sbocca nel Trebbo dei Carbonesi, ripiglia nel fianco del palazzo Zambeccari, e si fa terminare al Ponticello di Sant'Arcangelo.

La sua denominazione l'ebbe dal corso dell'Avesa che vi percorreva prima del 1070. Nel 1289 si pubblicavano i bandi nel trebbo di Val d'Aposa e davanti la casa di Pellegrino Semopizzoli.

Val d'Aposa a destra entrandovi per la via Urbana.

Li 29 marzo 1608 l'Ornato concesse ad Angelo e fratelli de' Nobili di aggiungere alla loro casa il portico da quella parte che guardava la via delle suore del Corpo di Cristo, in lunghezza piedi 83, e in larghezza piedi 6 e oncie 2, cominciando dal portico dei Branchetti.

I primi archi di portico, subito passata la via Urbana, appartengono alla casa N. 259 della via Urbana.

N. 265. Isalma del fu Gio. Battista Palcani, vedova Macchiavelli, li 19 gennaio 1569 possedeva una casa grande in Val d'Avesa, posta sotto S. Martino della Croce dei Santi, in confine della via pubblica, di altra via (forse il vicolo morto), della stessa Isalma, e di Agostino de' Baldi.

1566, 15 gennaio. Marcantonio e fratelli Aspertini comprarono da Ercole Pressidoni, alias Fontana, una casa sotto S. Mamolo in via Val d'Aposa, per L. 1020. Rogito Gio. Battista Mezzavacca. Confinava cogli eredi di Sante Sega, e con quelli di Raffaele Macchiavelli da due lati. Questo stabile nel 1591 sembra che appartenesse ai Baldi, poi nel 1601 ai Nobili, indi ai Traeri Bersani fabbricatori di organi, che la possedevano nel 1712.

L'ultimo di questa famiglia fu D. Carlo, morto nel 1768. Passò in seguito ad Agostino Troiani Scarabelli di Modena. Sembra che i suddetti Nobili fossero di quella famiglia ascritta all'arte degli Strazzaroli, della quale fece parte un Giovanni lettor pubblico nel 1417.

Non si sa per qual ragione possedessero i Nobili il sepolcro dei Mezzovillani accanto a quello dei notari nel sagrato di S. Domenico, distrutto nel 1713.

N. 264. Tutta o parte di questa casa, vicina alla precedente, sembra appartenesse ai Branchetti, indi ai Campeggi, ai quali successero per compra i Malvezzi marchesi di Dozza.

N. 263. Piccola casa che nel 1715 serviva d'ospizio ai cappuccini, ai quali apparteneva anche nel 1796. Il primo cappuccino venuto a Bologna fu il P. Giuseppe da Fermo che qui s'installò nel 1541.

Dove fu fabbricato il convento esisteva prima un'osteria, o bettola, che fu comprata dai cappuccini nel 1554.

N. 261. Pretendesi che nel 1149 fossero su questo suolo le case dei Feliciani, de' quali Feliciano Feliciani, dottor in leggi e lettor pubblico nel 1256, assunse il cognome Picciolpassi, che l'adottarono pure i suoi discendenti. Uno scrittore li chiama anche

Feliciani, Zanzoni e dal Filaloglio, aggiungendo esser venuti da Firenze dove erano conosciuti sotto il nome di Tebaldi della Vitella. Furono di partito Lambertazzo, ed esercitarono la professione di banchieri. Il certo si è che nel suddetto suolo ebbe casa il famoso Pietro di Giovanni Cola d'Ancarano, nativo d'Orvieto, dottor in leggi, giudice del Podestà di Bologna e lettor pubblico nel 1384.

Testò li 12 ottobre 1414 lasciando eredi il dott. Nicolò, Antonio, Filippo e Giacomo suoi figliuoli, e dopo l'estinzione delle loro discendenze chiamò Lasia e le sue figlie finchè vivessero. In mancanza poi di queste, ordinò l'erezione di un collegio nella casa di sua abitazione, in Val d'Aposa sotto la parrocchia di S. Martino dei Santi, dove fossero raccolti scolari poveri, che si dedicassero allo studio del gius civile e canonico. Volle che vi fossero accettati uno o due della famiglia Farnese, e in mancanza di questi, altrettanti della famiglia Vitelesi di Corneto, dalla quale discendeva per parto di madre. Incaricò della presidenza i rettori e i consiglieri dell'Università, e mancando questi ai loro doveri, sostituì il vescovo pro tempore ed uno del magistrato degli Anziani. Rogito Nicolò di Arpinello della Foglia.

Mori li 13 maggio 1416 con dolore dei bolognesi, e lasciando un vuoto nella nostra Università. Mancati gli eredi, si trova nel 1418 il collegio di già aperto e regolato, non si sa il motivo, tanto dall'università dei leggistis quanto dal magistrato degli Anziani e dei riformatori cumulativamente. Il rettorato di questo collegio era ambito dai più potenti bolognesi, siccome accadde nel 1481 in cui Agamenone Marescotti e Pirro coi loro seguaci, si batterono per questa carica, e se Giovanni II non si frapponeva si sarebbe sparso molto sangue, che fu risparmiato col proporre un ballottaggio che favorì il marchese Malvezzi.

Nel 1534 erano alunni di questo collegio Alessandro di Pier Luigi Farnese d'anni 15 nipote di Paolo III, ed Ascanio Sforza d'anni 16 anch'egli nipote dello stesso Pontefice, fatti poi Cardinali appena che l'avolo loro fu innalzato al pontificato.

Da un rogito di Galeazzo Bovi in data del 22 giugno 1565 risulta che il Papa aveva già conferita l'amministrazione perpetua del collegio Ancarano, con titolo di commendatore, al cardinal Alessandro Farnese, dopo la cui morte passò il diritto ai regnanti di Parma, che vi spedivano giovani de' suoi Stati. Finiti questi, l'ebbero i Borboni di Napoli, i quali mandavano giovani di quei regni a perfezionarsi negli studi in questo collegio.

Le case d'Ancarano confinavano con due strade, con Antonio Galluzzi, con Bagarotto Bianchi e con Lodovico Muzzoli. In queste dimorarono i collegiali dalla loro istituzione fino al 1532, nel qual anno si trova che furono vendute al cardinal Lorenzo Campeggi, per cui dicesi che i collegiali per poco tempo passarono in Brochindosso in una casa di Farnese d'Ancarano, che forse è il N. 792 dove vedevansi le armi di detto Farnese, la qual casa ultimamente apparteneva a Don Giovanni Domenico d'altro Gio. Domenico Morandi. Sembra poi che si stabilissero nel Borgo della Paglia nella casa N. 2844, di dove partirono nel 1740 per passare in Borgo Salamo. (Vedi Borgo Salamo NN. 1050, 1049, 1048).

Avendo il cardinal Lorenzo Campeggi acquistato il palazzo Sanuti in S. Mamolo N. 107, fece compra nel 1532 anche delle suddette case atterrate per formare il giardino. Li 25 febbraio 1542 Rodolfo Campeggi ottenne dal Senato di mettere a retta linea il nobile suo edificio che stava erigendo nella parte posteriore del suo palazzo nella via di Val d'Aposa. Quando i Padri Barnabiti vollero innalzare il campanile per la loro chiesa dedicata a S. Paolo, si opposero a questa deliberazione i Campeggi, i quali ottennero che non fosse alzato più di quello che lo è presentemente, e che non avesse finestre aperte dalla parte del loro palazzo.

N. 260. Casa venduta li 15 giugno 1520 da Pier Paolo da Porto de' Britti a Giovanni Banzi, per L. 2300. Rogito Gentile Poeti e Lattanzio Panzacchia. Era posta in Val d' Aposa presso il Collegio Ancarano, e confinava con D. Luigi Bartolomeo Chiudaroli, alias dal Sapone, e con Gio. Antonio da Saraceno di dietro. Sotto la data delli 9 ottobre 1533 si trova descritta questa casa nell'inventario legale dell' eredità di Gio. Battista di Petronio Banzi, e si dice essere in cappella S. Martino della Croce dei Santi, e confinare con Antonio da Saraceno e coi beni del collegio Ancarano. Nel 1715 era dei Senegoni, ai quali apparteneva anche ultimamente.

Si passa il Trebbo dei Carbonesi.

La continuazione di Val d' Aposa dal Trebbo Carbonesi al ponticello di Sant'Arcangelo si trova spesso nominata via dello Spirito Santo, e nel secolo XIV via di Sant' Antonio di Padova dalla chiesa dedicata a questo Santo.

In un rogito di Bertolotti Antonio delli 21 febbraio 1667 è chiamata contrada rincontro la Croce dei Santi. Nel 1715, nei campioni delle strade, è detta via degli Asini, della qual denominazione non se ne può dare alcuna etimologia.

Per le case incluse nel palazzo dei Zambeccari, che erano su questa strada, veggasi via Trebbo Carbonesi.

N.1358. Casa che appartenne a Camillo Sandri e ad Alessandra Girolidi di lui madre. Era posta sotto la parrocchia di S. Martino dei Santi, e confinava coi Zambeccari a mezzodì e levante, coi beni della chiesa di S. Martino, e colla compagnia dello Spirito Santo a settentrione. Rogito Lorenzo Martesoni. Sembra che questo stabile fosse comprato dal confinante Zambeccari.

NN.1360,1359(8). Chiesa di Santa Maria dei Celestini, alias dello Spirito Santo, la quale fu fabbricata sopra un suolo vacuo venduto li 20 dicembre 1481 da Matteo Gargiaria, per L. 80, ai PP. Celestini. Rogito Pietro Comel. Questo tempio lo dedicarono alla Natività della Beata Vergine.

Il dott. Lodovico Bolognini, desideroso di stabilire una compagnia spirituale composta di alcuni ascritti a quella della SS. Trinità e di vari devoti, ottenne di collocarla in Santa Maria dei Celestini concessagli dai compadroni che si riservarono il dominio, come consta da un rogito di Tommaso Grengolo delli 29 gennaio 1497, e fu in questa occasione che dal nome della nuova compagnia prese quello di chiesa dello Spirito Santo. La facciata di prima fabbrica si vede tuttora conservata. La compagnia fu soppressa li 21 luglio 1798, ed il locale venduto a Francesca Canevelli, vedova Galli. Rogito Luigi Aldini delli 18 agosto 1801.

Si passa la via Pugliole dello Spirito Santo.

N. 1434. Li 15 luglio 1594 questa casa era in parte di Francesco del fu Matteo Bonfioli, che l' assegnò al cumolo della Misericordia. Confinava colla via pubblica da tre lati, e coi Zambeccari. Nel 1680 era dei Padri del ben morire di San Gregorio.

N. 1433. Casa dirimpetto alla chiesa di Sant'Antonio, nella quale circa l'anno 1621 dicesi che vi era una torre in allora dei Benacci.

Via Val d' Aposa a sinistra cominciando dalla via Urbana.

N. 274. Casa che al cominciare del secolo XVI apparteneva a Lorenzo Gessi, e in seguito ai Vanotti. Fu poi comprata dai Padri di S. Paolo.

N. 275. Casa dei Padri di S. Paolo.

N. 276. Questa casa apparteneva a Matteo e fratelli, figli del fu Girolamo Fabretti. La metà però di questa casa era dei Barnabiti, e li 18 gennaio 1622 comprarono il rimanente per L. 4800 dai suddetti Fabretti. Rogito Pietro Roffeni.

Confinava con altra casa dei compratori, con Lorenzo Gessi, e con un viazzolo detto dietro il Collegio di Spagna (ora chiuso). Il detto vicolo passava da Val d' Aposa alla via oggi detta Belfiore, il suolo del quale fu concesso in parte, cioè fino alla casa di Torquato Monaldini, ai Barnabiti li 5 maggio 1606 (Vedi via Belfiore).

Li 26 maggio predetto fu accordato al Monaldini il restante del vicolo stesso per farlo desistere dalle proteste che egli giustamente faceva contro la detta clausura.

Si passa la via Trebbo dei Carbonesi.

NN. 1355,1356. Chiesa e canonica di S. Martino della Croce dei Santi, parrocchia la cui esistenza sembra che rimonti al 1142. Qualunque sul cominciare del secolo XV la sua giurisdizione fosse ampliata con quella della parrocchia dei Santi Simone e Giuda dei Maccagnani, pure rimase ristrettissima.

Il ius patronato apparteneva alla famiglia Torelli, poi furon associati ai Torelli gli eredi di ser Melchiorre Azzoguidi, i Battuti della Vita, i Calderini, e Napoleone e fratelli Malvasia. Da una sentenza pronunciata nel 1679 si apprende che il padronato di questa chiesa spettava per cinque oncie al senator Giuseppe Michele e Cesare Alberto, fratelli Malvasia, come successori della donazione fatta da Anselmo Masini ad Antonio della Serra, alias Malvasia, e per un' altr'oncia al conte Carlo e Alessandro, fratelli Malvasia; per le altre sei oncie ai Grassi, Guastavillani, Tanara, ed ai Padri dei Servi.

Li 30 dicembre 1791 l' arcivescovo Giovanetti, per gli atti del notaro Gaspare Sacchetti, dichiarò caducati i compadroni di detta chiesa, e posta la dichiarazione fatta dai parrocchiani di non voler sottostare ad alcuna spesa per il riattamento della medesima, fu messa in vendita assieme alla canonica, casa, botteghe, ecc. spettanti al beneficio.

Nel 1792, per decreto dello stesso Arcivescovo, gli fu unita la prebenda della soppressa chiesa parrocchiale di S. Silvestro detto in Cantina, (vedi via Toschi), e allora s'intitolò chiesa dei Santi Martino e Silvestro della Croce dei Santi.

Finalmente fu soppressa, poi chiusa la chiesa li 16 agosto 1806, e ridotta ad abitazione e bottega.

Due cose sono state scritte sul conto di questa chiesa; l'una che si dicesse S. Martino dell'Avesa, l'altra che sia stata fabbricata per custodire la vicina Croce dei Santi.

In quanto alla prima potrebbe essere che essendo stata fondata in prossimità dell'alveo abbandonato dell' Avesa, qualcuno l' avesse così nominata, tanto più se vero fosse che sia stata edificata prima del 1142, e cioè circa ottant'anni prima di quella di S. Martino, detto poi Maggiore, dell' Avesa.

In quanto alla seconda non sembra probabile che si sia fabbricata una chiesa parrocchiale per custodire una croce eretta in mezzo di una vicinissima strada tanto più che questa premura non si ebbe nè per la Croce detta dei Casali, né per l'altra di Porta Ravennana, ammesso che per quella di S. Sebastiano si fosse fatta la chiesa di questo titolo parimenti parrocchiale e per lo stesso fine.

N. 1351. Sul conto di questa casa si hanno le seguenti notizie:

1516, 11 dicembre. Casa già Enrighetti, poi Righetti, posta sotto S. Martino della Croce dei Santi. Era nell'angolo del vicolo che andava a Santa Margherita, in confine di detto vicolo a settentrione, della via pubblica a oriente, di Alessandro ed eredi di Achille Marescotti a ponente. Rogito Bartolomeo Ruffini.

Alessandro Righetti la vendette a Battista del fu Aldrovando Calzolari, per L. 2225.

Rogito Antenore Macchiavelli e Bartolomeo Ruffini delli 3 dicembre 1551. Questa casa comprendeva l'attuale numero 1351 appartenente alle suddette monache.

Sembra che questa sia la casa ereditata dall'opera dei Vergognosi, lasciatagli per testamento da D. Antonio Negri.

Si passa il vicolo Gangaiolo.

Nell'angolo a settentrione del vecchio Gangaiolo cominciavano le case degli antichi Grilffoni, estinti nel 1450 in Giovanni di Lodovico. Costoro cominciano ad essere citati nei libri dei Memoriali del 1290.

Matteo Griffoni, medico che viveva nel 1310, fu il primo di questa famiglia. Quel Matteo Griffoni che scrisse il Memoriale si crede nipote o pronipote del medico, e fu quegli che inventò tutte le favole che si raccontano dei Griffoni, e ciò per esaltare la sua famiglia. Altri Griffoni, oriundi da Sant'Agata, di professione speziali, sorsero quando gli altri mancarono, si fecero grandi circa la suddetta epoca, e spesse volte vengono confusi coi primi dai nostri storici.

Il cognome loro lo trassero forse dal Griffone posto per insegna alla loro spezieria. Una terza famiglia Griffoni derivò da un Giuseppe mercante pistoiese stabilito in Bologna, e morto nel 1576, i cui figli nel 1596 furono accettati nella seconda famiglia Griffoni da Riniero e fratelli, figli di Francesco.

I Primi Griffoni ebbero la loro torre nell'angolo del chiuso Gangaiolo, che fu edificata da Guido circa il 1190, e precipitò nel 1296 sopra le case di Palmirolo e di Gherardo Torelli che erano nella parte opposta della strada. Questa torre dicesi che fosse più bassa di quella dei Catalani di dodici puntate o colombari. Per tale ruina morì il solo Paolo Spadacorta di S. Giovanni in Persiceto, coi buoi attaccati al carro, che egli conduceva. Dall'estinzione della famiglia Griffoni fino al 1567 non si hanno notizie a chi abbiano appartenute le loro case nelle quali era compreso il seguente numero.

N.1436. Stabile che nel 1475 era di mastro Baldassarre da Modena, medico, e li 20 marzo 1567 si trova l'obbligazione fatta dai fratelli ed eredi di Paris Vizzani al dott. Giacomo e canonico Francesco di Antonio Tortorelli, di vendere e cedere le ragioni a poter francare una casa sotto Santa Margherita presso la chiesa di Sant'Antonio di Padova, in via detta di Sant'Antonio di Padova, per L. 5000.

Questo contratto ebbe il suo effetto il primo luglio 1587 col pagamento della predetta somma fatta da Giacomo di Antonio Tortorelli ad Alessandro e Aurelio fratelli Vizzani. Rogito Girolamo Fasanini.

1583, 26 marzo. Giacomo di Antonio Tortorelli comprò da Nicola Melchiorre e da Bernardino fratelli Dal Pino una casa posta sotto Santa Margherita, per lire 12000. Rogito Girolamo Fasanini. Questa casa fu fabbricata dai Tortorelli, i quali l'ornarono di decente facciata.

1690, 4 aprile, Pietro e Gio. Antonio, fratelli Macchiavelli, comprarono da Antonio e dal canonico Francesco, fratelli e figli di Giacomo Tortorelli, una casa grande, nella quale era compresa altra casetta, posta sotto Santa Margherita, per L. 15000. Rogito Bartolomeo Marsimigli. Qui abitò l'avv. Alessandro di Gio. Antonio Macchiavelli, insigne

coltivatore della patria storia, e fondatore dell' Accademia dei Filopatri, morto li 22 settembre 1766. Quanto fu egli infaticabile scrittore, altrettanto fu inesatto ed inventore di favole, per cui non poche volte ebbe dispiacevoli incontri.

Si trova poro che li 21 febbraio 1667 un Giuseppe Maria Macchiavelli vendette alle suore di Santa Margherita due appartamenti di una casa posta sotto San Martino della Croce dei Santi nella contrada detta degli Asini, ed anche via di rimpetto alla Croce dei Santi, per L. 2350. Confinava colle compratrici, coi Gradassi, e col collegio Dosio. Rogito Antonio Bertolotti.

1731, 28 luglio. L' avvocato Alessandro e D. Carlo di Gio. Antonio Macchiavelli vendettero due case, una grande e l'altra piccola, per L. 14500, alle monache di Santa Margherita, riservandosi d' abitarla a tutto l' otto maggio 1732 senza corrisposta d'affitto. Rogito Galeazzo Bonesi.

Le suore la diedero in affitto al celebre dottor medico Paolo Battista Balbi morto li 7 dicembre 1772.

N.1437. Chiesa ed ospedale, detto il nuovo di Sant' Antonio, spesso confuso con l'altro di S. Bernardo degli Umiliati, per esser stati ambedue nelle vicinanze del monastero di Santa Margherita, ma questo secondo era in quel vicolo che da Barbarla in faccia ai Marescolli conduceva a Santa Margherita.

Questi Umiliali avevano un altro ospedale fuori di Porta Sant'Isaia a sinistra poco prima di arrivare a San Paolo di Ravone. In quest'equivoco è caduto ancora il Nuovo Masina, tomo II, Cart. 37.

L' ospedale di Sant'Antonio di Val d' Avesa si dice che esistesse già fino dal 1199, e basta questo per provare che non sia stato fondato dai Griffoni, mentre a quei giorni non vi erano cognomi, e tanto meno quello dei Griffoni. Era governato dai frati della Penitenza del Terz'Ordine di S. Francesco, e siccome vien detto che vi fossero chiamati nel 1234, è facile che da quest'anno dati la sua fondazione. Il Ghirardacci, cadendo anch'esso nell'errore che questo fosse l'ospedale di S. Bernardo degli Umiliali, racconta che nel 1312 fu ampliato colla compra di un casamento nella via di Santa Margherita, o S.Barbaziano, presso la casa dei frati.

Il medico Taddeo, nativo di Firenze, figlio di Alderotto, nacque da oscuri parenti, e passò la sua gioventù in bassi uffizi. In età d' anni 30 si dedicò allo studio, e divenne celebre in medicina, che la praticò e l'insegnò in Bologna.

Fu chiamato dai più ricchi signori d'Italia e dagli stessi potentati, fra i quali dal Papa, che per la riportata guarigione lo rimunerò *decem millibus aureis*. Testò nel 1293 *vigesimo secundo mensis Januarii intrantis*. Lasciò un totale di L. 10000 di bolognini. Un quarto di questa somma volle che fosse impiegata nella compra di tante possessioni fruttifere da amministrarsi dai frati della Penitenza a comodo dei poveri vergognosi. Lasciò erede Taddeo suo figlio per un terzo, Mina sua figlia per l'altro terzo, e Opizo suo nipote di fratello per l'ultimo terzo. Ordinò pure che se detto Taddeo fosse premorto senza maschi legittimi, la metà del suo terzo passasse ai frati della Penitenza di Bologna per i poveri vergognosi. Rogito Bonaventura di Viviano.

Dunque questi frati nei secoli XIII, XIV e XV si dedicarono al sollievo dei poveri vergognosi, impiegando le rendite della ricca eredità Alderotti.

Frate Alessandro Mattesilano, del terz'ordine di S. Francesco, racconta nel suo memoriale, che arriva al 1492, esser nato li 9 febbraio 1422, ed aver veduto cominciare la fabbrica della chiesa dedicata a Sant'Antonio di Padova, e che in quel tempo i frati dei Servi ottennero da Nicolò V, per anni 10, le rendite di Taddeo d' Alderotto per la costruzione del loro convento. Dispiacque ai frati del terz'ordine ed ai cittadini bolognesi

quest'applicazione, parendo loro che quando s'avessero a convertire le dette rendite ad uso diverso della mente del testatore, fosse meglio impiegarle nel tanto desiderato monastero delle Clarisse. Questi frati, consigliatisi con Battista Mezzavacca, con Battista Manzoli, e con Bartolomeo dalla Calcina, deliberarono che il Calcina si portasse a Roma a dimandare al Papa la revocazione del decreto fatto a favore dei Serviti, e l'applicazione dell' eredità Alderotti alla fabbrica di un nuovo monastero dell'ordine di Santa Chiara. Questa rappresentanza diede adito a molte controversie terminate coll' accomodamento di dare ai Serviti L. 1000 di bolognini per una sol volta, ed il restante dell'eredità rimanesse a favore del nuovo progettato monastero delle Clarisse. Il Papa acconsentì e cedette ai Terziari di edificare nel loro ospedale il progettato monastero, e di introdurvi monache del Corpo di Cristo di Ferrara. Il monastero fu fondato altrove (vedi Val d' Aposa N. 273), ma nonostante le suore furon messe in possesso di alcune case dei frati, eccettualo l'oratorio e chiesa di Sant' Antonio coll'annesso spedale, che a norma del breve furon riservati ai detti frati, come da rogito di Giacomo Grassi del 1454. Li 20 ottobre 1453 il commissario apostolico, delegato dal Papa, riservò a favore dei frati della Penitenza del terz' ordine di S. Francesco l'oratorio di Sant'Antonio e le case annesse al medesimo, ove si osservava l'ospitalità dai detti frati, assegnando alla badessa ed alle suore del Corpus Domini tre case vicine alle altre tre suddette comprate con denari dell' eredità del dott. Taddeo Alderotto, lasciati ai detti frati. Rogito Francesco Formaglini.

Nel 1461 si trova che la casa e l'ospedale di Sant'Antonio eran stati concessi alle suore del terz' ordine di S. Francesco, e che le medesime furon obbligate di corrispondere ai predetti frati la pigione di una casa posta sotto S. Barbaziano dove i medesimi forse continuavano ad esercitarvi l' ospitalità, o solamente ad abitarvi. Per tutt'altro che abbia relazione questo locale colle monache della Santa si ricorra alla via Tagliapietre N. 273. L'ospedale manteneva nove letti per poveri infermi, ed aveva una casa per le donne del terz'ordine. I frati, togliendosi dai Conventuali, si sottomisero agli Osservanti, quindi ad insinuazione di questi cedettero ai monaci Basiliani la detta chiesa di Sant'Antonio di Padova in permuta di quella di S.Basilio fuori di San Mamolo, e ciò seguì li 17 agosto 1475. Rogito Alberico Duglioli.

I predetti stabili confinavano a oriente con la via pubblica, a mezzodì con mastro Baldassarre da Modena medico, a ponente col monastero di Santa Margherita, e a settentrione cogli eredi di Giovanni Stancabò. Sembra che le dette suore del terz' ordine fossero soppresse, poiché tanto la chiesa di Sant'Antonio, quanto la loro casa, furono date, dicesi per ordinazione di Sisto IV delli 28 giugno 1475, ai Padri Armeni di S. Basilio dopo che questi, mediante il loro Priore frate Procolo Vagini da Bologna, ebbero consegnato ai Padri Minori dell' Osservanza il convento appena fuori di porta S. Mamolo, in oggi detto dell' Annunziata.

S'ignora come e quando i Basiliani rinunciassero ed abbandonassero Sant'Antonio di Val d' Aposa, il fatto è che quivi subentrò una compagnia detta di Sant'Antonio, la quale li 25 febbraio 1593 vendette alle suore di Santa Margherita la casa e l'oratorio posti sotto Santa Margherita nella via del Ponticello di Sant'Arcangelo, presso i Ghisilieri, le compratrici e i Tortorelli, per il prezzo da determinarsi da Gio. Battista Ballarini perito della compagnia, e da Gio. Paolo Tacconi perito delle suore, e in caso di controversia da Rodolfo Bonfioli. Rogito Annibale Cavalli. Il prezzo fu fissato in L. 15165, 6, 9, e fu stipulata la vendita li 4 novembre 1594 a rogito del detto Cavalli. Questi locali furono incorporati al monastero delle compratrici. (Vedi S. Mamolo N. 10 e 11.).

N.1438. Dov'è un portico con colonne di pietra nera, che il volgo credeva di marmo, vi era la casa dei fratelli Antonio, Agostino, Petronio, Alessandro ed Annibale, figli del fu

Aldrovandino Fondazza, da essi venduta il primo ottobre 1516 a Gualengo del fu Giorgio Ghisilieri, per L. 4000. Rogito Bornio Sala e Barlolomeo Grengoli.

Si dice essere posta sotto S. Michele Arcangelo del Ponticello, e confinare coi beni di Sant'Antonio di Padova, colle suore di Santa Margherita, con Antenore Campana, e con strade da due lati.

Li 18 dicembre 1517 Petronio del Mutto, battirame, promise a Gualengo e ad Amadesio, fratelli Ghisilieri, in seguito a decreto del Vicelegato, di non far più battere né di giorno, né di notte, sorte alcuna di rame in una bottega vicina a detti Ghisilieri da Sant'Arcangelo, non solo in riguardo ai benefici da essi ricevuti, ma ancora in rispetto della legge prescritta dallo Statuto, che vietava il poter esercitare dette arti vicino alle persone di studio per non frastornarle. Rogito Tideo Fronti.

L'ultimo di questo ramo senatorio Ghisilieri, erede del cav. Gio. Andrea Gigli in causa di Dorotea moglie di Gualengo Ghisilieri, il qual Gigli testò li 16 agosto 1607 a rogito di Gio. Battista Ciocca, fu il P. Ettore del conte Gualengo, prete dell'Oratorio, morto la notte del 27 aprile 1678. Il Sacro Monte di Pietà, Amministratore della sua eredità, vendette alle suore di Santa Margherita questo stabile e casette annesse, per L. 13350. Erano poste sotto Sant'Arcangelo nella contrada del Ponticello, e confinavano colla chiesa di Sant'Antonio e colle compratrici. Rogito Scipione Uccelli e Giuseppe Maria Macchiavelli delli 23 gennaio 1692. Con questi stabili le monache ampliarono la loro clausura.

Prima di dar termine alle notizie risguardanti la via Val d' Aposa, non si vuoi omettere di parlare del Broilo dei Maccagnani, dov'era la chiesa di S. Simone dei Maccagnani, sotto la qual parrocchia vi furono le case della detta famiglia, e quelle dei Porti, dei Marescotti antichi e di un ramo Dalla Fratta. Al N. 107 di Strada S. Mamolo si è dello che Carlo del fu Cambio Zambeccari, famoso dott. in leggi, ebbe una casa con casetta contigua, poste ambedue sotto S. Giacomo dei Carbonesi, nella via detta contrada di S. Procolo, che confinavano colla detta via, reputata per quella di S. Mamolo, colla via detta Broilo dei Maccagnani di dietro. Rogito Antonio da Castagnolo delli 3 giugno 1400. Si trova un rogito di Azzo Buaelli in data del 18 settembre 1393, nel quale si ricorda una contrada delta Bruolo sotto S. Giacomo dei Carbonesi, ossia di S. Martino della Croce dei Santi. Le case del dott. in leggi Pietro di Giovanni Cola d'Ancarano erano in Val d'Aposa (Vedi N. 261), e confinavano con due strade. La giurisdizione parrocchiale della chiesa di S. Simone dei Maccagnani fu unita a quella di S. Martino della Croce dei Santi, come si ripeterà in appresso, e questa piccola parrocchia s' estendeva a tutto il N. 262 in via Val d' Aposa, e al di là del detto numero andando verso mezzogiorno cominciava quella di S. Mama. Queste notizie perciò c'inducono a credere che il Broilo dei Maccagnani o era nella via Val d' Aposa, o questo Broilo era un vicolo intermedio fra la strada di S. Mamolo e quella di Val d'Aposa.

Che in questi contorni vi sia stata una strada, lo dice il Masina ristampato dove tratta della circonferenza di Bologna del secolo XI, ed afferma appunto che trovavasi fra i numeri 105 e 106 della strada di S. Mamolo e terminava in Val d' Aposa, soggiungendo che si chiamasse Val di Brigola. Si osservi però che questa direzione è da levante a ponente, e che le case di S. Mamolo di Val d' Aposa non potevano confinarvi di dietro, ma solo lateralmente.

Nella via Trebbo dei Carbonesi al N. 385 si troverà che vi sboccava nel 1380 la via ora chiusa, che dicevasi Val di Brigola, la cui direzione era da settentrione a mezzogiorno. Finalmente in via Val d' Aposa nel 1591 e 1601, a rogito Pietro Sacchi, vi era una casa presso la via Urbana, che confinava con un vicolo che un rogito di Ettore Cattadini del 1608 lo dice vicolo morto. Le notizie suesposte devono persuadere che la via Belfiore e

quella dietro il convento del Corpus Domini in linea della nuova strada Urbana, non potevano essere il Broilo dei Maccagnani, e che questo Broilo o era nelle vicinanze di Val d' Aposa, o in una parte di questa stessa via, perché non è raro il trovare anticamente che porzione di una strada, oltre il nome della sua totalità, avesse in qualche parte un nome particolare di Trebbo, o di Broilo, di una famiglia che vi abitasse. Si fa riflettere ancora che se il Broilo dei Maccagnani fosse stato in Belfiore e nella strada detta via del Corpo di Cristo, si sarebbe citato in qualche rogito delle tante compre fatte dal 1365 al 1367 per la fondazione del Collegio di Spagna, o il Broilo stesso, o la chiesa di S. Simone dei Maccagnani. Interessando i dettagli raccolti sugli stabili del Broilo suddetto, si riportano le seguenti notizie:

1303, 28 gennaio. Gabrielle del fu Bartolomeo Marescotti aveva casa grande in cappella S. Mamolo, e confinava colla casa del monastero di S. Procolo, con quella del fu Gherardo Marescotti, e colla via. Altra casa in confine della suddetta, e di quella che fu del dott. Bonrecupero Porti, del Broilo dei Maccagnani, e della via pubblica.

I Porti, o dal Porto, ossia d' Azzone, avevano case presso il Broilo dei Maccagnani nel 1265. La casa dei Porti, o dal Porto, e cioè dei discendenti del famoso Azzone, vien rammemorata da un rogito del 28 gennaio 1303, nel quale si dice che la casa grande di Gabrielle del fu Bartolomeo Marescotti confinava con uno stabile del monastero di S. Procolo, col fu dott. Bonrecupero Porti, col Broilo dei Maccagnani e colla via pubblica. La famiglia magnatizia della Fratta si divise in due rami, uno dei quali abitava in cappella Sant'Antonino di Porta Nova dove fu l' osteria, ridotta poi a stallatico, detto dei due Gambari, nell'antica via Fieno e Paglia, in oggi detta della Piazza del Carbone; l' altro stava sotto la parrocchia dei Santi Simone e Giuda dei Maccagnani presso S. Paolo. I Montalbani appropriandosi il cognome della Fratta pretesero di far rivivere quell'illustre famiglia, ma errarono di molto. L' avolo del dott. Ovidio Montalbani era muratore e si sottoscriveva "lo Vincenzo Alicorni, detto il Rosso di Montalbano".

Un rogito di Tommaso di Pietro Tancredi, in data delli 14 novembre 1300, tratta della compra fatta da Orabile del fu Alberto di Gualterino Maccagnani da Giacomo del fu Bartolomeo Boateri e da Rainerio del fu Delfino, di una casa grande in cappella di S. Simone de' Maccagnani. Confinava colle vie da due lati, coi casamenti di Dinadano e di Filippo Maccagnani. Più un' altra in detta cappella, in confine della via pubblica, della chiesa di S. Simone de' Maccagnani, di Alessandro Torelli, e di Guido Simopizzoli.

Un rogito di Giacobino da Parma delli 10 febbraio 1307 riguarda i predetti stabili comprati per L. 305 da Rainerio del fu Delfino Dal Ponte, ma sembra assolutamente che debba leggersi dal Priore, e venduti da Giacoma del fu Alberto di Gualterino Maccagnani sorella di Orabile. In detto rogito è pure descritta una casa posta in cappella di S. Simone de' Maccagnani. Confinava colla via, con Dinadano Semipizzoli, e con Filippo Maccagnani. Più un'altra casa in detta cappella, che confinava colla via pubblica da due lati, colla chiesa di S. Simone, con Alessandro Torelli e con Guido Semipizzoli. Il Rainerio del fu Delfino concorse alla vendita del 1300, e figura il solo compratore nel 1307, lo che fa credere che il primo contratto fosse con patto di francare.

La chiesa di S. Simone de' Maccagnani sussisteva come parrocchia anche nel 1366.

Nel 1408 si trova che *Ecclesia Sancti Simeonis de Maccagnanis evanuit* poi si dice la sua giurisdizione era già unita a quella della chiesa di S. Martino dei Santi ius patronato dei Torelli. I Torelli stavano sotto la parrocchia di S. Simone dei Maccagnani, come vien comprovato dai rogiti summenzionati, e secondo un'antica memoria del 1142 si sa che avevano torre e possidenza nella situazione dove è ora la chiesa di S. Paolo.

La parrocchia di S. Simone de' Maccagnani era racchiusa entro quelle di San Giacomo de' Carbonesi, di S. Mamolo, di S. Cristoforo delle Muratelle, e di San Martino della Croce dei Santi, le quali, prese in complesso, davano una popolazione ben ristretta; dunque

piccola, anzi piccolissima, doveva essere quella di S. Simone, che forse era un simile di S. Cattaldo dei Lambertini che aveva cinque case, e forse cinquanta parrocchiani. Si conclude dunque che è molto probabile che il Broilo dei Maccagnani fosse un vicolo racchiuso entro l' isola dal Trebbo dei Carbonesi alla via Calcavinazzi, e da S. Mamolo a Val d' Aposa, se non era una località di Val d' Aposa così detta a quei giorni.

Aggiunte

1245 30 settembre. Oddofredo dottor in leggi del fu Bonaccursio di Riccardo de Denari comprò dai fratelli Riccardo e Caravita a, figli del fu Bonacursio, e da Ramburga del fu Guglielmo di Anglico Cortellari, la metà di una casa per indiviso posta nel quartiere di S. Procolo nella contrada o vicolo di Val d'Avesa, per lire 30. Rogito Salathil del fu Martino. Mori l' Oddofredo li 3 dicembre 1265.

Alla fine di questa strada dirimpetto alle Pugliole vi era il ponte sull' Avesa che diede il nome di Ponticello di Sant'Arcangelo a questa località.

1536, 28 marzo. Vincenzo di Baldassarre Bettini alias Fabri comprò da Giovanni di Bandino Bandini una casa posta sotto S. Mamolo nella via Val d' Aposa, per L. 1350; confinava col compratore, coi Segni e coi Guidotti. Rogito Giovanni Battista Castellani. I numeri in Val d'Aposa che erano sotto la parrocchia di S. Mamolo erano a destra andando verso S. Mamolo. Questi numeri erano il 276, 275 e 274, appartenenti i due primi all' amministrazione parrocchiale di S. Paolo, l' ultimo ai Vanotti. A sinistra poi vi era il N. 265 dei Traeri o Traiani, poi il fianco della casa Cesari N. 266 di Calcaspinazzi.

1437, 20 febbraio. Matteo del fu Dino de Cilli, banchiere, e Catterina del fu Lizzo da Villola, vedova di Dino Cilli e madre di detto Matteo, vendettero a suor Misina del fu Antonio di Rizzardo Caselli, professa in Santa Maria Nuova, una casa con orto posta sotto S. Mamolo in via Val d'Avesa, per L. 200. Confinava colla via pubblica da due lati, con madonna Cippa di Bartolomeo Consolini, coi beni dei frati di Santa Maria Nuova degli Angeli, e con Francesco Pellarano. Rogito Gaspare Usberli.

1569, 19 gennaio. Isalma del fu Gio. Battista Palcani, vedova Machiavelli, aveva casa, che affittava, sotto S. Martino della Croce dei Santi, posta in Val d'Avesa. In un rogito è descritta per casa grande, e confinava con due strade, colla detta vedova Macchiavelli, e con Agostino de' Baldi.

Nel 1471 si trova ricordata la contrada delta il Serraglio in Val d' Aposa.

VALDONICA

Dall'angolo sinistro della via del Carro fino al Voltone degli Spada che passa alla Piazza di S. Simone.

Valdonica, o Valdonega, comincia nella via del Carro, o Belcarro. subito a destra passalo il Voltone dei Malvasia sulla direzione di mezzodì a settentrione, poi voltando a sinistra prende quella da levante a ponente terminando alle piazze dei Fanluzzi, poi Spada e di S. Simone.

Parzialmente non selciata.

Sull'etimologia del nome non si ha alcuna notizia.

Dirimpetto alla casa dei Fiamenghi in via Valdonica vi si pubblicavano i bandi nel 1256.

Valdonica a destra entrandovi per la via del Carro.

Si passa il lungo voltone a soffitto.

N. 2728. Stabile che li 14 giugno 1304, secondo un rogito di Alessandro Papazzoni, apparteneva a Filippo, Rizzardo e Andrea, fratelli Sacchi.

In questo rogito è detto esser posto sotto S. Donato in Valdonica, e confinare con Rizzardo Cattanei mediante Androna, con Matteo Salaroli da due lati, e con Cesare e Giovanni Fava.

Li 10 maggio 1529 apparteneva a Tommaso di Pietrantonio Latini, pervenutagli mediante eredità di Matteo Bargellesi. Era posta in via Valdonica e confinava con Matteo Salaroli

Li 2 novembre 1610 Paola Latini Magnani la donò a Tommaso Magnani suo figlio. Rogito Gio. Battista Nobili. Era posta sotto S. Donato in via Valdonica, e confinava con Elena moglie di Liberiano Pistori, e con Giacomo Cavalca. Passò poi ai Montecalvi, indi ai Belvisi eredi di questa famiglia, e ultimamente ai loro successori.

Si passa Luretta.

N. 2704. Stabile con portico sulla piazzetta in faccia la via dell'Inferno, che Antonio d' Ansaldino Asinelli, alias Saldini, vendette a Galeazzo d' Achille Bovio per L. 4200, compreso altra casa contigua, poste ambedue sotto S. Martino dell' Avesa nell'angolo della strada detta Valdonica. Rogito Gesare di Marescotto Gherardi delli 2 luglio 1548.

Li 3 ottobre susseguente il compratore vendette la casa contigua a Pietro di Bonetto Bonetti, per scudi 565 d'oro. Rogito Lodovico Casali.

Il Bonetti la rivendette a Giulio Cesare Mengozzi. Rogito Gio. Battista Rinieri. Questa casa confinava colla strada di Valdonica, con Pietro Bottrigari a mattina, con Gandolfo Bue a sera, e con una chiavica a settentrione.

Nella divisione seguita li 6 agosto 1591, a rogito Roberto Castellani, fra Giulia Bovi Guidoni, Selvaggio e Cassandre della fu Costanza Bovi, e Francesco ed Elisabetta Bovi, tutti eredi del fu Galeazzo dal Bò, questa casa, posta sotto S. Martino, viene denotata per grande, ed è detto confinare colla via pubblica, con Vincenzo Leoni di dietro, cogli eredi di Pasotto Fantuzzi a sera, e con certo vicolo a oriente, ed è valutata L. 14680. Appartenne poi ai Dondini che la diedero in dote a Cassandra di Bartolomeo Dondini, moglie di Iacopo Formagliari, circa il 1608.

Li 3 marzo 1664 Giacomo di Galeazzo Formagliari era proprietario della casa grande e della denotata per contigua nel 1548, e le permutò con Vincenzo di Girolamo Leoni con

altra casa nobile del detto Leoni in via Larga di S. Martino, e coll'aggiunta di L. 2563, 5. Rogito Domenico Bertuccini. Ma essendo sottoposta al fidecommesso ascendente di Galeazzo Bovio, fu sciolto il contratto li 16 gennaio 1668. Rogito Nicolò di Paolo Antonio Gonzini alias Cattanei.

Mons. Formagliari, ultimo della sua famiglia, testò li 16 gennaio 1781, a rogito Francesco Canali, e lasciò erede Francesco Guidalotti Franchini di lui nipote.

Il predetto Guidalotti, erede fidecommisario di Galeazzo Bovio, concesse in enfiteusi a Gaetano Schiassi la casa nobile in Valdonica per annue L. 380. Rogito Angelo Maria Felicori delli 7 agosto 1794.

La succitata casa fu abitata dal celebre dott. medico Domenico Gusmano di Domenico Galeazzo Galeazzi, morto li 30 luglio 1775.

Il largo della strada davanti al suddetto stabile si conosceva nei passati secoli per piazzetta della Madonna dell'Avesa. La comunicazione di via Valdonica colla piazza dei Santi Simone e Giuda è coperta da un voltone dello degli Spada. Li 13 maggio 1774 l'Ornato diede facoltà al senatore Muzio Spada di fare un voltone sopra il vicolo che passava nella piazzola di S. Simone, per unire alla sua casa altre di sua ragione.

Valdonica a sinistra entrandovi per la via del Carro.

Nella porzione di questa strada che va da mezzogiorno a settentrione non vi ha cosa ricordevole, ma in quella che si dirige da levante a ponente si trovano subito i numeri:

NN. 2719, 2718, 2717, 2716, i quali corrispondono ad una specie di guasto che potrebbe essere quello delle case dei Letti, la qual famiglia comincia a trovarsi nel 1350 in un Paolo di Francesco dai Letti Gonfaloniere di Giustizia. Paolo dei Letti si disse anche dai Vitagliani, e fioriva nel 1413. Secondo D. Carlo Salaroli i dai Letti si dissero anche Cansaldi. Questi dai Letti non devonsi confondere con altri dai Letti, dai quali discese Gregorio Leti, sui quali si terrà discorso in altro luogo.

Ritornando al suddetto guasto, ebbe origine nel 1422, nel qual anno fu incendiata per ordine del Governo stante gli enormi delitti che in essa si commettevano da Francesco figlio naturale di Guglielmo Letti. Un ramo di questi sussisteva ancora in Ferrara nel secolo XVII.

N. 2715. Casa che appartenne ai Pianori, orefici all'insegna della ruota. Ultimamente apparteneva a diversi, fra i quali proprietari eravi ancora uno dei detti Pianori. Qualcuno pretese che qui fossero le case dei Letti, rifabbricate poi di nuovo dagli Ailetti. Li 20 dicembre 1692 era dei Gargiaria.

N. 2712. Casa che li 31 maggio 1649 apparteneva a Giovanni Lodovico del fu Francesco Balzani.

N. 2711. Stabile che li 31 maggio 1649 era di Teseo Balzani.

Si dice che questa casa, detta della Tenca Rasa, era composta di più appartamenti, ed era posta sotto la parrocchia di S. Donato in via Valdonica.

N. 2700. Li 7 febbraio 1549 Leoni Camillo del fu Floriano comprò da Giovanni Battista Lanzi una casa sotto S. Martino in via di Mezzo, ed altra casa ad uso di stalla, posta sotto S. Simone nella piazzetta di Santa Maria dell' Avesa, per L. 3500. Rogito Bartolomeo Algardi e Alberto Budrioli.

N. 2647. Casa dei Piantavigne, e chiesa di Nostra Donna dell' Avesa, alias dei Piantavigne. L'uno e l'altro di questi edificii, secondo tutte le notizie trasmesseci dagli storici, erano nella via in oggi detta dell' Inferno.

Dicesi che questa chiesa fosse restaurata nel 1462 dai Piantavigne. L' Alidosio, indicando i luoghi dove si pubblicavano i bandi nel 1289, dà il Trebbo innanzi la casa dei Piantavigne, e subito dopo aggiunge: sopra il ponte di S. Martino dell' Avesa. Siccome l' Alidosio seguita l'ordine dei quartieri, ed anche in certo qual modo quello della prossimità dei luoghi dove si pubblicavano i detti bandi, così è molto probabile che i Piantavigne abitassero nelle vicinanze di San Martino.

La cronaca Ghiselli dice che nel 1461 si voltò l' Avesa da S. Martino, cioè si fabbricò il volto sopra questo torrente, cominciando di sotto dall' orto dei frati, e che l'andarono voltando sino a Santa Maria dei Piantavigne, la qual chiesa fu fatta levare dal Podestà per voltare il detto torrente, ed era contro la casa dei Saldini, che appartenne poi a Galeazzo Bovio. La detta casa dei Saldini era il N. 2704 in faccia alla via dell'Inferno. Il Ghirardacci ed il Negri dicono che il venerdì 4 giugno 1462 si cominciò a coprir l' Avesa dalla parte delle Moline, e cioè dalla via delle Moline, continuando per il convento di S. Martino, e terminando alla casa di Bernardo Sassoni. Un'altra cronaca mette sotto l'anno 1628 che la casa dei Piantavigne era di dietro alla chiesa dei Santi Simone e Giuda (di proprietà della famiglia Papazzoni) sul cantone nell'uscire dalla via dell'Inferno a dritta per andare alla chiesa di S. Martino. D. Carlo Salaroli crede che la casa dei Piantavigne fosse dove anche oggidì si veggono alcune immagini di Santi dipinte nel muro sotto il portico a capo della via dell'Inferno verso settentrione. Finalmente il Masina ristampato è del sentimento del Salaroli, e stabilisce il N. 2648 per il sito dove fu già la chiesa di Santa Maria dei Piantavigne.

Che i Piantavigne avessero stabili in via Valdonica, o nelle sue vicinanze, è comprovato da un rogito di Lorenzo Canonici e di Taddeo Mammellini in data 27 aprile 1398, nel quale si tratta della compra fatta dal notaio Ostesano del fu Guidoncino Piantavigne di una o due case, per L. 400, vendutegli da Pietro Battista del fu Giovanni del fu Bittino da Trevi. Dette case si dicono poste in via Valdonica, sotto S. Donato, e confinare col compratore da due lati, e con Nicolò Nicolai Cimatore. Stando alle confinazioni questi stabili dovrebbero essere il N. 2714 quasi dirimpetto a Luretta. Nell'Archivio dell'ospedale di S. Giobbe si trova un rogito di Annibale Rusticelli delli 25 novembre 1520 che parla della locazione enfiteutica già stata fatta dal detto ospedale a Giovanni Tencarari, a Matteo di lui fratello e a Giacomo Maria Tencarari di lui nipote. Un altro rogito di Bernardino Caccianemici descrive una casa antica e ruinosa massime nei fondamenti, dietro alla quale camminava il condotto Avesa, posta sotto S. Donato in via Valdonica, attinente alla qual casa eravi un'immagine della Beata Vergine.

I Tencarari si erano obbligati di pagare l' annuo canone di una candela di cera da soldi 20, e di far celebrare una messa quotidiana a detto altare vicino e sopra l' Avesa. Fu promossa lite per l'inadempimento di dette condizioni, che fu terminata per transazione, nella quale il Tencarari pagò L. 200, oltre le L. 300 depositate nel Monte di Pietà, e si obbligò di pagare L. 50 annue per 5 anni successivi colla celebrazione della messa quotidiana. Il suddetto rogito cita via Valdonica, ma si riflette che per Valdonica intendesi anche la piazzetta che comunica ai due voltoni Spada.

Li 20 settembre 1521 l'Ornato diede licenza a Girolamo e fratelli Tencarari di fabbricare una casa, ma che fosse innalzata ad uso castello e dividesse un oratorio detto della Beata Vergine dell'Avesa, o delle Volte, da certa casa di recente fabbricata in questo oratorio, larga piedi 14 e lunga piedi 26. Questa casa serviva come sagristia, e per comodo del prete e di altri che abitavano presso detta chiesa.

Detto Ornato concesse pure ai Tencarari di chiudere certa porta inferiore a detto oratorio, che era verso la chiesa di S. Martino, e in luogo di questa ne potessero fabbricare una più grande ed onorevole quale si conveniva a detto oratorio. Fu ancora permesso loro che per comodo dei passeggeri facessero un marciapiede alto ed elevato. Quando Santa Maria dell'Avesa sia stata edificata è ignoto, ma quando fosse profanata può desumersi dal decreto 9 luglio 1568 del Vescovo Gabrielle Paleotti, col quale ordinava che fosse trasportata nella chiesa dell' ospedale di S. Giobbe l'Immagine della B. Vergine dell'Avesa.

Nel 1528 questa chiesa fu data da Girolamo Tencarari a un Unione di devoti che radunavansi nella via dei Castagnoli in un ambiente del rovinato palazzo Bentivogli. Prima del 1540 eransi già stabiliti in Sant'Onofrio della Mascarella. Essendo pressoché rovinoso il suddetto stabile insorse lunga lite fra l' ospedale di S. Giobbe e i Tencarari, terminata con transazione a rogito di Annibale Rusticelli delli 5 maggio 1575.

1584, 12 giugno. Girolamo Tencarari Lini assegnò a Giulio Cesare Principi, alias Dal Medico, una casa grande, due casette, ed una bottega sotto S. Donato in Valdonica, le quali confinavano con Vincenzo Cartari, con Cristoforo Saraceni e colle vie pubbliche da due lati.

1589, 1 ottobre. Girolama di Giovanni Agostino Tencarari, moglie di Floriano Principi, alias dal Medico, ma però divisa da questo, fece donazione ad Agostino di Domenico Piazza di tutti i suoi beni compresa una casa grande e tre casette, il tutto posto in via Valdonica sotto S. Donato, in confine di Giacomo Cartari, di Sebastiano Gulfardi, (che sembra successore di Cristoforo Saraceni) e dei beni ereditari del fu Galeazze Bovi. Rogito Vincenzo Orlandini e Achille Canonici

1602, 28 agosto. L'auditore criminale del Torrione, ad istanza di Girolama Tencarari, ingiunse ad Agostino Piazza, sotto pena di multa e prigionia, di non ingiuriare, né di andare alla casa detta della Tencarari. Rogito Michele Rizzi capo notaro.

Frate Armeno d'Arderone Piantvigne e Francesco di frate Dondego, eredi di un ramo Rustigani nel 1254, e dei Buonconsigli nel 1321, furon sempre ascritti alla Tribù di S. Pietro, e par certo che il suo domicilio sia sempre stato in questa situazione.

Da una memoria si apprende che li 15 settembre 1304, in giorno di martedì, si appiccò il fuoco alla casa di Giuliano Piantavigne degli Anziani del quartiere di Porta Piera, e vi perirono due suoi figli colla nutrice. Ostesano, notaro, lettor pubblico e celebre magistrato, figurò dal 1397 al 1418.

Dopo questa data non si trova più che un' Agostina di Barlolomea, moglie di Luigi Aldrovandi, vivente nel 1482, nella quale sembra che si estinguessero i Piantavigne.

N. 2648. Li 9 gennaio 1526 Berlingero, Vincenzo e Gio. Galeazze, fratelli Gessi, comprarono da Astorre del fu Biagio Dal Buono una casa sotto S. Donato in luogo detto Nostra Donna dell'Avesa, per L. 900. Confinava con Ercole da Sassuno, con la chiesa di Nostra Donna, e con detto Astorre di dietro. Rogito Camillo di Giovanni Morandi.

Aggiunte

Entrando a sinistra eravi una casa di tre archi che apparteneva ai Calvoli, poi ai Verrati, e ultimamente ai Ramponi.

A destra entrando per Oretta eravi un'altra casa grande con portico in volto di tre archi, che apparteneva ai Dal Buono, la cui arma, composta di cinque stelle e in testa dello scudo una rosa con due gigli, trovavasi nel cortile. In seguito passò poi ai cittadini Zani. Sembra il N. 2715.

1577, 19 ottobre. Casa posta in via Valdonica di proprietà di Cipriano Gatti, e affittata a Giulio Cesare Bottrigari per annue L. 31. Rogito Tiberio Castellani.

VIA VASELLI

Dal Borgo delle Tovaglie fino al muro dell' orto dirimpetto S. Bernardo.

La via Vasselli comincia da quella di S. Domenico, e termina nel Cestello.

La sua lunghezza è di pertiche 55, 08, e la superficie di pertiche 123, 23, 2.

L'antico nome di questa strada fu via dietro il Fossato, perché costeggiava le fossa del secondo recinto di Bologna.

Fabbricatasi la casa del Crocefisso del Cestello, prese il nome di via del Crocefisso. Come abbia poi acquistato quello di via Vasselli si ignora. Fiorì già una famiglia di questo cognome, alla quale si sa che appartenne un Bernardo che nel 1462 era dottor in leggi e lettor pubblico, e più innanzi un Romolo che nel 1526 concorse alla carica di siniscalco degli Anziani, ma non l'ottenne. Nel 1674 si disse vicolo delle Baracche, come si vedrà in appresso, e posteriormente anche via delle Ruine.

Via Vasselli a destra entrandovi dalla parte della via di S. Domenico.

Si passa il vicolo dei Ruini.

N. 742. Palazzo Ruini cominciato da Carlo di Antonio Ruini sopra varie case, fra le quali cinque enfiteutiche di S. Procolo gravate del canone di soldi 72 e denari 8, il qual canone fu annullato mediante lo sborso di scudi 500.

Li 27 agosto 1572 si pose mano allo scavo dei fondamenti, e li 3 novembre si cominciarono i fondamenti della facciata.

Si trova che li 28 giugno 1582 Carlo Ruini ottenne dal Senato suolo pubblico per la lunghezza di piedi 70 onde allineare certe tortuosità, e fare il vestibolo e facciata di già cominciata ad edificarsi magnificentissimamente sulla via che andava al Crocefisso. Che la facciata fosse architettata da Andrea Palladio è opinione comune, ma da molti è messo in dubbio. Nel frontone vi era la seguente iscrizione: *Carolus Ruinus senator fecit 1584.*

Fu continuata la fabbrica, ma non condotta a termine dai Ruini che presto mancarono. Si ha memoria dei Ruini in Bologna nel 1367, nel qual anno un Guido di Francesco Ruini da Reggio vi aveva domicilio, e vi morì un Bartolino Ruini da Reggio, sepolto in S. Francesco, dal quale fu venduta una casa a Paolo de' Bonfigli li 16 luglio 1465. Carlo, figlio di Corradino Ruini e di certa Vigarani, nacque in Reggio circa il 1450, e fu chiamato a leggere in Bologna li 11 ottobre 1511 con 650 ducali d'oro a titolo di stipendio, e L. 100 per l'affitto della casa. Fu fatto cittadino li 8 marzo 1515. Ebbe a scolari il famoso Francesco Guicciardini e Gregorio XIII. Il suo onorario fu portato nel 1530 a ducati 857 1/2, ma li 3 aprile dello stesso anno passò all'altra vita in età d'anni 80 circa.

Morì ricchissimo, e quando testò inculcò al figlio Antonio, che mancava di successione, di procurarsela in qualunque modo, autorizzandolo a farla legittimare. Antonio ebbe da Isabella Felicini, di lui moglie, Carlo iuniore, la cui discendenza maschile finì in Ottavio di Antonio, ambedue senatori, morto il primo giugno 1634 in età d'anni 30, mesi 10 e giorni 20. Questi lasciò un'unica figlia ed erede di nome Isabella, moglie del duca Michele Ferdinando Bonelli romano.

La madre di detta Isabella fu certa Maria di Asdrubale Mattei, vedova in prime nozze del marchese Gio. Paolo Pepoli, e in terze nozze del duca Scipione Gonzaga di Sabionetta e di Bozzolo.

Nel 1649 il predetto duca Gonzaga e la Mattei di lui moglie, inesivamente ai capitoli matrimoniali fra loro combinati, fecero un assegno a detta Isabella Ruini. Testò la Mattei li 22 aprile 1550, e lasciò erede nella legittima la duchessa Isabella Ruini di lei figlia avuta dal marchese Ottavio Ruini suo secondo marito.

La detta Isabella era moglie del duca Bonelli di Roma.

Il palazzo Ruini restò indiviso fra i Mattei e l'Isabella Ruini, come si vedrà in appresso, ed intanto li 17 aprile 1602, a rogito Alessandro Andrei, fu affittato ai protettori del Collegio de' Nobili detto di Santa Catterina.

Li 18 febbraio 1664 il duca Girolamo Mattei, mediante suo procuratore, locò per anni 7 ai Conservatori del Collegio dei Nobili di Bologna la metà di un palazzo sotto S. Procolo, detto il palazzo dei Ruini, goduto per indiviso dal locatore colla duchessa Isabella Ruini Bonelli. L'annuo sborso per detta affittanza era di L. 500. Rogito Alessandro Andrei. Durante questa locazione terminò il collegio, ed il palazzo fu affittato alla infante Isabella di Savoia.

1674, 8 novembre. D. Gio. Francesco Gonzaga, duca di Sabionett e principe di Bozzolo, fece procura al dott. Seleuco Pellegrini a prestare il consenso per la vendita che intendeva fare il duca Girolamo Mattei e la duchessa Isabella Ruini Bonelli, al marchese Costanzo Zambeccari, di un palazzo sotto S. Procolo nel vicolo detto delle Baracche. Rogito Paolo Seroni di Bozzolo.

1678, 29 dicembre. Mandato della duchessa Isabella Ruini, moglie del duca Michele Ferdinando Bonelli ed erede del fratello Carlo Maria, ultimo dei Ruini, di vendere la sua porzione del palazzo, inabitabile ed imperfetto, al senator Ranuzzi, per scudi 2750; più cinque casette contigue per scudi 2700. Rogito Latanzio Pratelli notaro della Pieve.

1679, 21 marzo. Mandato di Donna Eugenia Spada duchessa Mattei, tutrice del duca Alessandro figlio ed erede del duca Girolamo Mattei di lui padre, a vendere la metà del palazzo Ruini al senator Ranuzzi per scudi 2750. Rogito Domenico Bonani dalla Carrara notaro capitolino.

1679, 11 aprile. Il conte Marcantonio del fu Annibale Ranuzzi comprò dalla duchessa Isabella Ruini Bonelli e da Donna Eugenia Spada Matei, madre e tutrice del duca Alessandro del fu Girolamo Mattei, col consenso di D. Gio. Battista Gonzaga duca di Sabionetta e principe di Bozzolo, il palazzo Ruini imperfetto ed inabitabile, per scudi 5500 da paoli 10; più cinque casette per L. 2700. Rogito Francesco Arrighi.

Isabella Ruini morì in Roma nel 1721.

Il compratore si applicò subito a completare questo stabile, mentre li 28 giugno 1679 ebbe licenza di occupare nel Borgo delle Pallotte suolo pubblico per due piedi di larghezza, e in lunghezza per quanto si estendeva la facciata posteriore del già palazzo Ruini. Fece fare vari disegni dai più rinomati architetti, come dal cav. Rinaldi e dal Fontana il quale non fu contento di 84 ungari di regalo. Finì il cortile, fece il braccio a ponente e risarcì tutto lo stabile da capo a fondo spendendo la cospicua somma di scudi 40000.

Morì egli li 6 ottobre 1681 lasciando una rendita di scudi 14000. Annibale del detto Marcantonio venne ad abitare questo palazzo li 4 giugno 1680, e fabbricò la scala nel 1695.

Li 29 agosto 1712 fu data licenza al senator Ferdinando Vincenzo Ranuzzi di occupar suolo nella via delle Ballotte in larghezza di piedi 4 e oncie 4, e in lunghezza piedi 28, non che di chiudere il portico, per la qual chiusura gli vengon concessi altri piedi 4 e oncie 1 affine di far la fabbrica delle sue stalle.

Il senator Marcantonio iuniore nel 1727 ornò l'interno e l'arricchì di preziose suppelletili. La sala fu fatta nel 1720 da Ferdinando Vincenzo, ed è lunga piedi 46 e oncie 6, e larga piedi 39.

Nella parte posteriore del palazzo, e precisamente nell'angolo del vicolo Ruini, vi era una pubblica cappella che fu dimenticata dal decreto 10 marzo 1808 che ordinava la chiusura di molte chiese, ma li 18 dicembre susseguente anche questa fu chiusa e soppressa.

1822, 9 marzo. Il conte Camillo Angelo del fu senator Annibale Ranuzzi vendette questo palazzo a Pasquale Felice Bacciocchi conte di Compignano per scudi 27000 romani, come risulta da un rogito di Luigi Camillo Aldini.

Il nuovo proprietario chiuse la terrazza dalla parte della via delle Balotte per farvi una sala da pranzo. Mancava al palazzo Ranuzzi una piazza che scoprisse la facciata, e dicesi che il cardinal Angelo del senator Marcantonio avesse ottenuto dai Domenicani per L. 6000 suolo bastante per farla, obbligandosi di rifabbricare verso la chiesa del Cestello quanto si fosse atterrato davanti al palazzo stesso, ma morto in Fano li 27 settembre 1689 mentre andava a Roma, svanì questo nobile suo progetto.

Il senatore conte Gio. Carlo del senator Annibale rinnovò ti 2 giugno 1706 ai Domenicani le proposizioni dello zio cardinale, che plenariamente furono rigettate. Per gli avvenimenti sopravvenuti dopo il 1796 eran tolti tutti gli ostacoli per dare esecuzione al progetto di fare cioè davanti al palazzo Ranuzzi una piazza, anzi di farla sì ampia che con quella della chiesa di S. Domenico fosse stata una sola, ma né la facilità d'avere il suolo, né la poca o niuna spesa che avrebbe fatta poterono vincere la religiosa suscettibilità del senatore Annibale di Girolamo Ranuzzi, e Bologna restò priva di sì bell'ornamento.

Gli edifici da atterrarsi per formare la suddetta piazza erano in seguito passati in proprietà di secolari, e il palazzo Ranuzzi, come fu detto più sopra, era stato acquistato dal Bacciocchi, combinazioni queste che facevano sperare che il nuovo proprietario più non esitasse a dare il proposto ornamento alla città; ma egli economicamente si restrinse ad aprire una piazza per metà, operazione disapprovata da tutta la popolazione. Nel luglio 1824 si cominciarono le demolizioni che si continuarono nel susseguente anno. Restava la chiesa di S. Bartolomeo, o San Nicolò delle Vigne, che interrompeva la linea del prospetto al palazzo, alla cui distruzione fu posto mano nel 1826.

Essendosi praticato in questa storia di dare le origini di parecchie famiglie viventi, siccome la Pepoli, la Bentivogli ed altre, stimasi opportuno il dir qualche cosa su quella di Bacciocchi che, sebbene straniera, fu però ascritta alla nobiltà bolognese. Trae essa origine dalla Corsica, isola del Mediterraneo appartenente all'Italia e soggetta al regno di Francia.

Prima della rivoluzione francese contava dieci città, la principale delle quali di 6000 abitanti; 15 villaggi e 51 pievi, il tutto popolato nel 1740 da abitanti 120380, nel 1760 da 130000, e nel 1800 da 166813. Fu divisa in due dipartimenti, e cioè di Golo (capo-luogo Bastia), e del Liamone (capo-luogo Aiaccio). Il primo comprende la parte settentrionale ed orientale dell' isola, a cui si attribuiscono 25.6 leghe quadrate di superficie, e 103466 contribuenti che pagavano Fr. 1 cent. 66 11/12 per testa. Il secondo abbraccia la parte meno fertile e più montagnosa della Corsica esposta al mezzodì ed all'occidente, di estensione 228 leghe quadrate popolate da 63347 abitanti, che pagavano l'annuale contributo di Fr. 1 e cent. 55 1/2 per ciascuno.

Nella parte più povera evvi il cantone d'Ornano che vide nascere il gran Napoleone Bonaparte li 15 agosto 1769, e lo stesso dipartimento del Liamone diede alla luce nel 1762 Pasquale Bacciocchi. Il ricco e il potente, discenda pure dalla più modesta casta, non manca d'illustri antenati nella mente degli storici e dei poeti, quasi che le adulatrici loro favole potessero reggere al confronto degli atti degli archivi e delle memorie dei contemporanei.

Bacciocchi doveva esser nobile d'origine perché il caso lo volle cognato dell'uomo più grande del secolo. Concesso che Pasquale discenda da nobile lignaggio delle montagne del Liamone, sembra però che lui stesso e suo padre non fossero assistiti dall'autrice e conservatrice della nobiltà, la ricchezza, perché il genitor di Bacciocchi fu obbligato ad opere servili. Nel corso delle vicende umane non di rado si presenta all'uomo il modo di migliorar condizione, basta ubbidire agli impulsi della fortuna. Pasquale fu piuttosto avvenente in gioventù e rubicondo. Nel luglio di ogni anno passava dalla Corsica a Sinigallia, dove correva la fiera smerciando occhiali, che portava in una cassetta appesa alle spalle. Inspirato dalla fortuna diede per sempre un addio alle montagne della Corsica, e abbandonando il commercio degli occhiali ed altro, passò a Nizza mentre Luciano Bonaparte vi era impiegato nell'amministrazione di parte del materiale dell'armata francese destinata alla conquista dell'Italia. S'incontrarono i due compatriotti, e il destro Luciano si servi di Bacciocchi senza riserbo.

Non essendo Pasquale che semplice ufficiale di fanteria, ottenne li 5 maggio 1798 la mano di Elisa Bonaparte nata li 3 gennaio 1777. Quest'alleanza gli valse il grado di colonello del 26. mo reggimento di fanteria leggiera, e siccome i bollettini dell'armata conservarono sempre un assoluto silenzio sull'ufficiale Bacciocchi, così è chiaro che non fu merito, ma favore che lo spinse a questo avanzamento. Pareva all'ordine del giorno che man mano che aumentava in potenza il cognato, ancor Bacciocchi dovesse far progressi nella carriera militare, ma egli non era un Murat a guadagnarseli, perciò rimase un infisso del suo reggimento, del quale divenne il decano, siccome lo divenne della numerosa classe dei colonelli delle armate francesi.

Nel 1801 ottenne in titolo il grado d'aiutante generale, non sapendosi però a qual generale d'armata attiva fosse egli attaccato; è però certo che nel 1805 era ancora il colonello del 26.mo, due battaglioni del quale erano accampati a S. Omer, ed il terzo in Sedan sotto il maggiore Pescery.

Napoleone nutriva da molti anni il progetto di innalzare sé stesso e la sua dinastia al trono di Francia. Parvegli giunto il momento propizio, e coi Senati Consulti organici, 18 maggio e 6 novembre 1804, ottenne quanto desiderava. Divenuto il più gran monarca d'Europa, non era decente che il marito di una Bonaparte fosse semplice colonello delle sue armate, ma non era nemmeno decoroso, stante l'assoluta sua inettezza, il promuoverlo militarmente. Esisteva in Francia fino dal 25 dicembre 1799 il Senato conservatore composto di uomini ubbidientissimi a qualunque volere di Napoleone. Il mezzo sicuro per esser nominalo a quella carica era quello di presiedere un Collegio elettorale. Si volle Bacciocchi senatore, e si destinò a presidente del Collegio elettorale del dipartimento delle Ardenne, e li 29 novembre 1804 sedette fra i così detti conservatori delle costituzioni francesi, e fu decorato del grado d'ufficiale della Legion d'onore.

Li 2 dicembre 1804 seguì l'incoronazione dell'Imperatore nella chiesa di Nòtre Dame. È impossibile il figurarsi la magnificenza e la sontuosità di quell'augusta cerimonia. Rheims, Mosca, Vienna presenteranno molto in simili casi, ma sarà sempre poco in confronto dell'immenso della coronazione di Napoleone.

Il cerimoniale esclude l'intervento del senator Bacciocchi e del generale di brigata Borghesi, benché legati in parentela coi Bonaparte, onde se furono a Nòtre Dame vi figurarono come semplici testimoni della comparsa che vi fecero le auguste loro spose. Li 18 marzo 1805 l'Imperatore si rese al Senato per informarlo d'aver accettata la reale corona d'Italia, e di aver ceduto il principato di Piombino in piena proprietà alla sorella Elisa. In tale occasione decorò il senatore Bacciocchi della grand'aquila della legion d'onore, e, come marito di Elisa, fu riconosciuto principe di Piombino, ma di solo titolo. La repubblica di Genova ottenne in Milano di far parte dell'impero francese, e

dietro quest'esempio fu sollecitata quella di Lucca a supplicare per avere una costituzione e per esser governata da un membro della famiglia imperiale.

Li 23 giugno 1805 i Lucchesi furono esauditi, ed ebbero i Principi Elisa in primo e Pasquale Bacciocchi in secondo.

Li 10 luglio susseguente fecero l'ingresso in Lucca di dove la principessa governava i 179030 sudditi che componevano la popolazione dei due principati di Lucca e di Piombino. Le monete dei due principati avevano l'effigie dei coniugi Bacciocchi, ma il profilo di madama sul davanti lasciava appena travedere la siluet di monsieur di dietro al suo.

La famiglia Bonaparte era composta di Giuseppe già re di Napoli, poi delle Spagne; di Luigi re dimissionario d'Olanda; di Girolamo re di Westfalia; di Annunziata in Murat regina di Napoli; di Luciano apparente sprezzatore della grandezza dei fratelli, di Paolina in Borghesi principessa di Guastalla, e di Elisa in Bacciocchi. Tutti erano necessariamente conosciuti nella capitale dell'Impero all'infuori del Bacciocchi che non si sapeva se, e dove esistesse, e bisognava sfogliettar almanacchi per sapere che vi fosse un principe di tal nome, mentre i nomi dei Berthier, dei Talleyrand, dei Cambaceres e di tanti altri ri suonavano per ogni dove, e per ogni angolo della gran capitale. In sedici anni di soggiorno fatto sulla Senna, e in mezzo si può dire alla Corte, lo scrivente di quest'opera non ha mai veduto i Bacciocchi né prima, né dopo il loro principato.

Li 2 marzo 1809 il Senato eresse in governo generale e in gran dignità dell'Impero i dipartimenti della Toscana, alle quali cariche fu nominata Elisa il susseguente giorno col titolo di Gran Duchessa, e Pasquale a quella di comandante generale della divisione militare dei dipartimenti Toscani. Finalmente nel 1813 Bacciocchi ebbe il grado di generale divisionario della classe di quelli da impiegarsi straordinariamente, che equivale ad honorem.

La fortuna sazia di prodigare, per i meriti di un solo, tanti favori ai Bonaparte e ai suoi alleati di parentela, decretò la fatal giornata delli 11 aprile 1814 nella quale Napoleone sottoscrisse il trattato di Fontaineblau, riservando per sé il miserabile isolotto dell' Elba ed il vano titolo d'Imperatore. La famiglia, niuno eccettuato, precipitò nella classe dei privati. Per una sì grande ed impreveduta metamorfosi, il principe Pasquale Bacciocchi non mostrò rammarico di sorta, e puossi spiegare tale sua apatia dal considerare che della sua elevazione ne raccolse le spine, non mai le rose. Napoleone nel suo asilo potè scoprire che i Borboni proponevano al congresso di Vienna la sua relegazione a Sant'Elena, nulla curando la violazione dei trattati, per cui tentò un colpo ardito, che poteva liberarlo dalla minacciata cattività, e fors'anche restituirlo al trono. Così la notte del 26 febbraio 1815 salpò dall'isola d'Elba, in cinque giorni approdò a Cannes, e in venticinque rimpiazzò i Borboni in Parigi.

Sembrò che la fortuna arridesse alle intraprese di quest'uomo sempre grande, ma non fu che apparente il suo favore, perché tradito per perfidia, o per ignoranza, da qualche suo generale, perdette li 18 giugno a Waterloo ogni speranza di regnare.

Li 29 susseguente partì da Malmaison per Rochefort, e anche in questo la sua stella non gli fu meno avversa, perché se avesse seguito Giuseppe a Bordeaux poteva salvarsi in America, il destino invece lo diresse fra i suoi più implacabili nemici i quali lo seppellirono in quello stesso scoglio al quale voleva momentaneamente sottrarsi.

Elisa e Pasquale, per le conseguenze del 1814, dovettero abbandonare i principati e la Toscana. Rifugiaronsi in Bologna dove abitarono il palazzo Beauharnais, e durante il loro soggiorno acquistò Elisa la villa Caprara posta subito a sinistra fuori di porta S. Felice. La fuga di Napoleone dall'isola d'Elba ingelosì il governo Austriaco che obbligò i Bacciocchi a portar la loro dimora nelle vicinanze di Trieste dove l' ex Principessa comprò una terra col titolo di contea di Compignano, e vi morì pochi anni dopo, testando a favore dei

figli, e lasciando un miserabile legato a Bacciocchi, che ricorrendo a Vienna ottenne gli fosse aumentato. Rimasto vedovo e legatario della moglie, ottenne dalla Corte di Vienna di vivere sei mesi in Germania e gli altri sei nel Bolognese. Prese egli dapprima un quartiere in affitto nella casa del ferrarese Bottoni in Strada Stefano, poi acquistò il palazzo Ranuzzi, ove fece non poche spese per ridurre un appartamento alla moderna foggia, ma non vi riuscì causa la vastità delle camere non adattabili alla mobigliatura dell'epoca.

In seguito contrattò per la compra della tenuta già Odorici alla Mezzolara, passala poi nelle mani dei Pizzardi. Volendo egli impiegare il suo denaro al frutto del 6 per cento in terreni, quando si stentava ottenerlo nei cambi, il Pizzardi per tranquilcarlo si offrì condurre la tenuta per vari anni pagandogli l'affitto in ragione del 6 per cento sul capitale del prezzo. Pasquale si persuase e segnò i contratti di compra e di affittanza, per cui terminata la locazione si accorse il Bacciocchi quanto effettivamente gli avesse fruttato il suo denaro.

Elisa ebbe un maschio nato in Bologna, e Napoleoneq Elisa nata li 3 giugno 1806. Questa giovinetta, sommamente vispa ed allegra, toccava di già l'età per aspirare ad un collocamento, la ricca sua dote però non risolse alcun bolognese, e dicesi fosse da alcuni rifiutata. Si presentò Camerata di Ancona, di nobile lignaggio, ma di mezzi ristretti, ed a lui fu concessa. Maritata Napoleona, pensò il Bacciocchi di rimaritarsi. Piacevagli la figlia della già maitresse della Camerata, e su di essa formò progetti. Il suo agente Le-Bon credette che questo matrimonio non convenisse all'ex principe, e si adoperò alacremenente affinché non avesse luogo. Fra gli assidui alla tavola di Bacciocchi vi era il marchese Borelli d' Imola a cui Le-Bon manifestò le ricchezze della ragazza, e le generosità che avrebbe prodigate il padrone nel caso di accasarla. Borelli non dispregiò l'offerta, tanto più che mercé quella migliorava condizione, e così cominciò a corteggiare la giovane, e finalmente a chiederla in isposa. La maitresse che conosceva l'inclinazione dell'ex Principe per la figlia, fu facilmente persuasa dal Le-Bon questo essere il mezzo per sollecitare il matrimonio di Bacciocchi, il quale aveva dati già non equivoci segni di gelosia. Bacciocchi ebbe anch'esso la sua lezione dal Le-Bon che dipinse Borelli per un volubile, la ragazza per una capricciosa, e la madre per un' ingrata. S'indisponi naturalmente Bacciocchi, licenziò il Borelli, le due donne, e finì la commedia col trionfo del Le-Bon. Borelli. finalmente, informato di quanto succedeva, si ritirò con un biglietto incolpando la sua signora madre esser contraria a un sì disuguale matrimonio.

Non pertanto Bacciocchi si sentiva inclinato a rimaritarsi, ed offrì la sua mano ad una gentil vedovella. Chi poteva prevedere che donna di pochissima educazione e di niun talento avrebbe avuto il buon senso di non dar retta all'ambizione ed all'amor proprio, rifiutando di divenire la contessa di Carbognano? Ma quando la fortuna ha volte le spalle, non è in potere di un ex principe il vincere nemmeno nella parte la più debole il bel sesso. La vedovella seguì a partecipare delle buone grazie del vecchio spasimante, il quale la distingueva coll'incarico di far gli onori di casa in circostanza di conversazioni o di balli. I militari se non sono destri sono almeno forti nel cavalcare, ma il disgraziato Bacciocchi cadde nel 1826 di sella, e divenne zoppo senza speranza di raddrizzarsi.

Le spoglie mortali di Elisa furono nel predetto anno trasportate a Bologna, e poco mancò che nel tragitto da Trieste a Venezia non fossero ingoiate dal mare assieme al cappellano che le accompagnava; le deposero temporaneamente nella cappella privata del marito, finché fosse compiuto il meschino deposito che s'intendeva erigere nella cappella Rossi della Basilica di S. Petronio. Le ricchezze di Bacciocchi, o per meglio dire quelle de' suoi figli, attenendosi alle dicerie dei cortigiani, erano considerevoli, se poi si dà retta ai meglio informati, sarebbero limitate da 25 a 30000 scudi di rendita. Le-Bon era il felice

regolatore di Pasquale, ed era il modello più perfetto della nullità. Il consigliato ed il consigliere furono sempre piccoli in tutto, ed anche in quelle cose nelle quali avrebbero voluto far spiccare idee principesche. Questa storia servirà di scudo ai posteri per non essere illusi da quanto potessero lasciar scritto gli adulatori, gli imitatori dei Cicarelli o d'altri autori prezzolati. Non vi fu nobiltà di lignaggio, non azioni gloriose in armi o in politica nell'autore di questa famiglia, e per persuadersene basti il riflettere che l'onnipotente suo cognato lo trascurò continuamente dal 1797 al 1804, e poco lo curò anche dopo, in confronto di Murat che era nello stesso grado di parentela colla famiglia di Bonaparte.

N. 740. Casa venduta da Lodovico Barbieri a Fabio Dondoli li 22 marzo 1578, e che la contessa Persia Sega Fava vendette li 21 giugno 1715 al conte Ferdinando Ranuzzi.

NN. 739, 738. Casette che li 24 febbraio 1712 furon vendute, assieme ad altre quattro e ad un orto, dai marchesi Giuseppe Carlo e Lodovico Garganelli, fratelli Ratta, al conte Ferdinando Ranuzzi. Il tutto era posto sotto S. Procolo nella via del Crocefisso e delle Ballotte. Rogito Giuseppe Nanni.

NN. 732, 731. Il primo numero apparteneva ai conti Ratta di Strada Santo Stefano, e il secondo a D. Domenico Vignali, poi ad Antonio Forni. Antonio del causidico dott. Grotti le acquistò e le unì in una sola.

Essendo stato istituito un conservatorio da Maria Berselli e da Anna Maria Ruinetti, sotto la direzione di Girolamo Calini fratello del P. D. Cesare prete dell'oratorio, poi sotto quella del parroco pro tempore di S. Domenico, furon qui collocate le ragazze che in qualche numero lo formavano. Alcuni caritatevoli contribuirono per l'acquisto di questo stabile e alla sua ampliamento dalla parte del Borgo delle Pallotte, dove si aperse la pubblica chiesina dedicata a S. Gioacchino protettore di questa pia istituzione.

NN. 730, 729. Casa dei Ranuzzi con fornace. Quivi teneva il suo studio Domenico di Angelo Pio scultore e segretario dell'Accademia Clementina, nel quale fra i diversi suoi allievi sortì il professore di scultura Giacomo De Maria. Queste due case furon comprese nella vendita fatta dai Ratta nel 1712.

Via Vascelli a sinistra a cominciare da quella di S. Domenico.

N. 727. Chiesa ed oratorio del Crocefisso sopra il ponte dell'Avesa. dove si adunava una compagnia detta del Crocefisso del Cestello.

Li 2 luglio 1514 Teseo Balzani, Angelo Serafini, Francesco Oddofredi ed altri determinarono di fare un oratorio sopra il ponte dell'Avesa, detto nel 1219 ponte dei Principi, e di formare una confraternita spirituale sotto il nome di SS. Crocefisso.

Li 12 luglio 1516 il P. Stefano Foscarari, nella sua qualità di priore dei Domenicani, concesse a certi devoti di un Crocefisso dipinto sul muro dell'orto del convento dei Domenicani appresso il cantone e ponte dell'Avesa per dove si andava alla strada delle tovaglie in luogo detto la Castellata, dove per l' addietro seguivano omicidi ed altri mali, di poter proseguire la fabbrica di un oratorio appoggiandolo sopra detto muro, e concedendo piedi 80 di terreno da mezzodì a settentrione. Rogito Virgilio Gambalunga ed Ercole Borgognini.

Sembra che in questa occasione fosse chiusa la strada che proseguiva quella dell'orto vicino alla via Poeti, la quale continuando verso il piazzale del Cestello prendeva il nome di via della Noce.

Li 13 ottobre 1533 si stabilì di fare un ponte sopra l'Avesa per ingrandire la strada, al fine di dar comodo al popolo che in gran copia vi concorrevano.

Li 2 novembre susseguente fu convenuto con Antonio Morandi che fabbricasse il detto ponte lungo una pertica e largo piedi 12, con muri grossi oncie 18 e con la volta d'oncie 6, in prezzo di L. 150.

Li 29 agosto 1553 i confratelli ottennero terreno per piedi 30 in lunghezza, e per piedi 9 in larghezza dalla parte di oriente, vicino e sopra il torrente Avesa, per ampliare l'oratorio e fabbricare le scale. Tutte queste notizie risultano da un rogito di Annibale dall'Oro.

Li 6 marzo 1554 passò convenzione fra la compagnia e l'arte della lana per la fabbrica di detto oratorio, in seguito del riportato consenso da detta arte dagli eredi del fu Gualengo Ghisilieri dal quale i lanini conducevano in enfiteusi diversi edificii limitrofi, e mediante questa convenzione fu stabilito che nel muro anteriore confinante colla strada detta Borgo della Noce, o del Crocefisso, vi si dovessero lasciare le immorsature ad effetto che, volendo la detta arte fabbricare, potesse incorporare i di lei edificii con quelli di detta confraternita. Rogito Omero Pasolini, e Lattanzio Panzacchia.

1582, 28 giugno. Fu concesso suolo alla compagnia del Crocefisso del Cestello a cominciare dall'angolo delle scale che ascendevano al loro oratorio fino all'angolo del muro dell'arte della lana verso il torrente Avesa e la via vicinale, in larghezza di piedi 10, e in lunghezza quanto vi era fino all'angolo della chiesa verso l'Aposa, col patto che a loro spese dovessero regolare il declivio di detta via vicinale.

1724, 4 luglio. Fu data facoltà alla compagnia del Cestello e al Senator Vincenzo Ferdinando Ranuzzi di chiudere il vicolo a loro limitrofo che terminava al torrente Aposa, di misura piedi quadrati 750, pagando L. 75. 1739, 29 agosto. Fu ordinato alla compagnia del Cestello che chiudesse con cancello il vicolo vicino alla casa del custode.

L'attuale elegante chiesa si cominciò a rifabbricare il mercoledì 22 maggio 1782 con disegno dello scultore ornatista Antonio Gambarini, e fu aperta li 14 agosto 1785.

Flaminio Minozzi diede saggio del sommo suo valore nel dipinto, ed in particolar modo in quello del catino dell'altar maggiore, col quale provò che con lui sarebbe estinta l'arte della quadratura prospettica tanto ammirata nelle opere del Dentone, del Colonna, e di tanti altri sommi uomini della scuola d'ornato bolognese.

La compagnia fu soppressa li 27 luglio 1798. Li 20 gennaio 1806 il conte Francesco Ranuzzi acquistò la chiesa e gli annessi a rogito del dott. Serafino Betti, e con suo dispendio procurò che fosse decentemente ufficiata, al qual intendimento nel 1823 concesse per ospizio ai Padri Osservanti degenti in S.Lazzaro il locale dell'oratorio che avea servito per abitazione del guardiano.

Lungo il piazzale davanti questa chiesa corre coperta l'Avesa qui condotta nell'anno 1070.

Dal piazzale alle mura della città correva in gran parte scoperta. Nel 1757 il Senato s'invogliò di coprire anche questo tratto colla doppia vista di procurarsi una situazione comoda per depositarvi i rottami delle fabbriche, e poscia ridurre a delizioso passaggio l'area acquistata unita al suddetto piazzale. Il lunedì 5 settembre 1757 si gettarono i fondamenti del volto sopra l'Avesa presso la mura della città, e si continuò la fabbrica per un buon tratto verso il piazzale, ma senza saperne la vera causa l'opera fu abbandonata.

Il suddetto piazzale è lungo pertiche 5, largo pertiche 3, ed ha la superficie di pertiche 7.

Via Vascelli a sinistra cominciando dalla via di S. Domenico.

N. 728. Orto del convento dei Domenicani di tornature 2.

Aggiunte

1578, 22 marzo. Fabio del fu Vincenzo Dondoli comprò da Lodovico del fu Gio. Battista Barbieri e da Matteo del fu Alberto Dottii, i miglioramenti di una casa posta sotto S. Procolo nella via del Crocefisso. Confinava con Virgilio Battistoni e con Melchiorre Tagliacani, ed era enfiteutica di S. Procolo. Questi miglioramenti furon pagali L. 3200. Rogito Girolamo Fasanini.

VIA DI VENEZIA

Dal Mercato di Mezzo alla via Altabella.

La strada detta Venezia ha il suo principio nella via del Mercato di Mezzo, e il suo termine in quella di Altabella in faccia al voltone dell'Arcivescovato. La sua lunghezza è di pertiche 16, 04, e la superficie di pertiche 19, 91, 3. Fu detta via dei Cavrari, via dei Veneziani per esservi stabilita la posta per i domini veneti, e via Cornachina, come risulta da un rogito di Gaspare Ponticelli delli i 12 gennaio 1531.

Nel 1489 questa via fu ristretta nell'imboccatura del Mercato di Mezzo a piedi 15 1/2 da Alessandro Buttrigari che fabbricò una sua casa a ponente e che aveva degli angoli fino ad arrivare alla casa di Michel Angelo Galassi la prima a sinistra in Venezia.

In principio era essa larga piedi 16 1/2 per la lunghezza di piedi 21, .e più avanti era larga piedi 20 1/2 per la lunghezza di piedi 13. Nel 1630 in questa strada vi era l'uffizio dell'Imposta.

Via Venezia a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1751. Li 29 aprile 1368 D. Fernando Alvaro e D. Alfonso Fernandez comprarono per il Collegio di Spagna la metà di una casa verso mezzodì, per L. 190. Era posta sotto Santa Maria degli Oseletti, e confinava con Fixia Nobili, moglie di Giacomo Stupini, di sotto, con Gabrielle Mazzoli di sopra, colla via Calanchi a mattina, e colla via Gorgadello a sera. Quegli che la vendette fu un certo Grasso di Giacomo Grassi. Rogito Francesco d'Aspettato da Cento.

1371, 6 febbraio. Don Pietro del Tragetto comprò per il Collegio di Spagna, da Fixia moglie di Giacomo del fu Bartolomeo orefice, la metà di una casa, per L. 300. Rogito Francesco Aspettati. Questa metà di casa era posta sotto Santa Maria degli Oseletti, e confinava cogli eredi di Giminiano di frate Giovanni de Belondina, con l'altra metà già comprata dal Collegio, con Gorgadello davanti e colla via Calanchi di dietro. Fra i numeri 1751 e 1750 eravi un portone che chiudeva il vicolo altra volta comunicante coi vicoli Pini, comunicazione ora (nel 1873) interrotta da quella parte.

Li 29 agosto 1558 Gio. Battista Bottrigari, gli ufficiali delle Moliture, Teodosio e Fulgenzio Zanettini, gli eredi di Fulgenzio del Pino, e i Sartorini, che avevano le loro case sotto Santa Maria degli Uccelletti, ottennero di chiudere un vicolo ingombro di immondizie, di niun uso pubblico, posto in faccia e di dietro alle loro case. Questa chiusura fu fatta mediante un portone a oriente e un altro a occidente. Atti dell'Ornato.

NN. 1750, 1749. Stabile di Girolamo Cattellani, o Castellani, venduto li 12 gennaio 1531 a Gaspare Bombacci per L. 3000. Rogito Gaspare Ponticelli. Era posto sotto Santa Maria degli Uccelletti in via Cornachina, alias Venezia, e confinava coi Castellani, coi Muzzarelli e coi Pini. Passò ai Padri di S. Michele in Bosco, non si sa se per compra o per eredità, e questi il primo giugno 1556 lo vendettero a Teodosio e a Fulgenzio Zanettini per L. 5500. Rogito Marcantonio Balzani.

Li 6 maggio 1660 era di Vinceslao del fu Alessandro Zanettini, valutato Lire 18000. Rogito Francesco Salani, nel qual rogito si dice posto sotto S. Michele del Mercato di Mezzo nella via detta Venezia, e confinare di dietro col marchese Andrea del fu Bernardino Paleotli successore di Gio. Battista Granati, con uno stradello morto, e coi beni di Girolamo Bombelli Fontana.

1721, 5 settembre. La compagnia di Santa Maria Maddalena, come erede di Cesare Sacchetti per la metà, e il senator Antonio Bovio per l'altra metà, comprarono alla subasta dallo stato del fu Ascanio Zanettini, e a pregiudizio dei rispettivi possidenti, una casa piccola sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in via Venezia, che confinava a mezzodì con un vicolo, a settentrione coll'infrascritta casa grande, e di dietro con una chiavica. Questa casa era posseduta dalla Camera di Bologna, e stimata L. 1950. Più una casa grande posta nella strada e parrocchia predetta, che confinava a settentrione coi Muzzarelli, a mezzodì colla detta casetta, e a levante coi Fabri, valutata L. 5550 rispetto a quattro appartamenti, stalla e bottega ad uso di fabro, posseduti dalle Terziarie Teatine di Parma, e il quinto appartamento posseduto da Diamante Piani Lucchini, stimato L. 1650. Il tutto, comprese le botteghe, L. 10580. Rogito Girolamo Monari. Li 15 maggio 1804 Carlo Bruera comprò dall'Opera dei Mendicanti ed uniti una casa grande sotto S. Michele del Mercato di Mezzo, e l'altra casa adiacente con bottega da cappellaio, per L. 9005. Rogito Gio. Battista Comi. Qualcuno ha scritto che i Zanettini venissero da Borgo Panigale e fossero drappieri. Domenico di Zanettino viveva nel 1330, e i suoi discendenti fecero buone alleanze. Sigismondo di Girolamo, e secondo il Dolfi, di Francesco, morì Arcivescovo di Fermo il primo ottobre 1594. Vincislao di Alessandro nel 1664 abitava in Modena, e siccome i Foresti di Carpi furono eredi dei Zanettini, sembra che ciò venisse in causa di Doralice del suddetto Alessandro, moglie del dott. Foresto Foresti.

Via di Venezia a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

La maggior parte degli stabili lungo questa strada appartenevano li 18 agosto 1569 a Gio. Battista del fu Alessandro Bottrigari come consta dal suo testamento col quale li disiribui a Galeazzo e ad Ercole Bottrigari suoi eredi.

N. 1748. Questa casa, che fu poi delle suore di Gesù e Maria, apparteneva li 19 febbraio 1670 a Gio. Battista Granata, e confinava coi Bottrigari, coll'ospedale di Santa Maria di Reno, e con vie pubbliche (cioè Venezia e Roma). Rogito Filippo Carlo Zanatti Azzoguidi. Li 14 ottobre 1519 Gio. Battista ed Ercole del fu Alessandro Bottrigari nella loro casa presso la via che comunicava col Vescovato, avevano scala scoperta, e gli venne concesso di coprirla, di riattarla, e di occupare qualche poco di terreno pubblico. Li 29 agosto 1558 Gio. Battista Bottrigari, gli ufficiali delle moliture, Teodosio e Fulgenzio Zanettini, gli eredi di Lorenzo del Pino, e i Sartarini, che avevano le loro case sotto Santa Maria degli Uccelletti, ottennero di chiudere un vicolo ingombro di immondizie, e di niun uso pubblico, posto di dietro le loro case, mediante portone a oriente e occidente.

PIAZZA DEL VESCOVATO

La piazza del Vescovato è il largo che resta a capo della via di Sant'Alò, dove trovasi il portone e il pozzo delle stalle Arcivescovili.

VIA DEI VETTURINI (ora UGO BASSI)

Dalle Volte dei Pollaroli alla Volta dei Barberi.

La strada dei Vetturini comincia da quella delle Volte dei Pollaroli, e termina in Strada S. Felice. La lunghezza di questa via è di pertiche 42, 1, e la superficie di pertiche 78, 23, 7.

Il primo suo nome fu via Nuova di S. Felice, poi via Imperiale, indi il Volgo le diede quello di Vetturini, perché in questa contrada solevano stazionare i Vetturini e i loro sensali, finalmente da qualcuno fu anche detta via della Zecca.

Una memoria delli 21 luglio 1507 dice che Bonaparte di Giorgio Ghisilieri soffrì grave danno per l'apertura della via dei Vetturini in una sua casa posta parte sotto la parrocchia di S. Prospero, e parte sotto quella di S. Sebastiano, presso la via pubblica da tre lati e presso i Dondini. In risarcimento gli furono accordati ducati 500 d'oro.

Via dei Vetturini a destra cominciando dalla Volta dei Pollaroli e terminando a Strada S. Felice.

N. 85. Li 3 giugno 1565 questo stabile era di Baldassarre dal Buono, e in un rogito di Marcantonio Borgolocchi e Tommaso Passarotti è descritto per casa grande che andava ad uso di osteria all'insegna del Cavalletto. Era posto sotto S. Sebastiano, e confinava coi beni delle quattro arti a settentrione, colla via Imperiale a oriente, colla via nuova a mezzodì, e con Pietro Maria Mezzovilani a occidente. In seguito fu venduto a Gabrielle Dondini, e da questi assegnato *in solutum* a Nicolò Belloni.

Si passa la via Calcavinazzi.

N. 86. Stabile che li 17 aprile 1665 andava ad uso d'osteria della del Pellegrino, ed apparteneva a Vincenzo e Luca del fu Alessandro Barbieri. Rogito Giovanni Battista Roffeni. Confinava col vicolo che conduceva alla parrocchia di San Sebastiano, e coi successori di Carlo Rossi Cavazzoni.

1666, 13 maggio. Luca e Vincenzo, fratelli Barbieri, figli del fu Alessandro cedettero ai creditori del fu dottor Giacomo Barbieri l'osteria del Pellegrino posta sotto S. Sebastiano nella via dei Vetturini. Rogito Camillo Benni e Lorenzo Garofalo. Confinava col vicolo che conduceva alla chiesa di S. Sebastiano (Calcavinazzi).

I successori di Carlo Rossi Cavazzoni, assieme alla suddetta osteria, cedettero ancora ai detti creditori la casa grande con quattro botteghe sotto, posta in parrocchia Sant' Andrea degli Ansaldo presso il Pavaglione. 1666, 14 luglio. I creditori dello stato Barbieri assegnarono a Giovanni del fu Battista Tricchi, merciaio milanese, la metà dell'osteria del Pellegrino, in prezzo di L. 8000. Confinava colla via dei Vetturini, con quella di Calcavinazzi, e dagli altri lati con Astorre Ercolani e cogli eredi del fu Cesare Grati. Rogito Domenico Maria Boari. Il Tricchi acquistò anche l'altra metà, e morendo lasciò un'unica figlia ad erede, di nome Maria Maddalena, moglie del dott. Giulio Cesare di Francesco Claudini, la quale, mancando senza successione, doveva passare l'intera eredità Tricchi all'ospedale della Vita, come difatti seguì poco dopo il 1707 per la morte di detta Maddalena.

N. 87. Carlo Cavazzoni vendette ad Astorre Ercolani una casa ad uso d'osteria, posta dirimpetto alla Zecca, all'insegna dei tre moretti, per L. 3500. Confinava col venditore a settentrione, e col capitano Giacomo Barbieri a levante. Rogito Bartolomeo Cattani delli 12 febbraio 1644.

N. 90. Parte posteriore di una casa posta in via Battisasso, spettante all'avvocato Angelo Bersani.

Dov' è lo sbocco di questa strada a quella di S. Felice vi erano le case della famiglia da Moglio.

Via dei Vetturini a sinistra cominciando dalle Volle dei Pollaroli.

N. 89. Sembra che siano applicabili a questa casa le due seguenti notizie.

1428, 18 maggio. L'ospedale della Vita comprò da Lucia di Ugolino Ghisilieri una casa ad uso d'ospizio (osteria) all'insegna di S. Giorgio, per L. 350. Rogito Nicolò Macchiavelli.

1434, 19 gennaio. Filippo Bombaroni rinunziò all'ospedale della Vita le sue ragioni sopra una casa ad uso di ospizio all'insegna di S. Giorgio. Rogito Romano Bertolini.

1600, 18 aprile. L'ospedale della Morte locò una casa ad uso di osteria all'insegna di S. Giorgio, posta sotto S. Sebastiano nella via Nuova. Confinava con vie pubbliche a settentrione, e a mattina con altra casa pure ad uso di osteria all'insegna dell'Angelo spettante ai Lucchi, e con beni del detto ospedale condotti in enfiteusi dai Cristiani. Rogito Francesco di Bartolomeo Marescalchi.

Li 10 luglio 1493 i Sedici donarono a Giovanni del fu Baldassarre Accursi, detto da Reggio, architetto del Comune, un pezzo di terra del fu Delfin d'Atticone bandito coi Canetoli, il qual terreno era lungo una pertica e mezzo, e largo pertiche quattro, posto sotto S. Sebastiano, o S. Prospero, in confine della via pubblica, dei beni dell' ospedale della Morte, e di Girolamo Marescalchi. Più un altro pezzo di terra posto in detta cappella, in confine di Francesco dal Pellegrino, di detto Girolamo Marescalchi, e di Battista Mezzovillani. Bisogna avere presente che il Pellegrino possedeva casa dove in oggi è la Zecca.

N. 88. Casa che li 3 ottobre 1523 Girolamo del fu Filippo Marescalchi vendette a Michele del fu Burdino Burdini, per L. 3500. Era posta sotto S. Sebastiano nella via nuova, alias Imperiale, e confinava cogli eredi di Cesare Nappi da due lati mediante chiavica, con l'ospedale della Morte, e coi beni dei Padri di San Francesco. Rogito Giulio Fortini.

Questo stabile passò ai Lucchi, i quali li 6 ottobre 1571 comprarono dai Padri di S. Francesco due stallatici e tre botteghe in confine di questa casa, pagati da Paolo Lucchi L. 5000. Rogito Bernardo Ramponi.

Li 11 febbraio 1610 andava ad uso d'ospizio all'insegna dell'Angelo, e confinava colla casa di Camillo Nappi.

Era pur messa ad uso d'osteria quella dell' ospedale della Morte, coll'insegna di S. Giorgio. Rogito Vincenzo Mammellini.

Questa casa li 18 ottobre 1670 fu venduta dai commissari dell'eredità di Francesca del fu Vincenzo Lucchi ai fratelli Antonio e Paolo, figli del fu Sebastiano Pigna, per L. 10000.

Rogito Francesco Maria dal Sole. Era posta sotto S. Sebastiano nella via dei Vetturini, e confinava a levante coll'ospedale della Morte, a ponente coi Bandini, a mezzodj con un vicolo, e a settentrione colla via dei Vetturini.

N. 87. Casa che nel 1493 era probabilmente di Girolamo Marescalchi, e ciò essendo apparteneva agli eredi di Ugolino Marescalchi nel 1385, nel qual anno detti eredi confinavano cogli Atticonti. In seguito fu dal suddetto Girolamo venduta ai Nappi quando lasciarono la loro casa sotto S. Bartolomeo di Palazzo, in gran parte atterrata per far la nuova piazza delle Volte dei Pollaroli.

Si pretende che i Nappi, detti prima Nappari e Nappei, venissero da Faenza. Un Gherardo di Guido di Ferro, marito a Benvenuta di Bartolino del Borgo della Badia, che viveva nel 1274, fu l' autore dei suddetti Nappi, terminati in Pompeo di Camillo, che testò nel 1642, e lasciò questa casa alla di lui moglie Eleonora di Francesco Sega, alla quale apparteneva li 11 dicembre 1643, e sotto questa data vien descritta come posta sotto S. Sebastiano, e confinare colla casa della Zecca, colla via della Zecca, coll'osteria dell' Angelo e col vicolo dello Paglia. La suddetta Eleonora passando alle seconde nozze con Ercole di Ulisse Bandini, gli assegnò in dote questo stabile, come risulta da un rogito di Costanzo Manfredi delli 11 agosto 1650.

Morto il Bandini li 18 dicembre 1670 senza successione, la casa predetta andò ai Sega in causa di Leonora Sega di lui moglie, e questi l'abitarono fino al 1758, nel qual'anno li 20 giugno mancò mons. Lattanzio Felice di Nicolò, vescovo di Amatunta, ultimo della sua famiglia venuta da Ravenna alla metà del secolo XV, ed innalzata dal cardinal Filippo di Gio. Andrea Sega, morto nel 1596. Eredi del patrimonio Sega furono Eleonora e Persia, figlie di Nicolò e sorelle del detto Lattanzio, la prima maritata in Antonio di Lucio Conti, e la seconda nel conte Pier Ercole Fava, alla quale toccò in divisione questa casa. L' eredità Rossi passò a Francesco Fava secondogenito di detta Persia.

Nel febbraio del 1771 il conte Francesco di detto Ercole Fava la vendette ad Antonio lussi per L. 23000, il quale vi stabilì la così detta olearia, o privativa dello spaccio dell'olio, a quattrini 42 la libbra, ossia baiocchi 7, la qual vendita cominciò il mercoledì 13 febbraio 1771 .primo giorno di quaresima. In seguito questo stabile fu poi unito al locale della Zecca.

N. 86. Casa della Moneta, ossia Zecca di Bologna.

I contratti dei secoli XI XII si facevano in Bologna a denari Veronesi o Lucchesi, e non è molto raro il trovare anche dopo vari anni, del 1191 per esempio, usate tali monete nelle compre e vendite degli stabili.

Enrico VI Re dei Romani, con suo decreto datato li 12 febbraio 1191 in Bologna, concesse al nostro Comune il diritto di battere moneta di lega. Federico, li 22 aprile 1236 estese la concessione a quelle d'argento, e nel 1381 la Zecca Bolognese cominciò a battere ancora quelle d' oro.

Guidantonio Zanetti, nella sua disertazione delle monete di Faenza, stampata nel 1777 da Lelio della Volpe (Delle Monete d'Italia, Tomo II, pag. 409 - Brevetani), dice:

"La prima moneta che fu battuta fu quella piccola monetuccia che si trova col nome di *Enricus Iprt.* da una parte, e *Bononia* dall' altra. Fu essa coniatata per l'elemento della lira, cioè del valore di un denaro; così dodici di esse componevano il soldo, e duecento quaranta costituivano la lira, che fu denominata di Bolognini dal nome della città. Le 3000 lire di moneta Bolognese di cui fa menzione il Tonducci all'anno 1221, venivano composte da tante di queste monetucce, perchè era la sola moneta che allora si batteva in questa Zecca. Il loro peso era di grani 12 68/108, e contenevano oncie 2 e denari 18 d'argento fino per libbra, così in 240 di essi Bolognini vi erano d' intrinseco grani 682 d'argento, e grani 2296 di rame a peso Romano, che fatto il ragguglio corrispondono a scudi 1,52 1/3 delle correnti monete di lega.

Da una libbra delle muragliole che correvan pochi anni fa in Bologna se ne ricavavano lire 24, così ognuna pesava grani 32, e conteneva oncie 3 1/2 d'argento per libbra. Oltre questa monetuccia ve n'era un'altra d'argento, che equivaleva a dodici delle suddette, cioè al soldo, e per conseguenza venti di esse costituivano la lira di Bolognini. Anche questa moneta d'argento fu, denominata Bolognino, ma per distinguere l'una dall'altra, fu detta la prima Bolognino piccolo, e la seconda Bolognino grosso; perciò nei rogiti si trova *Libras Bononenorm parvorum o Libras Bononnenorum parvorum in Bononinis grossis de argento*. Quantunque i Bolognini grossi cominciassero soltanto nel 1230, pure furono improntati col nome d'Enrico in riconoscenza del privilegio da lui compartito per il primo a Bologna. Questi Bolognini grossi sono composti di oncie dieci, e un terzo di argento non fino, e cioè della pasta dei Grossi Veneziani, cosicché corrispondono ad oncie dieci di fino, come i nostri mezzi paoli correnti. Essendo pertanto ogni Bolognino grosso del peso di grani 32 bolognesi, che corrispondono a grani 30 18/25 romani, conteneva ognuno grani 25 3/5 d'argento fino, ed una lira di essi grani 512, che ragguagliati ai correnti nostri mezzi paoli corrispondono a scudi 1,8 1/3. Della lira di Bolognini grossi, che corrisponde in oggi a scudi 12 1/2 correnti, rare volte se ne trova menzione nelle nostre carte, ma bensì della lira di Bolognini, che sempre si deve intendere composta di 240 Bolognini piccoli, ossia di 20 Bolognini grossi, giacché contenevano il medesimo intrinseco; e di tal peso si proseguirono a battere tali monete fino al tempo di Tadeo Pepoli.

Fin qui si è parlato dell'intrinseco della moneta bolognese di quei tempi a fronte della corrente, ma non era così del valore estrinseco, perché allora era più pregiato l'argento a paragone dell'oro in causa della sua rarità. Il rapporto di questi due metalli era a quei giorni di uno a dieci e mezzo circa, quando al giorno d'oggi stanno come uno al quattordici e mezzo. Sapendosi pertanto che con 30 Bolognini grossi si aveva verso la fine del XIII secolo il Fiorino d'oro di Firenze che equivale a un dipresso al moderno Gigliato, così la lira d'allora era due terze parti del Fiorino, il che corrisponde in oggi a Paoli 14 correnti. Non deve perciò recare meraviglia se per esempio nel 1207 il frumento era valutato venti soldi la corba, e che l'elemosina di mille messe si conteggiasse nei legati L. 12, 10, e cioè di tre denari, o un quattrino e mezzo per messa, ma questi tre denari diventano 21 dei correnti, e cioè baiocchi uno e tre quarti, e poi i generi correvano ad un prezzo assai tenue, come abbiamo dai libri delle spese dei Padri Conventuali di S. Francesco, e cioè:

Frumento soldi 12 e denari 3 la corba.

Uva, L. 3 e soldi 15 la castellata.

Fava, Soldi 6 la corba

Formaggio secco, denari 8 1/2 la libbra.

Olio d'Oliva, denari 8 la libbra.

Ova 100 per Bolognini 5.

Candele di sevo, Bolognini 1 la libbra."

L'Alidosio poi a pag. 200 T. V. delle cose notabili di Bologna, dà questi altri interessanti e minuti particolari su la Zecca di Bologna:

"L'anno 1191, ai 12 di gennaio, Enrico Imperatore diede facoltà di coniar moneta in questo modo: *Nos Henricus, Rex Romanorum, studio Bononiensium incitati ius concedimus pecuniae signandae in Urbe Bononiae, atque Agnellum Praetorem huius concessioni munere investimus, ut prout expedire putaverit civitati pecuniam percutiendam curet modo ne monetae Imperiali sit aut forma, aut pondere par.*

In quell'anno adunque, a' sei di maggio, fu conziata una moneta d' argento, che aveva da un lato il nome di esso Enrico, e dall'altro lettere che dicevano Bononia Docet. Tal moneta si chiamò Bolognino, e pesava nove carati, e valeva venti denari.

Nell'anno 1205 seguì giuramento fra Ferraresi e Bolognesi sopra il fatto » della moneta. E nel 1209, in settembre, fu fatta convenzione con essi Ferraresi d'aver a fare la moneta della lega e peso di quella dei Parmegiani. Ancora nel 1216 si batté moneta. E nel 1236 moneta d'argento per concessione di Federico Imperatore, ai 22 aprile.

L'anno 1269 fu concesso a Berto Tornaquinci Fiorentino di battere moneta in questa Zecca.

E nel 1275 si fecero molti trattati nel Consiglio sopra le monete.

Nell'anno 1288 il Consiglio ordinò di far moneta grossa e minuta, ma non fu messo ad effetto se non l'anno seguente, e sopra ciò si elessero alcuni sapienti della compagnia de' cambiatori e de' mercanti, i quali ordinarono che si dovessero far dei Bolognini grossi buoni d'argento, e della lega come sino a i quei tempi in Bologna si era fatta, cioè che la lega fosse di dieci oncie, e un terzo d'argento Veneziano grosso e ugualmente buono, e di due oncie meno un terzo di rame in dodici oncie di Bolognini grossi, e fossero del peso di tredici soldi e due denari in marca, e le più deboli non potessero entrare più che tredici soldi e sei denari nella marca bene stampata, bianchi e rotondi. Che la marca di detti Bolognini grossi dovesse valere soldi 32 e denari 2. Che nella moneta di Bolognini piccoli vi fossero due oncie e mezzo quarto d'argento Veneziano grosso e buono, e oncie nove e tre quarti e mezzo di rame, di modo che di questi Bolognini piccoli n'andassero 56 all'oncia, e dei Bolognini grossi 50.

L'anno 1294 il fiorino d'oro valeva 30 Bolognini, come nel deposito fatto dal Consiglio per il castello di Capreno che tenevano gli Ubaldini.

Nel 1300 il capitano del popolo e la compagnia dei banchieri ordinarono che si dovesse fare la moneta come per il passato.

E l'anno 1305 che si battesse fino a sessanta mila libbre di grossi a giusto peso, e secondo il modo tenuto fin'allora, e ciò fu fatto da certi mercanti, che con loro vantaggio avevano colto una moneta detta Rasa Forestiera, che dal Podestà era stata bandita.

Nel 1333 il Fiorino valeva trentasei Bolognini, come per un prestito che si vede di quindicimila Fiorini che la città di Bologna fece a Giovanni Re di Boemia, di Lucimburgo e di Polonia, per restituirli fra un anno, e per lui promesse Modena, Reggio e Parma, e per quelle città, cioè per Parma, i nobili Pietro di Guglielmo, e Andrea di Ugolino Rossi, Uberto di Manfredo marchese Palavicino, Bartolomeo, e Francesco di Guglielmo marchese di Scipione, e Martino di Rolandino Luppi marchese di Soragna. E per quella di Reggio, i nobili Azzo di Tadeo, Nicolò d'Ugolino, e Giovanni di Guido, di Manfredi, Giberto e Giovanni di Nicolò, e Nicolò di Matteo Fogliani. E per quella di Modena, i Nobili Guido d' Egidio, e Manfredo di Federico, e Gerardo Pii, Branchino di Tommaso Gorzani, e Giovanni detto Mant, di Francesco Fredo, e Nicolò d'Havere Magreto. Fra tre anni poi furono battuti molti Bolognini d' argento.

Nel 1338 Tadeo Pepoli, dominatore della città, fece battere una moneta di argento, detta Pepolesca e Picchione, la quale da un lato aveva S. Pietro, con il suo nome, e dall'altro il nome di *Tadaeus Pepolus*, che ora varrebbe quattro Bolognini, e in un'altra di simile valore, che vi è una croce, e d'intorno lettere che dicono *Tadaeus Pepolus*, e dall'altro il detto S. Pietro. Fece far ancora dei quattrini, che da una parte hanno A, e d'intorno *Bononia docet*, e dall'altra *Mater Studiorum*, di carati due e mezzo. E una monetina d'argento con le medesime lettere, del valore ora di Bolognini 2 1/2 e un'altra con A e *Bononia* da un lato, e dall'altro *Henricus*. L'anno 1350 i figliuoli suoi fecero battere Bolognini grossi d'argento in una casa di Giacomo da Ignano, in Strada Santo Stefano rincontro la chiesa di Santa Maria di Castel de' Britti della la Ceriola. E nel detto

anno i Visconti che dominavano la città fecero battere moneta alla stampa di Bologna, ma sopra all'arma della Comunità era il biscione loro arma, e si cominciò a spendere d'ottobre.

Nel 1353 all' 9 d'agosto fu fatta provvigione che i fiorini valessero trenta Bolognini l'uno, si bandirono tutti i Bolognini grossi d' argento battuti dall' anno 1336 fino all'anno 1351 perché erano stati falsificati, e che in termine d'otto giorni fossero portati sul banco di Ligo Lodovisi, che gli daria un fiorino per trentacinque Bolognini.

Il seguente anno ai 23 di aprile fu ridotto il Bolognino grosso d' argento al valore di undici denari l'uno, e sopra ciò si elessero sedici sapienti.

Nel 1360 fu ordinato ancora che i Ducati da soldi trentasei e trentasette valessero trentanove.

Nel 1374 all' 2 di dicembre si dichiarò il peso dei Ducati e Fiorini dalla compagnia dei Banchieri, e si cominciò a far moneta d' argento, che da un lato aveva Gregorius XI, e dall'altro Bononia, e la Zecca era in Strada Santo Stefano dalla Ceriola.

L' anno 1379 ai 28 di dicembre fu provvisto sopra la Zecca, da farsi da molti mercanti Alemanni.

Nel 1380 ai 29 d'agosto fu locata la Zecca a Bernardino di Domenico Nardi e a Zanobio di Paolo Facedi, Fiorentini, con patto che facessero moneta d' oro, alla lega del Ducato di Venezia, o d'altra miglior lega, e facessero trentamila e seicento Bolognini d'oro, che si potessero spendere e che avessero corso a ragione di cento due alla libbra, e moneta d'argento fino alla somma di libbre sessantamila alla lega nuova di Venezia, nella quale v'entrassero due ducati di argento fino, e due di Venezia, e due di rame per libbra di detta moneta, nelle quali libbre vi dovesse entrare tredici libbre e otto soldi di buon argento, e facessero Bolognini piccoli alla lega d'un oncia e 22 denari d'argento fino, e dieci oncie e due denari di rame per libbra di peso di detti Bolognini, e delle libbre dovessero fare lire tre e soldi quattro di detti Bolognini piccoli.

E nel 1381 in gennaio si batterono Ducali d'oro, detti Bolognini d'oro di carati diciannove l'uno, che valevano quaranta Bolognini, e da un lato avevano S. Pietro con lettere intorno S. *Petrus Apostolus*, e dall'altro un leone rampante con una bandiera in pugno, e d' intorno *Bononia Docet*, fu la prima moneta d'oro che si battesse in questa Zecca, che ora vale sei lire e quindici Bolognini. e per ciò si fece festa ed allegrezza.

Fu ancora ordinato che il soldo valesse dodici denari piccoli.

Nel 1390 si coniarono quattrini e denarini nella Zecca che era rincontro la prigione ora detta la furbara.

L' anno 1406 si fecero quattrini che da un lato avevano S. Petronio in piedi, e dal mezzo in giù l' arma della Comunità con queste lettere *Sanctus Petronius*, e dall'altro due chiavi in croce, e sopra esse un biscione con le lettere *Bononia* di peso tre carati. E poi altri quattrini con S. Petronio in piedi da una parte, e l'arma della Comunità dall'altra.

Nel 1439 all'ultimo di marzo, furono battuti ancora molti quattrini fuori della città con la stampa di Bologna, dei quali ne furono bruciati più di cento libbre.

Nel 1464 a' 17 di maggio fu ordinato che i fiorini di rame non si spendessero se non per quarantadue Bolognini l' uno.

E l'anno seguente che i Picchioni da due soldi valessero otto quattrini, e che non si spendesse la moneta forestiera, e che niuno potesse far moneta alla stampa di Bologna senza licenza.

Nel 1468 fu fatto appalto coi Lupari e con quelli del Ferro per battere moneta e quattrini.

Nell'anno 1494 Giovanni Bentivogli che dominava la città fece battere in casa sua moneta d'argento di dodici carati l'una con la sua effigie, e col nome e cognome intorno da un lato, e dall'altro queste lettere *Maximiliani Imperatoris munus MCCCCLXXXIV*. Il

cunio è di Francesco Raibolini detto il Franza, orefice cittadino bolognese; e Carlini con l'arma sua inquartata col cimiero imperiale da un lato, e *Maximiliani Imperatoris munus MCCCCLXXXIV* dall'altro.

Fece fare ancora doble d'oro da una parte con la sua testa, e *Ioannes Bentivolus II Bononiensis*, dall'altra l'arma sua inquartata con l'Imperiale e con le lettere *Maximiliani Imperatoris munus* furono di trentasette carati l'una.

Ed altre monete d'argento di simil conio, che pesavano carati cinquantuno l'una; e mezzi Carlini con l'arma inquartata dei Bentivogli con lettere *Ioan. Bentiv.* da un lato, e dall'altro *Concessio Maximil.*

E quattrini ove da una parte era mezzo S. Giovanni Evangelista con lettere *S. Ioan. Evang.*, dall'altra parte l'arma di esso Bentivoglio col cimiero e con lettere *Ioan Bentivolo*, e pesavano carati tre e mezzo l'uno.

Ordinò inoltre piastre o lire di Bologna d'argento che hanno da un lato S. Petronio sedente con lettere *S. Petronius de Bononia*. Dall'altro un leone rampante con bandiera in pugno, e sotto l'arma di Bentivogli con lettere intorno *Bononia Docet*, che ora vale ventisette Bolognini.

L'anno 1508 di novembre fu ordinalo che non si spendesse moneta tosa o rasa, ma sì bene i quattrini del cordone, che da un lato avevano S. Petronio sedente, e dall'altro le chiavi in croce col regno Pontificio sopra quelle, detti » così del cordon per quel legame che tiene unite le chiavi, pesava carati tre e mezzo.

Si fecero poi denarini che da una parte avevano l'arma della Comunità con lettere *Bononia*, e dall'altra un leone rampante con una bandiera in pugno con lettere *Docet*, pesavano carati uno e tre quarti. Si restò di spenderli l'anno 1595.

Nel 1509 si batterono scudi d'oro, che da un canto avevano S. Pietro in piedi, e le armi del Legalo e della Comunità, con lettere *Bononia Docet*, e dall'altro quella del Papa con lettere *Iulius II Pont. Max.*

Ancora l'anno 1523 furono battuti Ducati, o scudi d'oro con S. Pietro in piedi, e le armi del Legalo e della Comunità, e le lettere *S. Petrus* da un lato, dall'altro il leone rampante con la bandiera, e *Bononia Docet*.

Nel 1526, alli 3 di novembre, si ordinò di stampare una moneta di rame che da un lato avesse due chiavi in croce col regno pontificio sopra e le lettere *Studiorum*, e dall'altro il leone rampante con la bandiera, e *Bononia Mater Studiorum*, e fu chiamata bolognino; in ogni libbra di rame vi andò oncie due e ventuno, carati d'argento fino, ne vanno 250 alla libbra.

Al tempo di Clemente settimo si fecero monete d'argento di 21 carati l'una, ove da un lato era la testa del Papa con lettere *Clem. VII Pont. Max.*; dall'altro il solito leone, e *Bononia Mater studiorum*, e valevano dieci bolognini l'una, e si chiamarono Bianchi. E poi un'altra moneta d'argento di tre ottavi d'oncia, che da un canto ha San Petronio che tiene sotto l'arma della Comunità con lettere *Fruentariae cogente inopia rei*, l'altro è ripieno con queste lettere *Ex collato aere de rebus sacris, et prophanis in egenorum subsidium. M. D. XXIX Bononia*.

Furono fatti ancora altri Bianchi d'argento d'un ottavo, e di quattro carati, che da una banda avevano S. Petronio dal mezzo in giù con l'arma del Senato e le lettere *S. Petronius*, dall'altra il leone e *Bononia Mater Studiorum*.

Dopo si fece un'altra moneta d'argento, che da una parte ha la testa del Papa con lettere *Paulus III Pont. Max.*, dall'altra un S. Petronio in piedi ove dal mezzo in giù è l'arma del Governatore, con lettere *S. Petronius de Bononia*, pesava diciotto carati. La piastra d'argento da venti bolognini pesa due ottavi e otto carati, da un lato ha S. Petronio con lettere d'intorno *S. Petronius de Bononia*, dall'altro l'arma del Papa con lettere *Pius IV Pont. Max.* ne vanno trentanove alla libbra.

Delle Gabelle d' argento di dieci carati l' una, che valgono ventisei quattrini, da un canto hanno l'effigie del Papa con lettere *Paulus IV Pont. Max.*, e dall' altro un leone in piedi che sostiene una bandiera, con lettere intorno *Mater Stndiorum*, e così nominate perché con esse si dovevano pagare le gabelle alle porte della città, o dazio delle robbe che si trasportavano su le carra. E in altre gabelle era in luogo della testa del Papa la sua arma, ne vanno centottanta alla libbra.

Si fecero anche delle mezze Gabelle di cinque carati, e valevano tredici quattrini bianchi pur d'argento d'un ottavo e quattro carati, valgono dieci bolognini, e ne vanno settantotto alla libbra, da una parte hanno la testa del Papa con lettere *Pius V Pont. Max.*, dall'altra il leone solito con lettere *Bononia Docet*.

I Carlini o mezzi Bianchi d'argento da trenta quattrini l' uno pesano dodici carati, ne vanno centocinquanlasei alla libbra, e da un lato hanno S. Petronio in piedi, e dal mezzo in giù l' arma della Comunità con lettere *S. Petronius de Bononia*, dall'altro l'arma del Papa con lettere *Pius IV Pont. Max.* I mezzi Carlini d'argento di sei carati valgono quindici quattrini, i Giuli d' argento da quaranta quattrini pesano sedici carati, ne vanno centodiecisette alla libbra, e da un canto vi è la testa del Papa con lettere *Paulus IV Pont. Max.*, dall'altra l'arma del Senato con lettere *Bononia Docet*, e furono così nominali per il nome del Papa, che viveva quando si cominciarono. I mezzi Giuli d' argento da venti quattrini pesano otto carati di simil conio. Delle monete d' argento da tre lire ne vanno tredici alla libbra.

Nell'anno 1567 alli 10 di ottobre fu dichiarato che gli scudi d'oro di questa Zecca, di diecisette carati e cinque ottavi l'uno, da centonove alla libbra dovessero valere e si spendessero per ottantacinque bolognini, e si chiamassero scudi d'oro di Zecca, e quelli di carati diciassette e un quarto si spendessero per ottantatre bolognini l'uno, e questi fossero detti scudi correnti d'oro. I Tredicini, o mezze Gabelle, hanno da una parte l'arma del Papa con lettere intorno *Greg. XIII Pont. Max.*, e dall'altra lettere che dicono *Bononia Docet*, con una ghirlanda di lauro dintorno.

I Sesini di rame da due quattrini l'uno, da un canto hanno la testa del Papa col suo nome *Gregorius XIII Pont. Max.*, dall'altro l'arma del Senato con lettere *Bononia Docet*, in ogni libbra di rame vi era un'oncia d'argento; se ne fecero ancora sotto il Pontificato di Sisto Quinto.

Le muraiole di rame con poco argento valgono dodici quattrini l'una, ne vanno centonovanta nove e mezzo alla libbra, da un lato hanno S. Petronio in piedi con lettere *S. Petronius de Bononia*, dall'altro la testa del Papa con il suo nome intorno.

Nel 1575 si cominciarono a battere delle piastre da 22 bolognini l'una, e dei Paoli da 44 quattrini l'uno.

L'anno 1580 fu fatta una moneta d'argento, che pesava un'oncia, per memoria della statua del Papa posta sopra la porta del palazzo nuovo della città; da una parte evvi la testa di esso Papa con lettere d' intorno *Greg. XIII Pont. Max. S. P. Q. B.*, e dall'altra una Felsina levata con lettere *Onere patria*. Ed un' altra del medesimo peso, che da un lato ha S. Petronio sedente che con la mano destra tiene la città di Bologna, e con la sinistra l' arma del Senato e con queste lettere *Bononia praeclara Studiorum*, dall'altro è l'arma del Papa, e le lettere *Greg. XIII Pont. Max. Anno Octavo*.

Nel 1582 fu per la riforma dell' anno coniato una moneta d'argento del peso d'un oncia in circa, che da un lato ha la testa del Papa con lettere *Greg. XIII Pont. Max.*, dall' altra una testa d'ariete con stelle, e da una corna all'altra pende un festone e sotto un serpente disteso che circonda detto ariete, e dentro vi sono queste lettere *Anno restituto M. D. LXXXII*.

Nel 1586 lo scudo d'oro in oro di Zecca che valeva L. 4, 5, cominciò a valere L. 4, 10. I Gabelloni d' argento, moneta che pesa tre ottavi e quattro carati, e vale ventisei

bolognini, ha da una banda l'arma del Papa con lettere *Sixtus V Pont. Max.*, dall'altra il leone rampante con la bandiera in pugno e le lettere *Bononia Docet*, ne va trenta per libbra, e si cominciarono a spendere l'anno 1588 ai 26 di agosto. Le piastre o testoni alla romana d'argento, di due terzi e tredici carali da ventidue bolognini, hanno da un canto la testa del Papa e *Sixtus V Pont. Max.*, dall'altro una Felsina col suo nome di *Bononia*, e queste altre lettere che la circondano *Hic fides, et fortitudo*. Il mezzo Gabellone d'argento da tredici bolognini pesa un ottavo e dodici carati, è simile al conio del Gabellone, ma questo sotto il leone ha il numero 13, e ne vanno sessanta alla libbra. I Sisti, o terzi di piastra, o testone alla romana d'argento, valgono quarantaquattro quattrini, e pesano diciassette carati, evvi da una parte S. Petronio che dalle bande ha l'arma del Legalo e quella del Senato, con lettere d'intorno *S. Petronius de Bononia*, dall'altra l'arma del Papa con lettere *Sixtus V Pont. Max.* Una moneta d'argento da tre gabelloni, il conio è conforme ad essi Gabelloni, e ne vanno dieci alla libbra. Scudi d'oro da centonove alla libbra. Doble d'oro da cinquantaquattro e mezzo la libbra, da una banda hanno una croce grande, sotto a mano destra vi è l'arma del Legato Montalto, e a mano sinistra quella della Comunità, con lettere *Bononia Docet*, che le circondano, dall'altra banda l'arma di Papa Clemente VIII con il suo nome, si cominciarono a spendere per lire 8 e mezza l'una. Altre simili ne furono fatte sollo il Pontificato di Gregorio XIV. Nel 1595 i scudi d'oro di carati 17 5/8 si cominciarono a spendere L. 5 l'uno. I quattrini di rame di 10 carati l'uno furono cominciati a fare l'anno 1604, da una banda hanno lettere che dicono *Bononia Docet*, dall'altra un leone rampante con la bandiera in pugno. Ed altri simili ne furono fatti nel 1609 e 1610 che sotto a dette lettere *Bononia Docet* hanno uno dei detti millesimi; non si cominciarono a spendere se non l'anno 1612 quando furono banditi tutti gli altri quattrini e sesini, e tutti poi consumati. E si cominciò anco a far moneta conforme alla lega di Roma, cioè bianchi da venti carati l'uno d'argento, da un lato è la testa di S. Petronio con il suo nome d'intorno, dall'altro il leone rampante con l'arma della Comunità sotto l'asta della bandiera, e sotto al leone 1615, e d'intorno *Bononia Docet*, valgono 10 bolognini e cinque quattrini l'uno.

I Carlini d'argento di dieci carati l'uno, hanno l'effigie della Madonna di S. Luca con *lettere praesidium et decus* da un canto, e l'arma del Senato con lettere *Bononia Docet*, dall'altro.

In alcuni vi è l'arma di Papa Paolo col suo nome."

Fino al. 1236 la moneta era tutta di lega, ed uniforme, e dicevasi Bolognino.

Cominciatosi in detto anno a battere moneta d'argento e di cunio maggiore, questa si disse Bolognino grosso, e l'antica Bolognino piccolo.

Dicendosi semplicemente Bolognino, deve intendersi sempre il piccolo, e parlando di lire di Bolognini si devono riferire ai Bolognini piccoli, che erano il denaro della lira, e dodici di questi facevano il soldo. Il Bolognino grosso era un soldo equivalente a dodici Bolognini piccoli, e se in un contratto si diceva cento lire di Bolognini grossi, allora questo Bolognino diventava un denaro di questa seconda lira, e voleva dire cento cumuli di venti dozzene di detti grossi a dodici per dozzena. Oddofredo avverte, che se nel contratto non siano espresse le lire di Bolognini grossi, sempre s'intendono di piccoli, e cita la legge del 1245 ed uno statuto dei cambisti che spiega tutto questo.

Nel gennaio del 1381 si battè la prima moneta d'oro, che si disse Ducalo, o Bolognino d'oro del valore di 40 Bolognini, e si ordinò che il soldo valesse 12 denari piccoli. Nel 1389 trentanove grossi valevano un Ducalo. Nel 1338 Taddeo Pepoli fece batter monete da due soldi dette Pepolesche, ed in appresso dei Ducali da soldi 30.

Nel 1353 furono messi fuori di corso tutti i Bolognini battuti dal 1336 al 1351 ordinando, che dopo otto giorni fossero ritirati. I cambisti davano un ducato per 35 dei detti Bolognini. Questo bando fu promulgato per far sparire la moneta a conio dei Pepoli. Ma basta sul valore delle prime monete della nostra patria, e solo si aggiunga la nomenclatura di quelle che successivamente sono sortite dai conii della Zecca bolognese.

Monete d'oro

Doppie semplici, duple e triple.
Zecchini semplici, dupli e decupli.
Mezza doppia.
Mezzo zecchino.
Quartino.

Monete d'argento

Scudo da dodici.
Ducato da sei, o Madonnina.
Mezzo scudo da tre.
Testone.
Piastra.
Paolo, o Giulio.
Mezzo Paolo, o mezzo Giulio.
Quarto di Paolo.

Monete di lega

Da Quattro.
Da due, o Muragliola.
Da uno, o sei quattrini.

Monete di rame

Da due.
Baiocco,
Bagarone,
Quattrino.

La Zecca di Bologna si affittava, e sembra che questo uso abbia cominciato dal 1191, e cioè dalla sua istituzione.

Li 14 maggio 1200 i consoli delle compagnie dei cambisti e dei mercanti di lana, allora dette l'una e l'altra compagnie di mercanti, ricevettero dai loro antecessori in ufficio gli utensili pubblici a comodo della moneta, stimati L. 129,6 imperiali; più vari mobili non stimati, e tre lapidi per far verghe d'argento, le quali trovavansi nella casa dei figli di Scannabecco dove si lavorava la moneta. Rogito Alberico. In quest'atto, esistente nel registro grosso, si nomina Pelavacca console dei mercanti

Li 5 aprile 1216 il Comune concesse la monetazione ai consoli dei mercanti e dei cambiatori per un biennio. Rogito Martino da Urbino.

Li 15 marzo 1219 furono sottoscritti i patti fra il Comune di Bologna e Aldrovandino Burigagni conduttore della moneta. Rogito Gerardo del fu Baldo.

Li 29 agosto 1380 la Zecca fu locata a Bernardino di Domenico Nardi, ed a Zenobio di Paolo Facedi, ambidue fiorentini, ai quali fu prescritto di battere la moneta alla lega del ducato di Venezia.

Nel 1468 si continuava ancora ad affittare la Zecca, e l'ebbero i Lupari in compagnia dei Dal Ferro. Il Comune non ebbe che tardi un luogo stabile dove battere la monda. Si ha indizio che anticamente la casa della Zecca fosse presso la prigione in Porta Nova, e cioè nelle vicinanze della chiesa dell' Aurora.

Nel 1350 i figli di Taddeo Pepali facevano battere moneta nella casa di Giacomo da Ignano in Strada Santo Stefano dirimpetto alla chiesa della Ceriola, e si continuò fino al 1474.

Nel 1390 la Zecca era rimpetto alle Furbare del Podestà, e cioè nell'isola poi atterrata per formare la piazza del Nettuno. La via che frammezzava il palazzo del Podestà dall'isola, dicevasi via della Zecca.

Per pubblico decreto in data del primo dicembre 1473, fu donato a Battista Malvezzi, e ad Antonio Cattanei un terreno posto nella piazza di Bologna, sopra il quale vi era uso di far Cecca.

Noi 1494 Giovanni II Bentivoglio batté monda nel suo palazzo in Strada San Donato con conii di Francesco Raibolini detto il Francia. In seguito si trova che la Zecca era nella via delle Chiavature in uno stabile dei Bentivogli, dove fu poi il Banco dei Mastri, e in seguilo una bottega d' acquavite e rosogli, che è quella a partire dalla via delle Drapperie per andare alla piazza dalla parte della chiesa della Vila.

Finalmente passò la Zecca nell'albergo del Leone posto nell'angolo delle Chiavature e della via Toschi, ora compreso nel nuovo palazzo Pepoli, nel qual luogo rimase fino al 1577.

Riconosciuta l'incongruenza che uno stabilimento di tanta importanza dovesse vagare per la città, decise il Senato li 25 marzo 1577 che si cercasse un luogo opportuno dove collocare stabilmente la Zecca, levandola dall'osteria del Leone di ragione Sampieri e Fantuzzi, posta nella via delle Chiavature, ed affittata alla Camera per anni 29.

E' perciò li 29 gennaio 1578, a rogito di Galeazze Bovio, fu concluso il contratto, poi ratificato li 16 ottobre susseguente dal Senato, per la compra di due case, una grande e l'altra piccola, con quattro botteghe, poste sotto la parrocchia di S. Prospero nella via Nuova, per la quale si andava a Strada S. Felice, appartenenti ad Antonia de Pesci Baldi, a Sforza di Gio. Battista dei Pellegrini e a Fausto Biolchini.

Queste case confinavano a settentrione con detta via Nuova, a occidente con altra via pubblica, A oriente coi Nappi, e a mezzodì coi detti Nappi, coi dall'Armi e con altri. Il prezzo sborsato fu di L. 12300.

1585, 12 maggio. Assoluzione di Sforza Pellegrino agli Assunti di Camera di L. 5480, 5, 10 in conto della casa per comodo della Zecca, venduta da detto Sforza e da altri alla precitata Camera. Rogito Bartolomeo Dondini.

Non è fuori di proposito l'applicare a questo stabile, o piuttosto alla sua ubicazione, la seguente notizia: 1512, 25 ottobre. Permuta fra Virgilio Ghisilieri, e Sebastiano e Gio.

Battista del fu Giacomo Pellegrini, nella Quale il Ghisilieri assegnò una casa nella cappella di S. Sebastiano, per L. 4000, ai Pellegrini, e questi ne diedero in cambio un'altra con corte grande, posta in cappella S. Gervasio, in confine della Seliciata di San Francesco.. Rogito Battista Buoi.

Si passa il vicolo della Zecca.

N. 85. Osteria di S. Marco.

1627, 13 luglio. Francesco Fioravanti comprò da Alessandro Muratori un torrazzo di dietro l'osteria di S. Marco, che conteneva di sotto una stalletta, e sopra due camere contigue, e sopra queste un cammino, posta sotto i SS. Fabiano e Sebastiano nella via Nuova, per L, 800. Rogito Giovanni Bortolotli.

1634, 22 febbraio. Gio. Battista Guglielmi comprò da Artimisia Borgognoni Muratori, e da Benedetta e Laura Muratori Lolli, una casa grande ad uso di osteria all'insegna di S.Marco, con tre botteghe sotto, posta sotto i SS. Fabiano e Sebastiano nella via di S. Felice dalla Zecca, per L. 5500. Confinava da tre lati colla via pubblica, e dall'altra parte cogli Amorini. Rogito Gio. Battista Salami.

1640, 31 dicembre. Antonio Bornetti comprò da Virgilio e figli Amorini una casa con bottega posta nella via Nuova della Zecca, per L. 5000. Rogito Bartolomeo Albertini.

1646, 20 ottobre. Pietrantonio Davia comprò da Donato e Lorenzo Guglielmi una casa grande ad uso d'osteria all'insegna di S.Marco, con tre botteghe poste dalla Zecca, per L. 6905. Rogito Giovanni Guglielmini.

1656, 26 gennaio. Gio. Battista e fratelli Davia comprarono da Lucrezia Fioravanti Valoè, erede di Francesco Fioravanti, un torrizzo con stanze e cammino, posto sotto S. Fabiano e Sebastiano, e parte dell' osteria di S. Marco, il tutto . per L. 1800.

1656, 9 novembre. Assoluzione fatta da Antonio Brunetti a Gio. Battista e fratelli Davia della compra di una casa. Rogito Bernardino Volta. Senza questa casa i Davia avevano pagalo L. 11555 per diverse compre fatte per l'osteria di S. Marco.

Sembra che questo stabile abbia appartenuto ad Anna Maria di Ranuccio Pasi moglie di Barlolomeo di Gio. Ratta della parrocchia di S. Biagio, la quale viveva nel 1707.

Li 22 dicembre 1711, appartenendo ai suoi figli ed eredi Giovanni ed Alberto Ratta, fu valutata L. 10000, Rogito Gio. Matteo Bertuzzini, nel quale è detto essere posta sotto S. Sebastiano, e confinare colle vie Vetturini e Fieno e Paglia, coi Belluzzi e con Pietro Braida. Fu in seguilo acquistato dai Davia, e presentemente va ad uso d'albergo all'insegna di S.Marco. Nell'autunno del 1781 fu restaurato e specialmente nella facciata.

N. 79. Casa che li 3 dicembre 1636 fu venduta da Francesco di Pietro Antonio Brusati da Carpi a Giovanni Antonio di Andrea Giavarina. Questa avea una bottega grande, ed era posta sotto S. Sebastiano dalla Volta dei Barberi nell'angolo della via Nuova della Cecca, e della via che andava a S. Prospero, in confine di dette vie e dei Turri. Fu pagata L. 4000. Rogito Lorenzo Artemini. Passò poi ai Micheli, indi alla parrocchia di S. Sebastiano, e ultimamente alla famiglia Conti.

Aggiunte.

Casa con due botteghe, comprata da Girolamo Zoppio. Era posta sotto S. Prospero nella via Nuova di S. Felice, e confinava colla strada a settentrione, con Bartolomeo Rampionesi, coi Muratori a mattina, e con Donino Ferri sartore. Rogito Battista Rainieri.

1584, 18 giugno. Giovanni del fu Bondi Alboni vendette a Vincenzo Teodoli, anche a nome di Beltramo del fu Pietro Contini, una casa con botteghe posta sotto la cappella di S. Prospero, nella via Nuova dalla Volta dei Barberi, per L. 12000. Rogito Manzolini Andrea.

Ginevra del fu Vincenzo Teodoli, moglie di Giuseppe del fu Gaspare Fumagalli, e Violante di lei sorella e moglie di Vincenzo Fumagalli, vendettero la suddetta casa li 20 febbraio 1588 a Ottavio del fu Giuseppe Cialotli. Confinava colla via pubblica, colla società dei notari, con Francesco De Blotti, e colla chiesa di S. Prospero.

1631, 11 giugno. D. Tommaso Poggi comprò da D. Gio. Agostino Piazzi un appartamento a pian terreno posto nella via Nuova sotto S. Gregorio, per L. 3050. Rogito Giulio Cesare Cavazza.

PICCOLI VIGNACCI

I Piccoli Vignacci cominciano nella via Larga di S. Domenico presso il palazzo già Fava, e terminano nei Vignacci della via del Cane. Per le misure vedi Vinazzi del Cane. Piccoli Vignacci si dice anche l'altro vicolo che comincia presso il palazzo Marsili, e termina anch'esso nei Vignacci della via del Cane.

Piccoli Vignacci presso il già palazzo Fava a destra entrandovi per la via Larga di S. Domenico.

Detti Vignacci a sinistra entrandovi come sopra.

Vedi Vignazzi della via del Cane.

VIA DELLE VIGNE

Dal piazzale di S. Domenico all'angolo del palazzo già Marulli in via Poeti.

Questa via era detta delle Vigne perché conduceva alle vigne di S. Nicolò ed a' suoi contorni, che anticamente erano coperti di vigneti.

Detta via comincia fra i numeri 476 e 477 della via Poeti, e termina al Sacrato di S. Domenico. È spesso confusa dai notari colla via Santa.

La lunghezza di questo piccolo tratto di strada è di pertiche 14, 02, e la superficie di 13, 50, 10.

Vi è luogo a credere che in vari instrumenti che trattano di contratti di stabili questa strada siasi detta ancora via Santa, come risulta dai seguenti contratti.

1569, 31 agosto. Bianca Bianchi comprò da Mattia Cavazzoni parte di casa sotto S. Damiano nella via Santa. Confinava con Lodovico Berò, coi Buoi, e cogli eredi di Antonio Muratori. Rogito Annibale Rusticelli.

1575, 10 maggio. Andrea de' Buoi comprò da Maria Cavazzoni e da Bianca Bianchi, moglie del fu Francesco Bianchini, parte di casa posta sotto S. Damiano nel vicolo detto la via Santa. Confinava con Lodovico Berò, col compratore, e cogli eredi di Antonio Muratori. Rogito Annibale Rusticelli (Vedi via Poeti ai numeri 478 e 477).

1606, 27 luglio. Gio. Andrea Buoi vendette a Diana Pio de' Gessi una casa nella via Santa, posta sotto S. Damiano, per L. 500. Rogito Achille Canonici. Confinava coi Padri di S. Domenico a mezzodì, con Alessandro Guidoni, e coi Gessi a settentrione.

VICOLO VINAZZETTI

Dall'angolo del portico a destra dopo i Vinazzi col d'Occa e della via Vinazzoli fino alla via Vinazzi.

Il vicolo Vinazzetti comincia nei Vinazzoli e termina nei Vinazzi in faccia a Borgo Cavicchio. La sua lunghezza è di pertiche 20, 03. e la superficie di .20, 11, 7. Questa strada si disse anche Pellacani Vecchi, nome che fu comune anche ai Vinazzi Col d'Occa.

Vicolo Vinazzetti a destra entrandovi per i Vinazzoli.

N. 3127. Casa di Margherita Sementi con ingresso anche nei Pellacani al numero 3031, che passò poi alle monache Capuccine.

N. 3128. Casa dei Quattrina, famiglia che contrasse nobili parentele, e che discende da un Berto vivente nel 1400. Di questa famiglia si crede che sussista ancora qualcuno. Carlantonio di Cesare, morto li 14 giugno 1649, era proprietario di questo stabile, nel cui inventario legale si dice avere stalla e rimessa, e confinare colla via Vinazzi, con Margherita Sementi, con Scipione Grassi, e con Gio. Francesco Poggi. Rogito Carlo Carrazzi.

Nel 1715 era di Cesare Francesco del suddetto Carlantonio.

Fu poi comprata da Gio. Battista Parotti, già fornaio della Mensa, per L. 8000, che la restaurò. Antonio Parotti la vendette a un certo Torri nativo delle montagne del Bolognese, e ultimamente era del dott. Tacconi uno dei suoi eredi. Apparteneva pure a questi Quattrina il forno nei Pellacani di dietro a questo stabile, il qual forno passò poi alle capuccine.

NN. 3133, 3134. Casa che li 3 giugno 1624 era di Giacomo del fu Camillo Palma, fabbricata da Tommaso Palma segretario maggiore di Reggimento, a cui apparteneva nel 1715. Fu erede un suo nipote di nome Francesco, morto senza figli, che lasciò usufruttuaria la moglie, e proprietaria una nipote, figlia del procuratore Fiorini. Nel 1760 fu comprata da Carlo Stoffer per L. 10000, che pagò L. 3000 un' altra casa di dietro, appartenente ai Padri dello Spirito Santo, per passare in Strada S. Vitale.

Vicolo Vinazzetti a sinistra entrandovi per i Vinazzoli.

N.3137, 3139. Credesi che questo stabile appartenesse a Camillo Paleotti, che in esso vi fondasse l'accademia degli Ardenti, detta poi del Porto (vedi via del Porto). I Simoncini lo rifabbricarono, e nel 1715 era del dott. Simoncini, o Simoncini. Passò poi ai Cella, e lo stato Cella lo cedette a Giuseppe di Francesco Mischiati oriundo dalla Fratta, borgo posto nel Polesine di Rovigo. Questi era figlio dell' ultima Simoncini e ne fu l'erede.

Si passa Gatta Marza, o Borgo Sant'Appollonia.

VINAZZI

Dal portico in Strada S. Vitale a quello a destra di Belmeloro.

La via Vinazzi comincia in Strada S. Vitale, e termina in Belmeloro.

La sua lunghezza è di pertiche 42, 01, e la superficie di 48, 93, 7. Questa strada nel 1686 era conosciuta sotto il nome di Vinazzi di Strada San Vitale, e anche Vinazzi di sopra. Nei Vinazzi di Strada S. Vitale davanti a un pozzo si pubblicavano i bandi nel 1251.

Vinazzi a destra cominciando ila Strada S. Vitale.

Si passa Borgo Cavicchio.

NN. 3157, 3158. Chiesa e convento di Sant'Agostino e Monica, dove abitavano Terziarie Agostiniane dette di S. Giacomo. Ebbero principio queste Terziarie li 17 luglio 1493 in una casa situata in questa contrada, e probabilmente nella stessa che poi da loro fu acquistata li 24 novembre 1495.

Questo collegio può gloriarsi della fondazione fatta da tre sue consorelle noi 1537 del convento di Sant'Elena in Galliera.

Gli stabili comprati per la fondazione di questo locale furono i seguenti:

1495, 24 novembre. Matteo e fratelli Facchini vendettero a queste Terziarie una casa che di dietro confinava coi Bargellesi, per L. 350 moneta corrente. Rogito Domenico Maria Amorini.

1621, 25 febbraio. Gio. Maria Vignali gliene vendette una in confine della suddetta, per L. 1900. Rogito Giovanni dalla Chiocca.

1666, 8 marzo. Le Terziarie comprarono da Domenico Cenacchi due terzi di una casa presso loro confinante, per L. 500. Rogito Carlantonio Mandini.

1666, 28 settembre. Acquistarono quella di Margherita Benincasa Tutii confinante colle suddette, per L. 800. Rogito Carlantonio Mandini.

1682, 9 gennaio. Suor Barbara Bergonzoni acquistò un altro stabile per L. 1200. Rogito Giuseppe Lodi.

1715, 19 luglio. Lo stato di D. Matteo Gandolfi gli vendette altra casa in confine per L. 1200. Rogito Marco Maria Diolaiti.

La chiesa dedicata a Santa Monica fu aperta li 15 febbraio 1684.

Li 6 luglio 1706, in giorno di martedì, un incendio distrusse buona parte di questo convento, per cui le Terziarie dovettero ritirarsi per qualche tempo presso i loro parenti.

Li 8 luglio 1805 fu intimato a queste Terziarie di passare al convento di Sant'Elena, poi a quello delle Terziarie Carmelitane di Saragozza, ma non ebbero effetto alcuno questi traslocamenti; finalmente furon soppresse nel 1806, e questo locale fu venduto li 3 marzo 1807 a Lorenzo Rizzoli. Rogito dottor Serafino Betti.

Vinazzi a sinistra entrandovi per Strada S. Vitale.

Si passa il vicolo Vinazzetii.

N. 3171. Casa di Camillo di Gasparo Sementi, con altana, colombaia, ecc. posta sotto S. Vitale nella via dei Vinazzi. Confinava coi Fracassati e coi Macchiavelli da due lati.

Questa casa fu venduta li 15 maggio 1584 a Nicolo di Giacomo Maria Barbieri, con patto di francare, per L. 13500. Rogito Alessandro Chiocca. In seguito passò poi ai Gesuiti.

Aggiunte

1601, 22 gennaio. Ercole del fu Giovanni Francesco Ghezzi comprò dai fratelli Gio. Battista e Antonio, figli di Lorenzo Chiocca, una casa posta sotto San Sigismondo nei Vinazzi, per l.6000- Confinava colle vie pubbliche, coi Fava, e coi Manzoli. Rogito Francesco Maladrati.

VIGNAZZI DELLA VIA DEL CANE

Dalla via del Cane alla via Larga di S. Domenico di dietro al palazzo Marsili.

I Vinazzi o Vignacci della via del Cane cominciano in detta via dirigendosi verso ponente, poi piegano a mezzodì, e terminano nella via Larga di S. Domenico. Quest'ultimo braccio si dice ancora Piccoli Vignacci

Un Vignazzo della via del Cane comincia dalla casa che fu dei Fantuzzi nei Vignazzi suddetti e termina nella via Larga di S. Domenico presso la casa che un tempo fu dei Fava.

Tutti compresi sono lunghi pertiche 34, 02, e di superficie pertiche 64, 74, 1.

Il Lasarola (Carlo Salaroli) opina che la via Larga di S. Domenico, la via del Cane, e i due Vinazzi fossero detti anticamente Vignazzi, o Vignacci, e poteva aggiungervi anche la via dei Mattugliani. Sembra però che il suo vero nome sia stato quello di Vignazzi di S. Procolo, come si apprende da un rogito di Alberto Bonfiglioli in data 21 settembre 1270, e da un altro di Guido Zambonini delli 11 giugno 1325, i quali parlando dei legati fatti da Giacomino degli Aspettati, ricordano quello fatto ai Domenicani della sua casa posta sotto S. Procolo in contrada detta il Vignazzo.

L'etimologia del nome viene dalle tante vigne che . si trovavano in questi contorni. Nel secolo XVI, sotto la data delli 9 novembre 1530, vien detta Vignazzi. alias Solimani, probabilmente perché abitava in questi contorni tale famiglia, e precisamente al N. 1024, o 1032. Dopo il 1354 non si ha più memoria degli Aspettati, e l'ultimo di questa famiglia di cui si fa menzione è Garzolino fatto decapitare dall'Oleggio nel luglio del predetto anno.

Mastro Solimano di Bonazunta medico, e la sua discendenza non oltrepassò il secolo XIV. Di questa famiglia si trovano un P. Giovanni di Rustighino nel 1362 e un frate Paolo di Nicolò nel 1381, ambidue domenicani ed inquisitori di Bologna. Si trova però che i Domenicani vendettero ad Antonio del fu Carlo Solimani due case poste sotto S. Procolo. Si dissero ancora Solimano, e credonsi venuti da Faenza nel 1194. Le loro prime case le ebbero sulla piazza Maggiore. In contrada Vignacci di Porta S. Procolo nel Trebbo davanti M. Belenzone Petrizolo ed altri vi si pubblicavano i bandi nel 1251, e generalmente nel 1289 nei Vignacci.

Vignacci della via del Cane a destra entrandovi per la via del Cane.

Vignacci della via del Cane a sinistra entrandovi come sopra.

Si passano i piccoli Vignacci.

N.1032. Casa nobile dei Mangini, o Manzini, discendenti da un mastro Vitale di Tommaso falegname, che viveva nel 1436. Gio. Battista di Carlantonio era matricolato nell'arte dei falegnami, e Gio. Battista iuniore si adottò in leggi li 22 aprile 1623 e fu figlio di Girolamo ricco gioielliere. Avendo lite civile con Costanzo Zambecari, che aveva assunto il titolo di marchese, egli pure per non essere nelle scritture e negli atti inferiore all'avversario procurò d'avere il titolo di marchese e l'ottenne dalla Corte di Savoia. Girolama sua figlia, vedova del conte Luigi Griffoni e ultima dei Manzini, si rimaritò con Scipione Fantuzzi, e morì nel 1706. Gli eredi Fantuzzi di Fantuzzini stabilirono il loro domicilio in questa casa, nella quale il senator Scipione vi fece tre ingressi come Gonfaloniere, nè l'abbandonarono che nel 1749 o 1750 per passare ad

abitare nel palazzo Fantuzzi di Strada S.Vitale, come pretesi successori del fidecommesso di quel ramo estinto.

Nel 1762 fu comprata da Antonio Mazzetti nativo di Sibano della montagna bolognese, la cui nipote *ex filia*, Teresa di Alessandro, la portò colla sua eredità al marchese Virgilio del senator Giuseppe Davia suo marito. La Mazzetti Davia lo vendette poi a un certo Garagnani di Crespellano.

Aggiunte

1619, 24 aprile Gaspare del fu Traiano Alfani notari, e Camilla del fu Tiberio Favaldi, di lui moglie, comprarono da Romeo del fu Egidio Foscarari una casa sollo S. Procolo nella via dei Vignazzi da S. Domenico, per L. 2320. Rogito Bartolomeo dal Pozzo.

1661, 2 giugno. Giulio Cesare Tacconi comprò all'asta giudiziale dai creditori del fu Cesare Alfani una casa sotto S. Procolo nella via Vinazzi, per L. 1800. Rogito Francesco Mini.

1662, 18 gennaio. Tommaso del fu Pietro Roma comprò da Bernardino e fratelli, figli del fu Giulio Cesare Tacconi, una casa nella via Vignacci, per L. 2000. Rogito Bartolomeo Marsimigli.

VIA VINAZZI COL D'OCA

Dalla colonna del portico in Strada S. Donato rimpetto al teatro, all'angolo del di dietro della casa Santamaria.

La via Vinazzi Col d'Oca comincia nella via Vinazzoli, e finisce nella piazza del teatro Comunale presso la stalla di Giovanni Il Bentivogli.

La sua lunghezza è di pertiche 44, 06, e la superficie di 66, 86, 10.

Questa via fece parte anticamente dei Pellacani Vecchi.

Via Vinazzi Col d' Oca a destra cominciando dalla via Vinazzoli.

Si passa la via di S. Sigismondo.

Via Vinazzi Col d' Occa a sinistra entrandovi come sopra.

VINAZZOLI

Dalla metà della diagonale dei due portici nella via Pellacani fino a Belmeloro.

La via Vinazzoli comincia in quella dei Pellacani e termina in Belmeloro in faccia al palazzo dei marchesi Malvezzi. La sua lunghezza è di pertiche 34, 08, 9, e la superficie di 55, 63, 5. Per questa contrada vi correva allo scoperto un ramo del canale di Savena.

Vinazzoli a destra entrandovi per i Pellacani

Si passa il vicolo Vinazzetti.

Il tratto di strada dai Pellacani fino al crociale dei Vinazzi Col d' Oca e vicolo Vinazzetti si disse via dei Prividelli, e anche dei Caprara.

N. 3121. Casa di Giuseppe Domenichini appaltatore del dazio dell'orto, che la rimodernò.

N. 3122. Casa già dell'ospedale della Vita, passata in seguito ai Fracassati, poi ai Merighi, indi agli eredi di Antonio Beccari. Ultimamente era dei Padri di S. Francesco, e da questi passò a Vincenzo Bertolazzi.

N. 3123. Casa detta la grande, appartenente ai Fracassati nel 1639, la quale di dietro confinava con altre case pure di questa famiglia, corrispondenti alla via Vinazzi di Strada S. Vitale.

In un rogito di Silvio Costa, in data 28 agosto 1686, è descritta per casa grande, ed è detto essere posta sotto S. Sigismondo in via Vinazzi, ed avere due case nei Vinazzi di sopra sotto S. Vitale. Confinare verso il palazzo Malvezzi coi Macchiavelli, dall'altro lato coi Padri di S. Francesco, di dietro coi Fracassati, e colla via Vinazzi di sotto.

Ultimamente apparteneva a Filippo Bertolazzi.

In questa casa abitava il pittore Emilio Taruffi, bravo scolaro dell'Albani, che mentre entrava in casa fu ucciso con un colpo d'arma da fuoco la sera del 18 marzo 1696, e li 17 giugno 1702 vi fu uccisa dal suo servitore Catterina Nerucci vedova del suddetto Emilio. Due sorelle, ultime dei Fracassati, maritate una in un Pallotta e l'altra in un Merlini, portarono a queste due famiglie il possesso della suddetta casa.

N. 3124. Casa che fu dei Macchiavelli, e li 30 marzo 1639 spettava ai fratelli Giacomo e Pier Paolo, figli del fu Alessandro Macchiavelli. Era situata nella via dei Vinazzi ove correva l'acqua, sotto S. Sigismondo, e confinava con Gio. Antonio e fratelli Fracassati, coi frati di S. Giacomo, e con Alessandro Bertuzzi, stimata L. 9000. Più questa casa ne aveva una di dietro valutata L. 800, che confinava con Catalano Solimei. Giacomo Macchiavelli lasciò erede la parrocchia di S. Sigismondo, perché colle annue rendite si dassero tante doti di L. 300.

Vinazzoli a sinistra entrandovi per i Pellacani.

Si passa i Vinazzi Col d' Oca.

N. 3116. Li 30 agosto 1408 Ursolina di Guido Orati donò a frate Giovanni Rosi Agostiniano una casa grande, con cucina dalla parie davanti e con altra stanza di dietro a della

cucina, con portico davanti nella via dei Vinazzi, dirimpetto a quella dei Pellacani. Confinava con Nicolò Occhi pellacano, con una chiavica di dietro, con altra casetta della donante posta verso Strada S. Donato, e colla via pubblica. Rogito Mino Cesti e Bartolomeo Letti. Passò in seguito ai Ciocchi famiglia estinta, poi al Monte di Pietà, e da questo alla vedova Gardini. Ultimamente era di D. Vincenzo Selleri.

NN. 3115, 3114. Casa che nel 1408 era di Nicolò Occhi pellacano. Appartenne poi ad Antonio Conti che la comprò dai Cospì, indi passò al capo mastro muratore Lanfranchini, che la fabbricò quasi dai fondamenti, e in tal occasione sparì la facciata che era tutta dipinta. ultimamente apparteneva al dott. Luigi Pistorini che l'ampliò e risarcì.

N. 3113. Casa che fu di Giovanni Santi, poi di Carlo Leonardi che la rifabbricò, poi di D. Francesco Muratori Rettore del Collegio Iacobs, che la vitaliziò al fornaio Salina, e da questi fu venduta a Sante Guidotti, dai cui figli era goduta anche ultimamente.

N. 3112. Casa di quattro archi e di due piani, che apparteneva nel 1715 a Battista Rustighelli, o Rusticelli. Passò poi ad Antonio e fratelli Gardini, figli, o nipoti di Cecilia Rusticelli ultima ed erede di sua famiglia.

Di qua e di là dalla strada in angolo di Belmeloro vi sono le stalle e le rimesse dell'estinta famiglia senatoria Malvezzi fatte fabbricare nel 1787.

Aggiunte

La casa antica con colonne di legno era dei Penna, o dalle Penne. Nel 1782 fu comprata dal Bettini che vi fece un magazzino da legnami.

1601, 22 gennaio. Ercole Ghezzi del fu Gio. Francesco comprò dai fratelli Gio. Battista e Antonio, figli, del fu Lorenzo Chiocca, una casa sotto S. Sigismondo nei Vinazzi, per L. 6000. Confinava colle vie pubbliche, coi Fava e coi Manzoli. Rogito Francesco Maladrati.

1578, 31 maggio. Il dott. Alfonso del fu Pellegrino Riccoboni comprò da Battista e Lorenzo del fu Bonaventura Pedrini una casa sotto S. Sigismondo con stalla e teggia, il tutto posto nella via Vinazzi, per L. 3200. Rogito Bartolomeo Dondini e Galeazzo Rovi.

1554, 57 ottobre. Vincenzo di Lodovico Gozzadini comprò da Giovanni degli Scudieri, alias de' Dolci, una casa con due cortili, posta sotto S. Sigismondo nella contrada dei Vinazzi, pagata L. 1331, 16. Rogito Teodosio Botti.

STRADA SAN VITALE

La Strada di S. Vitale comincia dalla porta della città, e termina in Porta Ravegnana. La sua lunghezza è di pertiche 207, 03, e la superficie di pertiche 420, 12, 2.

Nel 1256 in questa contrada si pubblicavano i bandi davanti l'androna di Bubu, e nel Borgo di S. Vitale dirimpetto la casa di Mons. Gio. Polo Pellizzari.

Nel 1289 poi si pubblicavano in faccia la bocca della via Caldarara, in faccia a quella della via dei Bagnaroli, in principio della via di lustolo sopra il ponte, innanzi la casa d'Alberto di Flesso, innanzi al campo de' Buoi, in bocca la via di Broccaindosso.

Fuori di questa porta evvi l'Ospedale di S.Orsola, il quale li i 7 novembre 1656 ottenne di poter costruire un portico che cominciava dalla porta della città.

Strada S. Vitale a destra cominciando dalla porta della città e terminando in piazza Ravegnana.

N.7 al 14. Chiesa di Santa Maria della Pietà e già ospedale di poveri orfanelli mendicanti. Cornelio Pepoli fu il promotore di un reclusorio per mendichi, nella qual opera fu coadiuvato dal P. Teofilo Galloni agostiniano predicatore in S. Petronio, che dal pergamo animò i cittadini a concorrere per un'impresa di tanto giovamento alla città, ed il Vescovo Gio. Campeggi somministrò L. 4000, e L. 5800 furon contribuite dalla popolazione per detta pia opera.

Sulle prime i poveri si radunavano settimanalmente nei conventi dei Serviti, dei Domenicani, degli Agostiniani, e dei Conventuali, dove ricevevano un'elemosina. In appresso si stabili di chiuderli in un apposito luogo, al qual divisamento fu posto mano li 24 marzo 1503, e la domenica in albis 18 aprile susseguente, in numero di 800, de' quali un terzo maschi e due terzi femmine, furono introdotti processionalmente in S. Gregorio fuori, dove si separarono i maschi li 20 gennaio 1567, e furon condotti in città presso la porta S. Vitale.

Moltiplicati gli oziosi e i bisognosi questuanti in Bologna, e resi importuni anche, colle loro insolenze e parole nelle stesse chiese nell'ora dei divini uffizi, si cominciò a trattare di chiudere i veri bisognosi in un reclusorio, e per tale impresa si tennero molte congregazioni davanti al Vescovo Gio. Campeggi, il cui risultato fu di ricorrere al Pontefice Pio IV, che con suo breve in data 27 novembre 1560 concesse che si applicasse all'ideato reclusorio quelle elemosine che dalle case religiose per obblighi, o per consuetudine si distribuivano ai poveri. Ottenuto questo breve si diede principio a provvedere i mendichi ogni settimana, soccorrendoli nei chiostri dei monasteri dei quattro quartieri, ma la pratica fece conoscere vari inconvenienti. Fu a quell'epoca che, come abbiamo detto più sopra, predicando in S. Petronio la Quaresima, frate Teofilo da Treviso persuase di raccogliere i mendicanti in un sol luogo, nel qual progetto concorse l'autorità del governatore di Bologna Donato Cesio, e il favore dei magistrati.

I primi statuti furon corretti li 19 aprile 1573 come si apprende da un rogito di Annibale Mamelini.

Gregorio XIII con suo breve in dala 15 ottobre 1582 ordinò che i claustrati d'ambo i sessi somministrassero a questa istituzione le elemosine ordinate dai testatori a carico dei medesimi.

Nel 1502 le prostitute e le zitelle stavano in S. Gregorio fuori, gli orfanelli in Santa Maria dei Mendicanti, i decrepiti, gl'incurabili e i pazzi in Sant'Orsola.

Gli stabili acquistati per costruire questo locale furono i seguenti:

1566, 25 novembre. Alessandro di Alfonso di Tiberio Malvezzi, marito di gentile di

Battista Sassoni, ultima di sua famiglia, vendette all'opera dei mendicanti una casa con orto nella via di S. Vitale, posta sotto la parrocchia di S. Leonardo, per L. 6000. Rogito Giulio Piacentini.

1570, 30 gennaio. La suddetta Opera comprò da Marco Tullio Migliorini una casa posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 1300. Rogito Giulio Tesare Accarisi e Annibale Cavalli.

1572, 16 gennaio. La medesima comprò da Francesco e Leonardo Segni, e da Elisabella Viazzi moglie di detto Leonardo, una casa posta in Strada S. Vitale sotto S. Leonardo, per L. 1450. Questa casa fu pagata con denari dell'eredità di Pietro Bonetti, la prima avuta da quest'opera pia. Rogito Annibale Cavalli.

1575, 27 agosto. L'opera suddetta comprò dai Padri Serviti una casa in detta strada e parrocchia, per L. 1250. Rogito Ippolito Peppi.

1602, 17 dicembre. Francesca Seda moglie di Gio. Battista Borghi, Paolo e fratelli Bretta, Domenico Sigismondi e Giacomo Nanni vendettero all'opera dei Mendicanti una casa sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 3000. Rogito Girolamo Teglia.

La chiesa dedicata a Santa Maria della Pietà fu cominciata li 30 giugno 1601 concorrendo per la fabbrica della medesima il Senato, e per le cappelle alcune compagnie d'arti. La cappella maggiore fu benedetta nel 1603 l'ultima Domenica dell'Avvento, giorno di S. Tommaso.

Nel 1653 si mantennero 1300 poveri ricoverati in tre case. Ogni giorno consumavano pel mantenimento:

Pane, corbe 10.

Vino, corbe 12.

Minestra, quando era miglio, libbre 510.

Carne due volte la settimana, per ogni volta libbre 510.

Ogni giorno per gli ufficiali ed infermi libbre 150.

Olio per le lampade della notte, oncie 40.

Li 5 luglio 1732 fu decretato di aggiungere un locale di correzione, che fu costruito verso la mura tra strada S. Vitale e S. Donato, dove li 15 agosto 1737 furon racchiusi da circa 30 discoli, obbligandoli a filar cotone.

Nel 1736 un incendio consunse parte di quest'orfanatrofio verso la strada, che fu finito di ristabilire li 23 novembre 1760.

1798, 17 giugno. L'Agenzia Nazionale assegnò all'Opera dei mendicanti il soppresso convento di S. Leonardo per traslocarvi gli orfani e i condannati a correzione, e quello di Santa Catterina di Strada Maggiore per collocarvi le putte di S. Gregorio fuori, e le condannate a correzione. Rogito Luigi Aldini.

Nel 1809 questi orfani furono traslocati nel conservatorio di Santa Marta nella stessa strada, poi passati li 30 giugno 1813 nel convento di Santa Catterina di Strada Maggiore, indi restituiti in Santa Marta e Rocco uniti.

Nel 1818 la chiesa fu fatta parrocchia, e dall'Opera di Carità fu venduto il locale.

N.17. Casa dei Boiti, antica e illustre famiglia bolognese, di cui un Tommaso di Zamaone viveva nel 1312.

Li 12 novembre 1568 questa casa con magazzino posta in Strada S. Vitale nell'angolo del Campo de' Buoi, fu venduta da Antonio Zavatteri del fu Cristoforo a Giacomo Chiesa.

Nel 1715 era dei Donduzzi, poi passò al Collegio Comelli.

Si passa il Borgo di S. Leonardo, alias Campo de' Buoi.

N.18. Li 12 dicembre 1544 il Senato diede licenza ad Alessandro di Domenico Picinini, che, riedificando la sua casa in Strada S.Vitale nell' angolo del campo de' Buoi, prendesse oncie 12 di pubblico suolo, in lunghezza di piedi 57, e vi erigesse colonne. Cristoforo di Lando di Floriano Carrati la fabbricò circa il 1547. In seguito in poi risarcita dalle suore di S.Lodovico ed Alessio, alle quali appartenne per quasi tutto il secolo XVIII.

NN.19,20. Casa dell'orefice Vittorio Mengoli Maggi, che la possedeva nel 1715. Questi ebbe una sola figlia di nome Teresa Margherita, moglie del dottor in leggi Gaetano Gandofi morto nel 1780 lasciando due figlie, cioè Flaminia nel dottor medico Gio. Filippo Tacconi, e Leonida nel medico Alessandro Bonzi, le quali furono eredi del padre e della madre. Nella ripartizione dell'eredità questo stabile toccò ai Tacconi. Trovasi che li 12 maggio 1528 Alessandro del fu Rizzardo Mengoli comprò da Francesco del fu Giacomo Spontoni, e da Camilla del fu Giacomo Gozzadini, coniugi, una casa con orto posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 1000.

Confinava con Andrea Bargellini, con Girolamo Parmi e con gli eredi di Bonaparte dalle Tovaglie. Rogito Gio. Battista Buoi.

N.23. Casa che fu dei Padri Serviti, poi di Cesare Branchetti, ma veramente Banchetti. Piacque ai Banchetti di aggiungere un R al loro cognome per farsi credere dell'antica famiglia Branchetti degli Andalò, l'ultimo dei quali fu Camillo di Cesare dottor in leggi che prese la laurea li 28 giugno 1604.

N.24. Casa di due archi e tre piani fabbricata da .Nicolò Borgia mercante di seta, che la possedeva nel 1715.

NN.25,26. Case già dei Sardelli, poi dello stato Masina, le cui rendite furono applicate per dar doti a ragazze della parrocchia di S. Biagio, ora Santissima Trinità.

Si passa il Borgo di Sant'Apollonia, alias Gattamarza

N.27. Stabile dei Verdoni, dove nel fianco in Gattamarza vi tenevano osteria Fu poi ridotta a decente abitazione con stalla e rimessa verso Borgo Cavicchio.

Falliti i Verdoni la comprò Antonio Gambi Negrini, e l'ampliò con una vicina casa della compagnia di S.Sebastiano, facendo i tre archi di portico in Strada S. Vitale nel 1776..

N.29. Li 9 aprile 1495 con sentenza del dott. Francesco Tonducci, Vicario del Podestà di Bologna, fu aggiudicata per secondo decreto a Melchiorre Bargellini. cessionario di Gio. Bongiovanni, una casa sotto S. Leonardo, in prezzo di L. 310, ed altra annessa, per L. 300. Rogito Gentile Zani. La prima confinava colla via pubblica da due lati, con Gaspare di Giovanni Biancibi, e cogli eredi di Benedetto Lasagna di Budrio. Rogito Francesco .Muletti. L'altra confinava colla via dei Vigncci, con Scaramuccia Armigero, e con Andrea Guidotti.

1575, 3 settembre. Francesco del fu Carlo Bargellini vendette a Melchiorre del fu Francesco Ramondini una casa con orto sotto S. Leonardo, per L.5100. Rogito Tommaso Passarotti. Confinava con Giovanni Bedolini da Correggio dalla parte inferiore, con Angelo Michele Albergati di sopra, e colla via dei Vinazzi di dietro.

1577,11 marzo. Melchiorre Ramondini e Leonida Fantuzzi, di lui moglie, vendettero a Baldassarre del fu Giacomo Cantoffi la suddetta casa per L.6000. Rogito Carlo Oraboni e Annibale Cavalli.

1628, 7 marzo. Il dott. Tommaso di Pietro Ciani assegnò a Giacomo di Pietro Cantoffi una casa in Strada S. Vitale, per L. 4500. Confinava con Alfonso Vizzani. col dott. Mattesilani, e coi Cantoffi. Rogito Valerio di Achille Panzacchia.

1628. 15 marzo. lo stesso Cantoffi acquistò altra casa che fu già di Angelo Michele

Zamboni, e nel 1385 di Virgilio Zamboni, per L. 1200. Confinava con Alessandro Mattesilani. coi Palma, e cogli eredi di Giovanni Giral dini. Rogito Silvio di Carlanlonio Costa.

1648, 23 giugno. Questa casa fu comprata alla subasta per L. 6000 da Giovanni Battista Ramondini. alias Beliossi. Rogito Francesco Gallerati.

La famiglia Cantoffi fu un tempo doviziosa, e terminò in Elisabetta moglie di Romolo Giovannetti, morta li 8 febbraio 1702.

Ne furono in appresso proprietari i Macchiavelli, e poi Antonio Biondi figlio di Francesco, mercante di cavapa, e di Margherita Anselmi. Il detto Francesco mori li 22 agosto 1648 nella Mascarella in casa della moglie morta nel 1690. Il suddetto Antonio l'ultimo dei Biondi, e mori li 16 novembre 1689 lasciando erede intestata Giovanna Lucilla sua unica sorella, che mancò nel 1711, e fece eredi le suore di S. Bernardino, le quali nel 1712 la vendettero, per L. 12000, al dott. Andrea Bandiera curato di S. Nicolò degli Albari e Cancelliere Arcivescovile. Anche ultimamente questa casa continuava ad essere dei Bandiera.

Si passa la via dei Vinazzi.

N.33. Casa che pretendesi aver appartenuto ai Castellani, poi ai Pedocca. Sotto la data delli 17 agosto 1554 è annunziata per casa grande di Lodovico e Ippolito, fratelli Montecalvi, posta in via e parrocchia di S. Vitale nell'angolo dei Vinazzi.

Nel 1570 era dei Tovagli. Rogito Galeazzo Ghini.

Appartenne poi all'eredità di Gentile di Nicolò Montecalvi, moglie del conte Iacopo Pepoli, che per errore è messa dal Crescenzi o circa il 1370, ma viveva circa il 1590.

Il senatore Filippo Guastavillani, marito di Elena del predetto Iacopo Pepoli, nella sua qualità di procuratore anche di Vincenza Pepoli nel dottor medico Giovanni Agostino Cuccili Cartari, di lui cognata ed altra delle eredi della suddetta Gentile, vendette questa casa. con altre annesse, al dott. Angelo di Sabadino Passarotti nobile di Bologna,. abitante sotto la parrocchia di S. Vitale.

Il contratto è espresso nei seguenti termini:

1. Una casa grande in Strada e parrocchia S. Vitale, che confinava colla via dei Vinazzi da due lati, con Strada S. Vitale da un altro, e cogli infrascritti beni. Aveva bottega sotto da lardarolo, ed era abitata dal compratore e da D. Francesco di lui fratello.
2. Una casa in via Vinazzi sotto la predetta parrocchia, che confinava colla detta via, coi beni di Ottaviano Palma, e colla suddetta casa grande
3. Altra casa posta nella via Vinazzi. Questa confinava con Nicola Rabuini, e con Alfonso Grassi.
4. Altra casa posta in detta via e parrocchia, che confinava coi Grassi e colle predette case. Rogito Domenico del fu Giovanni Baldini, e Giovanni Lorenzo Muzza. Questa casa era valutata L. 18000.

N.41. Casa che fu abitata dall'avv. Domenico Comelli, fondatore del collegio che portò poi il suo nome, sotto la quale vi ora una bottega ad uso farmacia. Questa casa e l'altra piccola N.39, stimate ambedue nel 1663 dal perito Giuseppe Maria Toschi L. 9717, 8, toccarono a Lodovico Comelli figlio naturale dell'avvocato Domenico. Questo Lodovico vendette la bottega a Domenico Barbieri per L. 500, e li 6 febbraio 1674 la casetta a Giuseppe Billi per L. 600. L'una e l'altra furon poi comprate da Martino Otti svizzero, che le lasciò ai Padri Filippini, col vincolo che se entro cento anni si scoprissero suoi parenti, dovessero rinunziare all'eredità. La presente casa fu poi del dottor causidico Antonio Parisini in vigore di donazione di Antonia Francesca Comelli, vedova del succitato Lodovico, morta nel 1718. Il dott. Parisini la vendette a Domenico Ventura fornaio che

abitava a Quarto di sotto. Passò a Luigi e fratello Giordani, nipoli ed eredi del detto Ventura, i quali nel 1759 la restaurarono. Ultimamente era posseduta da Giuseppe Stoffer Rubini.

N.42. Casa che appartenne ai Riguzzi, dei quali furono eredi i Beni, o Bini.

Li 28 aprile 1732 Giacomo Bini ottenne di sostituire quattro colonne di pietra in luogo di altrettante di legno del suo portico in linea di quello del confinante Grassi in Strada S. Vitale. L'ultimo dei Bini fu Vitale Agricola iuniore di Giacomo, morto li 22 febbraio 1815, che lasciò un'unica figlia erede, maritata in Carlo di Andrea Chiesa.

N.43., Casa dei conti Grassi, probabilmente oriundi da Castel S. Pietro, i quali nel 1647 ottennero l'Anzianato.

Li 2 febbraio 1632 morì Giulio Grassi di Francesco paggio di Clemente VII, l'ultimo del ramo di Strada S. Vitale.

Furono eredi i Grassi che stavano nella casa N.134 di questa strada. L'ultimo di questo secondo ramo fu Gio. Battista del conte Scipione, la cui moglie marchesa Rosa del marchese Alessandro Paleotti si rimaritò li 31 marzo 1802 nel marchese Francesco Manzi, portandogli buona parte dell'eredità del premorto marito. Questa casa fu poi comprata da certo Persiani di Castel Franco, e già Commissario di guerra del regno d'Italia. Raccontasi che Antonio Grassi comprasse nel 1463 da certi Saporì uno stabile con bottega da lardarolo in Strada S. Vitale, e su di esso fabbricasse questa casa. L'autore di questa notizia, Galeati, aggiunge che nella chiesa del Carrobbio a destra vi era un sepolcro in cui era scritto : Sepul. Tomae, et Barth. de Gariardis alias Asapore civis, et Salarolus Bononiae Haeredunque suorum. Renovatum Anno Domini 1514.

N.44. Casa dei Macinelli, la cui vendita fatta ad Angelo Michele e Pietrantonio di Gio. Battista Lini da Vincenzo, fu rettificata li 25 gennaio 1584 da Alfonso di Annibale di lui fratello. Nel rogito di Gio. Maria Brunetti si annuncia per casa con botteghe ad uso di spezieria e pellacanerìa, posta sotto S. Vitale nell'angolo della via dei Pellacani, venduta per L. 12800.

1654, 24 novembre. Casa grande del fu Giuseppe del fu Vincenzo Lini che testò li 22 luglio 1654. Rogito Silvestro Zucchini. Era posta in Strada S. Vitale sul cantone dei Pellacani. Non si creda che questi Lini discendessero dal Lino alias Canelvari famiglia senatoria. Angelo Michele e Pier Antonio di Gio. Battista Sterlini di Faenza furono dal senatore Antonio e Jacopo, fratelli Lini, aggregati alla loro famiglia, concedendogli armi, cognome, e la cappella dei Mendicanti li 28 gennaio 1578. L'ultimo dei Lini Sterlini fu il conte Filippo di Vincenzo, morto li 23 febbraio 1813, lasciando erede la di lui moglie Anna de Arcangelis, che sposò in seconde nozze il conte Benati. Questa casa era ultimamente del rinomato professore di prospettiva Marconi.

Si passa la via dei Pellacani.

Dal N. 45 al 54 erano stabili delle monache dei SS. Vitale ed Agricola. .Nell'angolo dei Pellacani vi erano le case degli Alboni, che Gio. Battista con suo testamento fatto li 11 settembre 1606 a rogito di Gio. Battista Chiocca, lasciò alle putte di Santa Croce, e da queste vendute li 51 gennaio 1640 alle suore di S. Vitale, l'una per scudi 511, 3, 11 d'oro in oro, l'altra per scudi 320, 14, 2 della stessa moneta. Rogito Giulio Cesare Cavazza. La prima, con bottega da lardarolo, era contigua alla casa già dei Borzani, poi delle suore: l'altra con forno, che guardava nella seliciata di Strada Maggiore, confinava a oriente colla via dei Pellacani, e a settentrione col convento. Queste due case furono inchiusse nel monastero.

Dicesi che in questa situazione vi fosse nel 1378 la chiesa dei Battuti di San Giacomo Maggiore, quivi eretti nel 1371, poi traslocati in Strada S. Donato nel 1469. (Vedi Strada

S. Donato N. 2522). Si ha memoria che la detta compagnia desse un convitto nella Seliciata di Strada Maggiore nella seconda o terza festa di Pasqua d'ogni anno ai Pellegrini: cosa che poi andò in disuso, ma si continuò a far la processione. Gli Alboni erano antichi e benestanti. Rosa Alboni, distinta pittrice di paesaggi, fu moglie del dott. Lodovico Nobili, e morì li 8 marzo 1759, e sembra che con lei s'estinguesse la famiglia. Dalla predetta casa a tutto il Torresotto inclusivamente erano stabili di proprietà Borzani. Simone Borzani li 11 luglio 1528 comprò da Evangelista Paltroni una casa dal Torresotto, per L. 4000. Rogito Vitale Bovi. In una divisione seguita li 17 dicembre 1587, a rogito di Gio. Antonio Botti, si ricorda una casa grande con portico e torresotto, posta sotto S. Vitale, in confine delle suore, di Margo Gaggi, di Antonio e Gio. Battista Alboni, e di Alberto Montorselli. 1590, 19 luglio. Alessandro del fu Gabriele Borzani comprò da Bernardino del fu Antonio Castellini due case sotto S. Vitale nei Pellacani, l'una in confine degli eredi di Matteo, o Marco Gaggi, di Giovanna Salomoni, e di altri; la seconda in confine dei Salomoni e Gaggi, pagate L. 6500. Rogito Gio. Antonio Botti. 1608, 25 settembre. Le suore comprarono dal suddetto Alessandro del fu Gabriele Borzani la porzione posteriore della sua casa, che confinava col monastero di S. Vitale, per L. 15000. Rogito Vittorio Biondini. 1612, 28 novembre. Le stesse suore comprarono da Cesare Borzani l'altra porzione con torre, posta sotto S. Vitale, per L. 5500. Rogito Vittorio Biondini. E siccome questo acquisto fu imputato lesivo, aggiunsero le compratrici altre L. 500, con che la casa dei Borzani fu in tutto acquistata per L. 21000, e poi unita al monastero. Il torresotto, ossia una delle porte del secondo recinto, fu affittato nel 1450 a Giacomo Pellegrino Magliatici, poi a Guido Gandoni, per 5 bolognini all'anno. Nel 1603 fu comprato dai Borzani, i quali li 28 luglio dello stesso anno fecero atterrare un volto e un corridoio dalla parte della Seliciata. Valerio Rinieri dice che nel secolo XV i Casali avevano casa in confine del torresotto di S. Vitale.

Chiesa dei SS. Vitale ed Agricola, che molte ragioni la fan credere una delle più antiche di Bologna, e particolarmente per il sotterraneo sul quale in parte è stata fabbricata questa chiesa, che dicesi servisse nel 1088 alle radunanze di una delle quattro tribù della città, e che a sinistra del suo ingresso presenta la gran cappella di ragione della parrocchia, della quale s'ignora l'epoca della sua edificazione.

Li 24 giugno 1805 la cura d'anime, assieme ai libri parrocchiali, fu unita a quella di Santa Maria dei Servi. La chiesa doveva esser chiusa e profanata, ma è sempre rimasta aperta ed ufficiata. Anzi nel 1825 gli furono ridonati gli antichi diritti parrocchiali. Il monastero è considerato come il primo istituito in Bologna per donne, il quale in epoche diverse si è sempre dilatato.

1581, 8 maggio. Le suore di S. Vitale comprarono una casa dai Campeggi, che si dice fosse posta nella via delle Pellacanerie, in confine d'altri beni di dette suore, e della via pubblica mediante un andito. Rogito Ercole Castellani.

Nel luglio del 1756 fu compiuta la fabbrica di un pezzo di muro lungo la via dei Pellacani, chiudendo entro la clausura due case e un vicolo morto, e ciò mediante concessione del Senato.

Li 18 giugno 1798 fu ordinato che le monache di Santa Margherita si unissero a quelle di S. Vitale.

Li 31 gennaio 1799 fu soppresso questo convento, che servì per vari mesi a depositarvi quadri delle sopresse corporazioni religiose, oggetti di storia naturale e piante esotiche del disfatto giardino botanico del palazzo del Legato, i quali effetti furono in appresso

trasportati a Sant'Ignazio nel Borgo della Paglia.

Il convento fu venduto all'architetto Gio. Battista Martinetti coi rogiti 10 e 22 aprile 1799 del notaio Luigi Aldini, e 6 aprile 1800 del dott. Serafino Betti.

Dirimpetto alla chiesa di S. Vitale, nel mezzo della strada, vi era una cappella che racchiudeva una croce antica, che dicesi segnasse il luogo del martirio dei SS. Ermete, Aggeo e Caio nostri concittadini, ai quali era dedicata.

Nel 1303 Monso Sabbadini coprì la croce con cappella, alla qual opera vi concorse Attilia sua figlia, badessa di S. Vitale, regalata dal Senato di quattro colonne di marmo, che eran nella corte del palazzo, elevate sugli angoli della medesima. La piramide era coperta di rame dorato, che fu levato nella quaresima del 1773. Per decreto delli 12 gennaio 1798 del ministro della polizia generale della Romagna Cisalpina, questa croce subì la sorte di varie altre sparse per la città, e fu messa in S. Petronio. Il conte senator Lodovico Savioli, mandatario dei Zabarella di Padova, proprietari di questa cappella, volle che sotto la medesima si facesse un profondo scavo nella speranza di rinvenire lapidi e reliquie, come credevasi dal volgo, ma il fatto non corrispose alle diligenze dell'avveduto Savioli.

N.54. Portone comune ai due conventi di S. Vitale e di S. Giacomo, dove anticamente cominciava il vicolo detto Paradiso, che terminava in Strada S. Donato dove è il campanile di Santa Cecilia, e che era intersecato dall'androna dei Bagnarola, che cominciava nella via delle Campane, e terminava in quella dei Pellacani. Fu chiuso in gran parte nel 1300,

NN.55,56. Case che furono dei Sabattini, e che probabilmente estendevano fino al N. 54. La prima compra fatta dai Padri di S. Giacomo di stabili appartenenti ai Sabadini in Strada S. Vitale, è quella in data 15 gennaio 1361, e cioè di un casamento di Guglielmo ed altri dei Sabadini, in via e parrocchia S. Vitale, in confine di una casa e guasto dei Padri Agostiniani, di Antonio Sabadini e dell'infrascritto casamento. Rogito Montanari di Bertolotto Guidi.

1361, 9 febbraio. I frati predetti comprarono da Bartolomeo e figli Sabadini una casa posta sotto S. Vitale nell'Androna dei Bagnaroli, per L. 300. Confinava coi frati da tre lati. Rogito Tommasino Tommasini.

1361, 11 agosto. I suddetti frati comprarono da Misina e da Antonia, sorelle Sabadini, un casamento sotto S. Vitale, per L. 30. Confinava coi compratori da tre lati e colla strada. Rogito Montanaro di Borlolotto Guidi.

1361, 7 settembre. I predetti frati comprarono da Luca e da altri dei Sabbatini un casamento sollo S. Vitale, per L. 25. Confinava col casamento già dei Sabbatini da tre lati, e con una strada detta via del cortile. Rogito Guidi.

1369, 11 febbraio. Gli Agostiniani comprarono da Pasio Sabbatini una terza parte di casamento posto in Strada S. Vitale, per L. 10. Rogito Nicola del Portico. In seguito questi frali comprarono le altre due terze parti della suddetta casa, pel prezzo totale di L. 20. Rogito Rolandino Baroni.

1369, 18 agosto. I Padri Agostiniani comprarono da Alberto, Gualfreduzzo, Ugolino e Giovanni Sabbatini tutto il terreno spettante a detti venditori, situato vicino al guasto e al cortile, e sotto la parrocchia di S. Vitale, per L. 400. Confinava col convento da tre lati e colla Strada S. Vitale. Rogito Bernardo Lamola.

La famiglia Sabbatini fu potentissima e numerosissima, di modo che per umiliarla ordinò il Podestà che fosse abbassata la loro torre di cinque puntate. Nel 1250 si trova un Trachedino Sabbatini della parrocchia di S. Vitale, che ebbe sei figli che moltiplicarono prodigiosamente la famiglia. Furon cambisti, e molti di loro cacciati da Bologna nel 1338 assieme ai Beccadelli. Un ramo si stabilì in Padova, dove cambiò il cognome in Zabarella, ignorandosi come ciò seguisse. Il cardinal Francesco Zabarella nacque nel 1339, e cioè

un anno solo dopo esser stati cacciati i Sabbatini da Bologna. Fu al Concilio di Costanza, e morì li 23 settembre 1417 in età d'anni 78. Negli atti del Senato si trova che i Zabarella di Padova e i Sabbatini di Udine hanno dato prove irrefragabili di discendere dall'antica famiglia Sabbatini di Bologna. Lorenzo Sabbatini pittore, morto in Roma il primo agosto 1576, e che influì molto affinché il Papa istituisse una pubblica accademia di pittura, sembra discendente dagli antichi Sabbatini, come pure Grazio di Jacopo dottore di teologia e vicario del Vescovo di Modena.

N.57. Li 18 novembre 1316 Giacomo, Vescovo Eremitano, donò ai frati di S. Giacomo una casa posta sollo S. Vitale, che confinava con Pietro, Bonvesino e Tranchedino Sabbatini, colla via pubblica e coi Corforati. Rogito Rolando del fu Petrizolo Malpigli.

N.58. Li 12 gennaio 1359 i Padri Agostiniani comprarono da Donzella Pipini il Torresotto detto di Culforà, e cioè la torre dei Corforati, posta in cappella San Vitale, per L. 300. Confinava con Strada S. Vitale, colla via detta Bagnaruo, e colla venditrice da due lati. Rogito Paolo di Bono.

1359, 12 gennaio. La stessa Pipini, in solido con Calorio Castagnoli, donò agli Eremitani un casamento posto sotto S. Vitale, in confine di detta strada, del tortesotto di Culfora, della donatrice, degli eredi di Giacomuzzo dello il Barba, dei Sabbatini e di Cursio Culforati; più una casa nella stessa parrocchia, in confine della via detta dei Bagnaruo, di una casa con torrazzo venduto ai detti frati, del convento di S. Giacomo, dell'Androna di dietro, che sembra quella dei Bagnaroli e del suddetto casamento.

La detta torre si spaccò fino ai fondamenti per il terremoto delli 7 aprile 1365, e fu abbassata perché non rinasse le case dei Sabbatini. I Corforati si domiciliarono in Bologna dopo la distruzione della Quaderna.

Si passa la via delle campane.

NN.59,60. Pretendono alcuni che quivi fossero le case della famiglia nobile Bagnaroli, che diede il nome alla vicina strada, e che fioriva fino nel 1195. Gli Orsi però vi avevano il loro domicilio da remotissima età, anzi alcuni vogliono che abbiano sempre abitato in Strada S. Vitale, e che nel 1289 fossero della cappella di Santa Tecla dei Guezzi. La sola notizia che si rinvenuta sul suolo di questo stabile è la permuta seguita li 2 luglio 1425, colla quale Giovanni Malvezzi cedette a Giacomo Orsi due case contigue con due orti, due corti e due pozzi, poste sotto la cappella di S. Vitale. Rogito Paolo Orsi. (Vedi Strada S. Donato). Questo palazzo con due porte fu fabbricato da Vincenzo, Gio. Battista, Giacomo e Alessandro, fratelli Orsi, nel 1549, altri dicono nel 1564.

L'antichissima famiglia Orsi era diversa affatto dai Caccianemici dell'Orso. Quelli negli istrumenti sono sempre chiamati de Ursis, e gli altri de Urso. Le loro armi diferivano in questo che i Caccianemici avevano un orso nero in campo bianco o d'argento, e gli Orsi avevano un orso d'oro in campo azzurro contornato di rosso sparso di bisanti d'oro, ed alcuni aggiungevano l'aquila imperiale. I Caccianemici erano magnati, e gli Orsi popolani. Qualcuno ha preteso che fosse un ramo degli Orseoli di Venezia, e che nel 1193 fossero demolite le loro case e torri. Nel 1160 sembra che fosse nominato un Orsi quando seguì la consegna dell'immagine della B.V. di S. Luca fatta dall'eremita. Nell'atto si legge Angelettus de Ursis. Ma comunque sia gli Orsi erano nobili e antichi, e Jacopo d'Alberto è il primo di cui si abbia memoria nel 1179. Questa famiglia che fu molto diramata, era ultimamente ridotta a due soli colonnelli.

N. 61. Portone delle stalle Malvezzi del portico buio, dove aveva il suo sbocco il vicolo chiuso, che si è detto cominciase anticamente in Strada S. Donato fra le case dei Renghiera e dei Bianchetti. Nel muro di confinazione del palazzo Orsi vi è una finestra chiusa a non molta altezza del piano attuale di questo vicolo, sotto la quale si veggono

due mensole che sostenevano una ringhiera, conservate per indizio di qualche diritto. N.62. Casa che fu già di Agostino, alias Leme, d'altro Agostino Campana, che li 29 maggio 1532 la vendette ad Achille del fu Giacomo Bianchetti. È descritta come casa grande, e si dice posta in strada e parrocchia di S.Vitale, in confine di Ginevra Cancellieri, alias Fantuzzi, e di Bartolomeo Malvezzi della Chiavica. Rogito Annibale Coltelli.

Da un rogito di Giovanni Berlolotti si apprende che nel dicembre del 1692 la predetta casa era di Giuseppe Griffoni. Terminati i Griffoni in D.Giovanni, morto in Roma, toccò questa casa ai Carmelitani scalzi del deserto di Milano. Nel 1723 fu stimata L.9600 e poi venduta a Sante Cacciari, speciale contro la torre Asinelli.

nel 1776 l'avv. Giuseppe del detto Sante acquistò una rimessa dal conte Ringhiera, e con questa aggiunse un altro arco dalla parte di Porta Ravegna. Morto l'avv. Giuseppe Cacciari nel dicembre 1802, i suoi figli vendettero questo stabile li 22 marzo 1806, per L. 18000, alla contessa Claudia Barbazza in Stella. Rogito Filippo Ferlini. Da questa passò a Luigi del fu Marco Salvanini li 20 febbraio 1811. Rogito Paolo Doffani.

N.63. Casa dei Cancellieri, poi Pontelli, con torre che non si conosce da chi possa esser stata fabbricata. Ultimamente era goduta da Giuseppe del fu senator Ulisse Gozzadini.

N.65. Casa detta la Sinagoga grande, perché qui vi fu la Sinagoga degli Ebrei finché abitarono in questa posizione di Strada S. Vitale, e nelle vie di Castel Tialto e di Caldarese, e cioè fino al 1568, nel qual anno d'ordine di Pio V furon cacciati da Bologna. donando all'opera pia dei Catecumeni la loro Sinagoga. Convien però ritenere che il Pontefice intendesse i mobili, poiché lo stabile era dei Crescimbeni. trovandosi che li 8 luglio 1544 Girolamo Crescimbeni la locò a Raffaele del fu Salvatore Oriensi, ebreo, per L. 135. Rogito Marco Serra. In questo contratto vien descritta per casa grande con cisterna, posta sotto S. Bartolomeo in Strada San Vitale, in confine di beni di Ebrei, di mastro Galeazzo sartore, e dei Bianchetti mediante chiavica.

Si è detto che quivi era la Sinagoga grande per distinguerla dalla piccola posta anch'essa in questi contorni.

La suddetta casa passò agli Abbati eredi Crescimbeni, poi ai Barella eredi di Giulio Cesare di Filippo Abbati dottor in leggi e luogotenente generale criminale in Ferrara, ove morì li 25 luglio 1610.

Li 19 settembre 1471 Paolo Alberto Crescimbeni comprò da Margherita Battagli Magnani due delle tre parli di una casa grande posta sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana in Strada S. Vitale, per L. 423 d'argento. Confinava coi Bianchetti, con detta strada, e con altri mediante chiavica. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

1495, 14 dicembre. Nell'inventario dell'eredità del suddetto Paolo si fa menzione della succitata casa che confinava cogli eredi di Alessandro Casari, o Casali, con Ventura ebreo, e con un'Androna. Rogito Tommaso Gongoli.

1649, 7 novembre. Seguì l'apertura del testamento di Paolo Alberto del fu Leonardo Crescimbeni, col quale lasciò erede usufruttuaria Bianca figlia del fu Gio. Girolamo Crescimbeni, purché si maritasse a un tiglio di Vincenzo Mattugliani, coll'adesione però dei parenti dello sposo, e se ciò non avesse potuto seguire, le ingiungeva di sposare Agostino Mellini di Bologna, allora abitante in Pistoia, costituendogli la dote di L. 12000, e lasciando eredi i figli del marito. Rogito Sebastiano Mellini. La detta Bianca si maritò a Rinaldo di Vincenzo Mattugliani, e fu madre di Giulia moglie di Vincenzo Tanari, la quale portò le due eredità in detta famiglia. I Mellini furono eredi parte del patrimonio Crescimbeni in causa di Giuliana di Agostino Banzi, e di Ippolita Crescimbeni maritata a Melchiorre Mellini.

N.66. Casa che appartenne al canonico Gio. Andrea e Girolamo, fratelli Droghi, come risulta da un rogito di Gaspare Busatti in data 16 aprile 1720. Confinava colle suore dette del Comellino, cogli Orsi e coi Crescimbeni.

N.69. Casamento che li 28 giugno 1494 Pietro del fu Francesco Sibaldini vendette a Giovanni del fu Giacomo Pannolini, per L. 250. Rogito Bartolomeo Zani. Era posto in Strada S. Vitale sotto la parrocchia di S. Bartolomeo di Porta, e confinava coi compratori, colla via pubblica, e colla compagnia degli strazzaroli.

Li 16 gennaio 1525 Battista e fratelli, figli del fu Giovanni Pannolini, avevano casamento con cinque botteghe sotto S. Bartolomeo, in principio di Strada S. Vitale, e in confine dei Gandolfi, della compagnia degli Strazzaroli, e dei Padri di San Giacomo. Rogito Battista Buoi.

Era in questa località che fino dal 1454 i Pannolini esercitavano il loro commercio di panni di lino, indi di lana, e nel 1535 anche di canepa, del qual genere avevano in detto anno un capitale di ducati 7000 d'oro. Nel 1715 questo casamento appartenne in gran parte al conte Vincenzo Lini.

N.70. Stabile dei Cantoffi, poi di diversi.

Strada S. Vitale a sinistra cominciando dalla porta della città, e terminando in Porta Ravennana.

Si passa la strada del Torleone.

N.148. Prima casa subito passato il Torleone, dove vi era una fabbrica di maioliche.

Si passa la strada di Brocchindosso.

N.143. Casa di Antonio Calzini, strazzarolo, venduta a Petronio e ad Antonio del fu Berlingero Gessi. Era posta in Strada S. Vitale, e confinava colla chiesa di S. Leonardo. Rogito Alessandro Bottrigari delli 17 maggio 1497.

Nel 1586 la predetta era del cav. Roberto Malvezzi, morto li 23 gennaio di detto anno.

Li 7 gennaio 1664, secondo un rogito di Gio. Battista Cavazza, apparteneva ai Fracassati, e fu da loro venduta alle suore di S. Leonardo per L.9000. Rogito Seleuco Pellegrini delli 11 maggio 1672.

NN.138 139. Chiesa parrocchiale e monastero di monache Cisterciensi. di S. Leonardo ed Orsola.

Li 11 settembre 1473, essendo stato unito il monastero di S. Lorenzo di Strada Castiglione a quello di Santa Maria del Cestello mediante via sotterranea, e non amando queste di regola Cisterciense di convivere colle altre che professavano l'Agostiniana, si ritirarono tutte, e cioè sette monache e l'Abbadessa, nel convento di Sant'Orsolina fuori porta S. Vitale.

Questo convento fu soppresso li 31 gennaio 1799.

La chiesa parrocchiale, di cui se n'ha memoria fin dal 1203, dicesi rifabbricata nel 1305 senza tramezza, e cioè senza le tre separazioni che segnavano il luogo pei cattecumeni e gl'infedeli, quello pei cristiani, e l'ultimo riservato al clero e ai sacerdoti.

Nel 1659 fu ridotta allo stato che la vediamo tuttora. La parrocchia fu unita a quella di Santa Maria Maddalena di Strada S. Donato li 23 maggio 1806, poi il suo circondario assegnato in gran parte alla nuova parrocchia di Santa Maria della Pietà detta dei Mendicanti.

Li 20 agosto 1810 la chiesa fu ridotta a magazzino per canepa a comodo di una casa d'industria.

Il locale fu assegnato agli orfani mendicanti, ai quali furono uniti quelli dell'ospedale di Sant'Onofrio detto della Maddalena, e vi celebrarono la loro festa li 12 maggio 1803. Il primo aprile 1809 quest'orfanotrofio fu trasportato nel vicino locale di Santa Marta onde

far qui una casa di lavoro per uomini e donne, affidata alle cure del senator Pietro Pietramellara.

Il portone fra S. Leonardo e S. Rocco indica il vicolo detto l' androna di San Leonardo che fu chiuso nell'aprile 1809 per unire i tre locali di S. Leonardo, della compagnia de' SS. Sebastiano e Rocco, e del Conservatorio di Santa Marta.

N. 137. Chiesa ed oratorio della confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco. Dietro notizie positive potrebbe desumersi che questa compagnia fosse fondata li 8 aprile 1504 per opera di Cristoforo dall'Oro e di Francesco Monterenzi nella chiesa di S. Leonardo. Trovandosi nell'angolo che faceva Strada S.Vitale coll'Androna di S.Leonardo un antico guasto lungo piedi 99 1/2 e largo piedi 18 e oncie 6, di ragione del Consorzio di Porta Stieri, fu comprato dai confratelli per L. 34 e per l'annuo canone di L. 2. Rogito Pietro Maria Schiappa delli 19 luglio 1506.

Quivi fabbricarono la loro chiesa, che ampliarono nel 1528, nel qual anno il Senato diede loro la cura degli appestati custoditi nel Lazzaretto di S.Gregorio fuori, e poscia nel 1591 fu loro dato il governo dell'ospedale di Sant'Orsola. Questa compagnia fu soppressa li 31 luglio 1798. Sulle prime il locale servì per deposito d'organi ed anche di oggetti di belle arti raccolti in altre chiese soppresse, poi nell'aprile del 1809 fu unito alle adiacenze di Santa Marta per collocarvi gli orfani mendicanti, ai quali eransi incorporati i così detti Raminghi del conte Aldo.

NN.136,125. Chiesa e conservatorio di Santa Marta, o di Santa Maria della Castità. Si trova che le putte di Santa Marta abitarono nella loro origine presso l'oratorio di Santa Maria delle Volte dell'Avesa, e dicesi che nel 1514 fossero riformate sotto il titolo di Santa Maria della Carità, nel Borgo di S.Pietro, di dove furon qui traslocate il lunedì 21 maggio 1616 giorno delle Pentecoste. Che qui fosse una chiesa prima che si erigesse il reclusorio, è cosa molto dubbia, anzi potrebbesi dir non vera. La prima compra fatta in Strada S.Vitale per conto di questo conservatorio è in data 21 luglio 1515, nel qual giorno Lucrezia di Nicolò Rigosa, vedova di Girolamo Fasanini, e Nicolò suo figlio pupillo, vendettero alle putte una casa sotto S. Leonardo, in confine di Pier Antonio da Sassuno, e di vie pubbliche, per L. 2000. Rogito Battista Buoi.

Siccome il cardinal Lorenzo Campeggi, Vescovo di Bologna, nell'anno 1526 riformando il monastero di S. Bernardino della Pugliola, lo rinnovò collocandovi alcune di queste orfanelle, insorse quistione fra loro sui beni che possedevano, e questa fu' terminata con una transazione fra i governatori delle putte sotto il nuovo titolo di Santa Maria della Castità e le altre putte entrate nel suddetto monastero, per cui rimase questo conservatorio alle prime, come risulta da un rogito di Cesare Castellani.

Gregorio XIII con suo breve in data 1 aprile 1582 diede facoltà a Giacomo Cancellieri di vendere per L. 1100 una sua casa sotto S. Leonardo alle putte di Santa Marta, annessa al loro conservatorio.

1583, 10 aprile. Comprò il Conservatorio tutta la parte posteriore di una casa posta in Strada S. Vitale sotto la parrocchia di S. Leonardo, per L.1245. Rogito Annibale Rusticelli.

1588, 9 maggio. Lo stesso conservatorio comprò da Antonio del fu Sebastiano Spontoni e da Laura Cancellieri sua moglie, una casa nel Begato sotto S. Leonardo per L. 1100. Rogito Giulio Cesare Balzani e Gio. Maria Brunetti.

1677, 2 settembre. Il medesimo comprò da Gio. Battista Tricchì una casa nel Begato sotto la parrocchia di S.Leonardo, per L. 3500. Rogito Francesco Maria del Sole.

Nel 1769 fu fatto il portico. Qualcuno pretende che l'unione di queste putte in Strada S.Vitale fosse fatta in una casa dei Pigna. Si cita pure il Testamento di Antonio Galeazzo Bargellini, fatto li 4 marzo 1551, nel quale egli ricorda una sua casa posta in Strada S.Vitale, sotto la parrocchia di S.Vitale, in confine di Cesare di Giulio Fasanini, degli

eredi di Cesare Zambelli sartore, della via pubblica da due lati, e di Camillo e fratelli Leoni. Nel suo codicillo fatto li 10 luglio 1555 nomina la stessa casa comprata per L. 2000, e l'altra in confine che aveva acquistata dagli eredi di detto Cesare Zambelli, che la descrive come confinante della casa grande. Si aggiunge dal Galeati che era ove è ora la chiesa di Santa Marta.

Li 15 maggio 1685, lavorando in certi fondamenti nelle case delle putte di Santa Marta, si trovò un sepolcro di marmo con entro un cadavere, una lucerna, un'urna con alcune medaglie di metallo, tre ferri o aghi simili a quelli che servono per inlardare, poi un vaso di cristallo di lavoro prezioso. Dopo vari anni si trovò un altro sepolcro dove ora è il portico sulla via di Strada S. Vitale. Li 12 dicembre 1801 queste zitelle, nate da civili parenti, furono unite a quelle di Santa Croce in S. Mamolo, dove rimasero pochi giorni in causa di ristrettezza di locale. Sul finire di marzo dell'anno 1809 furono associate a quelle del Baracano, e qui collocati in numero di 30 gli orfani mendicanti tolti dal monastero di S. Leonardo, nella qual circostanza fu ampliato questo locale col vicino dei SS. Sebastiano e Rocco.

Si passa la strada del Begato.

N 134. Casa con orto appartenente a Fiametta da Gaggio, vedova di Filippo Lupari, ed a Gentile sua figlia, moglie di Giacomo Maria Lini, che la vendettero li 10 marzo 1520 ad Antonio Galeazzo Bargellini per L. 1800. Rogito Battista Bue. Confinava con Strada S. Vitale, colla via del Begato a oriente, cogli eredi di Bartolomeo Zanolini, e col compratore a occidente e di dietro.

1571, 31 gennaio. Pagamento fatto ad Astorre Bargellini, da Cesare Fasanini, dt L. 2400, residuo prezzo di una casa con orto e stalla, posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale. Confinava con detta strada e con quella del Begato, col compratore a sera, con Bartolomeo Santamaria a mezzodì, in parte cogli eredi di Antonio Galeazzo Bargellini, e con Bernardo Capponi alias Biondini.

Questa casa passò ai Fiubbi, e ciò consta dalla divisione seguita il primo luglio 1580 fra Ippolito, Gandolfo e Ristauro, fratelli Fiubbi. Rogito Marcantonio Fiubbi e Gio. Battista Frasseti. Confinava con Strada S. Vitale, col Begato, e con Cesare Fasanini da due lati. 1585, 19 novembre. Gio. Antonio Fiubbi affittò per annue L. 120 a Gandolfo Fiubbi, sua vita natural durante, una casa in Strada S. Vitale sotto S. Leonardo nell'angolo del Begato. Confinava coi Bargellini e con Domenico Prati, successori ed eredi di Cesare Fasanini.

Sembra che ai Fiubbi succedessero i Graffi del ramo terminato in Antonio di Giulio li 2 febbraio 1632, del quale furano eredi i Graffi dell'altro ramo abitante pure in Strada S. Vitale.

Si crede da taluno che il ramo Fibbia, che qui abitava, finisse in Sulpizia di Alessandro, moglie del capitano Biasi Negri piemontese, morta nel 1748, che lasciò un figlio al quale spettava il pian terreno, e il rimanente era dell'Ospedale della Morte, che nel 1770. ne restaurò l'esterno.

Passò poi ai Padri di S. Francesco, e da questi all'ospedale della Morte e a Graziano Neri.

N. 133. Stabile che dicesi sia stato dei Boncompagni.

Nel 1551 era di Giulio Cesare Fasanini, e nel 1573 del di lui figlio Cesare Socio, del quale furono eredi i Bargellini e Domenico di Battista Prati, come risulta da una memoria in data 21 marzo 1586, nella quale è detto essere questa casa in Strada S. Vitale sotto la parrocchia di S. Leonardo, e confinare collo stesso Prati, e col Bargellini.

Fu valutata L. 16000.

I Prati finirono in Giulio canonico di S. Petronio morto li 11 ottobre 1702.

1630, 23 agosto. Alessandro e Marcantonio Perrazzini possedevano questa casa come risulta da un rogito di Alessandro Monticelli. Confinava coi Tortorelli di dietro, coi Fiubba e cogli eredi del dott. Monticelli.

I Perrazzini, o Perracini, terminarono in Gentile di Giovanni, moglie di Guido de' Buoi, la cui figlia Lucrezia si maritò in Benvenuto Valeriani, che assunse il cognome Perracini, e finì la sua discendenza in Pellegrino di Giovanni Matteo Valeriani, alias Perracini, morto nel 1734. Passò ai Broglia, che la restaurarono nel 1769, dei quali la contessa Maria di Luigi Broglia, ultima della sua famiglia, la portò per eredità al generale Giuseppe Grabinsky suo marito.

N. 132. Casa che nel 1586 apparteneva ai Prati. Aveva quattro archi di portico con facciata ornata, ed era posta in strada e parrocchia S.Vitale.

Li 16 maggio 1634 questa casa fu venduta in parte da Lodovico di Alfonso Prati Sabbatini a Guido Monticelli, per L. 7000. Rogito Gio. Battista Chiocca.

1656, 16 agosto. Michelangelo di Domenico Monticelli la vendette al dottor Cesare di Francesco Claudini, per L. 7700, come risulta da un rogito di Domenico Sandri, che la qualifica per casa grande con stalla, posta in Strada S.Vitale.

1657, 30 marzo. Gio. Giacomo di Gio. Ferri Parma comprò da Giulio Cesare di Francesco Claudini, a rogito di Domenico Sandri, una casa con stalla, orto, ecc. posta sotto S. Vitale e in Strada S. Vitale, per L. 9000. Confinava con Marcantonio Perracini a levante, coi Tortorelli a mezzodì, con D.Carlo Fabbri a ponente, e colla strada a settentrione.

L'avv. Giuseppe Maria Ignazio Ferri Parma morì nel 1736, lasciando usufruttuarie le sorelle, e proprietario Domenico Panzacchia che abitava alla Quaderna, e che morì nel 1739. Questi ebbe tre figlie nubili, e due maritate, l'una nel dottor medico Giovanni Pirotti, e l'altra in Ercole Lelli, che la possedettero. Passò poi a certi Bucchielli di Roma, che la vendettero ai Pedrini, e questi al dottor in leggi Gaudenzi.

N.131. Casa che nel 1657 apparteneva ai Fabbri, poi ai Santini, indi a certo Petroni, che la vendette al pastarolo Colliva, e questi al lardarolo Giuseppe Monari che levò il portico con colonne di legno, e fabbricò la presente facciata nel 1783.

N.130. Stabile con facciata ornata. Appartenne all'insigne avvocato Giovanni Andrea del fu Giacinto Grimani, morto li 7 gennaio 1723. Passò poi ai Rizzi, e ultimamente era dei Rizzi e dei Soriani.

N.129. Casa dei Pasi oriundi della Quaderna fino dal 1706, ai quali apparteneva anche ultimamente.

N.124. Casa del fu Giovanni Buratti. Era posta dirimpetto a quella dei Grassi e confinava coi beni delle putte di Santa Croce, con Francesca Dall'Oro Arsenati, colla Braina e cogli Ubaldini. Pervenne per eredità agli Orsi, e da questi fu venduta ai Rossi.

N.121. Sotto questo numero vi erano le case degli Orsi, o Urzi, che si dissero Ubaldini, come risulta da un rogito di Battista Bovi in data 16 ottobre 1517. del quale sappiamo pure che allora appartenevano a Carlo, Nicola e Sebastiano Urzi, e che furono valutate L. 400. Per qual motivo gli Urzi assumessero il cognome Ubaldini non è noto. Tro vasi che Nicolò di Gio. Battista Orzi si diceva nel 1565 alias Ubaldini, come risulta da suo testamento, e che Antonio di Annibale Guidoni fu marito di Lisabella Ubaldini degli Orzi nel 1574. Qualcuno ha preteso che una chiesa ricordata nel 1300, e dedicata a Sant'Alberto, fosse nell'angolo della Seliciata in faccia ai Pelacani.

1474, 12 dicembre. Giovanni di Filippo Scappi comprò da Giovanni di Domenico Orzi, e da Bernardino suo figlio, una casa lunga piedi 83, e larga piedi 17, per L. 175. Era posta sotto S.Vitale, e confinava con Matteo Orzi e col venditore. Rogito Alessandro Bottrigari. Dagli Urzi passarono questi stabili ai Macinelli. Nel 1715 erano dei Sampieri, che li

rifabbricarono, ed ottennero di mettere la pesa del fieno nel fianco che corrisponde alla Seliciata di Strada Maggiore.

Si passa la Seliciata di Strada Maggiore.

N.120. Alcuni han preteso che qui vi fossero le case di quei da Pontecchio, ma senza fondamento. Il certo è che in questa località abitarono i Sarti. (Vedi Fondazza). Nel 1381 e 1647 questo stabile era dei Franchini, e li 15 giugno 1682 di Cesare Riguzzi. Questa famiglia Riguzzi finì in Cesare morto nel 1750, e in Laura di lui sorella moglie di Amadeo di Giacomo Stella, al quale portò l'eredità della sua famiglia, e morì li 15 aprile 1763.

N.119. Li 7 settembre 1482 Annibale di Gabbione Gozzadini comprò da Petronio e fratello Grassi, alias dalla Calcina, una casa con loggia, posta in parrocchia e Strada S.Vitale. Confinava con detta strada, con Cesare Barberi a sera, con Nicolò Bombasari a mattina, e col vicolo che dalla via Vitali passava nella Seliciata (vicolo Cospi ora chiuso). Rogito Francesco e Nicolò, padre e figlio Ghisilieri.

Li 17 ottobre 1500 il Gozzadini l'affittò a Pandolfo Malatesta dei signori di Rimini per ducati 26 all' anno.

1504, 26 giugno. Il suddetto Annibale avendo comprato una casa in Strada Stefano presso la Ceriola, l'andò ad abitare, ed affittò questa per annue L. 130 a Marcantonio Fantuzzi.

1532. Questa casa toccò in divisione a Gio. Battista di Annibale Gozzadini figlio naturale legittimato. Rogito Giacomo Conti.

1556, 16 giugno. Girolamo Muzzarelli, nunzio dell'Imperatore, pagò L. 2000 a Gio.

Battista Gozzadini in conto del prezzo di una casa posta in Strada S.Vitale, in confine dei Bombasari e dei Stella. Rogito Bartolomeo Bulgarini.

Li 20 aprile 1558 fu sborsato il compimento di L. 5000, prezzo convenuto di detta casa.

1561, 9 dicembre. Domenico e fratelli Muzzarelli, quali eredi di Monsignor Arcivescovo Girolamo loro fratello, vendettero al senator Vincenzo Cospi una casa grande posta in Strada S. Vitale, per L. 8800. Rogito Ippolito Peppi e Alberto Budrioli.

1572, 21 marzo. Casa di Antonio del fu Annibale Coltelli, posta sotto S. Vitale nella via dei Vitali. Confinava col Broilo, con Evangelista e Gio. Paolo Vitali, e con Giacomo Stella. Rogito Evandro Rossi.

1581, 10 febbraio. Stella Giulia Saraceni, Bartolomeo, Alberto, Giulio e Tommaso Cospi, eredi di Giovanni Saraceni, comprarono da Nicolò Bombasari e dai suoi figli una casa posta in Strada S. Vitale, per L. 4000. Rogito Alessandro Chiocca. Confinava coi Franchini.

Stella Giulia di Giulio Saraceni fu moglie del senator Vincenzo Cospi della parrocchia di S. Vitale, e testò li 9 agosto 1601.

Li 15 gennaio 1574 testò il di lei fratello Giovanni, che lasciò eredi i figli della sorella. Rogito Gaspare Acerbi notaro Veneziano.

1606, 22 settembre. La stalla Cospi in via Vitali fu venduta da Taddea Borghesani, vedova di Evangelista Borghesani. Rogito Giacomo Gabbioli.

1639, 6 luglio. Ferdinando e Cosimo del fu Vincenzo Cospi comprarono da Giacomo Stella una casa detta casino Stella, per L. 3273. Rogito Pietro Grandi.

1639, 30 settembre. Cosimo Cospi comprò da Alessandro Vitali, per L. 3300, due case contigue, e cioè una antica e ruinosa nel l' angolo della via dei Vitali e di Strada S.Vitale, e l' altra nell'angolo del vicolo Cospi. Rogito Lorenzo Righi.

1643, 18 dicembre. Ferdinando e Cosimo del fu Vincenzo Cospi comprarono altra casa dal detto Giacomo Stella, per L. 1715. Rogito Vincenzo Sabatini.

Questo aggregato di case formò lo stabile Cospi del ramo terminato in Ferdinando di Vincenzo morto li 20 gennaio 1686 lasciando erede il secondogenito di Annibale Ranuzzi

figlio dell'unica sua figlia Dorotea morta li 15 agosto 1714, al quale ingiunse di assumere armi e cognome Cospì, di ammogliarsi entro sei anni, di abitare la casa del testatore, e non abitandola, di tenervi il mastro di casa, colla proibizione d'affittarla. Rogito Girolamo Medici delli 31 marzo 1685. Il conte Prospero di Angelo Ranuzzi venne ad abitarla il primo novembre 1767, la restaurò, e vi morì senza successione li 15 febbraio 1815 testando a rogito del dott. Paolo Cella, col quale istituì erede Ottavio di Giuseppe di Lucio Malvezzi.

Si passa la via dei Vitali.

N.118. Il Palazzo senatorio Fantuzzi contornato da tutte le parti da strade. 1466, 5 maggio. Nascimbene e Petronio, fratelli Maranini, promisero di vendere a Guido e a Rinaldo, fratelli Zanchini, una casa posta in Strada e parrocchia S.Vitale, per L. 2700. Confinava con Gregorio Sabadini e colla via da tre lati. Rogito Baertolomeo Panzacchia.

Questa vendita fu stipulata dai Maranini li 27 dicembre 1467 a rogito Alessandro Bottrigari.

1467, 18 marzo. Gregorio Sabatini vendette la sua casa ai suddetti Zanchini, per L. 567 d'argento. Confinava coi compratori da due lati e con Melchiorre Negri. Rogito Alessandro Bottrigari.

1481, 25 ottobre, Barlolomeo e Agostino, fratelli Terzi, alias Negri, vendettero a Giovanni, Floriano e Nicolò, fratelli Zanchini, e a Filippo e Gio. Francesco loro cugini, una casa con orto posta sotto S.Vitale presso detti compratori e Giovanni Bolognini, per L.184 d'argento. Rogito Alessandro Bottrigari.

1484, 2 gennaio. Giovanni Bolognini vendette ai suddetti Zanchini, mercanti da seta, una casa con corte, per L. 300 d' argento. Era posta in Strada S.Vitale, e confinava coi compratori e con Antonio Franchini. Rogito del detto Alessandro Bottrigari.

1498, 14 luglio. Guido di Floriano di Guido Zanchini e Isotta del fu Carlantonio Fantuzzi, moglie di Filippo del fu Rinaldo Zanchini, vendettero a Francesco del fu Carlantonio di Francesco Fantuzzi, la casa da loro abitata, posta in cappella dei Santi Vitale ed Agricola, in confine di Strada S.Vitale, della via del lusto e di quella che andava a S. Michele dei Leprosetti. Più due casette, una delle quali era posta in Strada S. Vitale, e confinava colla detta casa grande, con quella di Antonio Franchini, e di dietro coll'altra di Floriano Fantuzzi. La seconda di dette casette era posta nella via che andava a S. Michele dei Leprosetti dirimpetto alla casa degli eredi di Barlolomeo Ruffini, alias della Ragazza, e presso la casa grande dei Zanchini e del suddetto Floriano Fantuzzi. Il tutto fu pagalo L.7846 di Bolognini d' argento. Rogito Galeazzo di Giovanni Fossavecchi, Barlolomeo Zani e Lorenzo di Ugolino Benacci.

1517, 11 settembre. Il Senato concesse suolo pubblico a Francesco Fantuzzi per la sua casa grande in Strada e parrocchia di S.Vitale, che confinava con detta strada davanti, con altra strada a mezzodì, e con altra detta delle Belle donne a ponente.

Nel 1521 il palazzo Fantuzzi confinava con quattro strade e con i Guidolti successori Franchini.

1521, 16 gennaio. Testamento del senator Francesco del fu Carlantonio Fantuzzi, nel quale si ricorda che egli aveva comprato la casa di Giovanni Franchini, posta parte sotto la parrocchia di S.Vitale e parte sotto quella di S.Michele dei Leprosetti. In questo testamento obbliga i suoi eredi, se detta fabbrica non fosse terminata alla sua morte, a spendere ogni anno ducati 200 d'oro della sua eredità pel compimento della medesima. Rogito Andrea Bue e Ippolito Fronti.

Morì egli li 25 aprile 1533.

1525, 8 novembre. Francesco di Carlantonio Fantuzzi comprò da Aurelio e da altri dei Guidotli, successori Franchini, una casa posta sotto S.Vitale, per L. 5300. Confinava con Strada S.Vitale, con altra strada a occidente, e dalle altre parti col compratore. Il Lamo dice che la facciata fu creata da Francesco Fantuzzi con disegno del Formigine. Si crede che i Fantuzzi, oriundi di Treviso, venissero a Bologna col cognome Fabbri, e che abitassero sul principio nel territorio bolognese e acquistassero ampi terreni in quella parte ove è il comune detto anche in oggi Ca' de' Fabbri. Vennero poi a Bologna, e le prime loro case le ebbero in faccia alla chiesa di Santa Maria della Mascarella. Presero poi il cognome Fantuzzi forse da un Fantuzzo Fabbri detto anche Fantuzzolo, o Tuzzolo di Guido, dottor in leggi, morto li 18 dicembre 1328, e sepolto nella Mascarella. I Fantuzzi legittimi tanto della discendenza di Riccardo di Fantuzzo di Giulio, quanto di quella di Guido di Fantuzzo di Giulio, sono estinti. La prima terminò nel senalor Francesco di Filippo morlo nel 1749. La seconda finì in Scipione di Antonio che fioriva nel 1520. Conlinuò però il primo ramo legittimato dei discendenti di Ridolfo di Ippolito di Pasotto, e terminò il secondo, detto dei Fantuzzini, che abitava nei Vignacci da S.Domenico, nel senator Giovanni di Scipione morto li 13 giugno 1799, il quale discendeva da Girolamo del suddetto Scipione, che lasciò erede il conte Antonio Ceretoli di Parma, in causa di Francesca Leonarda del senator Scipione Fantuzzi moglie del conte Tarquinio Ceretoli, morta li 30 agosto 1794, ma dopo lungo giudizio il fidecommesso di Pasotto passò nel ramo ancor vivente di Ridolfo di Ippolito.

Si passa la via dei Fantuzzi.

N.117. Casa che nel 1597 apparteneva ad Antonio del Cortello, o Cortelli, l'ultimo dei quali fu Cecilia, unica figlia ed erede di Orazio di Antonio, moglie del senator Filiberto Vizzani, morta nel 1656, la discendenza della quale portò il cognome Coltelli nel ramo Bentivogli, finito in Elisabetta di Costanzo moglie del senator Paolo Magnani, e nei Savioli, in causa di Paola figlia di Elena Bentivogli e di Lodovico Fontana Barbieri, moglie del conte Gio. Andrea Savioli. Nel 1715 la predelta casa apparteneva al dott. Mandini, in seguito fu comprata da Francesco China, e da questi venduta all' avv. Vincenzo Felicori.

N.116. Casa di tre archi e sostenuta da quattro pilastri. Apparteneva a Costanzo e fratelli Gabrielli, e da essi fu venduta ai fratelli Alessandro e Francesco, figli del fu Alessandro Campagna, per L. 11000. Rogito Cesare Fasanini delli 4 maggio 1566. Nel 1597 la chiamavano casa grande dei Campagna, e ciò perché questa famiglia vi abitava.

In un inventario fatto a rogito di Galeazzo Bucchi, in data 13 agosto del precitato anno, fu valutata L. 19206. In detto inventario è detto esser posta sotto S.Michele dei Leprosetti, e confinare con detta chiesa a mezzodì, cogli eredi di messer Antonio dal Coltello, con un vicolo pubblico, cogli eredi di Teseo Bolognetti, e colla rimessa di questa ragione.

Un rogito di Domenico del fu Giovanni Baldini in data 17 settembre 1650 la descrive come casa posta in via e parrocchia S Vitale, in confine di detta via da una parte, di un vicolo che era fra questa casa e il palazzo del fu Emilio Fantuzzi dall'altra, dei Coltelli da altro lato, e di un vicolo esistente fra questa casa e le stalle dei Bolognetti dal lato di dietro.

I Campagna furono mercanti facoltosi, e discendevano da Alessandro di Cesare, che esercitava l'arte del merciaio nel 1531. Questa famiglia finì in Giulia monaca professa in Santa Catterina di Strada Maggiore, il testamento della quale, fatto li 26 gennaio 1696, fu aperto li 3 febbraio 1697; con questo lasciò erede il monastero, con obbligo di monacare alcune zitelle gratis.

N.115. Casa che nel 1542 era abitata da Antenore di Teseo Bolognetti, il quale li 19 giugno di detto anno ottenne suolo pubblico per aggrandirla. Era posta nella via Urbana di S.Vitale. La discendenza di questi Bolognetti finì in Giuseppe Maria di Antenore, dello anche Monterenzi perché nominato a successore dell'eredità Monterenzi dai pres denti del Monte di Pietà. Costui morì li 20 gennaio 1702.

La sua eredità passò ai Bolognetti di Strada Maggiore, ma la casa in discorso apparteneva nel 1715 all'Opera dei Mendicanti, e dicesi anche in parte al Monte Matrimonio. In seguito appartenne all'avv. Vincenzo Comelli, poi all'avv. Vincenzo Felicori, che notabilmente la rimodernò e risarcì.

Si passa la via di S. Michele dei Leprosetti.

N. 114. Alcuni pretendono che qui fosse la casa dei Barancucci, alla qual famiglia appartenne Bartolomeo dottor in leggi e lettor pubblico che fioriva nel 1324. Il certo si è che appartenne ai Sassoni, e che Annibale del fu cav. Bernardo da Sassuno la vendette li 15 aprile 1500 a Bartolomeo e Agostino del fu Giovanni Negri. Rogito Alessandro Bottrigari.

È descritta come casa con corte e orto, posta in Strada e parrocchia S. Vitale, e confinante colla via pubblica, con Teseo e fratelli Bolognetti, con Ottaviano e fratelli Fantuzzi, e con Antonio Bellabusca.

La torre qui esistente, fabbricata forse dai Barancucci, fu abbassata dopo il terremoto del 20 gennaio 1505.

Li 11 dicembre 1581 Carlantonio del fu Francesco Fantuzzi vendette a Giuseppe del fu Bonifacio Negri una stalla posta sotto S. Michele dei Leprosetti, per L. 4600. Confinava col compratore e coi Sampieri. Rogito Alessandro Chiocca.

I Negri furono nobili, ed appartennero a questa famiglia i fratelli Agostino e Bartolomeo, figli di Giovanni, dottori in legge e pubblici lettori nel 1490. Iacopo Auditor di Rota, morì in Roma li 6 luglio 1527.

Terminarono i Negri in Paola, moglie di Battista di Ascanio Cospi, che fu erede di Giuseppe del fu Pompeo Negri, come consta dall'inventario legale aperto li 25 febbraio 1661. Costei li 17 marzo susseguente vendette questo stabile per L. 19000 al conte Francesco Orsi. Rogito Bartolomeo Marsimigli. Era posta in strada e parrocchia S.Vitale dirimpetto alla via delle Campane, e confinava con Giovanni e fratelli Bolognetti mediante vicolo, e coi Gaggi e i Sampieri da altre parti. L'ultimo di questo ramo Orsi fu Arrigo del conte Francesco, morto nel 1752, del quale furono eredi i Banzi.

Nell'inventario legale di questa eredità, fatto li 10 ottobre 1752, si ricorda questa casa nobile, e si dice posta in strada e parrocchia S. Vitale, in confine a levante di un vicolo, a mezzogiorno di Beni Bolognetti e di Valerio Sampieri, a ponente di Ferdinando Bibiena, e a settentrione di Strada S.Vitale. In questa casa fu istituita da Giovanni Bertolotti l' accademia degli Indomiti.

N. 113. Casa che nel 1500 era dei Bellabusca, famiglia antica e che dicesi nobile. Appartenne ai Negri, e Stefano del fu Pompeo la vendette a Matteo del fu Bartolomeo e a Bartolomeo del fu Gio. Battista Gaggi, per L. 15000. Rogito Paolo Gotti delli 11 febbraio 1626. Confinava con Giuseppe e fratelli Negri a oriente, coi Sampieri e Malvasia a mezzodì, e coi Gessi a Ponente.

Morto Matteo Gaggi, li 20 settembre 1631 fu fatto l' inventario legale da Lavinia Girolodi di lui moglie, e madre di Girolamo Gaggi, nel quale questa casa fu valutata L.6000 assieme alla stalla con rimessa, cantine, teggia, stanze, altana e voltone sopra il vicolo, il tutto posto sotto S. Michele dei Leprosetti. Questo stabile confinava a mezzodì coi Girolodi, a settentrione col vicolo che divideva detta stalla dalla casa dei Campagna, e ad

occidente col dott. Cesare Barbieri. Rogito Nicolò Calvi. Dallo stesso inventario legale risultò che lo stato Gaggi era di Lire 468873, 16, 1. L'ultimo dei Gaggi fu il dottor in leggi Angelo di Carlo, che col suo testamento, aperlo li 25 giugno 1718, lasciò erede il conservatorio di Santa Marta. Questa famiglia discendeva da un Battista d' altro Battista da Gaggio di Parma, pellacano, di cui si ha certa memoria li 22 dicembre 1524. Rogito Battista Buoi. (Vedi via dei Pelacani N. 3043).

Questo stabile fu acquistato e rimodernato dai Galli, detti Bibiena, perché provenienti da Bibiena terra della Toscana, famiglia illustre per i molti pittori celebri che ha dato, specialmente in quadratura e prospettiva teatrale, e vi morì il famoso Ferdinando in età d'anni 84 li 4 gennaio 1743. I suoi discendenti la vendettero all'avvocato e canonico di S.Petronio D. Luigi Gualandi, morto in Roma la notte del 28 maggio 1793, e dai suoi eredi fu venduta nel 1794 ad Eriberto Monari per L. 21000.

Ultimamente apparteneva al conte Mario di Domenico Scarselli.

NN.112,111. Casa che appartenne a Petronio di Berlingero di Rinaldo Gessi, come risulta da una divisione fatta li 13 febbraio 1489, nella quale si annuncia che confinava cogli eredi Bellabusca. Da un rogito del 1574 sembra che questa casa fosse di messer Saletto medico, e che poco dopo fosse acquistata dagli Orsi.

Si passa Caldarese.

N.108. Li 29 maggio 1471 Bartolomeo, Berlingero e Floriano di Rinaldo Gessi comprarono da Bartolomeo di Mino Rossi, per ducati 143 d'oro larghi, due case contigue con orto, poste sotto la parrocchia di S.Bartolomeo di Porta Ravegnana. Rogito Domenico Bonafede e Alessandro Bottrigari.

Li 3 luglio dell' anno stesso furon cedute, col patto di francare per anni 20, a Matteo di Giovanni Montecalvo in prezzo di L. 500 d'argento. Rogito Tommaso da Fagnano. Diconsi confinare con Strada S. Vitale, con la via di Castel Tedaldo, con quella di Caldarese, cogli eredi di Zaccaria dalle Tovaglie, e con Giovanni Bertuccini.

Furon poi degli Orsi che le ridussero ad una sola, e trovasi che li 8 febbraio 1549 il Senato concesse a Giacomo di Annibale Orsi suolo pubblico per mettere in linea le colonne del portico di una sua casa posta fra Castel Tialto e Caldarese. Nel 1782 fu restaurata dal proprietario senator Orsi.

Si passa Castel Tialto.

N.107. Tommaso del fu Paolo Letti assegnò in solutum a Francesco di Giacomo Grassi, nel novembre 1394, una casa grande sotto S.Bartolomeo di Porta Ravegnana in Strada S.Vitale e Castel Tedaldo. Confinava con le dette strade, con Nerio e Antonio Abbati dagli altri due lati.

Alla morte del figlio del Grassi passò all'ospedale della Morte.

Li 9 giugno 1404 seguì transazione fra l'ospedale della Morte, erede di Francesco di Giacomo Grassi, e Tommaso di Paolo Letti, mediante la quale restò al detto ospedale una casa grande sotto S.Bartolomeo di Porta Ravegnana e Castel Tedaldo, la quale confinava con dette strade e con Nerio e Antonio Abbati, ai quali fu poscia affittata. Rogito Fabrizio di Damiano Pace.

Nel 1611 apparteneva a Vincenzo Dosi, e da esso poi venduta ai Teatini li 24 ottobre di detto anno, per L. 15000. Rogito Vittorio Biondini. Era posta in Strada S. Vitale, e confinava a settentrione colla predetta strada, a oriente col vicolo Tialto, a occidente col vicolo ora chiuso detto la Fossa, e a mezzodì colla casetta del Fioravanti.

Aveva tre cortili, tre porte e una quarta nel vicolo della Fossa. Il prezzo fu saldato al Dosi li 2 aprile 1618 a rogito Vittorio Biondini.

Dov'è il lato posteriore del collegio già dei Teatini vi erano due strade, ora chiuse, la cui esistenza consta dai due seguenti decreti dell'Ornato: 1603, 3 dicembre. Si permette ai Teatini di fare un volto sopra la strada che framezza il loro collegio e la casa dei Crescimbeni da essi comprata. 1611, 22 dicembre. Concessione ai Padri Teatini di fare un corridoio di legno sopra la via della la Fossa in Strada S. Vitale, per passare alla casa posta al di la di detto vicolo, poco prima da loro comprata. La facciata fu fatta quando si progettò di mettere in questa casa la residenza della Municipalità di S. Giacomo, che non sortì poi il suo effetto.

Questo stabile fu in seguito acquistato dal capo mastro Domenico del fu Ercole Bassani.

Aggiunte

Il Podestà Guido da Vimercate fece abbassare la torre dei Sabatini nella contrada dei Bagnaroli, di cinque puntate, e loro fu data questa mortificazione per umiliare l'alterigia per cui si erano resi insopportabili alle altre famiglie.

1589, 27 maggio. Il cav. Scipione Bottrigari comprò da Pandolfo Prati una casa in Strada S.Vitale per L. 8350. Rogito Sebastiano Campeggi. La casa dei Cantoffi in Strada S. Vitale era in parte di Virgilio Zamboni. Confinava coi Giraladini, coi Parma e coi Righi.

1574. Casa con bottega da fornaro appartenente al senator Alessio Orsi. Era posta sotto S.Bartolomeo, e confinava coi Crescimbeni a mattina, colla strada a mezzodì, con Girolamo Muzio e con Cesare Bianchetti di dietro.

1571, 24 gennaio. Giacomo Arrigoni comprò da D. Michele Pandini, alias Cimatori, una casa posta sotto S. Bartolomeo in Strada S.Vitale, per L.2450. Rogito Gio. Giacomo Vincenzi. Nel 1573 era degli eredi di Giacomo Rondoni.

1547. Carrati Cristoforo comprò una casa e la rifabbricò in strada S.Vitale dirimpetto a S. Leonardo.

1555, 22 aprile, Casa di Antonio del fu Bartolomeo Tassi, detto Triachini, posta in parrocchia e Strada S.Vitale, presso Mantachetti, Orci, Fantuzzi e Fiorentini. Rogito Giacomo Conti.

1615, 28 febbraio. Casa di Dialta del fu Gaspare Elefantuzzi, data in dote a Girolamo del fu Ottaviano Frontoni, posta in Strada e parrocchia S.Vitale. Confinava coi Macinelli, coi Grassi e cogli Orci. Rogito Gio. Francesco Gambarini.

La penultima casa a destra con tre archi di portico, prima della porta della città, nel 1704 apparteneva ai Bonfadini.

1630, 11 gennaio. I Padri Gesuiti comprarono dai coniugi Camillo Lombardi e Giacoma Borci una casa posta in Strada S.Vitale sotto S.Leonardo, per L. 4000. Rogito Andrea Fabbri.

1572, 20 ottobre. Roberto di Alessandro Malvezzi, della cappella di Santa Catterina di Strada Maggiore, vendette ad Andrea del fu Antonio Ceresi e a Domenico del fu Nicolò Tonioni, dello stato di Modena, una casa con forno e tre botteghe, posta sotto S. Bartolomeo in Strada S. Vitale, per L. 4700. Confinava con detta strada a mezzodì, con una chiavica di dietro, con Floriano Morato a ponente, con mastro Benedetto Bredoli strazzarolo e Gio. Campana a levante. Rogito Nane Costa. Questa casa sembra il N. 63, che fu poi dei Ponticelli.

1625, 11 marzo. Orazio Viggiani vendette a Gentile Montecalvi Pepoli una casa con orto e stalla, per L. 4700. Rogito Gregorio Malisardi. Era posta in Strada San Vitale, e confinava colla strada a mezzodì, con Alessandro e Francesco Silveti e colla compratrice a mattina, con Tommaso Ciania a sera, e colle suore del terz'ordine dell'Annunziata a settentrione.

1587, 27 ottobre. Casa di Alessandro e Bartolomeo del fu Marcantonio Calvi, posta in Strada S.Vitale sotto S. Leonardo nell'angolo della via dei Vinazzi.

1648, 21 febbraio. Casa del fu Giovanni Buratti (che stava nella via Casette di Sant'Andrea) dirimpetto ai Graffi. Confinava colle putte di Santa Croce, con Francesca dall'Oro Arsenati, colla Braina, e cogli Ubaldini.

1588, 11 febbraio. Pietro Paolo dal Bono comprò da Annibale e da Girolamo, fratelli Guetti, una casa posta sotto S. Leonardo in Strada S.Vitale, per L. 3000, Rogito Girolamo Fasanini.

1640, 10 gennaio. Orsi Astorre comprò da Fabio Orsi sei appartamenti di una casa detta la Sinagoga, posta sotto S. Donato. Rogito Giulio Belvisi.

1582, 7 luglio. Antonio Bornei comprò da Girolamo Lodovico dalle Vacche una casa posta

sotto S.Leonardo in Strada S.Vitale, per L. 4050. Rogito Raimondo Ramponi.

1619, 9 luglio. Carlantonio di Vincenzo Sampieri comprò dai fratelli Bartolomeo e Gio. Battista, figli del fu Gio. Battista Negri, e col consenso di Ercole Ercolani erede della fu Ortensia Ercolani, già moglie di detto Gio. Battista Negri, una casa con stalla grande ed altre soprastante, posta in Strada S.Vitale, per L. 8800. Rogito Gio. Paolo Gotti.

1657, 3 agosto. Il conte Francesco Malvezzi del fu Ippolito comprò da Giovanni Cornelio Balli una casa posta sollo S.Vitale, e in Strada S.Vitale, per Lire 4000. Rogito Carlo Monari.

1550, 21 gennaio. Domenico Pii comprò dal conte Camillo Manzoli una casa posta in Strada S.Vitale, per L. 950. Rogito Cristoforo Zilini.

1635, 9 luglio. Casa dell'eredità Buratti pervenuta agli Orsi, posta in Strada S.Vitale dirimpetto ai Grassi, e affittata per L. 176.

1523, 22 maggio. Elena Bianchetti Gozzadini comprò da Giacomo dal Sarto una casa con orto posta sotto S.Leonardo in Strada S.Vitale, per L.1100. Confinava con Annibale Bargellini, con Girolamo e nipoti Pancini, con D.Filippo Fabri e colla via di dietro. Rogito Battista Bovi.

1481. I fratelli e cugini Gessi avevano una casa in Strada S.Vitale comprata da Antonio Calzina strazzarolo. Rogito Alessandro Bottrigari. Più altra casa con una contigua ad uso di forno, in luogo detto Caldarese, comprata dai frati di S. Martino. Rogito Alessandro Bottrigari.

1528, 12 maggio. Alessandro del fu Rizzardo Manzoli comprò da Francesco del fu Giacomo Spontoni, e da Camilla del fu Giacomo Gozzadini, coniugi, una casa con orto posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 1000. Confinava con Andrea Bargellini, con Girolamo Parmì, e cogli eredi di Bonaparte dalle Tovaglie. Rogito Battista Buoi.

VIA DEI VITALI

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

La via dei Vitali comincia da Strada Maggiore, e termina a quella di S. Vitale. La sua lunghezza è di pertiche 42, 06, e la superficie di 73, 16, 7. L'antica sua denominazione era via Giustola, e androna dei lustoli, come risulta da alcuni recapiti del 1266, e dalla nota dei luoghi della città dove si pubblicavano i bandi nel 1289, vien detta via di lustolo. Un rogito di Francesco Muletti in data 30 gennaio 1454 la chiama Lama del Giusto; un altro delli 14 febbraio 1476 di Giacomo Boccaferri la dice strada di Zusto, ed un terzo del 1479 via dei lustoli, e anche del lusto, così continuandosi a trovarla chiamata fino al 1517. Prese in seguito il nome di via dei Vitali dalla famiglia Vitali che vi abitò e vi ebbe molte case, e che per un breve dato di tempo fu anche senatoria. Trovasi che nel 1289 si pubblicavano i bandi innanzi al campo di S. Michele in capo all'androna di lustolo. Il campo predetto potrebbe essere il vicolo Fantuzzi.

Via dei Vitali a destra entrandovi per Strada Maggiore.

Nel fianco del palazzo di Strada Maggiore, già Riario, vi era una casa che li 8 agosto 1467 Lamberto del fu Gio. Marescalco lasciò alla compagnia laicale di messer Gesù Cristo, che è descritta come posta sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti nell'androna del lusto, la cui parte posteriore apparteneva alla Parrocchia di S. Tommaso della Braina. Confinava col Broilo dei Mussolini. Rogito Albizo Duglioli.

21 novembre 1484 questo stabile, che confinava con Lodovico e nipoti Vitali de' Grassi, e coi successori di Francesco Hardi, fu permutato dalla suddetta compagnia con Francesco di Antonio Rameggia, alias dalla Fava, come risulta dal rogito di Francesco Muletti e di Francesco Ghisilieri.

Il Fava diede in concambio una casa posta in Cartoleria Vecchia, compresa poi nel collegio di Santa Lucia, larga piedi 60, che egli aveva comprato da Bartolomeo e Francesco Cavagli, e dalla Franceschina del fu Nerio Avanzi, madre dei predetti venditori, li 19 febbraio 1444. Rogito Pietro Bruni.

Presso il suddetto stabile vi era quello ch'è li 30 gennaio 1454 Costanza Benabuzzi aveva venduto a Pietro, Gio. Francesco, e Nicolò del fu Antonio Rameggia, alias Fava. per L.175. Rogito Francesco Muletti. Era posto sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, in luogo dello la Lama del Giusto, e in confine di Leonardo Cadinelli, della via pubblica, di Giovanni Papazzoni, e di Francesco Hardi.

Li 22 dicembre 1562 Giacomo del fu Lorenzo Canonici comprò, per L.2100 da Pietro, Francesco, Vincenzo e Fabio del fu Alessandro Fava, col patto di ricupera, la suddetta casa con due cortili, che confinava colla via dei Vitali a ponente., con altri beni Fava di sopra, coi Vitali di sotto, e colla strada, detta Broiglio dei Mussolini, di dietro.

Li 9 gennaio 1618 il senator Ferdinando del fu Raffaele Riario comprò dal cav. Alessandro del fu Galeazzo Fava una casa grande con corte, giardino e stalla ed altre casette, stalle ed edifici accanto alla detta casa grande, la quale era posta nella via dei Vitali, e confinava col compratore, con Floriano Accarisi e col vicolo detto Broilo de' Mussolini. Questi beni dalla parte davanti erano posti sotto S. Michele dei Leprosetti, e da quella di dietro sotto S. Tommaso. I Riario unirono al loro palazzo questo stabile, che fu pagato L.29000, come risulta da rogito di Camillo Franchi.

N.879. Casa che nel 1484 apparteneva ai successori di Francesco Hardi, e nel 1618 a Floriano Accarisi. Passò poi ai Riario, indi ai Savorgnani, eredi del l'ultimo Riario di Bologna.

Diresi che ancora appartenesse, in causa di dote, ai Martinengo di Brescia, ma è certo che Giuseppe di Carlo Cimicelli, ministro del Monte di Pietà, la comprò nel 1784 per L.7500. L'ultima Cimicelli la portò per eredità al di lei marito dottor causidico e notaro Gio. Battista Lisi, i cui successori la possedevano anche ultimamente.

N.878. Nell'inventario legale dell'eredità di Giulio Cesare Vitali, a rogito Bondio Serafino Bertolelle, questa casa è detto confinare col marchese Riario, cogli eredi di Evangelista di Gio. Paolo Vitali, colla via Vitali, e di dietro con altra via detta Broilo.

Questi Vitali, ai quali appartenne la casa in discorso, alcuni li credono venuti da Castel S. Pietro, ed altri da Cento. Si trovano detti Grassi Vitali, non perché appartenessero alla famiglia Grassi, ma probabilmente da un Grasso di Giacomo del secolo XIV, il cui figlio Vitale fu marito di Dina Picciolpassi, ed autore dei due rami di Petronio e di Bartolomeo, dal qual ultimo discese Lelio di Grulio marito di Ippolita Varano di Camerino, morto senatore li 22 marzo 1567. Da questi venne Giulio, che ebbe Ippolita maritata in Alessandro di Giovanni Paolo Vitali del ramo di Petronio, col qual matrimonio si unirono i due rami in un solo, terminato in D.Gio. Paolo di Gio. Giacomo, della parrocchia di S. Biagio, ultimo dei Vitali, morto li 16 settembre 1696 in età d'anni 83. Il fidecommesso Vitali passò a Gio. Antonio Giavarini, e unitamente a questo eziandio l'amministrazione dell'oratorio e dei beni della Madonna del Popolo, conferita dal Vescovo di Bologna li 31 marzo 1531 a Iacopo Vitali, e continuata nei suoi discendenti fino alla loro estinzione.

Questo stabile, prima dell'estinzione dei Vitali, era stato venduto ai Zibetti, trasportati da Imola, o Faenza, a Bologna da Cesare di Nascimbene speciale, fatto cittadino li 25 giugno 1530. Questa famiglia terminò in Lucia di Francesco, monaca in S.Vitale, morta nel 1780, la quale fece rinuncia o donazione di questa casa e di altri beni a Gio.. Francesco di Gio. Petronio Giacobbi notaro.

N.877. Casa che apparteneva ai Vitali anche nel 1622, nella quale vi è compresa una parte del precedente N.878. Nel 1699 era dei Belluzzi, che la rifabbricarono e ridussero nello stato presente. I Belluzzi cominciarono in Benedetto di Pellegrino, che viveva nel 1684, e che dall'esercizio dell'arte meccanica si diede alla negoziazione, ammassando così molte ricchezze, ma la sua discendenza, dopo tre generazioni, finì in Giuseppe di Francesco Maria che vitaliziò questo stabile al senator Guido Barbazza, il quale cedette il contratto a Giuseppe Untersteiner nativo d'Augusta. Rogito Luigi Aldini delli 21 dicembre. Il di lui nipote ed erede la vendette nel 1829 all'avvocato Lisi. Ora appartiene al sig. Cerati che l'ha sontuosamente riattata.

Passata la suddetta casa trovavasi il vicolo già detto Androna di S.Vitale, poi vicolo dei Cospì. che terminava alla Seliciata di Strada Maggiore fra la casa del Facci e quella che fu Righuzzi. Fu chiuso nel 1714 fino al Broilo dei Mussolini

Via de' Vitali a sinistra entrando per Strada Maggiore.

N.883. Casa che nel 1550 era di Leone Leoni, e nel 1569 di Lorenzo Caprara di famiglia distinta dalla senatoria.

Li 12 marzo 1646 (orig. 1546. ? Breventani) seguì transazione fra i fratelli Mariano e Francesco, figli del fu Ippolito Nanni. D. Paolo Urbano e Gio. Francesco del fu Lucio Balli da una parte, e Giulio Cesare e cav. Gio. Battista del fu Marcantonio Montefani,

alias Caprara, dall'altra, sopra le liti vertenti fra essi per i fidecommessi fatti dai furono Gabrielle e Lorenzo Caprari, mediante la quale i Nanni e i Balli ebbero la casa in via Vitali posta sotto S.Michele dei Leprosetti, in confine dei Sacchi, degli Orsi e dei Fava. Rogito Vincenzo Sabatini.

I Balli, o dalle Balle, antica famiglia di partito Ghibellino, terminarono nel dott. Gio. Cornelio morto li 16 maggio 1692 in età d'anni 40, il quale li 24 gennaio 1691 cede l'eredità del fu Lodovico Caprara alle suore del Corpus Domini, a quelle di S. Bernardino, alle Convertite e al Priore di S. Martino. Rogito Francesco Maria Fabri.

Nella divisione seguita fra le dette corporazioni li 31 luglio 1691, a rogito del suddetto Fabbri, questa casa toccò alle Convertite.

Nel 1785 fu comprata dal dottor causidico e notaro Domenico Maria Govoni che la restaurò e vi aggiunse il terzo piano. Dopo la di lui morte le figlie ed eredi la vendettero al conte Prospero Ranuzzi Cospi, il quale la legatò al dottor in medicina Luigi Gabussi, ed ora appartiene all'avv. cav. Ferdinando Pancaldi.

N.884. Casa grande composta di più stabili, e cioè di quello di Valerio e Ottavio Ringhiera, e di Guidalotto di Mazza Guidalotti, da questi venduta li 22 gennaio 1569 a Lodovico Testa. Si dice posta sotto S.Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, in confine del fu Matteo Griffoni, poscia con detto compratore da un lato, dall'altro con Lorenzo Caprara successore Leoni, e col vicolo di S.Michele dei Leprosetti.

Li 21 gennaio 1589 Lelio del suddetto Lodovico Testi la vendette a Pietro Antonio Ghelli. Passò poi ai Sacchi di un ramo terminato nel P. Piriteo servita, e in Cassandra Sacchi che cedette le sue ragioni ai Serviti, in forza delle quali li 18 dicembre 1679 i Servili e il detto P. Piriteo la vendettero a Galeazzo di Alessandro Fava. Rogito Gio. Antonio Zanetti. Confinava col palazzo del compratore, coi Balla successori Caprara, e colla via pubblica. Passata la predetta casa, che quantunque unita alla grande, differisce nella facciata, veniva quella che era dei Ringhiera, come risulta da un rogito di Antonio Cesti delli 28 settembre 1521, nel quale dice che Battista Buoi comprò da Cesare Panzacchi metà di una casa fra loro indivisa, posta sotto S.Michele dei Leprosetti in via Vitali. Confinava con Gaspare Ringhiera, con Evangelista e Gio. Battista Vitali, e coi Ruffini dalla Ragazza. Nella divisione fra Lattanzio e Innocenzo Ringhiera, seguita li 14 febbraio 1550, a rogito Giulio Panzacchia, si fa menzione di una casa grande posta sotto S.Michele dei Leprosetti in via Vitali, in confine di strade davanti e di dietro, della casa del detto Giulio Panzacchia notaio, e dei dalla Ragazza dalla parte inferiore.

Li 15 novembre 1562 Matteo Griffoni comprò da Marcantonio e dal capitano Floriano Ringhiera una casa grande con orto, per L.9800. Era posta in via Vitali e confinava davanti e di dietro colla strada, cogli eredi di Innocenzo Ringhieri e Guidalotto Guidalotti, con il fu Cesare Panzacchi, e cogli eredi della Ragazza. Rogito di Girolamo Fasanini notaro di Bologna.

Si trova che li 28 aprile 1564 il detto Griffoni pagò a Gaspare Ringhiera L.5085, con denari della dote di Giulia Musoni di lui moglie, a conto di una casa situata in Bologna sotto la parrocchia di San Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, venduta a detto Matteo in prezzo di L.9800.

Li 17 febbraio 1585 Matteo Griffoni la vendette al conte Albizzo Alidosio. Nel contratto è detto essere in faccia ai Fava, e cioè di fianco alla casa già Riario. Il predetto Obizzone del fu Nicolo Alidosi pagò li 29 aprile 1588 a Matteo del fu Lodovico Griffoni L.10626 a conto di L.12750, prezzo di due case poste sotto S.Michele dei Leprosetti nella via Vitali. Confinavano con Francesco Dal Medico, con Lelio Testa e con due vie.

Si trova che li 7 gennaio 1600 Pompilio e Mario del fu Lodovico Orsi vendettero una casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, a Girolamo del fu Antonio

Ballattini, per L.16000. Confinava cogli eredi di Antonio Sacchi, con Giulio Cesare ed altri del Medico, colla via pubblica e con un vicolo. Rogito Bancio Banzi.

Li 23 febbraio 1617, a rogito di Giulio Spontoni, il Ballattini la diede in permuta ad Ulisse del fu Gio. Bandini in cambio di una casa grande posta in via Miola.

Li 9 gennaio 1618 questo Bandini la cedette al cav. Alessandro del fu Galeazzo Fava, per L.21,000. Rogito Andrea Fabbri. Nel contratto è descritta per casa grande con tre corti, stalla, teggia, ecc. , e si dice esser posta sotto S. Michele dei Leprosetti, in confine a mezzodì dei Sacchi, a settentrione verso strada S.Vitale dei dal Medico, a oriente della via dei Vitali, a ponente della strada di dietro la chiesa di S.Michele dei Leprosetti, dalla qual parte a mezzodì confinava colla stalla dei Sacchi, e a settentrione colla casa di quei dal Medico.

Li 23 luglio 1618 il cav. Alessandro del fu Galeazzo Fava comprò da Giovanni Battista di Guizzardo dal Medico una casa posta in via Vitali, per L.5200. Confinava col compratore, con Catterina Uccelletti, e di dietro col venditore. Rogito Andrea Fabri. Si noti che questa casa dovrebbe essere quella del notaio Panzacchia ereditata dai dal Medico.

1630, 8 giugno. Galeazzo, Fabio e il cav. Carlo Fava comprarono da Pietro e Gaspare Uccelletti una casa posta sotto S.Michele dei Leprosetti, per L.1500. Confinava coi compratori, coi Vitali, colla via dei Vitali, e di dietro con Gio. Battista dal Medico. Rogito Andrea Fabri.

I Fava fabbricarono la facciata uniforme alle case loro vendute dai Bandini, Dal Medico e Uccelletti. L'eredità di questo ramo Fava passò all'ospedale della Morte per disposizione dei conti Alessandro e Fabio Fava, il primo dei quali morì li 5 gennaio 1723.

1747, 6 dicembre. L'ospedale della Morte vendette la casa nobile dei Fava, posta nella via dei Vitali, ad Antonio Maria Melchiorre del fu Matteo Maria Pederzani, la quale confinava con case del venditore da due lati, e nella parte posteriore col vicolo di dietro a S.Michele dei Leprosetti. Questa fu valutata L.18000. Più la casa verso Strada S. Vitale, in confine del Pederzani e del Benedetti, per L.1500, finalmente una terza verso Strada Maggiore in confine delle suore Convertite, per L.3500. In tutto L.23000.

Il compratore, a conto del predetto prezzo, cedette al venditore una di lui casa posta nella via di S.Colombano, che confinava da più lati col collegio Lucchese, e da una parte coi successori Boselli. Rogito Pietro Baldassarre Landi.

Nel 1773 vi fu unita una casa in confine dal lato di Strada Maggiore.

Luigi, ultimo dei Pederzani, morto nel 1816, vitaliziò questi stabili a Giuseppe Lollini, che li possedeva anche ultimamente.

N.885. Casa dei Vitali, che il cav. Evangelista vendette li 11 dicembre 1601 a Lavinia Campeggi, per L.400. Rogito Vincenzo Orlandini.

Nell'Istrumento si dice essere una casetta posta nella via dei Vitali nell'angolo del vicolo che andava a S. Michele dei Leprosetti. Ritornò ai Vitali, trovandosi che Alessandro Vitali la cedette li 23 aprile 1665 ad Enrica Scarti, vedova di Francesco Rossi, per L.300, a rogito Bartolomeo Marsimigli, aggiungendosi trovarsi sotto S. Michele dei Leprosetti nella via dei Vitali, in confine dei Fava, del vicolo Fantuzzi e degli eredi di Guizzardo dal Medico alias Prencipi.

Si passa il vicolo Fantuzzi.

Aggiunte

Frate Martino di Ugolino Amberti Capelli, dell'ordine dei Padri della Penitenza, lasciò la sua casa posta nell'Androna dei lustoli, alla sua religione per albergare poveri di Cristo. Rogito di frate Benvenuto Lovatti delli 30 luglio 1280.

1403, 20 luglio. In una permuta seguita fra Ghino Tederisi e Antonio Pollicini, in Tederici ricevette una casa in Strada S. Vitale, e sotto la parrocchia di S. Vitale, per L.200, ed il secondo due parti di una casa grande sotto S.Michele dei Leprosetti nell'androna di lustolo, valutate L.250. Rogito Bartolomeo Scribanari.

1585, 20 agosto. Francesco de' Principi del Medico comprò da Lodovico Panzacchia una casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, per L.5150. Confinava davanti colla strada, di dietro col compratore, con Matlto Griffoni, e con i Vitali. Rogito Girolamo Caccianemici.

1590, 15 febbraio. Divisione fra Cesare e Guizzardo, fratelli dal Medico, nipoti *ex fratre* ed eredi del fu Francesco dal Medico. In questa divisione è fatta menzione di una casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, in confine dei Vitali a oriente, dei Piatési a mezzodì, e delle vie pubbliche a occidente e settentrione.

Fu stimata L.6000. Più altra casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, in confine della via Vitali a levante, dei Piatési a mezzodì, dei Vitali a settentrione, e dei dal Medico a occidente. Rogito Girolamo Caccianemici.

1618, 23 luglio. Alessandro Fava comprò da Gio. Battista dal Medico una casa posta in via Vitali, per L.5200. Confinava con detta via, col compratore a mezzodì, con Catterina moglie del fu Domenico Uccellini a settentrione, e col venditore a ponente mediante cloaca. Rogito Andrea Fabri.

1585, 31 maggio. Nicolò Bonfioli comprò da Obice Alidosi due case nella via dei Vitali, sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, per L.5500. Rogito Cornelio Berti.

1589, 24 gennaio. Nicolò Bonfioli vendette a Pier Antonio Ghelli due case poste in via Vitali sotto la parrocchia di S.Michele dei Leprosetti, per L.2500. Rogito Achille Panzacchia.

VOLTA DEI BARBERI

Volta dei Barberi è detto il crociale alla fine dei Vetturini entrando in Strada S.Felice. Prima che fosse aperta la strada nuova di S.Felice, detta poi via Vetturini, i cavalli barberi che correvano i pali per Strada S.Felice erano obbligati a voltare per continuar la corsa fino alla meta che era dal Salario, lo che diede il nome a questo sito di Volta dei Barberi. Sembra che la voltata la facessero per Battisasso e non per la via Imperiale di S.Prospero.

VOLTA DEI SAMPIERI

Da Strada Stefano a Strada Castiglione.

La Volta dei Sampieri comincia in Strada Santo Stefano dirimpetto alla via del Luzzo e termina in Strada Castiglione dirimpetto a quella delle Chiavature.

La sua lunghezza è di pertiche 15, 02, e la superficie di pertiche 17, 93, 9.

Un rogito di Alessandro Chiocchi del 1579 la chiama via Rialto, ed un altro di Tommaso Poggi delli 9 ottobre 1621 via Battibecco.

Qualche volta si trova ancor detta via del Luzzo, considerandola la continuazione dell'altra che termina a Strada Maggiore.

L'attual nome lo ripete dal voltar dei cavalli barberi per questa strada in occasione della corsa dei pali di S. Ruffillo e di Benedetto XIV, che cominciavano dalla porta di Santo Stefano e terminavano al Salario, e cioè nella piazza del palazzo antico dei notari.

La prossimità delle case dei Sampieri aggiungeva il cognome di questa famiglia alla detta strada, per distinguerla dall'altra Volta dei Barberi a capo della via dei Vetturini.

Volta dei Sampieri a destra entrandovi per Strada Stefano.

Volta dei Sampieri a sinistra entrandovi come sopra.

Portone che chiude il viotolo Pepoli, e che nel 1552 conduceva ai giardini dei palazzi Pepoli.

Li 10 marzo 1608 i Pepoli avevano ius e possesso di tenere un portone chiuso sotto un voltone fra le case dei Cospì e dei Muzzarelli nel vicolo pubblico fra la strada delle Chiavature e della via del Luzzo dirimpetto al fianco delle case dei Sampieri, per il qual portone si passava ad una corticella. Questo era il principio dell'antica strada detta il Paexe, o Paese, o Paisio, la quale a destra aveva le case dei Muzzarelli, poi quelle dei Pepoli, ma queste restavano divise da un braccio di questa contrada, che sboccava in Strada Castiglione.

VIA DEL VOLTO SANTO

Dalla via delle Asse alle Pugliole di Santa Margherita.

La via del Volto Santo ha il suo principio in via delle Asse dirimpetto al palazzo Marescalchi, e termina nelle pugliole di Santa Margherita in faccia al vicolo Gangaiolo. La sua lunghezza è di pertiche 36, e la superficie di 40, 79, 3.

Il suo antico nome era via di Santa Margherita, e così si chiamava ancora nel 1471, ma in appresso gli venne commutato in quello del Volto Santo da una immagine del Salvatore dipinta nel muro dei canonici Renani, la quale fu in grandissima venerazione sotto il titolo di Volto Santo.

In un rogito di Gio. Battista Pellegrini in data 19 giugno 1506 è chiamata Agresti.

Via del Volto Santo a destra entrandovi per la via delle. Asse.

Parte posteriore della chiesa di S. Salvatore, per la costruzione della quale furono concesse oncie otto di suolo pubblico in questa via per decreto rilasciato il dì 3 ottobre 1614.

Via del Volto Santo a sinistra entrandovi come sopra.

Si passa la via degli Agresti.

Nell'angolo dello stabile N. 1335 vi era l'oratorio della madonna dei Caprara. Una cronaca sotto la data del 14 luglio 1735 racconta che si stava fabbricando dal senator Caprara una nuova cappellina per riporvi la B.V. Coronata, che era stata scoperta il giorno dell'ascensione, e che era stata traslocata la notte precedente al sabato 12 agosto susseguente in questa cappella.

Un'altro dice che questa Madonna era dipinta in una casa che appartenne allo speziale Fortuzzi, ridotta dai Caprara ad uso di stalla. Essendosi venduto il palazzo Caprara a Napoleone Bonaparte, e traslocata la famiglia nel palazzo Monti in via Barberia, si chiuse questa cappella li 16 agosto 1808 trasportandosi l'immagine nel nuovo palazzo Caprara (vedi Gangaiolo delle Pugliole di Santa Margherita).

Si passa la via Pugliole di Sant'Arcangelo.

VIA DELLA ZECCA

La via della Zecca comincia in quella dei Vetturini fra la Zecca e il N.85 (locanda di S. Marco), s'incammina alla via detta dietro la Zecca, o dei Fiori, poi dividesi in due bracci. L'uno a destra terminava nella via Imperiale di S. Prospero, ora chiuso da portoni, l' altro proseguiva direttamente, poi piegando a destra terminava nella predetta via Imperiale. Ora questo secondo braccio termina alla via Stallatici contro il portone Marescalchi. Per le misure vedi vicolo Stallatici.

Si disse anche via del Gallo, forse dall'insegna di un'osteria o locanda.

Via della Zecca a destra entrandovi per quella dei Vetturini.

N.1280. Li 2 gennaio 1655 il conte Antonio Giuseppe del fu Carlo Zambeccari comprò da D.Ascanio degli Alessandri, rettore del beneficio della chiesa di S. Prospero, una casa ruinata da un incendio, posta sotto S.Sebastiano, per ducati 500 d'oro di Camera, ossia L. 4000. Confinava collo stallatico di Pietro Antonio Davia, colla via pubblica da due lati, e con Gio.Francesco Bonomi. Rogito Carlo Monari. Fu ridotta a stalla e rimessa, poi passò al dott. Rusconi indi ai Landi.

Si passa la via ora chiusa che sboccava nella via Imperiale. fra S. Prospero e la casa Landi.

Via della Zecca a sinistra entrandovi per Duella dei Vetturini.

Si passa il vicolo dietro la Zecca.

N.1296. Casa che faceva parte del N. 1293 della via dietro la Zecca, e che nel 1626 era di Paolo Lucchi.

A capo di questa via vi è il portone Marescalchi ricordato anche nella via Stallatici, dove continuava la strada piegando verso ponente, e terminava nella via Imperiale di S. Prospero, ora compresa nel giardino Marescalchi.

VIA DIETRO LA ZECCA

La via dietro la Zecca comincia da quella della piazza del Carbone, e termina nella via della Zecca. Anche questa strada nel secolo XV si disse Fieno e Paglia. Nei libri parrocchiali di S. Fabiano e Sebastiano è chiamata strada dei Fiori, ed in alcuni rogiti dei tempi a noi vicini via del Gallo.

Via dietro la Zecca a destra entrandovi per quella della Piazza del Carbone.

N.1287. Casa dell'eredità dall'Armi, posta sotto S. Sebastiano nella strada detta del Gallo, in confine di detta via, dell'appalto dell'olio, e della casa della Zecca. Fu venduta li 22 giugno 1778 al marchese Costanzo Zambeccari.

Via dietro la Zecca a sinistra entrandovi come sopra

N.1286. Secondo i libri parrocchiali di S. Sebastiano in questa casa vi avrebbe abitato il Bargello.

N.1292. Casa con avanzi di una torre, che appartenne agli Scalabrini, e poscia a Nicola Pancaldi.

N.1293. Casa che nel 1483 era di Gulinazzo Campeggi. Nel 1715 apparteneva ai Poeti, e ultimamente al senator Pietramellara.

N.1294. Casa bruciata, di Matteo dall'Erba, alias Carnevali, della quale non restavano che muri, ed era posta sotto S. Bastiano in via Fieno e Paglia. Fu venduta da Tiresio Foscarari li 10 aprile 1450 per L.140. Rogito Frigerino Sanvenanzo. Li 20 agosto 1401 fu comprata da Giacomo Arrenghiera per L. 400. Rogito Gabrielle Fagnani.

Del detto Arrenghiera furono eredi i Lupari per testamento di Giacomo del fu Ringhiera. Rogito Francesco Venenti delli 18 agosto 1474.

Li 30 giugno 1460 Francesca sua figlia sposò Marco di Venturino Lupari, con 700 fiorini d'oro in dote. Rogito Gabrielle da Famano.

Testò la predetta Francesca li 30 agosto 1483 a rogito Barlolomeo Zani e Alessandro Buttrigari.

Li 6 luglio 1493 Ercole di Carlo Papazzoni acconsentì che questa casa fosse venduta a Leonello del fu Andrea Vittori, dottor in filosofia e medicina, morto li 5 gennaio 1520. Era posta sotto la parrocchia di S. Prospero, nella via Fieno e Paglia, e confinava colla via pubblica, con Gulinazzo Campeggi, e coi Papazzoni. Rogito Francesco Ghisilieri e Tommaso Ruggeri.

Li 20 settembre del suddetto anno ne seguì la compra fatta dal dott. Leonello, Tommaso, dott. Antonio e Dionisio, fratelli Vittori, sborsando la somma di Lire 1846,31 di Bolognini d'argento, che equivalevano a L.2000 di moneta corrente. Nel contratto si diceva posta in via Fieno e Paglia, sotto la parrocchia di San Prospero, e confinare con detta strada dal lato anteriore, con altra via di dietro, con Guglielmino Campeggio a oriente, e con altra casa di detto Carlo dal lato occidentale. Rogito Tommaso Ruggeri e Francesco Ghisilieri.

1526, 27 novembre. La casa grande fu stimata L. 4000, e la piccola annessa con corte e stalla, già Papazzoni. poi Vittori, L.730.

1520, 14 luglio. Tommaso di Giuseppe Magnani della parrocchia di Santo Stefano comprò da Fabio di Girolamo e da Benedetto di Vincenzo Vittori una casa nella strada dietro la Cecca, per L.4800. Rogito Giovanni Felina.

Li 10 aprile 1646 fu comprata dall'ospedale della Morte, per L.5000. Rogito Giovanni Battista Casari.

N.1295. Dicesi che questo stabile con torre, fatta nel 1150 ed ora ridotta ad altana, sia stato dei Ghisilieri.

Nel 1488 e nel 1493 era degli credi di Matteo Garisendi, e nel 1514 di Annibale e di Alessandro del fu Napoleone Malvasia, i quali li 19 giugno di detto anno lo vendettero a Stefano e fratelli, figli del fu Girolamo Turchi, per L.900. Rogito Giuseppe Mamellini e Ulisse Musotti. Si dice posta sotto S.Prospero, in confine di vie pubbliche da tre lati, di Leonello Vittori, ecc.

1561, 17 settembre. Girolamo del fu Antonio Maria Turchi vendette al dottor Nicolò del fu Leonello Vittori una casa sotto S. Prospero, per L. 2282, 10. Confinava con vie pubbliche da tre lati e col compratore. Rogito Cesare Gherardi.

1626, 17 ottobre. Questa casa sotto S.Sebastiano era di Orazio di Alessandro Vittori. Rogito Giovanni Fellina. Si dice confinare cogli eredi Magnani (V. N.1294), con Paolo Deluchi (V. N.1296 della via della Zecca), e colla via da due lati.

Questa casa per solito si affittava ad *Baroncellum Beroariorum* per annue L.424. Passò poi all'ospedale degli Esposti.

Dicesi che in questo vicolo, in uno stallatico già dei Ghisilieri, vi fosse uoa torre, che nel 1621 era dei Muratori.

Aggiunte

1620, 4 luglio. Tommaso del fu Giuseppe Magnani comprò dalla parrocchia di Santo Stefano, da Fabio, da Girolamo e da Benedetto di Vincenzo Vittori una casa già sotto S. Prospero, poi sotto S.Bastiano, nella strada di dietro la Zecca, per L.4800. Rogito Giovanni Felina. Li 10 aprile 1646 fu comprata dall' ospedale della Morte per L.5000. Rogito Gio. Battista Casari.

1633, 7 ottobre. Giovanni Bacigotti comprò da Pompeo Nappi una casa con orto, posta nella strada dietro la Zecca chiamata Rola Merdarola. Rogito Alberto Rabbi.

FINE DEL QUINTO E ULTIMO VOLUME

Appendice

Errori rilevati nell'edizione originale non segnalati nel “Supplemento alla Cose Notabili ...” di Luigi Breventani

Volume V pag. 5

Riga 9: mettere *via Urbana* al posto di *Val d'Avesa*.

Volume V pag. 14

Riga 10: mettere *via Urbana e via Belfiore* al posto di *Val d'Avesa*.

Volume V pag. 164

Riga 14: mettere *Pugliole dello Spirito Santo* al posto di *Pugliole dei Celestini*.

Volume V pag. 241

Riga 21: mettere *Vimercate* al posto di *Vimercato*.